

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO  
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Dottorato di Ricerca in  
Sociologia e Ricerca Sociale  
(XXIII ciclo)

**La povertà e la deprivazione in Italia, Spagna,  
Francia e Germania**

Una disamina degli aspetti concettuali, metodologici e  
dei meccanismi generativi

Sabrina Carrossa

Relatore: prof. Paolo Barbieri

Anno accademico 2009/2010



## **INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>1</b>
<b>CAPITOLO 1. I CONFINI DELLE DISEGUAGLIANZE SOCIALI E DELLA POVERTÀ</b>	<b>7</b>
<b>1.1. Introduzione</b>	<b>7</b>
<b>1.2. I micro-determinanti delle diseguaglianze sociali</b>	<b>8</b>
1.2.1. Le teorie della frammentazione delle diseguaglianze	8
1.2.2. Le teorie della cristallizzazione delle diseguaglianze	11
1.2.3. Il contributo di Amartya Sen	14
<b>1.3. Macro-determinanti delle diseguaglianze sociali</b>	<b>15</b>
1.3.1. Confini nazionali: il ruolo dei welfare states	15
1.3.2. Confini sovra-nazionali	19
1.3.3. Confini sub-nazionali	21
1.3.4. Confini trans-nazionali	24
<b>1.4. Considerazioni conclusive</b>	<b>31</b>
<b>CAPITOLO 2. DEFINIZIONE E MISURAZIONE DELLA POVERTÀ</b>	<b>35</b>
<b>2.1. Introduzione</b>	<b>35</b>
<b>2.2. La concettualizzazione della povertà</b>	<b>36</b>
2.2.1. Due ricerche pionieristiche sulla povertà: il contributo di Charls Booth e Rowntree Seebhom	36
2.2.2. Povertà: un concetto assoluto	38
2.2.3. Povertà: un concetto relativo	41
2.2.3. Povertà: un concetto multidimensionale	43
2.2.4. Povertà: un concetto soggettivo	44
<b>2.3. L'operativizzazione della povertà</b>	<b>48</b>
2.3.1. Misurare la povertà: reddito, ricchezza o consumo	48
2.3.1.1. Reddito nominale versus reddito reale	50
2.3.2. L'unità di analisi: individui versus famiglie	50
2.3.3. Le scale di equivalenza	52
2.3.4. Lo spazio geografico di analisi	53
2.3.5. Il livello della soglia di povertà	54
<b>2.4. Gli indici di povertà e le tecniche di analisi</b>	<b>57</b>
2.4.1. Povertà unidimensionale: tassi di povertà, gap di povertà e altri indici	57
2.4.2. Povertà multidimensionale: diverse strategie di analisi	58
2.4.2.1. Esempi di strategia globale non aggregativa	59
2.4.2.2. Esempi di strategia globale aggregativa	62
2.4.3. Analisi sincroniche	66
2.4.4. Analisi diacroniche	67
2.4.4.1. Il tempo come variabile dipendente	68
2.4.4.2. Il tempo come variabile indipendente	69
<b>2.5. Considerazioni conclusive</b>	<b>71</b>
<b>2.6. Allegati al capitolo</b>	<b>73</b>

<b><i>CAPITOLO 3. LA GEOGRAFIA DELLA POVERTÀ RELATIVA: UN'ANALISI CROSS-SECTIONAL</i></b>	<b>75</b>
3.1. Introduzione	75
3.2. Giustificazioni teoriche alle diverse soglie di povertà	76
3.3. I dati e le variabili	80
3.4. I modelli multilivello per variabili dicotomiche	82
3.5. Analisi	84
3.6. Conclusioni	93
3.7. Allegati al capitolo	95
<b><i>CAPITOLO QUARTO. LA GEOGRAFIA DELLA POVERTÀ RELATIVA E MULTIDIMENSIONALE: UN'ANALISI LONGITUDINALE 'STATICA'</i></b>	<b>103</b>
4.1. Introduzione	103
4.2. La dimensione temporale e multidimensionale della povertà	104
4.3. I dati e le variabili	110
4.4. I modelli multilivello per variabili ordinali	114
4.5. Analisi	116
4.6. Conclusioni	123
4.7. Allegati al capitolo	124
4.7.1. Numerosità campionaria	125
4.7.2. L'indice di sforzo economico e di povertà sistematica	126
4.7.3. I modelli multilivello	132
<b><i>CAPITOLO QUINTO: LA GEOGRAFIA DELLA POVERTÀ PERSISTENTE: UN'ANALISI PANEL</i></b>	<b>138</b>
5.1. Introduzione	138
5.2. Alcuni studi sul vero stato di dipendenza dalla povertà	139
5.3. I dati e le variabili	142
5.4. I modelli panel ad effetti variabili	143
5.5. Analisi	144
5.6. Conclusioni	149
5.7. Allegati al capitolo	150
<b><i>CONCLUSIONI</i></b>	<b>153</b>
<b><i>APPENDICE A. LE AREE GEOGRAFICHE NUTS1 E I CLUSTER TRANS-NAZIONALI</i></b>	<b>159</b>
A.1 La classificazione NUTS1	159

<b>A.2. I cluster trans-nazionali in Europa</b>	<b>162</b>
A.2.1. I Regio Dati Eurostat	162
A.2.2. I cluster trans-nazionali	164
<b><i>APPENDICE B. L'IMPUTAZIONE DELLE VARIABILI MANCANTI NELL'INDAGINE G-SoEP</i></b>	<b>170</b>
<b>B.2. I dati G-SoEP ed Eu-SILC</b>	<b>171</b>
<b>B.3. Valutazione delle imputazioni</b>	<b>174</b>
<b><i>Bibliografia</i></b>	<b>184</b>

## INTRODUZIONE

Il principale obiettivo di questa tesi dottorale è di analizzare gli aspetti concettuali e metodologici della povertà, e di distinguere i micro e macro determinanti del fenomeno. In modo particolare, il lavoro è focalizzato sull'individuazione dei confini – nazionali, sovra-nazionali, sub-nazionali o trans-nazionali – delle diseguaglianze sociali, al fine di esplorare, in particolare, la dimensione spaziale della povertà e della deprivazione sociale. Ferrera (2005) definisce i confini come:

*“sets of norms and rules that define the type and level of closure of a given collectivity face-to-face to the exterior, gating access to the resources and opportunity of both the in-space and the out-space, and facilitating bonding dynamics among insiders”* (Ferrera 2005:3).

Storicamente, la formazione degli stati nazionali ha rappresentato un processo multidimensionale di costruzione di confini attorno a specifiche porzioni del territorio, e lo sviluppo dei welfare state è stato un aspetto importante di questa demarcazione. Poiché, da un lato, le politiche sociali sono comunemente lette come ‘uno strumento di istituzionalizzazione e normalizzazione dei corsi di vita individuali’ (Saraceno 2002:8) e, dall’altro, è riconosciuto il fatto che ‘le tradizioni di welfare nazionali differiscono per quanto riguarda le politiche del corso di vita’ (Leisering e Leibfried 1999:7), la ricerca sociale sulle diseguaglianze sociali *tout court* – e sulla povertà nello specifico – si è sviluppata come una scienza confinata al livello di stato nazione. Soprattutto negli studi comparativi, l’attenzione del ricercatore si è focalizzata sull’analisi delle differenze espresse dalle categorie sociali di ‘paese’ – spesso usato come sinonimo di ‘welfare state’ - o di ‘welfare regime’. Questa pratica ignora, da un lato, che queste stesse categorie possono cogliere non solo l’effetto di *social-policy stricto sensu*, per il quale sono utilizzate, ma anche ulteriori differenze macro-strutturali (Fouarge e Layte 2005), e dall’altro, che la diseguaglianza osservata può dipendere, più che da differenze fra paesi, da differenze interne (Beckfield 2009).<sup>1</sup>

Il processo di integrazione europea ha dunque forzato la comunità scientifica a riflettere sull’importanza e sull’appropriatezza del livello nazionale per l’analisi delle disuguaglianze sociali. Soprattutto, tra gli studi sulla povertà e la deprivazione vi è una crescente attenzione circa la scelta del riferimento geografico pertinente all’analisi del fenomeno. Nell’ambito delle ricerche sulla povertà, a fianco del tradizionale approccio nazionale, altri studi si basano sull’individuazione di confini geografici alternativi, sovra-nazionali (approccio pan-europeo), o sub-nazionali (approccio regionale). All’interno di questo dibattito ho congetturato l’introduzione di

---

<sup>1</sup> Chiaramente si tratta di evidenze confinate a livello europeo e non a livello mondiale, dove – al contrario – si è osservato che a partire dal XX secolo l’ammontare di diseguaglianze nella distribuzione del reddito mondiale è legata soprattutto a differenze fra paesi: Bourguignon e Morrisson (2002) *‘Inequality among world citizens 1820-1992’*, American Economic Review, Vol. 92, No. 4.

un ulteriore livello di analisi che ho definito *trans-nazionale*. In realtà, questo livello di analisi non è del tutto estraneo alla letteratura politica, economica ed anche sociologica. Ad esempio, la politica europea sui fondi strutturali riconosce le eterogenee esigenze di sostegno interne alle regioni di ciascun paese membro. La letteratura economica da sempre si interroga sulla convergenza/divergenza economica fra paesi e regioni, e sebbene il tema sia tuttora dibattuto, è comunque mostrato il diverso grado di sviluppo delle regioni europee. Mentre la sociologia, soprattutto la sociologia urbana ed economica, ha discusso sia il crescente protagonismo dei soggetti istituzionali locali nello sviluppo di strategie competitive di *vertical and horizontal region building* (Ferrera 2005:174) che accentuano le differenze regionali, sia i possibili intrecci fra le diverse realtà locali: “*horizontal interregional coalitions (possibly cutting across National boundaries) and vertical regional-supranational coalitions are the most innovative combinations that can be registered on this front*” (Ferrera 2005:179).

Sulla base di queste riflessioni teoriche, ho ritenuto ragionevole ipotizzare il livello trans-nazionale come maggiormente efficace – rispetto al livello nazionale o sovra-nazionale – e parsimonioso – rispetto al livello sub-nazionale – nella descrizione e nella predizione della povertà e della deprivazione. L’idea generale è legata alla possibilità di individuare gruppi trans-nazionali di regioni che, pur appartenendo a diversi stati nazionali, condividano fra loro maggiori similitudini rispetto ai principali indicatori di *performance* socio-economica, e possano quindi configurarsi come nuovi *idealtipi* istituzionali per la comprensione della povertà e delle sue dinamiche micro.

Quello di ridurre la povertà entro il 2010 è stato uno degli obiettivi definiti dalla strategia di Lisbona proposta dal Consiglio europeo nel 2000 (Decisione del Consiglio 1098/2008/EC). Dieci anni dopo, il 2010 è l’anno europeo della lotta alla povertà e all’esclusione sociale, e sono in fase di definizione nuovi obiettivi che devono essere raggiunti entro il 2020. La riduzione della povertà e dell’esclusione sociale rimane una *mission* al centro della politica sociale di molti Stati membri. Del resto, nonostante l’Unione Europea rappresenti una delle aree più ricche del pianeta, ancora il 17% dei cittadini europei dispone di un livello di risorse insufficiente al soddisfacimento dei minimi bisogni di sussistenza (Eurostat 2010).

Idealmente, le politiche pubbliche animate dall’obiettivo di ridurre la povertà necessitano di comprendere il processo sottostante al fenomeno. Dunque, un primo passo verso questa cognizione consiste nell’individuare e scomporre i micro e macro determinanti del fenomeno stesso. Nella letteratura, però, non sono molti gli esempi in cui l’obiettivo principale della ricerca sia quello di distinguere la varianza e l’effetto delle caratteristiche individuali o famigliari da quelle macro-strutturali nel determinare gli ingressi e le permanenze in povertà. Soprattutto in Europa<sup>2</sup>, al più è stato

---

<sup>2</sup> Contrariamente, in America vi è una più diffusa attenzione al ruolo dello spazio come risoluzione territoriale attraverso la quale si generano processi di diseguaglianza sociale

indagato il ruolo dei welfare state (o welfare regime) nell'aumentare o nel ridurre i rischi di povertà, senza una particolare attenzione né al ruolo svolto da ulteriori macro-istituzioni (come le regioni), né ad una chiara distinzione fra i due piani di analisi, ossia, quello individuale e quello strutturale. A mia conoscenza, sono disponibili solo due studi che si impegnano ad analizzare il peso specifico di questi due livelli di analisi nel determinare i rischi di povertà individuali (Callens e Croux 2009, Reinstadler e Ray 2009). L'ambito regionale di analisi rimane "*a missing middle*" (Labao, Hooks e Tickamyer 2008: 89) che si interpone fra due ambiti geografici – nazionale e urbano, che sono invece ampiamente e tradizionalmente analizzati – e che è causato da "*a disciplinary impasse, the lack of a coherent inequality tradition at the subnational or regional scale*" (Labao, Hooks e Tickamyer 2008: 90). Questa mancanza è dimostrata dal numero (esiguo) di studi frammentati che non forniscono una sufficiente potenza analitica ad una matura sociologia delle disuguaglianze spaziali.

Questo studio focalizza la sua attenzione su quattro paesi Europei: Italia, Spagna, Francia e Germania. Le ragioni che sottostanno a questa scelta sono prevalentemente due. In primo luogo essi rappresentano paesi all'interno dei quali è stato approfondito il tema delle regioni motore d'Europa (CdR 2010, Regini et al. 1994), che per primo ha portato alla formulazione dell'ipotesi della trans-nazionalizzazione della povertà e della deprivazione sociale. Inoltre, nonostante questi quattro paesi si distinguano per specifici sistemi di welfare state, essi sono caratterizzati da molteplici elementi di affinità, tanto che in letteratura vengono ricondotti al medesimo tipo di welfare regime, ossia, quello corporativo o conservatore (Esping-Andersen 1990, Titmuss 1958) oppure allo stesso modello di capitalismo, ossia, quello renano o delle economie coordinate di mercato (Soskice 1989, 1999)<sup>3</sup>. Seppure con alcune sfumature nazionali, il contesto istituzionale che influenza le risposte sociali in materia di vecchiaia, salute, mercato del lavoro e sicurezza sociale è similmente orientato alla conservazione dei differenziali di status originati dalla precedente posizione detenuta dai soggetti nel mercato del lavoro, posizione che è quindi fondamentale per l'acquisizione dei diritti sociali. In questo regime di welfare l'efficacia redistributiva è scarsa e l'influenza esercitata dalla Chiesa cattolica e dalla sua dottrina sociale ha contribuito all'affermazione del principio di sussidiarietà, per il quale lo stato interviene solo quando la capacità della famiglia di sostenere i propri membri è esaurita. Soprattutto, trattasi di welfare state che operano una stratificazione della cittadinanza sociale che, grossomodo, riproduce quella operata dal mercato del lavoro. E' dunque

---

(Glasmeier 2005, *An atlas of American poverty*. New York: Routledge, Partridge e Rickman 2006, *The geography of american poverty: is there a need for place based policies?* Kalmazoo, MI: Upjohn).

<sup>3</sup> Seppure con qualche ambiguità per quanto concerne l'Italia, distinta da Soskice fra area settentrionale, in cui si ritrova la logica regolativa propria di una CME, e area meridionale, non CME.

ragionevole supporre che in queste aree, l'effetto dell'eterogeneo funzionamento dei mercati del lavoro regionali assuma una particolare rilevanza nello spiegare una delle più importanti manifestazioni della diseguaglianza sociale, ossia, la povertà.

Consapevole del cosiddetto *scandalo della sociologia contemporanea* (Goldthorpe 2000), nella stesura di questo lavoro, così come nell'itinerario analitico, ho cercato di fare interagire la teoria con la ricerca sulla povertà e l'esclusione sociale, in modo tale che né i primi capitoli teorici (Capitolo 1 e 2) né i successivi capitoli empirici (Capitoli 3, 4 e 5) possano essere accusati rispettivamente di *verbalismo sfrenato*<sup>4</sup> (Popper 1976:18-31) e di *dandysmo sociologico*<sup>5</sup> (Goldthorpe 2000: 12). Al contrario, l'introduzione alla letteratura sociologica si qualifica per l'obiettivo di fornire strumenti utili per la spiegazione della povertà e della deprivazione in Europa, ossia, per la lettura e l'interpretazione dei risultati di ricerca presentati in seguito.

Il **primo capitolo** della tesi è una introduzione teorica dei diversi approcci sociologici al tema delle disuguaglianze sociali *tout court* e della povertà nello specifico. Prima, si passeranno in rassegna le teorie individualiste, che tipicamente analizzano i fenomeni sociali concentrandosi prevalentemente sui micro determinanti. Si è sintetizzato il pensiero dei teorici della frammentazione e quello antitetico dei teorici della cristallizzazione delle disuguaglianze sociali. All'interno di questa dialettica il lavoro di tesi non si è posto come ipotesi da verificare la stabilità della forza delle classiche categorie sociologiche nello spiegare le disuguaglianze sociali nelle società contemporanee, quanto piuttosto quello di osservare la variazione nell'intensità della loro capacità descrittiva fra ambiti territoriali diversi. Sono state affrontate anche le teorie strutturaliste, che si focalizzano soprattutto sull'effetto dei macro determinanti, e della loro interazione con i micro determinanti individuali, nel configurare specifiche geografie della povertà, siano esse nazionali, regionali o trans-nazionali.

Nel **secondo capitolo** ho elaborato una rassegna delle principali ricerche, teoriche ed empiriche, sul tema della povertà e dell'esclusione sociale. Si tratta di un *excursus* fondamentale per comprendere lo stato dell'arte rispetto al tema e quindi, il punto di partenza del mio lavoro di ricerca. Isaac Newton è l'autore della celebre frase: "*Se ho visto oltre, è stato levandomi sulle spalle dei giganti*", che ha dato spunto al titolo di un

---

<sup>4</sup> Secondo Popper, il verbalismo sfrenato è la tendenza condivisa ad accettare acriticamente ogni asserzione teoretica (Popper 1976), l'inclinazione a sottomettersi al "mito della cornice", che intrappola il discorso scientifico in una gabbia di credenze irrazionali, in quanto non soggette, per principio, ad alcuna critica discussione (Popper 1994).

<sup>5</sup> Quando tutti gli sforzi scientifici sono orientati al perfezionamento della tecnica, essa si reifica e diviene fine a sé stessa. Sui rischi del "feticismo della tecnica" Kaplan evidenzia: l'eccesso di specializzazione, il conformismo della tecnica e la chiusura prematura delle concezioni scientifiche (Kaplan 1964, 25-29).

famoso saggio di sociologia della scienza di Robert K. Merton (1965). Infatti, la regola principale della ricerca empirica è che essa deve svilupparsi all'interno di un quadro collettivamente condiviso che consenta il controllo e la cumulazione sistematica della conoscenza (Corbetta 1999, Merton 1949). Per chiarezza espositiva, questo capitolo viene presentato percorrendo i tre punti fondamentali in cui si suddivide il passaggio dai concetti ai procedimenti di misura (Lazarsfeld 1959), ossia: la specificazione teorica del concetto di povertà; la selezione operativa degli indicatori; e infine, si riporteranno alcuni esempi di analisi mono/multi-dimensionale - sincronica e diacronica - della povertà. Nonostante l'impronta metodologica del capitolo, voglio sottolinearne il carattere teorico perché *“quelle che appaiono a prima vista distinzioni tecniche sono in realtà cariche di conseguenze teoriche e, come tali, rendono la costruzione di una teoria anche un problema tecnico”* (Goldthorpe 2000:15).

I **capitoli tre, quattro e cinque** presentano i risultati empirici della tesi. Le analisi si basano su quattro fonti dei dati: i Regio Dati Eurostat, i dati cross-sectional e longitudinali Eu-SILC (*European Survey on Income and Living Condition*) e, infine, i dati G-SoEP (*German Socio-Economic Panel*).

La tecnica utilizzata consiste in modelli di regressione ad effetti variabili, che nei Capitoli 3 e 4 sono stati specificati come modelli multilivello a due livelli (individui *nested* in aree-nuts1) e nel Capitolo 5, invece, sono stati specificati come modelli panel.

Attraverso i modelli multilivello, si è voluto indagare l'apporto dei micro e macro determinanti nel generare e descrivere la povertà personale. Infatti, l'individuo e il contesto rappresentano due distinte fonti di variabilità del fenomeno. Trattando le regioni nuts1 come unità casuali di secondo livello, ho modellato il rischio di povertà come funzione di micro determinanti individuali e familiari, e soprattutto, dei macro determinanti, ossia gli assetti del welfare, nazionali, regionali o trans-nazionali. In questo modo ho potuto sia apprezzare la proporzione di varianza dispiegata a ciascun livello di analisi, sia modellare la varianza afferente a ciascun livello e, specificamente al livello regionale, ho testato le interpretazioni teoriche che rimandano ad una configurazione della povertà su base di welfare state nazionali, regioni o cluster trans-nazionali.

Nei modelli panel, invece, le aree nuts1 sono inserite come effetti fissi per rappresentare esplicitamente il contributo di ciascuna regione nel determinare i rischi di povertà individuale.

Infine sono state aggiunte due Appendici.

L'**Appendice A** descrive i meso-dati *Regio* di Eurostat, i livelli territoriali nuts1 dei quattro paesi analizzati, ed il processo di clusterizzazione che ha portato all'individuazione dei cinque cluster trans-nazionali che vengono utilizzati nei tre capitoli empirici (3, 4 e 5).

L'**Appendice B** descrive, invece, il processo di imputazione di alcune variabili mancanti nell'indagine G-SoEP, che è stata utilizzata per la Germania al posto delle informazioni contenute nel database longitudinale Eu-SILC. Infatti, da un lato la Germania subentra nell'indagine europea solo a partire dal 2005, e dall'altro, nel file longitudinale fornito da Eurostat, le informazioni regionali, per la Germania, sono state *inaspettatamente* censurate.

## CAPITOLO 1. I CONFINI DELLE DISEGUAGLIANZE SOCIALI E DELLA POVERTÀ

### 1.1. Introduzione

All'interno della sociologia sono presenti considerevoli specializzazioni "sub-disciplinari", come ad esempio, la sociologia della famiglia, la sociologia dell'istruzione, la sociologia delle differenze di genere, dell'età e dei corsi di vita, la sociologia economica, la sociologia del welfare e delle politiche sociali, e molte altre. Non esiste, tuttavia, una "sociologia della povertà e della deprivazione". Questo argomento, così come gli altri sopraelencati, appartiene al grande tema delle diseguaglianze sociali, e non avendo sviluppato uno specifico campo di ricerca - seppur la ricerca empirica e teorica sul fenomeno sia tutt'altro che parca - è inglobato all'interno della letteratura sulla stratificazione sociale.

A livello definitorio si enfatizza la non sovrapposizione fra il concetto di povertà - soprattutto nel caso della sua accezione relativa - e quello di diseguaglianza, quest'ultimo inteso in termini statistici di concentrazione o di dispersione del fenomeno.<sup>6</sup> Tuttavia, qualora la povertà si configuri come l'esito di disparità oggettive e sistematiche nelle possibilità e nelle capacità di controllare risorse e di ottenere privilegi, essa rappresenta una *manifestazione della diseguaglianza sociale*. E' noto che l'interesse sociologico non si cura di occasionali diseguaglianze di carattere idiosincratico, bensì verte su quelle diseguaglianze che risultano relativamente stabili nel tempo e collegate al possesso, o alla mancanza, di caratteristiche condivise con insiemi più o meno ampi di altri attori sociali.

Questo capitolo è focalizzato all'analisi dei confini delle diseguaglianze sociali *tout court* e della povertà nello specifico, al fine di individuare e distinguere l'effetto dei micro e macro determinanti del fenomeno.

Segnatamente alle micro determinanti, il dibattito teorico corrente sull'assetto che le diseguaglianze sociali hanno assunto nelle società economicamente avanzate è dominato da due contrapposti approcci teorici: quello della cristallizzazione e quello della frammentazione delle diseguaglianze sociali, che si antepongono al significato da attribuire alle tradizionali categorie sociologiche - come classe, genere ed età - nel descrivere la realtà contemporanea. Il primo paragrafo di questo capitolo

---

<sup>6</sup> Definisco la povertà come una manifestazione della disuguaglianza distributiva, facendo al contempo attenzione che quest'ultima rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente affinché si possa parlare di povertà all'interno di una data comunità. Infatti, è errata l'assunzione che, per sua stessa definizione, la povertà relativa è destinata a non scomparire, a meno che non si azzeri la disuguaglianza. Questa considerazione vale solo se si individua la soglia di povertà a livello dello standard di vita medio (o mediano), al contrario, se tale soglia è rappresentata da una frazione della media (o mediana), è possibile un abbattimento della povertà relativa anche in presenza di una disuguaglianza non nulla (Atkinson 1975). Per un approfondimento sul concetto di povertà relativa si rimanda al Capitolo 2.

espone una sintesi di questi due contrapposti approcci teorici, arricchita da una introduzione del pensiero di Amartya Sen.

Rispetto all'analisi dei macro fattori che strutturano le disuguaglianze sociali, come dimostrano le più importanti analisi sociologiche sui temi del welfare, della mobilità, dell'istruzione, del mercato del lavoro, dei redditi e della povertà (Esping-Andersen, 1990, 1999; Erikson and Goldthorpe 1993, Shavit and Muller 1998, Gallie 2007, OECD 2008), la sociologia delle disuguaglianze sociali è una disciplina i cui ambiti di analisi sono confinati a livello di stato-nazione. Questi studi empirici si interessano primariamente alla valutazione relativa del fenomeno oggetto di studio e all'identificazione di pattern nazionali - o a livello di welfare regime - nei modi di strutturazione delle disuguaglianze sociali. Sono però rintracciabili anche degli studi che recitano il *de profundis* dello Stato-nazione – almeno nelle forme tipiche da esso assunte nel periodo della modernità industriale, nei secoli XVIII e XIX – e che evidenziano una qualche forma di territorializzazione e localizzazione delle disuguaglianze economiche e sociali, che si traducono in categorie come nord e sud, est e ovest, centro e periferia di una nazione o di un continente (Heidenreich 2003).

Il secondo paragrafo di questo capitolo ripercorre il contributo di diversi ambiti di ricerca – sociologico, *in primis*, ma anche politico ed economico – nell'individuazione delle motivazioni addotte in favore della persistenza o dell'eventuale declino della capacità esplicativa degli stati nazionali nel descrivere le cause delle disuguaglianze sociali entro le società contemporanee. Vengono quindi descritti i principali ambiti territoriali - intesi come costrutti sociali, economici e politici – alternativi a quello dello Stato-nazione che, secondo alcuni autori, possono essere impiegati per meglio comprendere il fenomeno in parola. Questi spazi geografici alternativi sono quello europeo, quello regionale e quello c.d. "trans-nazionale".

## ***1.2. I micro-determinanti delle disuguaglianze sociali***

### *1.2.1. Le teorie della frammentazione delle disuguaglianze*

Dalla seconda metà del XX secolo, all'interno del dibattito sociologico hanno iniziato a diffondersi i concetti di post-fordismo, post-industrialismo e post-modernità. Ciò che accomuna questi concetti è la tendenza ad enfatizzare un cambiamento nella traiettoria dello sviluppo sociale, che avrebbe determinato un allontanamento dalle istituzioni della modernità e punterebbe verso un nuovo e diverso tipo di ordine sociale. Questo senso generico di vivere in un periodo di marcata diversità rispetto al passato, viene specificato nelle diverse sfere della vita sociale: economica, culturale e politica.

Dal punto di vista economico si enfatizza il progressivo passaggio da una economia basata sull'industria manifatturiera ad una economia dei servizi e dell'informazione, che si distingue per il declino della classe delle occupazioni manuali in favore di quelle professionali e manageriali. Questa è, nello specifico, l'idea centrale della teoria post-industriale (Bell 1973, Touraine 1970). Il post-fordismo contempla anche la fine dei metodi di produzione di massa in favore di una produzione più flessibile. La crescente incertezza dell'economia globale e il repentino mutamento dei metodi di produzione generano una flessibilità che ha assunto i connotati di un incremento dell'insicurezza della forza lavoro. L'etichetta di lavoro flessibile racchiude molteplici modalità di flessibilizzazione del lavoro, che rientrano in due tipologie: la flessibilizzazione delle occupazioni (definita anche flessibilità esterna o occupazionale), che riguarda la nascita di nuove tipologie contrattuali non standard frutto della deregolamentazione per via legislativa del mercato del lavoro; ed una flessibilizzazione delle prestazioni (definita anche flessibilità interna o funzionale), che coinvolge le variazioni negli orari di lavoro, nei luoghi e nelle mansioni lavorative.

Rispetto alla sfera culturale, si rileva l'aumento della scolarizzazione, soprattutto quella terziaria. La nuova società, basata sui consumi piuttosto che sulla produzione, necessita di una forza lavoro più qualificata con livelli di preparazione tecnica idonea allo sviluppo di beni e servizi che soddisfino le richieste di una domanda sempre più differenziata.

Infine, riguardo alla sfera politica si stressa il declino del monopolio del potere degli stati nazionali (Beck 2010, Mattelart 2003) in favore di *governance* cosmopolite e multilivello (Geddes e Le Galés 2001) maggiormente efficaci nell'affrontare i nuovi rischi sociali – dal terrorismo al surriscaldamento globale – che assumono una connotazione globale (Beck 1986) e che hanno soppiantato quelli tradizionalmente riconosciuti in età moderna. Infatti, le teorie sociali ispirate dalle idee post-moderne pongono l'accento sul crollo delle manifestazioni sociali precedenti (come ad esempio, le classi, la famiglia i ruoli e i rapporti di genere), e sull'intensificazione dell'eterogeneità e del multiculturalismo derivata dal progresso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

I teorici della frammentazione sociale traggono spunto dal *milieu* concettuale descritto, per evidenziare come nelle società post-moderne il rischio di incorrere in elementi negativi lungo il corso di vita si espande in maniera indifferenziata per tutti gli attori sociali, producendo il crollo, o la liquefazione (Bauman 2007), delle strutture di identità solidamente articolate nelle società moderne (Beck 1986). A loro parere, gli assetti istituzionali ad elevata differenziazione funzionale tipici delle società contemporanee accrescono l'autonomia nelle opportunità di scelta delle proprie biografie, quindi, inducono una drastica frammentazione delle condizioni di vita individuali e un progressivo indebolimento delle appartenenze collettive. Dall'altro canto, la globalizzazione dell'economia destabilizza i sistemi economici nazionali, riducendo la capacità di intervento dello stato nel limitare le conseguenze negative di tali instabilità e

rafforzando le spinte alla frammentazione dell'ineguaglianza. Ne consegue la scomparsa nel tempo dei tradizionali fattori di diseguaglianza sociale e la destrutturazione delle disparità sociali e delle loro conseguenze. Per questo motivo la fluidità si configura come metafora portante dell'attuale fase dell'epoca moderna: i fluidi non fissano lo spazio, non legano il tempo e non conservano mai a lungo la propria forma (Bauman 2007).

In particolare, la sociologia post-moderna si domanda fino a che punto le sue categorie fondamentali, nate all'interno dell'orizzonte esperienziale della prima modernità, si basino su presupposti storicamente superati e vadano quindi a costituire delle «categorie zombie» (Beck 1999). Le categorie zombie sono categorie morte viventi, che continuiamo ad adoperare per pensare a realtà ormai in via di estinzione.

I nuovi rischi sociali trasformano il prevedibile e standardizzato 'ciclo di vita' degli individui in 'corsi di vita' personalizzati, descrivibili dai possibili percorsi che ognuno intraprende nella propria biografia. Beck (1986) suggerisce che le vecchie diseguaglianze verticali sono state rimpiazzate da nuove diseguaglianze orizzontali, che vanno oltre il concetto di strato e di classe sociale, e che creano delle rotture nella biografia individuale rendendo tutti egualmente vulnerabili alla povertà. Per questo è stato coniato il termine di 'biografizzazione' della povertà (Leisering e Leibfries 1999).

La nuova chiave di lettura delle società contemporanee è dunque legata al superamento di queste categorie e del nazionalismo metodologico, in favore di uno sguardo cosmopolita.

Uno degli aspetti cruciali del dibattito sulla post-modernità ha a che fare con la dissoluzione della distinzione tra nazionale e internazione su cui si era basata la visione del mondo moderno. Nelle società post-moderne si sono formati un nuovo spazio e quadro d'azione, in cui la politica, l'economia e la cultura si svincolano dalle frontiere degli Stati. I problemi globali aprono nuove forme extrastatali di legittimità configurando *“una nuova politica delle frontiere, non ancora compresa, un intreccio di mancanza di confini, vecchie e nuove frontiere e dinamiche, che però devono essere comprese non più in termini nazionali, bensì in chiave transnazionale, entro il quadro di riferimento di una politica interna mondiale”* (Beck 2010: VI). La percezione globale dei rischi generati dal progresso provoca una riflessività politica che rompe con l'ortodossia nazionale, apre lo spazio d'azione politica e rende possibile un cambiamento di prospettiva in senso cosmopolitico. A differenza dell'epoca moderna, i cui i rischi sociali erano individualizzabili e davano impulso alla nazionalizzazione, i nuovi rischi sociali – come i rischi ecologici, il terrorismo e la povertà nel mondo – sono cosmopolizzabili (Beck 2010). In questo senso la «globalità» ha a che vedere con l'esperienza della finitezza del pianeta, che cancella il contrasto plurale dei popoli e degli stati richiamando l'attenzione sul significato quotidiano di una comunità di destino cosmopolitica.

Concludo questo paragrafo evidenziando il più evidente aspetto critico alla visione della sociologia post-moderna rispetto all'annunciato dissolvimento delle tradizionali categorie sociologiche nello strutturare le diseguaglianze sociali nelle realtà contemporanee. Il primo errore di questa teorizzazione è quello di descrivere una realtà sociale – quella della cosmopolitica – che tutt'oggi non esiste, e di ritenere che “*la presunta esistenza del regime cosmopolitico sembra essere il presupposto della sua realizzazione [...] solo se la globalità viene considerata reale può essere realizzata a dispetto dei persistenti contrasti tra le nazioni, le regioni, le religioni, i campi e le condizioni del mondo*” (Beck 2010:25). Questo pensiero non rappresenta un *modus operandi* efficace per l'analisi cumulativa e sistematica di un fenomeno di qualsiasi natura.

### 1.2.2. Le teorie della cristallizzazione delle diseguaglianze

I teorici della cristallizzazione delle diseguaglianze sociali sostengono che le tradizionali appartenenze collettive continuano ad esercitare la loro importanza anche nelle società contemporanee. Alla base di questa importazione teorica risiedono due importanti osservazioni: la prima è che gli ambiti cruciali di disuguaglianza che maggiormente incidono sulle condizioni e sui corsi di vita non sono radicalmente mutati nel corso degli ultimi decenni; e la seconda è che le varie forme di disuguaglianza tendono a cumularsi fra loro. Ne consegue che, anche nelle società contemporanee, la posizione di vantaggio (/svantaggio) ricoperta in un ambito specifico della vita associata aumenta le possibilità di accedere ad analoghe posizioni vantaggiose (/svantaggiose) in altri ambiti. In particolare, nella maggior parte dei sistemi sociali strutturalmente differenziati sono compresenti diversi ambiti e fattori di discriminazione positiva e negativa. I primi si identificano, in genere, con i principali ordinamenti sociali quali, ad esempio, la sfera politico-amministrativa, le organizzazioni economiche e di mercato, le istituzioni educative e la famiglia. I fattori di discriminazione, invece, sono rappresentati da caratteristiche ascritte o acquisite, fattuali o normative, individuali o collettive. Sebbene uno dei più importanti e riconosciuti sistemi di stratificazione delle società occidentali è quello di classe (Wright 1996), si danno altresì diseguaglianze articolate attorno al genere, all'età, e alla coorte.

Le analisi più sistematiche circa il ruolo dei fattori di discriminazione nello strutturare oggettive e sistematiche disparità nell'accesso di risorse e nell'ottenimento di privilegi emergono all'interno della letteratura sul conflitto. La teoria critica del conflitto in sociologia è riconducibile al pensiero di Karl Marx (1848), dei teorici della scuola di Francoforte - in particolare Horkheimer, Adorno, Marcuse e Habermas -, di Wright Mills e dei marxisti moderni come Pierre Bourdieu ed Erik O. Wright. In generale, questi sociologi sono definiti “teorici critici” poiché utilizzano la scienza sociale per criticare la società, l'*élite* al potere, l'*establishment*. Il loro

lavoro costituisce un impegno morale al mutamento, ossia, al progresso della società verso un ordine sociale ideale possibile. Potremmo collocare questa prospettiva teorica all'interno di quella che Burawoy ha definito come sociologia pubblica, la cui missione è il perseguimento di un 'mondo migliore' (Burawoy 2005). Tuttavia, come già correttamente evidenziato da Max Weber, per dirsi scientifica, la sociologia deve astenersi dal formulare giudizi di valore: il suo scopo è di descrivere la realtà e non di prescrivere come dovrebbe essere (Weber 1904). Nonostante l'interpretazione marxiana della storia delle società come storia della lotta di classe (Marx 1962:199) rappresenta un primo grande contributo all'analisi della stratificazione sociale e delle disuguaglianze, le riflessioni sviluppate dai teorici analitici del conflitto – Max Weber in primis, ma anche Ralph Dahrendorf, Lewis Coser, Randall Collins - risultano maggiormente proficue per l'analisi dei micro-fondamenti delle disuguaglianze sociali per tre motivi. In prima istanza, essi sostengono l'indiscutibilità di una sociologia agnostica sul problema dell'opposizione tra socialismo e capitalismo, ossia, fatti e valori devono rimanere separati per assicurare una valida analisi scientifica. In secondo luogo, i teorici analitici del conflitto non contrappongono alla condizione presente un ideale libero da conflitti, al contrario, sottolineano che il conflitto e le sue radici sono di carattere permanente e i conflitti di interesse sono dunque inevitabili. Infine, essi riconoscono l'esistenza di svariate fonti di potere e di posizione sociale all'interno di una società. Il modello pluralista di stratificazione sociale formulato da Weber (1922) si contrappone a quello monocausale di Marx, in quanto ritiene che i diversi ordini di stratificazione – classi, ceti e partiti - non coincidano perfettamente. Secondo i teorici analitici del conflitto sono tre gli ambiti principali nella vita degli individui caratterizzati da una distribuzione impari di risorse e posizioni sociali e, nell'insieme, essi costituiscono i modelli di stratificazione sociale di una data comunità. Essi sono, in primo luogo, l'occupazione, rispetto alla quale gli individui si possono raggruppare in classi; secondariamente, le comunità in cui gli individui vivono, con i loro diversi ceti sociali, comprendono i gruppi che si strutturano attorno a caratteristiche come l'età, il sesso, l'etnia; e da ultimo l'arena politica, con i partiti alla ricerca di potere.

All'interno del filone dei teorici della cristallizzazione c'è una maggiore enfasi nel ruolo esercitato dalla classe sociale<sup>7</sup> nel strutturare le

---

<sup>7</sup> Come precedentemente sottolineato, le teorie marxiste – in particolare quelle sulla classe, sulla cultura e la riproduzione - costituiscono un grande contributo teorico all'analisi della stratificazione sociale e delle disuguaglianze. La teoria di classe mette in evidenza l'importanza di analizzare tutte le società come caratterizzate da una stratificazione sociale che è costituita dalla struttura di classe. Purtroppo, la definizione di classe fornita da Marx è poco esplicativa se applicata alla realtà contemporanea. Infatti, nel pensiero marxista, una classe è costituita da persone simili nei rapporti che intrattengono con la proprietà. Un primo schema di classe ispirato a questa definizione è stato proposto da Paolo Sylos Labini (1974, 1986), basato principalmente sul tipo di reddito percepito da un individuo, individuando tre grandi categorie di reddito: la rendita (dei proprietari fondiari), il profitto (dei capitalisti)

diseguaglianze sociali anche nelle società contemporanee (Wright 1980, Parkin 1980, Giddens 1980, Erikson e Goldthorpe 1992, Goldthorpe e Marshall 1992), poiché sarebbe all'origine del perpetrarsi di ulteriori elementi di stratificazione, come, ad esempio, quelle basate sulle disequaglianze educative.<sup>8</sup>

La ricerca ha sviluppato empiricamente questo dibattito sull'individualizzazione e la cristallizzazione delle disequaglianze sociali, evidenziando come la povertà sia diversamente diffusa fra le classi sociali, i generi, i livelli educativi e le etnie (Vandecasteele 2010, Layte e Whelan 2002). I tradizionali fattori di discriminazione rappresentati da caratteristiche ascritte o acquisite, fattuali o normative, individuali o collettive aumentano significativamente il rischio di ingresso in povertà, sebbene l'effetto degli episodi del ciclo di vita è eterogeneo. Ad esempio, l'effetto dell'ingresso in disoccupazione nel rischio di povertà non varia sistematicamente fra classi o altri gruppi sociali, analogamente a quello della dissoluzione familiare, sebbene quest'ultimo colpisca maggiormente le donne, ma in egual misura donne/uomini che costituiscono famiglie monoparentali. Invece, la nascita di un figlio incrementa i rischi di ingresso nella povertà all'interno del gruppo dei vulnerabili, quindi anche entro le classi sociali più basse (Vandecasteele 2010).

Ascrivibili alle teorie sulla cristallizzazione delle disequaglianze sono anche le teorie sulla persistenza della povertà (Andress e Sculte 1998), che – tra le altre cose – rappresentano un ponte tra la prospettiva individuale (micro) e quella strutturale (macro) alle disequaglianze sociali. Alla base di queste teorie vi è la considerazione per la quale le conseguenze individuali, istituzionali e sociali della povertà siano allo stesso tempo le cause della sua persistenza, perciò la povertà si configurerebbe come un circolo vizioso in grado di autoalimentarsi. Questo approccio teorico al fenomeno – sviluppatosi soprattutto negli Stati Uniti attorno all'interesse sociologico delle teorie della underclass (Wilson 1987, 1991) – ruota principalmente attorno all'idea di una *cultura della povertà* (Galdwin 1969, Cohen e Hodges 1963, Harrington 1960, Lewis 1968, Pearl 1970) e agli effetti del contesto territoriale sulla povertà. L'assunto di base è che gli individui siano influenzati dal contesto culturale e fisico in cui vivono. Il povero crea una subcultura, un complesso di valori, norme e comportamenti, che trasmette di generazione in generazione rinforzando l'esclusione e la segregazione da una normale vita sociale. In particolare, la caratteristica distintiva sub-

---

e il salario (del proletariato). E' palese che, in questa classificazione, il tipo di lavoro svolto non riveste alcuna importanza esplicativa nell'analisi delle disequaglianze sociali; ad esempio, appartengono alla medesima classe dei proletari sia gli operai che i docenti universitari, in quanto entrambi lavorano per ottenere un salario.

<sup>8</sup> La teoria della riproduzione culturale di ispirazione marxista, la cui formulazione più nota appartiene a Pierre Bourdieu (1979), enfatizza il ruolo svolto dai fattori culturali ed educativi nella riproduzione delle disequaglianze sociali.

culturale del sottoproletariato identificata da Wilson deriva dalla combinazione di marginalizzazione nel mercato del lavoro e isolamento sociale (segregazione spaziale e concentrazione). La tesi della cultura della povertà vede la povertà come bloccata in un sistema che perpetua valori disfunzionali e comportamenti adattivi intergenerazionali e, quindi, spiegherebbe perché alcuni soggetti sono destinati a spirali di progressivo impoverimento e deprivazione.

Vicina a questa prospettiva, è la teoria della *welfare dependance* secondo la quale l'adesione ai programmi di assistenza sociale disincentiverebbe l'inserimento nel mercato del lavoro e dunque la partecipazione attiva alla vita sociale. Secondo questa prospettiva, il welfare state sarebbe la causa della cultura della povertà (Bane e Ellwood 1994). In modo particolare, le politiche di sostegno al reddito avrebbero l'effetto perverso di ridurre la capacità di iniziativa dei poveri, rendendoli passivi ricettori di un intervento e dipendenti dallo stesso (Saraceno 2004).

### 1.2.3. Il contributo di Amartya Sen

Amartya Sen è uno degli autori più autorevoli nell'ambito della povertà, e proprio grazie al suo contributo sull'economia del benessere ha ottenuto nel 1998 il premio nobel per l'economia.

In uno dei suoi più importanti saggi – “*Development as a Freedom*” (1999) – è sintetizzata l'idea di fondo dell'approccio Seniano alla povertà, analizzata distinguendo due dimensioni analitiche: quella delle opportunità e quella processuale. Più specificamente, le opportunità sono rappresentate dall'insieme dei funzionamenti (*functions*) che definiscono ciò che ci è concesso di fare. Tali funzionamenti, o attribuzioni, costituiscono la gamma di panieri alternativi di merci su cui una persona può avere il comando in una data società. La dimensione processuale, invece, afferisce alle nostre capacitazioni (*capabilities*), ossia, ciò che siamo o meno in grado di fare considerati i funzionamenti a nostra disposizione.

Sostanzialmente, Sen suggerisce un superamento delle analisi sulla deprivazione di reddito in favore dello studio della deprivazione di capacitazioni. Secondo il pensiero di Sen (1992: 110): ‘*Poverty is not a matter of low well-being, but the inability to pursue well-being precisely because of the lack of economic means*’. Ciò significa che la povertà non deve essere considerata esclusivamente come un fenomeno economico, piuttosto, essa rappresenta una manifestazione dell'azione di fattori istituzionali, culturali e sociali che agiscono sia sulla definizione di ciò che genera benessere, che sulle capacità di raggiungerlo. Secondo questo approccio, i beni non sono, di per sé, fonte di utilità o di felicità bensì strumenti a disposizione delle persone che possono scegliere come e se farli funzionare.

Come affronterò più nello specifico nel Capitolo 2, le riflessioni teoriche espresse da Amartya Sen esercitano un forte *appeal* entro gli

studiosi di povertà, soprattutto per l'enfasi sulla multidimensionalità del fenomeno. In realtà, questa prospettiva teorica è di difficile declinazione empirica. Ad esempio, alcune ricerche sostengono di applicare la teoria Seniana, basandosi sulla teoria dei sistemi parzialmente ordinati.

Sostanzialmente, data una lista di beni che si ritengono fondamentali per misurare il grado di deprivazione di un individuo, questi studiosi ritengono di potere identificare degli ordinamenti parziali tra tutte le possibili configurazioni di deprivazione. Una volta stabilito questo ordinamento, a ciascun individuo viene associato un punteggio di vulnerabilità corrispondente alla sua specifica configurazione di deprivazione, anziché dal conteggio dei singoli item di deprivazione. In questo modo, si mantiene inalterata la struttura multidimensionale del fenomeno.

Però, in quest'ottica, è possibile che due persone pur disponendo dello stesso numero di item di deprivazione si caratterizzino da due diversi gradi di vulnerabilità, nel momento in cui si scelga che la mancanza di alcuni beni sia più grave che la mancanza di altri beni.

Ritengo che questa soluzione si allontani dal pensiero di Sen, che invece insiste sulla capacità delle persone di acquisire quei funzionamenti cui personalmente hanno motivo di attribuire valore – e non a tutti i funzionamenti *tout court*.

### ***1.3. Macro-determinanti delle diseguaglianze sociali***

#### *1.3.1. Confini nazionali: il ruolo dei welfare states*

In termini generali, è possibile individuare due approcci alla spiegazione delle origini, nonché del ruolo e dell'assetto dei moderni welfare state: quella funzionale (Ritter 1996, Demier 1989) e quella conflittualista (Alber 1982).

Il funzionalismo è una particolare branca della teoria dei sistemi, che è stata predominante in sociologia, durante la prima metà del Novecento, sia negli Stati Uniti, soprattutto grazie ai contributi di Talcott Parsons e Jeffrey Alexander, che in Germania, prevalentemente attraverso il contributo di Niklas Luhmann. Il metodo del funzionalismo consiste nello spiegare qualsiasi istituzione sociale attraverso il ruolo che essa svolge nel mantenimento della società più ampia; ossia, la funzione di una istituzione sociale consiste nella corrispondenza tra tale istituzione e le esigenze dell'organismo sociale. All'interno di una prospettiva funzionale-sistemica, il welfare state può essere considerato come un feedback intelligente negativo, che mira a ristabilire stati di equilibrio all'interno del sistema società. Le prestazioni sociali rappresentano dei provvedimenti necessari al sistema al fine di garantire coesione, stabilità e integrazione, ossia, coesione sociale (Durkheim 1893). Secondo l'ipotesi funzionalista la nascita dei sistemi di welfare rappresenta una misura difensiva da parte delle élites

dominanti contro la mobilitazione politica dei lavoratori, ossia per preservare il sistema in uno stato di equilibrio. Per quanto riguarda le diverse configurazioni assunte dagli specifici welfare state nazionali, si rimanda alle possibili divergenze nei valori – o meglio, variabili strutturali (Parsons 1937) -, norme, ruoli e sanzioni che caratterizzano la gerarchia di controllo alla base di ogni sistema.

La maggiore alternativa al funzionalismo come approccio all'analisi della struttura generale delle diverse società è rappresentata dalla teoria del conflitto. Sono molteplici gli elementi di differenza fra i due approcci. In primis, il modello marxiano considera le società come dei sistemi non autoreferenziali, e proprio in ciò deriva la frustrazione dell'individuo. Il mondo macro è un sistema che non persegue uno scopo, dunque l'alienazione è la condizione di individui intelligenti orientati al perseguimento di un fine che si scontrano con un sistema sociale che, al contrario di essi, non è autoriflessivo. Soprattutto, dove i funzionalisti vedono interdipendenza e unità nel tessuto sociale, i conflittualisti vedono un'arena nella quale i gruppi lottano tra loro per il potere e in cui il controllo del conflitto – non l'equilibrio – è rappresentato da una temporanea prevaricazione di un gruppo sociale su un altro. Quindi, mentre il funzionalismo vede nel sistema di welfare uno strumento per aumentare l'integrazione sociale, i teorici del conflitto vedono in esso un sistema per stabilire e mantenere un ordine particolare, che privilegia alcuni gruppi a scapito di altri. Secondo l'interpretazione conflittualista, la nascita dei sistemi di welfare si configura come una conquista dal basso, seppur rappresenti una deviazione del programma ultimo, ossia l'avvento di un vero assetto socialista. Lo sviluppo del welfare è visto come il prodotto di una politica di classe, portata avanti prevalentemente da movimenti operai, che hanno scelto storicamente di trasferire il conflitto distributivo dell'arena del mercato a quella politica. Le diverse conformazioni assunte dagli specifici welfare states dipendono da quali gruppi hanno mobilitato più risorse e quali interessi hanno ottenuto maggiore visibilità (Korpi 1983, Esping-Andersen 1985). Sebbene nella teoria del conflitto sono gli interessi economici di classe a dominare e a plasmare l'attività politica, quindi anche le politiche sociali, il conflitto di classe non è che una delle numerose forme di conflitto.

Indipendentemente dalle diverse interpretazioni circa la nascita dei moderni welfare state, *la politica sociale*<sup>9</sup> (Titmuss 1974, Briggs 1961) ci ha

---

<sup>9</sup> La politica sociale nasce come disciplina alla *London School of Economics*, quando al prof. Richard Titmuss viene assegnata la cattedra del corso di amministrazione sociale – oggi nominato politica sociale - che con le parole dell'autore “*may broadly be defined as the study of the social services whose object [...] is the improvement of the conditions of life of the individual in the setting of family and group relations*” (Titmuss 1958:14). In particolare, l'autore scrive “*This department for the study of social administration was founded at a time when [...] poverty, on the one hand, and moral condemnation of the poor on the other, were being questioned. Inquiry was moving from the question 'who are the poor?' to the question 'why are they poor?'*” (Titmuss 1958:17).

insegnato a rappresentarlo come uno stato nel quale il potere organizzato è legittimamente utilizzato nello sforzo di modificare il gioco delle forze del mercato in almeno tre direzioni: garantendo agli individui e alle famiglie un reddito minimo indipendentemente dal valore di mercato del loro lavoro o della loro proprietà; riducendo il grado di insicurezza mettendo gli individui e le famiglie in grado di affrontare determinate contingenze sociali (malattia, vecchiaia, disoccupazione) che altrimenti condurrebbero a crisi familiari e individuali; infine, assicurando a tutti i cittadini, senza distinzione di status o classe, il migliore standard di qualità possibile in relazione ad una determinata gamma di servizi sociali (Esping-Andersen 1990:228). Rispetto alla nozione di welfare state si tende oggi a privilegiare la nozione di *sistema di welfare* - o *regime di welfare* (Esping Andersen 1990) - con la quale si intende il sistema complessivo di promozione e difesa del benessere individuale risultate dall'azione congiunta e interdipendente dello Stato, del mercato e della famiglia, istituzioni che "impersonificano" le funzioni idealtipiche di allocazione, che sono: redistribuzione, scambio e di reciprocità (Polany 1944). Le specifiche forme di interrelazione fra stato, mercato e famiglia e, dunque, il livello di de/ri-stratificazione e di de-mercificazione producono forme di cittadinanza sociale (Marshall 1950) che differiscono fra paesi.

Inoltre, poiché le politiche sociali nazionali sono rivolte indistintamente a tutti i cittadini al fine di dare risposta ai problemi legati alla vecchiaia, salute, mercato del lavoro e assistenza sociale, è legittimo assumere che su tutti i cittadini del medesimo stato-nazione incidano le medesime condizioni di bisogno e di rischio.

Il ruolo dei moderni welfare nazionali è stato problematizzato, soprattutto alla luce della c.d. crisi dei sistemi di welfare. Poiché nessuna istituzione può sopravvivere senza adattarsi al cambiamento, il welfare state in Europa si trova a dover affrontare una difficile sfida di ristrutturazione interna, che riguarda il ripensamento di molti dei suoi tradizionali strumenti ed obiettivi (Ferrera e Rhodes 2000). Sorto con l'affermazione degli stati nazionali e delle società industriali, si trova a fronteggiare i mutamenti legati alla transizione verso il post-industrialismo, alle trasformazioni nelle relazioni sociali e demografiche, e anche all'incremento della internazionalizzazione<sup>10</sup> delle transizioni economiche e delle informazioni.

La ricerca empirica ha evidenziato che ci sono buone ragioni per ritenere che l'impatto complessivo della globalizzazione economica sulla cosiddetta crisi dei sistemi di welfare sia correntemente sopravvalutato (Ferrera e Rhodes 2000, Pierson 2001, Schwatz 2000, Schwatz 2003).

---

<sup>10</sup> Si è deciso di parlare esplicitamente di internazionalizzazione anziché di globalizzazione perché, in accordo con quanto formulato da Vivien Smith: «While the international economy may be seen as increasingly 'global', given the differences in kind and not just degree from the past in economic interdependence, countries' economies remain decidedly national even as they internationalize. Thus, the global and the national can be seen as two different albeit interpenetrating levels of activity, with national governments and businesses in particular moving in and out of both levels» (2002:320).

Sebbene i cambiamenti nell'economia globale sono importanti, sono soprattutto le trasformazioni sociali ed economiche endogene, ossia interne alle ricche democrazie, a generare tensioni fiscali e ad evidenziare i limiti delle politiche sociali esistenti.

Nonostante questa dichiarata crisi dei sistemi di welfare, il dibattito verte sulla ristrutturazione, rinegoziazione, modernizzazione, ma non sullo smantellamento, il collasso o la retrocessione del welfare. Nello specifico, si possono individuare tre comuni dimensioni della ristrutturazione dei welfare state: la ri-mercificazione, il contenimento dei costi e la ri-calibrazione.

Il concetto di «recommodification» si oppone a quello di «decommodification» introdotto da Esping-Andersen (1990:21-22); mentre il secondo attribuisce al welfare un certo grado di liberazione dei cittadini dalle logiche strette del mercato, il primo termine enfatizza la riduzione delle alternative al mercato mediante l'inasprimento dei criteri di eleggibilità dei servizi pubblici o mediante un taglio dei benefici stessi. Il contenimento dei costi è uno degli obiettivi della politica economica europea sancito con il trattato sull'Unione europea, firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, con il quale gli Stati membri si impegnano a garantire il coordinamento delle loro politiche economiche, a istituire una sorveglianza multilaterale di tale coordinamento, e sono soggetti a norme di disciplina finanziaria e di bilancio (GU C 191 del 29.7.1992). La politica monetaria mira a garantirne la stabilità grazie alla stabilità dei prezzi e al rispetto dell'economia di mercato. I parametri di Maastricht stabiliscono che gli Stati membri devono evitare di avere un debito pubblico e dei disavanzi pubblici eccessivi. La manovra del contenimento dei costi risponde a degli obiettivi di efficienza delle politiche sociali, anche alla luce del fatto che le spese non rappresentano una buona misura per la valutazione degli esiti di policy. Strategia, questa, che ha avviato una nuova fase di de-centramento amministrativo, più significativamente definita come “*decentralization of penury*” (Keating 1998).

Infine, la ri-calibrazione prevede uno spostamento dell'attenzione istituzionale, delle risorse finanziarie e dell'accento ideale da alcune funzioni, categorie e valori ad altri – così come il riorientamento degli interventi di welfare da una determinata costellazione di rischi sociali (es. ‘fordisti: disoccupazione, invalidità/malattia, vecchiaia) ad altri più “post-industriali”. Si possono individuare tre diverse dimensioni di ricalibratura: funzionale, distributiva e normativa. La ricalibratura funzionale ha a che fare con i rischi oggetto di protezione. Nella maggior parte dei paesi europei, lo stato sociale protegge soprattutto la vecchiaia, a scapito di altri rischi connessi alle altre fasi del ciclo di vita. La ricalibratura distributiva ha a che fare con le categorie oggetto di protezione. In molti stati europei vi è evidenza di un eccesso di prestazioni a favore dei lavoratori con contratti standard, che tende ad accentuare le marcate disuguaglianze distributive fra insider-outsider. La calibratura normativa, invece, ha a che fare con simboli e valori come ad esempio, combattere l'ereditarietà sociale dello svantaggio (Esping-Andersen 2002).

Gli arrangiamenti pragmatici dei maturi welfare state a questa crisi seguono diverse configurazioni determinate da *path-dependency*, che spinge le riforme in agenda nella direzione di aggiustamenti incrementali degli assetti esistenti (Pierson 2000). Mentre il contenimento dei costi è un traguardo auspicato da tutti i paesi, la ri-mercificazione dei servizi è scelta come strumento dai regimi liberali, e la ri-calibrazione delle politiche rappresenta un obiettivo dei regimi social-democratici e di quelli conservatori. In particolare, i regimi democratici puntano su una ri-calibrazione normativa, atta a modificare l'agenda di policy alla luce delle nuove idee sui meccanismi generativi delle diseguaglianze sociali, i regimi conservativi optano invece per una ri-calibrazione funzionale, ossia ad un aggiornamento delle politiche alla luce dei nuovi bisogni sociali<sup>11</sup>.

### 1.3.2. Confini sovra-nazionali

All'interno delle scienze sociali, la prospettiva sovra-nazionale più diffusa per interpretare le diseguaglianze sociali nelle società contemporanee si basa sulla tipologia dei *welfare regimes* (Esping Andersen 1999, Titmuss 1958). Richiamerò solo brevemente questa parte della letteratura, per dedicare più attenzione ai più recenti contributi un'altra importante dimensione sovra-nazionale, quella europea.

Prima ancora della sistematica opera di definizione e descrizione dei moderni sistemi di welfare condotta nel famoso saggio "*The three worlds of welfare capitalism*" di Esping Andersen (1990) è lo stesso Titmuss (1958) ad individuare tre modelli di politica sociale: il primo modello è definito residuale, o '*public assistance model*'; il secondo modello è definito meritocratico-occupazionale, o '*industrial achievement-performance model*'; infine, il terzo modello è denominato istituzionale-redistributivo, letteralmente, '*institutional-redistributive model*'.

Questa tipologia non è particolarmente differente da quella proposta da Esping Andersen, il quale perviene alla sua classificazione dei diversi sistemi di welfare analizzando tre dimensioni fondamentali, ossia, il grado di *demercificazione*, di (ri-)stratificazione sociale, e il grado di interazione fra gli attori del welfare (stato, mercato e famiglia). A partire da questa combinazione egli identifica tre modelli di *welfare regimes*: il regime liberale, quello corporativo, e quello socialdemocratico.

In realtà questa tripartizione è stata oggetto di diverse critiche che, ad esempio, acclamano per una maggiore articolazione delle tipologie che distingua, ad esempio, all'interno dell'Europa corporativa, i paesi europei mediterranei (Ferrera 1993).

---

<sup>11</sup> Ferrera, infatti, in riferimento al caso italiano, scrive di "mancato adattamento istituzionale" per rimarcare il fatto che l'esistente sistema di welfare lavorista è rimasto centrato sulla (iper)protezione di una costellazione di rischi "industriali" e quindi su specifici gruppi di beneficiari (Ferrera 1998).

Inoltre, alcune recenti analisi comparative del welfare state si dimostrano consapevoli nell'evidenziare che le tipologie e la classificazione dei diversi paesi in esse possono variare a seconda degli indicatori utilizzati (O'Connor, Orloff e Shaver 1999). Alcuni ricercatori (Taylor Gooby 1991, Alber 1995, Daly e Lewis 1998) hanno sostenuto che se nell'analisi dei regimi di welfare venissero inclusi, oltre ai grandi sistemi di trasferimenti, anche i servizi sociali, le tipologie di welfare più consolidate ne verrebbero sconvolte.

Anche le ricerche sulla povertà hanno evidenziato alcune problematiche legate all'uso di questa categoria sociale:

*When one focuses on individual countries rather than regime averages the picture is a good deal more complex and consistency with the range of hypotheses more limited. It is essential that this variation across countries is taken into account in interpreting and using welfare regime theory and typologies (Maître, Nolan et al. 2005:157).*

All'interno delle *scienze politiche* è nato il ripensamento dei confini nazionali del welfare in termini sovra-nazionali, e in particolare Europei. A favore di una prospettiva europea, come introduzione ad un saggio (2005), Maurizio Ferrera scrive il suo interesse:

*In European integration and the transformation of the nation state and in how to develop a novel research agenda on this topic, anchored in the classical "state building" tradition [e anche] in the changing boundaries of the welfare state and the political implication of these changes; the growing strains between National schemes of social strain and supranational economic integration; and the search for institutional strategies capable of reconciling "solidarity" with "europe" (Ferrera 2005:VII).*

Secondo alcuni studiosi (Ansell e Di Palma 2004, Bartolini 2005, Ferrera 2005), il processo di integrazione europea può essere compreso come una operazione di larga scala di ridisegno dei confini del welfare, mediante la ridefinizione o la rimozione dei confini dello stato-nazione rispetto ad un numero di sfere funzionali e di pratiche istituzionali economiche, politiche, ma anche sociali. Lo stato nazione non è più l'unico e l'ultimo soggetto a definire le regole di inclusione e di esclusione nel suo proprio spazio di redistribuzione, bensì condivide questo ruolo con l'Unione Europea, che concorre alla ridefinizione degli scopi e dei contenuti delle decisioni di cittadinanza sociale. La diffusione delle politiche comunitarie negli Stati membri esercita spinte adattive sulle strutture di policy nazionale che operano verso una convergenza delle risposte istituzionali di ciascun paese ai tradizionali, e nuovi, rischi sociali. La confluenza è verso un modello sociale europeo (Guillén e Pallier 2004) caratterizzato da un "metodo aperto di coordinamento", ossia, da cooperazione, processi di mutuo apprendimento delle strategie di *policy making* e dalla sorveglianza reciproca tra i paesi membri. Il processo di europeizzazione delle politiche consiste nel trasferimento di regole e modelli di iniziative, nella diffusione di istituzioni comuni e nella riformulazione dei quadri cognitivi degli attori coinvolti nella costruzione di una "Europa Sociale" fondata sui principi di attivazione, sussidiarietà e decentralizzazione. L'europeizzazione è intesa

come “*un processo di costruzione e diffusione di politiche pubbliche comunitarie negli stati membri; essa consente non solo di definire gli elementi salienti dell’integrazione europea ma anche di individuare le modalità attraverso cui le istituzioni comunitarie cercano di influenzare i processi decisionali nazionali*” (Graziano 2004:7).

Alcuni degli studiosi della povertà sostengono l’adozione di un approccio europeo alla misurazione del fenomeno, che concretamente si traduce nell’adozione di un’unica soglia di povertà Europea valida per tutti i paesi membri. Questa esigenza nasce, da un lato, dall’osservazione che le differenze di reddito tra gli Stati membri sono così ampie che quella che viene definita come soglia di povertà nei paesi più ricchi rappresenta un reddito superiore alla media negli Stati membri più poveri, cosicché coloro che sono etichettati poveri nelle aree più affluenti della comunità europea hanno standard di vita più alti rispetto ai benestanti che risiedono nelle aree più povere d’Europa (Fahey and Smyth 2004; Fahey 2007). L’adozione di una soglia di povertà Europea, in prima istanza, incoraggerebbe la formazione della percezione di un senso di comunità Europeo. Inoltre, fornirebbe una immagine più realistica degli standard di vita e dei livelli di deprivazione fra i paesi europei, e sarebbe maggiormente efficace nella lotta per lo sradicando le differenze regionali e nazionali nel vecchio continente.

### 1.3.3. Confini sub-nazionali

Con la loro nascita, i moderni welfare state diventano una parte intrinseca del capitalismo del dopo-guerra e di quel periodo aureo conosciuto come “età dell’oro”, che fu caratterizzato da elevata prosperità, uguaglianza e piena occupazione. Se la contemporanea crisi dei welfare state non può essere legata alla diminuita prosperità, “*it is in the equality/full-employment nexus that the essence of the crisis must be found*” (Esping-Andersen 1996:1). Infatti, l’armoniosa coesistenza di piena occupazione e livellamento dei redditi che ha caratterizzato la fase di espansione e consolidamento dei welfare europei non è più possibile. Alle crescente apertura delle economie nazionali, in Europa occidentale il più ampio sistema di relazioni industriali e la forza dei sindacati hanno perseguito l’obiettivo di mantenimento dell’uguaglianza contenendo la dinamica retributiva, al costo di un incremento dei livelli di disoccupazione; contrariamente a quanto accaduto, ad esempio, in America del nord (Esping-Andersen 1996). Quindi, fra le cause esogene alla crisi del welfare, oltre a quelle demografiche, incidono le determinanti economiche e, in particolare, le questioni della disoccupazione e della struttura occupazionale: alti costi marginali del lavoro<sup>12</sup> e rigidità del mercato del

---

<sup>12</sup> Ricordiamo che, in economia, il costo marginale è la variazione nei costi totali di produzione che si verifica quando si varia di un’unità la quantità prodotta. Matematicamente la funzione del costo marginale (CMA) è espressa dalla derivata della

lavoro rappresentano i principali impedimenti alla crescita occupazionale. Problemi questi che hanno accentuato le difficoltà dei welfare nazionali di garantire omogenei standard di vita all'interno dei loro confini geografici e politici e, al contempo, hanno accentuato il ruolo delle istituzioni locali nel garantire occasioni di sviluppo territoriale e quindi di benessere individuale<sup>13</sup>.

La *sociologia economica* ha evidenziato come l'internazionalizzazione dell'economia abbia costituito una grande opportunità di valorizzazione delle economie locali, accentuando però le differenze regionali nelle capacità dei singoli contesti istituzionali locali di offrire un ambiente favorevole caratterizzato da condizioni di contesto che generano cooperazione fra soggetti individuali e collettivi per la costituzione sociale dell'innovazione (Bagnasco 1988, 1994). Il processo di mobilitazione dal basso dei territori è un fenomeno che si è diffuso come reazione alla crisi delle vecchie forme di organizzazione economica, dei tradizionali meccanismi di redistribuzione e di indebolimento delle politiche territoriali gestite dal centro. Lo sviluppo economico non ha mai proceduto in modo omogeneo nello spazio, la differenza rispetto al passato è che i percorsi di sviluppo che si stanno affermando sono sempre meno frutto di decisioni derivanti dal centro, ossia da politiche nazionali dello Stato, e sempre più plasmate dal protagonismo dei soggetti istituzionali locali (Triglia 2005). Lo sviluppo locale non si identifica quindi con precise specializzazioni produttive o con particolari modelli istituzionali di regolazione dell'economia (Crouch et al 2004), bensì riguarda sistemi produttivi locali che possono assumere caratteri diversi. L'elemento caratterizzante è la capacità dei soggetti locali di cooperare per avviare e condurre percorsi di sviluppo condivisi che mobilitano risorse e competenze locali per generare un dinamismo locale perpetuo. Le ridimensionate capacità redistributive degli Stati centrali, sia verso i gruppi più svantaggiati che verso i territori più arretrati, hanno portato al rafforzamento di culture regionali che sostengono il significato delle comunità locali, il dibattito sul decentramento amministrativo, sulla costituzione di unità di governo "meso", e sulle strategie di costituzione di regioni competitive, più flessibili e ricettive nell'individuazione delle priorità locali di intervento (Libro Bianco 2005). Insomma, si rinforzano i processi di differenziazione locale, di strategie di *region-building* competitiva, e di spinte centrifughe nei confronti del livello

---

funzione dei costi totali ( $CT$ ) rispetto alla quantità prodotta ( $Q$ ). Il costo marginale può infatti variare col volume della produzione e corrisponde al costo di un'unità aggiuntiva prodotta. Formalmente:  $CMA = dCT/dQ$

<sup>13</sup> Secondo la definizione dell'UNDP (United Nations Development Program), lo sviluppo umano è un processo di ampliamento delle possibilità umane che consenta agli individui di godere di una vita lunga e sana, essere istruiti e avere accesso alle risorse necessarie a un livello di vita dignitoso, nonché di godere di opportunità politiche economiche e sociali che li facciano sentire a pieno titolo membri della loro comunità di appartenenza. E' dunque evidente il legame fra sviluppo economico e sociale di un dato ambito territoriale e le chance di crescita e benessere individuale.

nazionale. Lo sviluppo delle regioni dipende dalla capacità delle istituzioni locali di valorizzare le risorse interne e di attrarre di esterne secondo diverse strategie: quella social-democratica, centrata sulla riqualificazione della manodopera e su politiche attive del lavoro; quella borghese, ossia basata su tecnologie produttività; oppure quelle di *sweatshop* (Keating 1998).

Anche la *political economy* ha evidenziato che il welfare state non rappresenta solo una reazione Polanyana protettiva dello stato verso il mercato. Piuttosto, lo stato e organizzazioni sociali svolgono un ruolo attivo e contribuiscono a modificare i comportamenti del mercato stesso. Quindi, lo sviluppo del welfare state può essere visto come un processo di ridefinizione dei confini fra economia, politica e società, e dei ruoli tradizionalmente svolti da mercato, stato ed interessi sociali. Mentre nella fase di espansione del welfare state l'interrelazione fra le istituzioni è stata soprattutto una regolazione politica concertata e centralizzata delle economie di mercato – vedi l'interpretazione a diamante del welfare sviluppata da Ferrera (2006) - con l'avvio della fase di crisi del welfare è andata crescendo l'importanza dei fattori sociali e istituzionali che operano a livello micro nel favorire, o ostacolare, il mutamento del sistema economico, strutturano le convivenze fra gli attori delle politiche sociali (stato, mercato, famiglia ed eventualmente, secondo una certa letteratura, terzo settore). Sembra quindi prevalere la tendenza ad un restringimento dei confini del politico. Quindi è sempre più importante porre attenzione al livello periferico e localistico dei meccanismi di regolazione dell'economia. Lo stato ha perso il suo ruolo di attore centrale dei processi economici a favore dell'imprenditore (Regini 1991), la macro politica e la regolazione delle attività economiche è divenuta prevalentemente micro e meso-sociale. Fra le cause del declino della macro-concertazione vi è la crescente diversificazione delle strategie di relazioni industriali sia delle imprese sia dei sindacati, che a sua volta corrisponde a una crescente diversificazione del tessuto produttivo e del mercato del lavoro, e che rende sempre più inadeguata la produzione di regole uniformi a livello nazionale. La transizione dall'economia fordista ad una post-fordista ha comportato una trasformazione del sistema produttivo. Infatti si è passati da una impresa fordista basata sulla produzione di massa di beni standard in grandi concentrazioni produttive, ad una crescente diversificazione dei modi di organizzare la produzione e il lavoro. Un'altra importante causa del declino della macro-concertazione è l'emergere dei temi della flessibilità, e l'importanza che sia le imprese sia i sindacati hanno ad essi assegnato rispetto a quelli tradizionali del salario e del costo del lavoro, che ha fatto crescere l'importanza della regolazione del lavoro a livello di impresa e di area territoriale rispetto a quella a livello politico centralizzato (Regini 1991:145-148). Sebbene le tendenze sopra descritte non rappresentino un trend univoco per tutte le imprese, ne emerge comunque una frammentazione e diversificazione del tessuto socio-industriale. Queste trasformazioni hanno portato – piuttosto che alla temuta *deregulation* – a

nuove forme di concertazione micro e meso, ossia collocata a livello aziendale e territoriale. Certamente, in questo processo di riaggiustamento industriale, le risorse fornite da istituzioni e governi locali a livello periferico sono di grande rilievo pur rappresentando dei fattori di differenziazione regionale, la quale quindi non può non riverberarsi anche sui livelli e le distribuzioni (sub-nazionali) delle diverse forme di disegualianza.

Possiamo quindi parlare di un nuovo protagonismo degli attori locali nel garantire protezione sociale. Infatti, le prime sperimentazioni di assistenza sociale nascono in Europa come una sfera di attività fortemente localizzata, quindi, operante con discrezionalità decisionale e particolarismo territoriale. L'esistenza di queste forti periferie – ossia, di aree caratterizzate dalla loro distintiva tradizione culturale, autonomia politica e indipendenza economica – ha disturbato il consolidamento dello stato centrale e della sua standardizzazione, tanto che queste tradizioni hanno lasciato un residuo istituzionale che è riemerso quando la parabola del welfare state nazionale ha iniziato a manifestare i primi segni della sua regressione (Ferrera 2005: 168). Anche nella più gloriosa fase del welfare state, in molti paesi europei, la redistribuzione territoriale rappresentò un problema politico di salienza inferiore rispetto a quello della redistribuzione inter-classe.

Quanto sopra richiama quindi la tesi che le possibilità di vita siano determinate non solo da micro caratteristiche come l'età, il genere, il titolo di studio e la classe sociale, ma anche dalle opportunità e dal supporto offerto dal territorio circostante, e in particolare, dalla disponibilità di adeguati servizi sociali e da un ricco mercato del lavoro. Il luogo di residenza con le sue dotazioni in termini di infrastrutture sociali, economiche e politiche influiscono effettivamente sulle *chance* di vita degli individui. Sebbene lo Stato centrale ancora giochi un ruolo fondamentale, il livello di governo regionale si va affermandosi come area ottimale per la pianificazione e la gestione delle nuove forme di approvvigionamento sociale, configurando il terzo livello di governo – che il trattato di Maastricht ha formalizzato istituendo una Commissione delle Regioni - della *governance multilivello* europea (Jeffery 1997, Hooghe e Marks 2001).

#### 1.3.4. Confini trans-nazionali

La nuova politica dell'austerità ha accentuato il ruolo dei governi locali incoraggiandoli a mobilitarsi in tutte le arene politiche, accelerando dinamiche di *vertical and horizontal region building*, ossia, di differenziazione rispetto al governo centrale ed alle altre regioni e, quindi, marcando le differenze locali inter-regionali "*pitting richer areas against poorer ones, and winning areas against losing ones*" (Ferrera 2005:174). In un contesto di proliferazione dei livelli di governance, in cui le regioni acquistano maggiore rilevanza da un punto di vista spaziale e politico, oltre

allo sviluppo delle singole regioni, ciò che si rivela come particolarmente interessante sono i possibili intrecci fra diverse coalizioni: “*horizontal interregional coalitions (possibly cutting across National boundaries) and vertical regional-supranational coalitions are the most innovative combinations that can be registered on this front*” (Ferrera 2005:179). E’ possibile individuare una varietà di rapporti possibili fra economia e istituzioni, tali da costituire una pluralità di percorsi di sviluppo e di modelli di capitalismo regionali, sebbene in letteratura essi sono presentati come modelli di *political economy* nazionali (Hall e Soskice 2003, Albert 1991, Regini 2000).

Gli spunti per una lettura trans-nazionale<sup>14</sup> delle diseguaglianze sociali provengono da diversi campi di ricerca: quello politico, per l’attenzione alla politica europea e ai fondi strutturali; quello sociologico e, in particolare, della sociologia economica, attraverso la letteratura sulle regioni forti, e della sociologia urbana, mediante il tema delle aree metropolitane e delle “blu-banana”; e infine, quello economico dell’economia della crescita, attraverso l’enfasi sul ruolo delle risorse regionali nel determinare divergenti percorsi di sviluppo e di crescita.

All’interno del contesto europeo si evidenziano elementi di differenziazione delle regioni europee: “*there is no clear indicator of a convergence [...] the present national and regional disparities in Europe are not merely an intermediary phase on the way to an integrated Europe, but an indicator of a relatively stable division of labour in a reunited Europe*” (Heidenreich 2003, pag. 322). Quello di ridurre queste disparità regionali è divenuto un punto focale della politica dell’Unione Europea, attraverso lo stanziamento dei cosiddetti Fondi Strutturali e, in particolare, del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale.<sup>1</sup> I fondi strutturali sono pacchetti di interventi e linee guida programmati dall’Unione Europea per la realizzazione del proprio pacchetto comunitario. Avviati per la prima volta nel 1994 per un periodo di sei annualità (fino al 1999), sono stati reiterati nel 2000 ed è oggi in essere la nuova programmazione avviata nel 2007. Dalla seconda programmazione, i fondi strutturali vengono ridotti di numero (FESR, FSE, FEAOG e SFOP) e collegati a quattro Programmi di iniziativa comunitaria chiamati PIC (INTERREG III, URBAN II, LEADER+ e EQUAL) unitamente a tre Obiettivi. Il primo obiettivo ha lo scopo di promuovere lo sviluppo e l’adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo, in particolare le regioni il cui PIL è inferiore al 75% della media europea (Figura 1). L’obiettivo due ha lo scopo di sostenere la riconversione

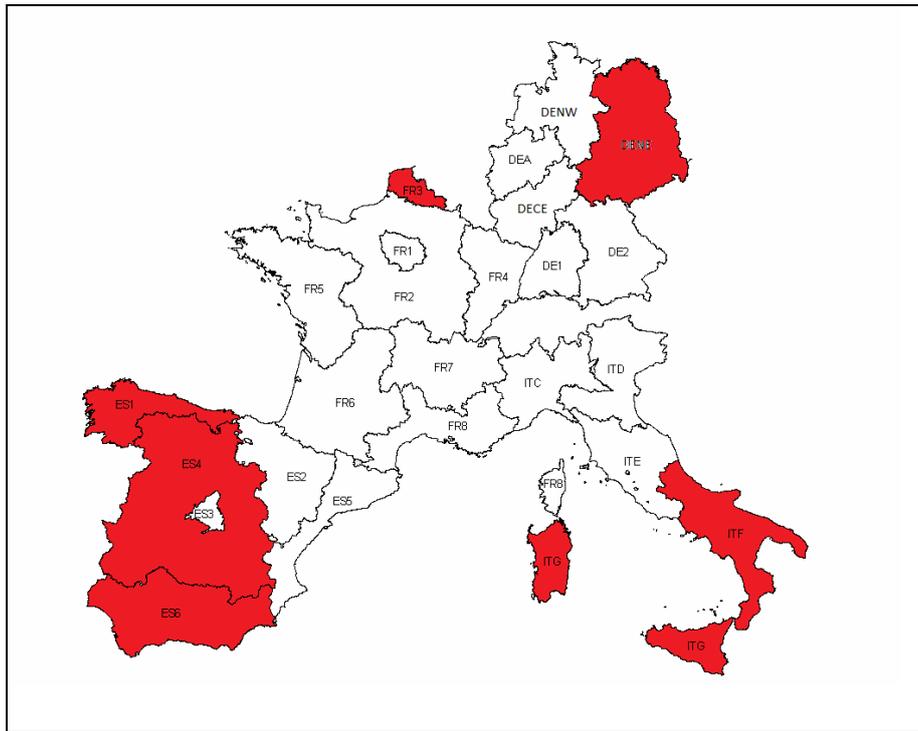
---

<sup>14</sup> Il termine viene impiegato per la prima volta con questa accezione nel 1971 dall’ONU, quando viene istituita una commissione per le società transnazionali con il compito di “*agevolare la redazione di protocolli internazionali in grado di regolare l’attività delle società trans-nazionali, al fine di favorire il contributo di queste allo sviluppo delle economie nazionali e alla crescita mondiale, eliminando eventuali effetti negativi*” (citato in Matterland 2003: 73).

socio-economica delle zone con difficoltà strutturali. Infine, l'obiettivo tre è mirato a sostenere, per le regioni escluse dal primo obiettivo, l'ammodernamento dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione. In particolare, il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) è uno dei Fondi Strutturali attuati, come strumento proprio della politica regionale per promuovere la coesione economica e sociale attraverso la correzione dei principali squilibri regionali e la partecipazione allo sviluppo e alla riconversione delle regioni. Una forma di associazionismo inter-regionale o inter-municipale è in realtà sostenuta a livello europeo fin dal 1951, anno di costituzione del Consiglio Europeo delle Regioni e delle Municipalità (CEMR).<sup>15</sup> Gli anni '70 del XIX secolo hanno visto la nascita di alcuni organismi dedicati alle regioni europee, o perché caratterizzate dalla condivisione di alcune caratteristiche geo-economiche o perché raggruppate da un comune progetto di cooperazione politica. Queste aree hanno spesso sotto il nome di "regioni europee", erano ufficialmente riconosciute dal Consiglio Europeo e dell'Unione Europea come legali associazioni transfrontaliere volte a facilitare la comunicazione, la fornitura di servizi comuni per un bacino socio-economico e culturale attraversato da un confine nazionale. Essi tendevano ad essere geograficamente localizzati lungo due assi storici: quello che comprende l'Italia del nord e il Mare del Nord (lungo il bacino del Rheno); e quello delimitato dalla Catalonia e dall'Austria. Ad esempio, nel 1988 si istituisce l'associazione fra "i quattro motori d'Europa", ossia, fra Catalonia, Lombardia, Baden-Wurttemberg e Rhone-Alpes.

---

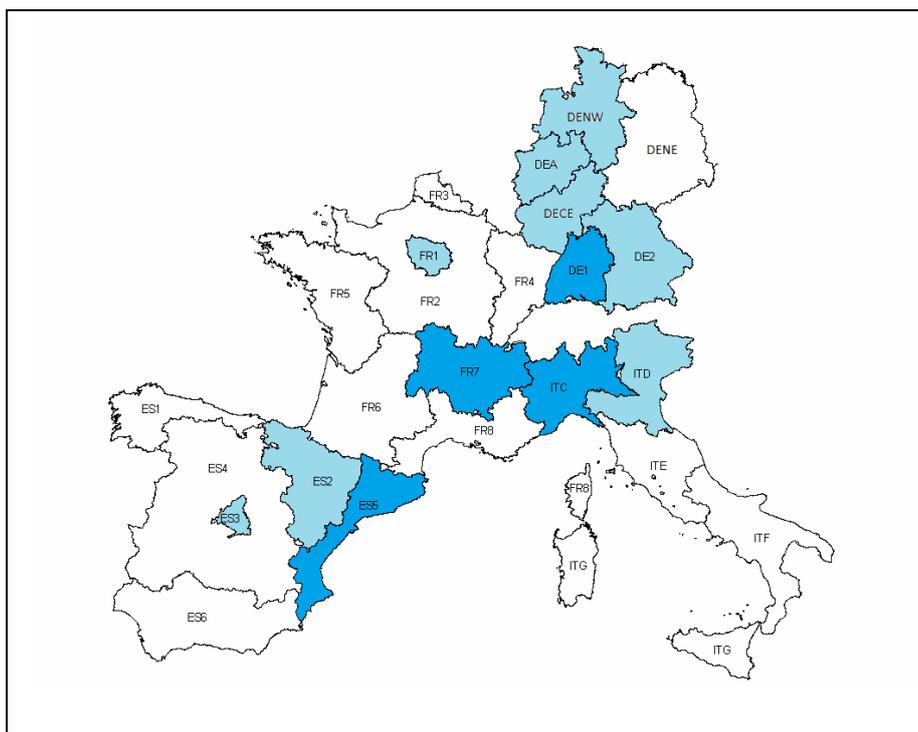
<sup>15</sup> Per approfondimenti, si rimanda al link: <http://www.ccre.org/>



**Figura 1** – Aree geografiche NUTS1 ammissibili all'obiettivo 1 in Spagna, Francia, Italia e Germania nella programmazione FSE 2000-2006, ossia, che dispongono di un PIL minore del 75% della media europea. Fonte: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/atlas/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/regional_policy/atlas/index_it.htm)

All'interno della *sociologia economica*, si è sviluppato un crescente interesse attorno a queste realtà – Catalonia, Lombardia, Baden-Württemberg e Rhone Alpes – definite come regioni “forti”, “locomotiva” o “motore” dell'Europa. Ciascuna di queste aree è una regione trainante dello sviluppo economico del proprio paese, non solo perché assicura il contributo più rilevante al Pil nazionale, ma anche perché è caratterizzata dai migliori output rispetto ad una serie di indicatori di performance nelle principali grandezze economiche con le quali si suole misurare il grado di sviluppo di una realtà locale. Quindi, in primo luogo, queste regioni si somigliano rispetto al ruolo che svolgono nelle proprie economie nazionali. Inoltre, questa letteratura ipotizza che, in un contrasto di crescente integrazione economica, sociale e culturale, le regioni trainanti presentano sempre più forti somiglianze per quanto riguarda l'andamento delle principali variabili di benessere socio-economico. Tali aree sono caratterizzate da particolarità che le ravvicinano fra di loro e le differenziano dai rispettivi contesti nazionali. Nelle aree geografiche che costituiscono le regioni forti è riuscita ad innescarsi la migliore sinergia tra i fattori sociali e istituzionali, che operano a livello micro per la strutturazione delle convenienze del sistema economico (Figura 2). Ad ogni modo, il risultato più significativo di una delle ricerche empiriche sul tema (Regini et al. 1993) è che, pur all'interno

di un processo di convergenza, gli aspetti di divergenza non sono legati al permanere di forti specificità istituzionali a livello nazionale, bensì al “*patrimonio genetico di queste regioni*” (Regini et al. 1993:9), ossia, di un vantaggio competitivo che deriva dal patrimonio della regione stessa. Quindi, le determinanti della povertà, così come i rischi di incappare in uno stato di fragilità sociale, in queste aree “speciali” potrebbero non essere le stesse che emergerebbero qualora si analizzassero le situazioni generali dei paesi in cui tali aree si collocano geograficamente.



**Figura 2** - Aree geografiche NUTS1 che rappresentano (azzurro) le regioni che dispongono di un PIL superiore al 100% della media europea dal 1996 e (blu) le Regioni Motore d'Europa. Fonte: Elaborazione dati Regio Eurostat, serie storica dal 1996 al 2007

La *sociologia urbana* si interroga sugli effetti del processo di istituzionalizzazione dell'Europa sul ruolo dello Stato-nazione e delle città. Nella sua ampia ricerca sulla nascita delle moderne città europee, Max Weber (1922) ha analizzato le comunità urbane medievali evidenziando come esse rappresentino il crogiolo dell'organizzazione sociale, politica ed economica dalla quale hanno preso vita gli Stati-nazione europei, sebbene in seguito “*Il moderno stato burocratico –patrimoniale del continente ha poi tolto alla maggior parte delle città ogni attività politica propria e anche la possibilità di armarsi*” (Weber 1922, trad. it. 1961, II, 629). Dunque, le città costituiscono una variabile chiave per comprendere la formazione degli Stati-nazione, ed oggi, anche per comprenderne il superamento. La potenza

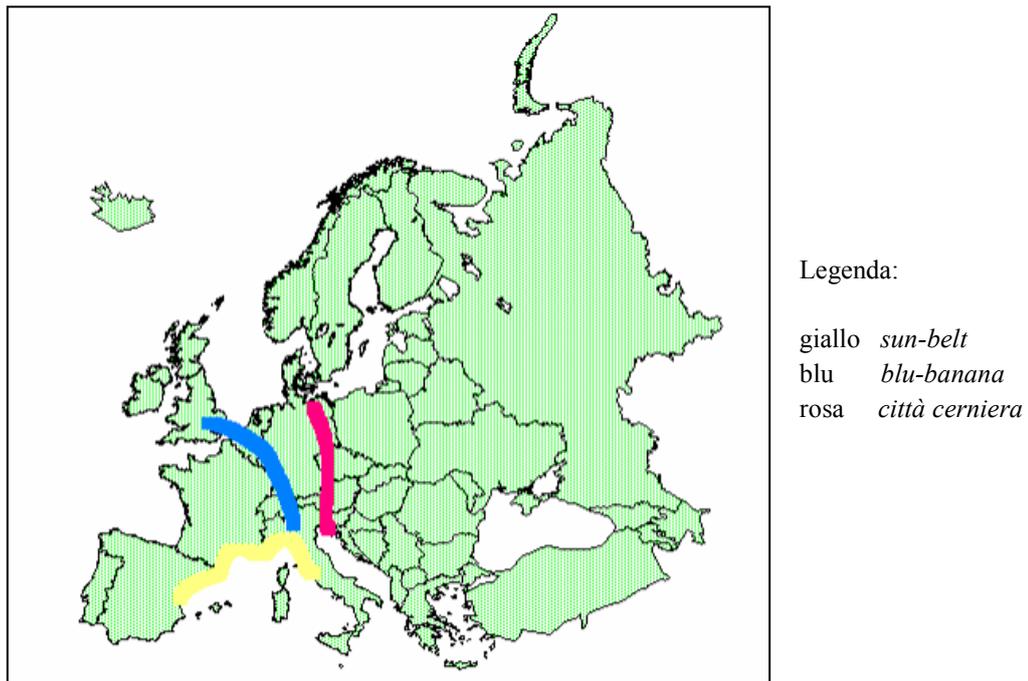
delle città si va sempre più rafforzandosi, soprattutto per le cosiddette *città globali* o *mondiali* contemporanee (Sassen 1991, Hall 1966). Accanto ai documentati fenomeni di dispersione delle attività economiche, sono comparse nuove forme di accentramento territoriale delle funzioni superiori di direzione e di controllo. Sia i mercati nazionali che quelli globali richiedono luoghi centrali dove realizzare e coordinare gli scambi economici. Tenuto conto della potenza di queste città, *“il giorno in cui il vincolo dello Stato si allenta [...] emerge un nuovo contesto per le entità sub regionali, città e regioni europee, che si traduce soprattutto in opportunità di sviluppare forme di autonomia, di integrazione, di capacità strategiche”* (Le Galès 2002, trad. it. 2006:29). Una nuova e importante tendenza è costituita dal rafforzamento dei *networks* di alleanze strategiche tra città, che fungono da nuovo spazio trans-nazionale per la gestione e la fornitura dei servizi dell'economia internazionale. All'interno di queste reti di città globali, in cui si è verificata una sorta di neutralizzazione della distanza per mezzo della telematica, le città *“hanno finito con l'aver più cose in comune fra loro che non con le rispettive aree regionali e nazionali”* (Sassen 1994, trad. it. 2003:12).

All'interno della sociologia urbana, a partire dagli anni '80, sono stati conosciuti diversi scenari di sviluppo delle aree urbane (Figura 3).

Lo scenario più conosciuto fa riferimento alla cosiddetta “blu-banana”. Si tratta di un'area ampiamente omogenea sotto il profilo socioeconomico e funzionale, che va dal sud-est della Gran Bretagna al nord dell'Italia, passando per i Paesi Bassi, le regioni renane della Germania e la Svizzera. Quest'area è caratterizzata dalla presenza di numerose città di dimensioni medio-grandi dotate da un'economia più forte rispetto alla media europea. Un'altra caratteristica distintiva è la presenza di sistemi urbani policefalici, ossia, ampie agglomerazioni urbane, da sempre centro dello sviluppo industriale e terziario in Europa.

Alla blu banana sono tradizionalmente affiancati altri modelli di sviluppo, peraltro non necessariamente in antitesi. Uno di questi scenari è chiamato “sun-belt” (Brunet 1989). Tale area si estende dalle regioni centrali dell'Italia, tocca quelle meridionali della Francia e arriva fino alla regione madrilena passando per il capoluogo catalano. Le città di questa regione si distinguono per una forte predisposizione all'accoglienza turistica, oltre che per una serie di attività in settori specializzati.

Un altro scenario possibile è quello delle “città cerniera” del centro Europa: Vienna, Budapest, Praga, Berlino ed Helsinki, di fatto, rappresentano i luoghi di transito e di mediazione politica e culturale tra l'occidente e l'oriente. Come tali, queste aree, potrebbero svolgere una funzione fondamentale nel processo di trasformazione e di crescita che caratterizzerà i paesi dell'Est nel nuovo millennio.



**Figura 3** - Scenari di sviluppo dei sistemi urbani in Europa. Fonte: Nuvolati 1999

Tema centrale della *political economy* e della sociologia economica è che esistono una varietà di capitalismi, ossia, molteplici rapporti possibili fra economia e istituzioni, tali da mostrare una pluralità di percorsi di sviluppo anziché una convergenza fra regioni e paesi europei. Anche nel *dibattito economico* il dibattito sulla crescita economica ha visto contrapporsi le due opzioni della convergenza e della divergenza delle economie nazionali e regionali in Europa. L'economia come scienza è nata come economia dello sviluppo, ossia, come ricerca della cause che fanno crescere nel tempo la ricchezza delle nazioni (Smith 1776) e delle regioni, ed ha visto susseguirsi diverse teorie della crescita economica. Ad oggi predominano due contrapposti contributi teorici: le teorie della crescita esogena - tra i contributi più importanti quelli Solow (1956), Barro e Sala (1992) - e della crescita endogena - fondamentale al suo interno l'apporto di Romer (1986), Grossman e Helpman (1994) e della teoria dei mercati internazionali (Krugman, 1991; Krugman and Venables, 1995). Entrambe queste teorie individuano come determinante della crescita l'accumulazione di capitale fisico, cioè di investimenti in fattori materiali come i mezzi di produzione e le infrastrutture tangibili. Esse divergono però negli assunti di base. Le teorie endogene della crescita assumono che gli incrementi di produttività si riducono all'aumentare del capitale per addetto (legge degli andamenti decrescenti), e che il progresso tecnico è esogeno, ossia, rappresenta un *free good*, cioè un bene libero e quindi disponibile per tutti e senza costi né ritardi. Le teorie della crescita endogena, invece, assumono

andamenti crescenti della produttività, effetti di agglomerazione, e che il progresso tecnologico è un bene endogeno, pertanto le differenze tecnologiche determinano sentieri diversi di sviluppo. Le evidenze empiriche hanno mostrato tre interessanti conclusioni. Il primo risultato è che gli *steady state*<sup>16</sup> non sono gli stessi per le regioni (o i paesi) in Europa e che le condizioni socio-economiche iniziali sono fondamentali nel determinare la dispersione regionale (o nazionale) degli *steady state* (Canova e Marcet 1995). Sostanzialmente, le regioni e i paesi più poveri tendono a rimanere tali nel tempo, ed il loro gap rispetto alle aree più ricche diminuisce quasi impercettibilmente nel tempo (Barro e Sala-i-Martin 1991, 1992). Sembra che né un processo di convergenza né uno di divergenza stia caratterizzando la crescita economica delle regioni europee, al contrario “*all economic indicators [...] suggest that initial relative positions remain largely unaltered in the long run, and that the process of economic growth affects most regions in the same proportional way*” (Boldrin e Canova 2001:38). Secondariamente, alcune ricerche hanno anche evidenziato la scarsa efficienza ed efficacia delle recenti politiche europee di sviluppo e di coesione. Le politiche regionali e strutturali in Europa hanno principalmente uno scopo redistributivo, motivato da giustificazioni squisitamente politiche di costruzione e mantenimento dell’equilibrio interno alla comunità, ma hanno una scarsa influenza nell’accelerare la crescita economica delle aree oggetto di intervento (Boldrin e Canova 2001, Canova e Marcet 1995). Inoltre, non c’è evidenza che faccia intuire che in mancanza di tali fondi il gap economico fra le regioni europee avrebbe potuto esacerbarsi. La terza interessante osservazione di questa letteratura è che la distribuzione degli *steady state* delle regioni europee tende a clusterizzarsi attorno a quattro poli di attrazione caratterizzati da differenti dotazioni socio-economiche (Canova 1999, Quah 1996, Ben David 1994, Galor 1996).

#### ***1.4. Considerazioni conclusive***

In questo capitolo si sono passati in rassegna i principali contributi teorici all’individuazione dei micro e macro determinanti delle diseguaglianze sociali e, quindi, della povertà.

Nel primo paragrafo si sono affrontate le riflessioni teoriche sul funzionamento dei micro-meccanismi di strutturazione delle diseguaglianze sociali. Si è sintetizzato il pensiero dei teorici della frammentazione e quello antitetico dei teorici della cristallizzazione delle diseguaglianze sociali. Da un lato, si è evidenziato che i teorici della frammentazione delle disuguaglianze si domandano fino a che punto le categorie fondamentali della sociologia, nate all’interno dell’orizzonte esperienziale della prima modernità, siano ancora valide a descrivere la realtà contemporanea oppure

---

<sup>16</sup> Lo *steady state* è il punto stazionario, a partire dal quale tutte le quantità crescono ad un tasso costante.

si basino su presupposti storicamente superati. Dall'altro lato, si è delineato il pensiero dei teorici della cristallizzazione, che sostengono come, nelle società contemporanee, le disuguaglianze centrali sono ancora legate ai classici fattori di discriminazione come genere, età, titolo di studio e, in particolare, sono sempre più collegate al tipo di occupazione svolta.

Rispetto a questa dialettica il lavoro di tesi non si pone come ipotesi da verificare la stabilità della forza delle classiche categorie sociologiche nello spiegare le disuguaglianze sociali nelle società contemporanee, quanto piuttosto quella di osservare una variazione nell'intensità della loro capacità descrittiva fra ambiti territoriali diversi. Il territorio è interpretato come un costruito sociale, economico e politico che determina l'insieme di funzionamenti a cui ciascun attore sociale può disporre. Come sintetizzato, nell'interpretazione Seniana delle disuguaglianze sociali, l'insieme di funzionamenti a disposizione di un individuo determina il suo grado di capacitazione, ossia, le sue *chances* di partecipare attivamente alla vita della sua comunità di appartenenza.

Nel secondo paragrafo si è analizzato e problematizzato il ruolo delle *proprietà contestuali* – come gli stati nazionali, le regioni e l'Europa - nel generare aggregati sociali fondati su *proprietà relazionali o assolute* (Lazasfeld 1961).<sup>17</sup> Le scienze sociali sono organizzate frequentemente intorno alla categoria dello Stato-nazione, e troppo spesso finiscono con il considerare il welfare state come una entità omogenea, trascurandone la sua natura multifaccettata e le profonde diversità esistenti all'interno di ciascun paese. E' soprattutto attorno al godimento dei diritti sociali che la capacità del welfare state di garantire omogenei standard di cittadinanza sociale sembra vacillare maggiormente. I vari indicatori di scolarità, occupazione, e ovviamente, povertà e deprivazione mostrano la difficoltà della Comunità Europea e dei singoli stati-nazionali di assicurare omogenee prestazioni all'interno dei propri confini geografici e politici.

Quindi, si sono individuati nella letteratura sociologica, politica ed economica degli spunti di riflessione sulla rilevanza di nuovi ambiti geografici politico-economici, alternativi a quello dello Stato nazione, e che, possano essere assunti come più efficaci nella descrizione e nella spiegazione delle disuguaglianze sociali e, in particolare, della povertà.

Desidero quindi tradurre empiricamente le speculazioni teoriche introdotte, al fine di valutare la capacità esplicativa degli ambiti "sovra-individuali" presentati (sovra-nazionale; sub-nazionale e trans-nazionale) quali ambiti teorico-analitici in cui valutare i rischi di incorrere in uno stato di povertà e di deprivazione, nelle regioni europee.

---

<sup>17</sup> Lazasfeld (1961) individua tre principali fattori di discriminazione, che possono essere distinti in: proprietà di relazione, come il titolo di studio e la classe sociale; proprietà assolute, come il genere, l'età e la coorte; e, in fine, proprietà contestuali, come i welfare state.

In primis, quindi, mi pongo l'obiettivo di stabilire se e quanto del fenomeno che andrò ad osservare è riferibile (anche statisticamente) ad uno o l'altro dei diversi livelli territoriali-istituzionali. Data la più recente letteratura di scienza politica e di *political economy* comparata e di sociologia economica e dei fenomeni urbani, che sembrerebbe sottolineare la novità (anche per capacità esplicativa dei fenomeni socioeconomici) della dimensione sub-nazionale/regionale o, addirittura trans-nazionale, le aspettative che ne deriverebbero sono quelle di poter osservare una nuova configurazione geografica delle diseguaglianze sociali in Europa, non più legata alla dimensione nazionale, bensì a (una delle) alternative sub/trans nazionali.



## CAPITOLO 2. DEFINIZIONE E MISURAZIONE DELLA POVERTÀ

### 2.1. Introduzione

Sono trascorsi ormai due secoli (1809) da quando il sociologo tedesco Georg Simmel mise a fuoco il fatto che la povertà è un concetto sociologico parziale e relativo. Questa interpretazione è tuttora valida nel discorso scientifico e politico. Nell'agire della vita quotidiana noi rappresentiamo ogni uomo sotto una categoria generale, un tipo sociale, che però non lo ricopre del tutto e che egli non ricopre del tutto. Analogamente, nella ricerca sociologica sulla povertà si sono progressivamente proposte differenti classificazioni del fenomeno che ne riconoscono l'intrinseca poliedricità. La graduale sostituzione del concetto di povertà con quello di esclusione sociale è un esempio dello sforzo teso a cogliere, con la maggiore esaustività possibile, la multidimensionalità del fenomeno. Conseguentemente, appare chiaro il carattere relativistico del concetto. Infatti, la povertà è il risultato della sua stessa definizione. Il fenomeno della povertà non sarebbe uno stato di cose oggettivo, che esiste indipendentemente dalle valutazioni e categorizzazioni con cui quel fenomeno viene considerato. Quindi, l'esistenza di tanti criteri individuali (soggettivistici e particolaristici) di povertà impedisce il manifestarsi di un concetto assoluto di povertà (oggettivo e universale).

Per questo motivo l'approfondimento degli aspetti teorici e tecnici della povertà non rappresenta una mera curiosità conoscitiva. Dietro ad ogni misura della povertà è celata una diversità di giudizi che è necessario riscoprire e rendere espliciti (Atkinson 1987; Atkinson and Brandolini 2004). Infatti, l'implementazione empirica delle misurazioni della povertà evidenzia che le questioni definitorie possono influenzare significativamente le conclusioni cui si perviene nella quantificazione e nella composizione del fenomeno (Atkinson 1998; Hagenaars 1988; Smeeding 2000; Williamson and Hyer 1975).

Le righe che seguono rappresentano una sistematizzazione delle molteplici interpretazioni della povertà basata su un criterio, ossia, sulla distinzione fra *concettualizzazione*, *operativizzazione* e *analisi empirica* di questo concetto (Corbetta 1999; Lazarsfeld 1969; Marradi 1980). Quindi, nella delineazione del dibattito scientifico attorno a questo tema opererò una distinzione tra le speculazioni teoriche (Par. 1.1 e 1.2) e le evoluzioni tecniche (Par. 1.3). Le prime riguardano le possibilità di concettualizzazione e di operativizzazione della povertà, mentre le seconde afferiscono al trattamento dei dati e all'elaborazione – attraverso le più svariate tecniche di analisi - delle informazioni pertinenti all'analisi dell'oggetto di studio. Infine, alcune righe conclusive (Par. 1.4) sono dedicate alla formulazione di quello che ritengo possa rivelarsi un interessante approccio di analisi alla povertà.

## 2.2. La concettualizzazione della povertà

### 2.1.1. Due ricerche pionieristiche sulla povertà: il contributo di Charls Booth e Rowntree Seebhom

La complessità semantica del termine “povertà” può essere astratta in riferimento alle caratteristiche sulle quali si gioca la disputa teorica per la definizione e, conseguentemente, la misurazione di questo concetto.

Il problema della teorizzazione della povertà inizia ad imporsi in età moderna<sup>18</sup>, quando la prima e soprattutto la seconda rivoluzione industriale rende il pauperismo un problema di ordine sociale che i nascenti stati nazionali non possono permettersi di ignorare completamente (Engels 1845). I primi pionieristici studi sul tema, che portano le firme di Charls Booth (1889) e Rowntree Seebhom (1901), affrontano uno dei principali problemi di carattere definitorio della povertà, legato alla scelta fra standard relativi e standard assoluti. In particolare, entrambi gli autori citati adottano una definizione assoluta della povertà.

Sebbene Charles Booth sia identificato come lo studioso che ha coniato il concetto di *linea di povertà*, esso assumeva un significato differente da quello correntemente utilizzato. Booth individuò la sua linea di povertà sulla base delle differenze osservate negli stili di vita, legate a fattori qualitativi quali i prodotti alimentari consumati, il vestiario e l'alloggio. Inoltre, in verità, egli mutuò questo termine dalla *London School Board*, una istituzione di governo locale che nel 1870 emanò una legge (Elementary Education Act, 1870) che obbligava i genitori a scolarizzare i propri figli di età compresa fra i cinque e i tredici anni e che esulava le famiglie più povere dall'obbligo di pagare le tasse scolastiche (Gillie 1996). Charles Booth intraprese il suo studio sulla povertà a seguito di una disputa, nel 1885, con Henry Hyndman della *Social Democratic Federation*. Oggetto della disquisizione era la stima del tasso di povertà nella Londra di quei tempi: Booth contestava il dato per cui il 25% dei londinesi vivesse in condizioni di estrema povertà, assumendo che tale valore fosse in realtà inferiore. Questa controversia diede avvio al suo progetto, durato ben otto anni, che portò alla divulgazione di un primo studio pubblicato in due volumi con il titolo “*Labour and Life of the People*” (Booth 1889), e poi alla seconda serie di studi edita in diciassette volumi con il titolo “*Life and Labour of the People in London*” (Booth 1903). L'autore ricorse ad una *metodologia mista* (Tashakkori and Teddlie 2003), *triangolando* (Denzin 1978; Jick 1979) l'analisi di dati censuari con le informazioni ottenute mediante interviste ed osservazioni. Egli fece un uso innovativo della mappatura per rappresentare la distribuzione della povertà nel territorio londinese, mediante l'individuazione di una tipologia di famiglie, ed associando a ciascun tipo

---

<sup>18</sup> Durante il medioevo, il problema della definizione della povertà non venne affrontato giacché i poveri rientravano nella categoria sociale degli indigenti - nella quale convergevano anche disoccupati, orfani, anziani, deboli di mente, indolenti, criminali, donne vedove o abbandonate dai mariti - e le misure che operavano per l'assistenza ai bisognosi possono essere definite promiscue, occasionali e individualizzate (Démier 2004, Ritter 2003).

un colore differente: nero) caratterizza le famiglie viziose e semi-criminali; blu) famiglie cronicamente povere; azzurro) famiglie con guadagni irregolari; porpora) famiglie con salari bassi; rosa) famiglie con una buona retribuzione oraria; rosso) famiglie appartenenti alla classe media; giallo) famiglie appartenenti alle classi medio/alte, ricche. Il dato interessante sul quale Booth fece particolare attenzione è la non sovrapposizione tra disoccupazione e povertà: le famiglie con guadagni irregolari o bassi che versano in condizioni di povertà (colori azzurro e porpora) costituivano il 21,5% dei casi studiati. Questo risultato di ricerca ci informa che il fenomeno della povertà è strettamente legato a fattori economici strutturali, piuttosto che a debolezze individuali come l'impudenza e la pigrizia.

Ispirato dal lavoro di Booth, Seebhom Rowntree decise di impegnarsi nello studio della povertà nella città di York, che si concluse con la pubblicazione di *"Poverty, a study of town life"* (1901) e, a seguito di una seconda indagine, di *"Progress and poverty"* (1941). A differenza del suo predecessore, Seebhom Rowntree sviluppò un criterio per la determinazione della soglia di povertà assoluta più preciso e prossimo a quello correntemente impiegato. Si possono individuare due aspetti particolarmente innovativi nel suo metodo di determinazione della soglia di povertà, che riguardano la specificazione della lista di beni necessari alla sopravvivenza individuale e la loro monetarizzazione. Nella fase di identificazione del paniere di beni egli si servì delle indagini dei primi nutrizionisti per individuare l'apporto calorico minimo e l'equilibrio nutrizionale necessario a garantire la conservazione in salute dell'individuo.

<sup>19</sup> In particolare, il paniere di beni considerati comprendeva merci e servizi – come combustibile, luce, affitto, cibo, vestiti, ed oggetti personali o per la casa – tali da rappresentare «[...] *le minime cose necessarie per il mantenimento della mera efficienza fisica*» (Seebhom Rowntree 1901, rist. 1922: 117). Inoltre svolse un'accurata ricerca relativa ai prezzi dei prodotti alimentari nella città di York al fine di individuarne il costo minimo ed impiegarlo nella monetarizzazione dei beni inclusi nel paniere.

A conclusione della sua indagine egli stimò per la città di York un tasso di povertà di circa il 28%, a dimostrazione del fatto che l'indigenza rappresentava un problema che caratterizzava l'intera isola e non era confinato alla sola città di Londra. Egli distinse due livelli di povertà: quello primario, nel quale versavano le famiglie caratterizzate da salari bassi, saltuari o inesistenti e, in generale, incapaci di soddisfare le necessità basilari di sussistenza; invece, la povertà secondaria distingueva quelle famiglie che, nonostante possedevano un salario sufficiente a soddisfare le esigenze necessarie alla sopravvivenza, lo spendevano in altre merci utili o inutili (come alcohol o tabacco).

---

<sup>19</sup> Rowntree usò le stime fornite da Atwater, uno psicologo americano, e da Dunlop, che studiò la dieta di alcuni prigionieri in Scozia. L'indice di povertà costituito dall'Amministrazione di Sicurezza Sociale negli Stati Uniti (SSA) impiega le stime prodotte dal Dipartimento di Agricoltura (USDA).

Di queste due pionieristiche ricerche sulla povertà si vogliono evidenziare alcuni elementi fondamentali. Nella ricerca di Booth si trova un anticipato impiego degli strumenti per l'analisi dell'ecologia urbana (la scuola di Chicago si costituirà in seguito, attorno agli anni venti del XX secolo). Mediante la mappatura della povertà nel territorio londinese giunse ad un superamento dell'interpretazione del territorio come un luogo di passaggio, per maturare l'idea di spazio urbano come determinato dalla costruzione sociale, ossia, da un complesso dinamico di forze, competizione, adattamento e assimilazione.

Decisamente interessante il risultato a cui pervengo entrambi gli studi, ossia, la non totale sovrapposizione fra povertà e disoccupazione, che consente agli autori di concludere che la povertà non deve essere considerata come la conseguenza di un comportamento lascivo ed immorale, al contrario è necessario svelarne le determinanti economiche e sociali. Nonostante ciò, sia nello studio di Booth che in quello di Seebhom Rowntree sono evidenti le influenze dell'utilitarismo benthamiano e della *Poor Law Amendment Act* del 1834, che rendono comprensibile, rispettivamente, l'individuazione del primo tipo famiglie indolenti e non meritevoli di benevolenza (rappresentate con il colore nero), e la specificazione del concetto di povertà secondaria.

### 2.2.2. Povertà: un concetto assoluto

Teoricamente, per soglia assoluta della povertà si intende «una linea fissa nel tempo in termini di potere d'acquisto, fissato a un livello tale da consentire l'acquisto di uno specifico paniere di beni ritenuti come il minimo necessario per la soddisfazione dei bisogni fondamentali» (Atkinson 1998; trad. it. 2000:33). Formalmente, la soglia assoluta di povertà  $\pi$  è basata su un vettore  $\chi$  di beni, acquistabili ai prezzi  $p$ :

$$\pi = p \chi$$

I sostenitori dell'approccio assoluto alla povertà puntualizzano l'affidabilità della misurazione dei bisogni fondamentali, perché qualora essi non siano garantiti si verifica una reale situazione di povertà che compromette la sopravvivenza fisica degli individui.

Sono però molteplici i limiti e le critiche sollevate nei confronti di questa concettualizzazione della povertà. Ad esempio, il ricorso alla monetarizzazione dei soli beni alimentari non rende la misura assoluta della povertà una grandezza oggettiva e non arbitraria. Infatti, non c'è una linea netta al di sopra della quale le persone non hanno problemi legati all'alimentazione e al di sotto della quale muoiono di fame; piuttosto, la questione di interesse è che diminuendo l'adeguatezza nutrizionale di una dieta si verifica un graduale deperimento della qualità della salute e, conseguentemente, dell'insieme dei funzionamenti disponibili (Sen 1985a). Inoltre, un'adeguata determinazione del fabbisogno nutrizionale necessita

della valutazione di una serie di fattori, quali il peso, il metabolismo basale e il fabbisogno energetico. Questi elementi, però, variano in relazione all'età e al genere (le variabili più frequentemente considerate nelle indagini di Istat e della Banca Mondiale; (Coudouel, Jesko and Quentin 2002; Istat 2009a), ma anche alla professione<sup>20</sup> e alle condizioni di vita (Townsend 1962; Townsend 1979). Bourdieu ha evidenziato che la quota di spesa destinata ai generi alimentari decresce all'aumentare del reddito della famiglia a parità di composizione familiare - come postulato dalla legge di Engel (1895) - e soprattutto che lo stesso stile alimentare è funzione di alcune variabili socio-demografiche. L'effetto del reddito è tale che risalendo la scala gerarchica sociale diminuisce la componente rappresentata dai cibi pesanti e grassi, ma economici (Bourdieu 1979). Quindi, a partire da un insieme di bisogni fondamentali, vi è spazio per un notevole disaccordo rispetto allo standard di sussistenza. Anche nel caso del cibo, in cui considerazioni di carattere fisiologico sembrano conferire un carattere di scientificità e oggettività alla definizione, è difficile determinare con precisione le quantità minime e i beni primari che dovrebbero costituire il paniere alimentare essenziale alla sopravvivenza. Infine, il concetto di bisogno è esso stesso relativo (Townsend 1954). Invero, occorre definire, in un dato contesto storico e sociale, quali sono i bisogni di base (*basic needs*) che una persona dovrebbe soddisfare per vivere in modo decoroso. Adam Smith ha scritto «*Per necessario non intendo soltanto ciò che è assolutamente indispensabile per la vita, ma qualsiasi cosa di cui, secondo le convenzioni di un paese, è indecente che la gente per bene, anche del più basso rango sociale, sia priva. [...] Le convenzioni [...] hanno fatto delle scarpe di cuoio una necessità della vita in Inghilterra. La più miserevole delle persone perbene, di un sesso o dell'altro, si vergognerebbe di apparire in pubblico senza*» (Smith 1776; trad. it. 2001, Vol. II, Ch V:ii:870). Le necessità della vita sono, in parte, determinate e per questo la dimensione temporale e quella spaziale sono fondamentali nel plasmare i bisogni di sopravvivenza in un dato contesto: «*poverty is a dynamic, not a static concept. Man is not a Robinson Crusoe living on a desert island. He is a social animal entangled in a web of relationships at work and in family and community which exert complex and changing pressures to which he must respond, as much in his consumption of goods and services as in any other aspect of his behaviour*» (Townsend 1962:219). Al contrario, la linea di povertà assoluta viene aggiornata solo in riferimento all'incremento del costo della vita e non tiene in alcuna considerazione la variazione reale dei consumi, ossia, ha elasticità<sup>21</sup> uguale

---

<sup>20</sup> è significativa la vicenda verificatasi nel 1920, quando Arthou Bowley – uno dei pionieri della misurazione assoluta della povertà in Bretagna (Bowley 1915, 1925) - è stato interrogato da Ernest Bevin, un noto leader sindacale (poi ministro degli esteri) durante l'inchiesta sulle retribuzioni dei lavoratori portuali. Bevin, acquistò le pietanze specificate nella dieta consigliata da Bowley (pochi pezzi di pancetta, pesce e pane) e chiese se fosse possibile pensare che esse rappresentassero la prima colazione sufficiente per un uomo che avrebbe dovuto spostare pesanti sacchi di grano tutto il giorno.

<sup>21</sup> L'elasticità in economia è definita come il rapporto tra le variazioni percentuali di due variabili. In termini formali, date due variabili  $y$  ed  $x$ , l'elasticità di  $y$  rispetto ad  $x$  è data da:

a zero rispetto ai cambiamenti nel generale standard di vita di una società (Hagenaars and van Praag 1985; Kilpatrick 1973). è evidente che nella definizione di una soglia assoluta della povertà manca una considerazione circa gli effetti di un incremento nei consumi e nello standard di vita; ciò è tanto più rilevante quando un incremento degli standard di vita può aumentare il reddito necessario a garantire specifiche capacità di acquisto (Atkinson 1998; rist. it. 2000:134). La scelta del paniere di beni e i servizi necessari deve essere contestualizzata perché «in un paese che è in generale ricco, può essere necessario un reddito maggiore per comprare merci sufficienti ad acquisire gli stessi funzionamenti sociali, come apparire in pubblico senza vergogna» (Sen 1992; trad. it. 1994:162).

In realtà, alcune applicazioni della definizione assoluta della povertà sono formulate in modo da tenere in considerazione lo standard di vita di una società. Ad esempio, moltiplicando il costo in cibo necessario a garantire la sopravvivenza fisica (m) per l'inverso del coefficiente medio di Engel (e):

$$SSA \text{ poverty index} = m * 1/e$$

Dove il moltiplicatore (1/e) indica la proporzione media del reddito totale speso in cibo.

I vantaggi di questa formulazione sono molteplici. Seppure indirettamente, vengono considerati altri beni oltre al cibo, senza implicare alcuna scelta di merito rispetto alla lista di beni di genere non alimentare che dovrebbe essere inclusa nella costituzione della soglia di povertà. Questo consente di stabilire una relazione fra la linea di povertà ottenuta e lo standard di vita medio della società in esame. Infatti, se aumenta lo standard di vita generale, la proporzione di reddito spesa in alimentazione decresce e, conseguentemente, il moltiplicatore della spesa alimentare (1/e) aumenta. In pratica, questa formula conduce alla definizione di una misura parzialmente relativa della povertà (Hagenaars 1986). Orshansky ha utilizzato questa strategia per la costruzione dell'indice di povertà assoluta applicato negli Stati Uniti (SSA poverty index), con l'unico limite di non avere mai aggiornato il valore del moltiplicatore e finendo, quindi, con il definire una soglia assoluta di povertà (Orshansky 1965; Orshansky 1968).

---


$$\eta_{yx} = \% \Delta y / \% \Delta x = (\Delta y / \Delta x) * (x/y)$$

dove:

$$\% \Delta x = [(x_1 - x_0) / x_0] * 100$$

L'elasticità è quindi una misura della sensibilità di y, in questo caso la linea di povertà, rispetto a variazioni di x, lo standard di vita di una specifica comunità. Essendo un rapporto tra variazioni percentuali, l'elasticità è un numero puro che assume valore zero nel caso della povertà assoluta, e valore uno nel caso della povertà relativa.

### 2.2.3. Povertà: un concetto relativo

Il concetto di povertà relativa è strettamente correlato a quello di deprivazione relativa. Il termine “*deprivazione relativa*” compare per la prima volta nel saggio “*The american soldier*” (Stouffer et al. 1949), ma viene più rigorosamente formulato da Garrison Runciman. La deprivazione relativa è definita come la distanza percepita da un individuo fra se’ stesso, o il suo gruppo di riferimento, ed un altro individuo o un altro gruppo sociale. Runciman ha definito il primo tipo di confronto, fra individui, come *deprivazione egoistica*, mentre il secondo tipo di confronti, fra gruppi, come *deprivazione fraternalistica*. Inoltre, egli ha evidenziato che tale deprivazione sarebbe il risultato di cambiamenti relativi nelle condizioni di coloro con i quali avviene il confronto, e non come conseguenza di variazioni assolute (Runciman 1966).

Equivalentemente, una *soglia relativa della povertà* misura la deprivazione in relazione alle norme, ai consumi ed agli standard di necessità prevalenti nella società oggetto di studio. In particolare, la definizione classica di povertà relativa è associata al contributo di Townsend (1979). Townsend, nella definizione della povertà ha proposto di sostituire il concetto di sussistenza, prevalente nell’approccio assoluto alla povertà, con quello di deprivazione relativa, poiché «*Our general theory, then, should be that individuals and families, whose resources over time fall seriously short of the resources commanded by the average individual or family in the community in which they live, whether that community is local, national or international one, are in poverty*» (Townsend 1962:225). Similmente, la definizione adottata dal Consiglio dei Ministri identifica come povere in termini relativi «*...persons whose resources (material, cultural and social) are so limited to exclude them from the minimum acceptable way of life in the Member State in which they live*» (Decisione del Consiglio, 19 dicembre 1984). L’idea di base è che la povertà deve essere definita in riferimento agli standard di sussistenza e anche in modo da tenere in considerazione l’evoluzione delle norme e dei costumi sociali di una collettività. Specificamente, secondo la definizione relativa di povertà, è povero colui che possiede risorse significativamente inferiori a quelle possedute in media dagli altri membri della società in cui vive.

Questa definizione ha il pregio di essere di facile intuizione e di veloce computazione, per questo è correntemente impiegata in molte analisi di tipo comparativo come quelle Oecd, Ocse ed Eurostat (Eurostat 2009; OECD 2008).

Nonostante il diffuso impiego, la definizione relativa della povertà non è esente da critiche. La principale accusa mossa alla definizione relativa dalla povertà è di promiscuità, ossia, di incapacità di cogliere il concetto di povertà *stricto sensu* confondendosi con quello di disuguaglianza e di esclusione sociale.

Possiamo definire la disuguaglianza in termini di «*disparità oggettive e sistematiche nella possibilità di influenzare il comportamento altrui e nelle condizioni materiali e immateriali di vita*» (Schizzerotto 2002:23). Si

possono quindi individuare due aspetti principali del sistema delle disuguaglianze strutturali di una società: quello distributivo, che riguarda l'ammontare delle ricompense materiali e simboliche ottenute dagli individui e dai gruppi di una società, e quello relazionale che si riferisce ai rapporti di potere esistenti fra essi (Bagnasco, Barbagli & Cavalli 1997:289). Potremmo quindi definire la povertà come una manifestazione della disuguaglianza distributiva, facendo al contempo attenzione che quest'ultima rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente affinché si possa parlare di povertà all'interno di una data comunità. Infatti, è errata l'assunzione che, per sua stessa definizione, la povertà relativa è destinata a non scomparire, a meno che non si azzeri la disuguaglianza. Questa considerazione vale solo se si individua la soglia di povertà a livello dello standard di vita medio (o mediano), al contrario, se tale soglia è rappresentata da una frazione della media (o mediana), è possibile un abbattimento della povertà relativa anche in presenza di una disuguaglianza non nulla (Atkinson 1975).<sup>22</sup>

Invece, il termine di *esclusione sociale*<sup>23</sup> è introdotto come rafforzativo di quello di povertà, per inglobarne il carattere di multidimensionalità e di dinamicità. Parlare di esclusione sociale consente di interpretare la povertà come una privazione di capacità fondamentali anziché come pura e semplice scarsità di reddito. Il ruolo di reddito e ricchezza, per quanto primario, deve essere integrato in una visione più ampia e completa della privazione, e ciò è possibile solo spostandosi da un approccio monodimensionale e strettamente monetario ad uno multi-dimensionale e dinamico, che si concentri sulle libertà sostanziali (Sen 1999).

Bisogna altresì ricordare che non ci sono argomentazioni a priori che possono qualificare la definizione relativa o quella assoluta di povertà come migliore rispetto all'altra. Entrambe sono egualmente accettabili e la scelta rimanda ad un giudizio di valore<sup>24</sup>. Infatti, il criterio relativo assume che la

---

<sup>22</sup> Supponiamo di adottare la definizione relativa di povertà, per cui consideriamo povero chi possiede un reddito inferiore al 60% del reddito medio. Supponiamo che A e B sono due comunità caratterizzate entrambe dal reddito medio pari a 100,00 € e soglia di povertà pari a 60,00 €. La distribuzione dei redditi delle due comunità è la seguente:

$$\text{Comunità A: } Y_A = \{150,00 \text{ €}; 100,00 \text{ €}; 50,00 \text{ €}\}$$

$$\text{Comunità B: } Y_B = \{120,00 \text{ €}; 100,00 \text{ €}; 80,00 \text{ €}\}$$

Come è evidente, entrambe le comunità presentano distribuzioni di reddito caratterizzate da deviazioni standard non nulle ( $\sigma \neq 0$ ), ma nella prima comunità (A) c'è un soggetto povero (con un reddito di 50,00€), mentre nessun abitante della seconda comunità (B) versa in condizioni di povertà.

<sup>23</sup> Nel marzo del 2000, a Lisbona, il Consiglio Europeo ha concordato un nuovo obiettivo strategico per l'Unione al fine di sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel contesto di un'economia basata sulla conoscenza (Consiglio Europeo 2000). La strategia globale concertata per il raggiungimento di questo obiettivo entro il 2010, ha previsto l'attuazione di un nuovo metodo di coordinamento aperto (MAC) che ha implicato: la definizione di orientamenti condivisi per il conseguimento degli obiettivi a breve, medio e lungo termine; la determinazione di indicatori di riferimento (Indicatori Leaken); il periodico svolgimento di attività di monitoraggio e verifica.

<sup>24</sup> Per ulteriori approfondimenti segnatamente alla questione definitoria della povertà si vedano anche Atkinson, Anthony. 1987. "On the measurement of poverty." *Econometrica* 55:749-764, Sen, Amartya. 1983. "Poor, Relatively Speaking." *Oxford Economic Papers*, New

disuguaglianza rimane inalterata quando tutti i redditi sono incrementati (o decrementati) della stessa proporzione, mentre il criterio assoluto assume che la disuguaglianza è invariata quando tutti i redditi vengono incrementati (o decrementati) di uno stesso ammontare (Atkinson and Brandolini 2004:4).

Per concludere la disquisizione in merito al primo aspetto definitorio della povertà, si riporta quanto suggerito da Atkinson e Bourguignon (1999). Gli approcci relativo ed assoluto alla povertà possono essere usati in modo complementare, supponendo che ci sia una gerarchia di due livelli di capacitazione, che, per ordine di importanza, sono quello della sopravvivenza fisica e quello del funzionamento sociale: «*The first capability concerns physical survival, and requires a bundle of goods that is broadly fixed in absolute terms; such as nutrients or shelter. These have the priority. A second capability concerns social functioning and requires a basket of goods which depends on the mean level of income*» (Atkinson and Bourguignon 1999:185-6).

### 2.2.3. Povertà: un concetto multidimensionale

All'interno del dibattito sulla povertà si è progressivamente affermata la volontà di adottare un *approccio multi-dimensionale*. Questa esigenza scaturisce dalla necessità di superare l'appiattimento del fenomeno della povertà sull'unica dimensione monetaria, considerata a partire dal reddito o dal consumo familiare corrente (misurati in termini assoluti o relativi), per analizzare congiuntamente anche gli aspetti materiali della deprivazione *tout court* e quelli soggettivi di percezione della condizione di fragilità economica. Nel tentativo di cogliere altre dimensioni non monetarie della povertà, si sono sviluppati degli indicatori fattuali di deprivazione, che sondano la possibilità delle famiglie di vivere secondo gli standard correnti nella propria società: ad esempio, potendo comperare dei vestiti nuovi e potendo invitare a cena degli amici ogni tanto. Le riflessioni di Amartya Sen (Sen 1985a; Sen 1992; Sen 1999) e di Peter Townsend (1979) sono state di grande importanza nel dibattito teorico sulla multidimensionalità e sulla relatività del concetto di povertà. L'attenzione verso il grado di capacitazione degli attori sociali nella partecipazione alla vita di una comunità, non si limita ad una riflessione meramente speculativa, ma pone interessanti questioni a livello operativo. Non solo rispetto alla validità dell'operativizzazione delle molte dimensioni della vulnerabilità sociale, ma anche rispetto alle dimensioni temporale e spaziale entro le quali studiare le forme di deprivazione economica e materiale. È generalmente

---

Series 35:153-169, Townsend, Peter. 1954. "Measuring Poverty." *The British Journal of Sociology* 5:130-137, —. 1962. "The meaning of poverty." *The British Journal of Sociology* 13:210-227.; e l'interessante corrispondenza fra Peter Townsend e Amartya Sen: Sen, Amartya. 1985b. "A sociological approach to the measurement of poverty: A reply to professor Peter Townsend." *Oxford Economic Papers, New Series* 37:669-676, Townsend, Peter. 1985. "A sociological approach to the measurement of poverty. A rejoinder to professor Amartya Sen." *Oxford Economic Papers, New Series* 37:659-668.

condiviso che quella che viene comunemente definita «linea di povertà», in realtà indica un ammontare di reddito al di sotto del quale si collocano quegli individui/famiglie che sono a rischio di povertà. Infatti, è la combinazione della dimensione monetaria e materiale che consente l'individuazione di situazioni di povertà (Atkinson et al. 2002).

L'approccio multidimensionale alla povertà è caratterizzato da tre principali vantaggi: (1) indica prospettive future di ricerca sulla natura e il significato di povertà, fornendo informazioni che consentono di ricostruire lo stile di vita delle famiglie e degli individui; (2) tiene in considerazione il fatto che diversi gruppi sociali evidenziano differenti gradi di accesso ai diversi tipi di beni materiali, suggerendo che la comparazione delle loro condizioni materiali di vita sulla sola base del reddito può essere fuorviante; (3) offre misurazioni che, essendo basate su una pluralità di indicatori, sono meno soggette alle fluttuazioni del reddito.

D'altro canto, nel rendere operativo l'approccio multi-dimensionale della povertà, il ricercatore si trova di fronte a molti dilemmi di natura sia teorica che metodologica. Queste scelte riguardano l'individuazione delle dimensioni della povertà e di indicatori validi e attendibili che esauriscano lo spazio semantico di ciascuna dimensione. Ad esempio, nella scelta degli indicatori di deprivazione è importante che il ricercatore presti attenzione alla loro dipendenza culturale e temporale. La relativa natura della povertà implica che non sia possibile individuare indicatori completamente indipendenti dal contesto culturale, sociale ed economico, e, in virtù di ciò, il significato di povertà è destinato a cambiare nel tempo. Nella selezione degli indicatori della povertà, è anche importante non confondere le cause della povertà con le sue manifestazioni del fenomeno: l'essere disoccupato o l'aver un basso titolo di studio, per quanto possano generare situazioni di disagio, non possono essere considerate degli aspetti fondamentali nell'identificazione delle manifestazioni multidimensionali del fenomeno.

Complessivamente, l'impiego di molteplici indicatori di deprivazione può aiutare ad offrire misurazioni più valide ed attendibili della povertà, di quanto non sia possibile ottenere con l'unico indicatore monetario (Ringgen 1988), sebbene si è coscienti che la ricerca empirica porterà comunque all'individuazione di indicatori incompleti di un fenomeno complesso (Whelan and Maître 2005).

#### *2.2.4. Povertà: un concetto soggettivo*

La misurazione della povertà mediante un approccio uni-dimensionale o multi-dimensionale è tipicamente fondata sulla manipolazione di variabili che definiscono oggettivamente lo stato di deprivazione: avere un reddito al di sotto della soglia di povertà - perché significativamente inferiore al reddito medio di una comunità o perché insufficiente all'acquisto di alcuni beni necessari alla sopravvivenza in una società - oppure, non possedere determinati beni considerati essenziali. Un approccio radicalmente differente fonda la povertà su definizioni soggettive, basate su risposte a domande

riguardanti l'adeguatezza del reddito rispetto ad alcuni obiettivi specifici (Hagenaars 1986).

La prima operativizzazione della povertà soggettiva prevedeva la somministrazione della seguente domanda: «Qual è il reddito minimo necessario ad una famiglia composta da due adulti e due bambini?». Questo tipo di domanda è stata correntemente usata (fino al 1992) nei *Gallup Polls* negli Stati Uniti (Kilpatrick 1973; Rainwater 1974). Il problema principale in questo tipo di formulazione è dovuto alla difficoltà delle persone di individuare un reddito minimo necessario per la sopravvivenza di un tipo familiare generico, in quanto nella valutazione della situazione altrui è facile dimenticare o ignorare alcuni costi, che sono invece considerati quando si valuta la propria situazione.

A partire da questa osservazione, è stata proposta una nuova operativizzazione della linea soggettiva della povertà (SPL), mediante la formulazione della domanda del reddito minimo (MIQ): «Qual è il reddito mensile minimo necessario di cui la sua famiglia, nelle sue circostanze, necessita per far fronte al bilancio familiare?»<sup>25</sup>. Il valore riportato da ciascun intervistato,  $y_{min}$ , dipende dal reddito del rispondente e da altre caratteristiche individuali e familiari. In particolare,  $y_{min}$  è funzione crescente del). In media, coloro che non soffrono di stenti finanziari tendono a pensare che il reddito minimo necessario è inferiore a quello che possiedono, mentre il caso contrario si verifica per coloro che incontrano difficoltà finanziarie. Pertanto, si può assumere che il reddito minimo necessario sia quello definito dall'intersezione delle due curve nel grafico in Figura 5. In corrispondenza di questo valore viene collocata la linea di povertà soggettiva. In termini generali, questo approccio richiede la stima di un'equazione in cui il reddito minimo soggettivo ( $y_{min}$ ) dipende dal reddito corrente ( $y$ ) e ad altre caratteristiche individuali e familiari, ad esempio, la dimensione del nucleo familiare ( $fs$ ):

$$\ln(y_{min}) = a_0 + a_1 \ln(fs) + a_2 \ln(y) + e$$

L'equazione è risolta nel caso in cui il reddito minimo soggettivo è pari al reddito corrente ( $y_{min} = y$ ); la linea di povertà soggettiva ( $y_{min}^*$ ) è quindi ottenuta risolvendo l'equazione:

$$\ln(y_{min}^*) = (a_0 + a_1 \ln(fs)) / (1 - a_2)$$

ovvero:

$$y_{min}^* = \exp[(a_0 + a_1 \ln(fs)) / (1 - a_2)]$$

---

<sup>25</sup> Nelle indagini ECHP ed Eu-Silc, la domanda sul reddito minimo è formulata come segue: «In your opinion, what is the very lowest net monthly income that your household would have to have in order to make ends meet?»

La soglia di povertà formalizzata dal *centro di politica sociale di Anversa* (CSP) utilizza, oltre alla domanda sul reddito minimo, anche il seguente interrogativo:

«Pensando al reddito totale che la sua famiglia ha a disposizione, come ritiene di cavarsela?

con molta difficoltà  
con difficoltà  
con alcune difficoltà  
abbastanza facilmente  
facilmente  
molto facilmente»

In questo caso, la soglia di povertà è calcolata come la media dei redditi posseduti da quanti dichiarano di cavarsela «con qualche difficoltà»<sup>26</sup>. Una operativizzazione molto simile è basata sulla valutazione dell'adeguatezza dei consumi, che prevede la somministrazione della domanda: «Come giudica il suo attuale stile di vita? Meno che adeguato, adeguato, oppure inadeguato?». Il livello di povertà soggettiva, è ottenuto calcolando la media dei redditi posseduti da quanti definiscono il proprio stile di vita inadeguato. In entrambi i casi, i redditi impiegati per la computazione della linea di povertà coincidono con i redditi di soggetti le cui condizioni di vita possono essere considerate ai margini della povertà.

Invece, la *soglia di povertà Leyden* (in virtù del suo luogo di origine), è basata su una *domanda di valutazione del reddito* (Goedhart et al. 1977; Hagens and van Praag 1985), come la seguente:

«La prego di indicare la quantità di denaro che ritiene adeguata ad indicare ciascuna delle seguenti situazioni:

circa \_\_\_\_\_ molto scadente  
circa \_\_\_\_\_ scadente  
circa \_\_\_\_\_ insufficiente  
circa \_\_\_\_\_ sufficiente  
circa \_\_\_\_\_ buona  
circa \_\_\_\_\_ molto buona».

Questo approccio si basa su tre presupposti: (a) gli individui siano in grado di valutare i livelli di reddito mediante delle categorie verbali ( i.e. “buono” e “sufficiente”); (b) le etichette verbali possono essere tradotte in termini numerici su una scala limitata, ad esempio, compresa fra 0 e 1; (c) gli individui, valutando ciascun livello di reddito, forniscono una propria funzione di benessere in modo tale che ciascuno dei k livelli di risposta

---

<sup>26</sup> Nelle indagini ECHP ed Eu-Silc, questa domanda è formulata come segue: «Thinking of your household's total monthly income, is your household able to make ends meet? with great difficulty/with difficulty/with some difficulty/fairly easily/easily/very easily»

corrisponda ad un salto di  $1/k$ . Quest'ultima ipotesi si definisce *parità di assunzione quantile* (Van Praag 1971) ed implica che:

$$U(i\text{-esimo intervallo}) = 2i-1/2k$$

Ad esempio:

$$U(\text{molto buona}) = 11/12$$

Ossia, le categorie verbali di risposta sono fissate al valore medio di ciascuno dei  $k$  intervalli ottenuti in un *range* da 0 ad 1, ottenendo la funzione rappresentata in Figura 2. Alcuni autori (Van Praag 1968; Van Praag 1971; Van Praag 1994) hanno mostrato che la relazione fra il reddito soggettivo individuale e la sua funzione di valutazione - nota come funzione di benessere del reddito (*welfare function of income*, WFI),  $U(y)$  in Figura 5 – **Linea di povertà Leyden** corrisponde approssimativamente ad una distribuzione log-normale<sup>27</sup>:

$$N(y; \mu, \sigma) = N(\ln y; \mu, \sigma) = N\{(\ln y - \mu) / \sigma; 0, 1\}$$

La funzione di benessere differisce fra gli individui; ad esempio, se  $\mu$  aumenta, l'individuo diventerà meno soddisfatto di un certo ammontare di reddito, poiché  $U(y; \mu)$  è funzione decrescente in  $\mu$ .

Sono dunque classificati come poveri coloro il cui reddito è tale per cui la loro funzione di benessere del reddito è al di sotto di un livello di benessere predeterminato, definito a livello politico (Kapteyn et al. 1988).

Le analisi empiriche mostrano che le soglie di povertà soggettive risultanti sono significativamente maggiori di quella standard relativa adottata dalla Comunità Europea (Deleek, van den Bosch and de Lathouwer 1992; Swanstrom, Ryan and Stigers 2007; Tentschert, Till and Redl 2000; Van den Bosch et al. 1993). Ad esempio, in Tabella 1 sono riportati i valori dei tassi di povertà stimati usando tre diverse soglie di povertà: povertà soggettiva stimata mediante il metodo sviluppato dal Centro di Politica Sociale di Anversa (CSP-standard); povertà soggettiva stimata mediante la domanda del reddito minimo (SPL-standard); povertà oggettiva stimata secondo l'approccio relativo (EC-standard). Sono evidenti delle discrepanze nelle stime prodotte utilizzando le due differenti operativizzazioni della povertà soggettiva, in particolare, il metodo del reddito minimo sembra produrre tassi di povertà più elevati rispetto a quello sviluppato dal CSP. La vera differenza, però, è il netto contrasto tra tassi di povertà soggettivi e quelli oggettivi, dove questi ultimi risultano inferiori in media di 15 punti percentuali (Van den Bosch et al. 1993).

---

<sup>27</sup> Per un critica a questo approccio, si veda Seidl, Christian. 1994. "How sensible is the Leyden individual welfare function of income?" *European Economic Review* 38:1633-1659.

Riassumendo, le principali concezioni della povertà – assoluta, relativa o soggettiva – si differenziano a seconda di come definiscono lo stato di privazione: (a) l’approccio assoluto definisce la povertà come mancanza di alcuni specifici beni considerati basilari; (b) l’approccio relativo e multi-dimensionale definiscono la povertà come esclusione sociale rispetto allo standard di vita di una data società; (c) l’approccio soggettivo definisce la povertà come sensazione di deprivazione e di incapacità di godere dello standard di vita di una data società.

### ***2.3. L’operativizzazione della povertà***

#### *2.3.1. Misurare la povertà: reddito, ricchezza o consumo*

L’operativizzazione è quella fase della ricerca sociale in cui si applicano ai casi oggetto di studio le regole per la traduzione dei concetti in variabili empiricamente osservabili (Corbetta 1999; Corbetta, Gasperoni and Pisati 2001).

Nel definire la povertà, che si adotti un approccio uni-dimensionale oppure multi-dimensionale, occorre affrontare il problema della misurazione del benessere economico. Le grandezze monetarie con le quali si traduce empiricamente il concetto di povertà economica sono il reddito o i consumi<sup>28</sup>.

Il *reddito* può essere definito come il flusso che deriva, in un certo intervallo temporale, da uno stock di ricchezza, ossia, dal capitale reale - case, terreni e beni durevoli -, finanziario - azioni, obbligazioni e depositi bancari - e dal capitale umano (Baldini and Toso 2004).

Purtroppo, la carenza di fonti informative costringe ad utilizzare definizioni di reddito più restrittive; ad esempio, tra le rendite imputate bisognerebbe prendere in considerazione, oltre alla casa di abitazione, anche i beni durevoli per i quali l’imputazione del reddito è più complessa. Sono di difficile quantificazione anche il beneficio ricevuto dai trasferimenti pubblici in natura (come l’istruzione e la sanità), che dovrebbero essere quantificati come il costo che si sarebbe dovuto sostenere per comperare lo

---

<sup>28</sup> Le due principali inchieste campionarie su redditi e consumi in Italia sono: l’*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d’Italia, e l’*Indagine sui consumi delle famiglie* dell’Istat. A livello internazionale, tra le principali fonti su redditi individuali e familiari di tipo comparativo, si citano come rappresentative: il *Luxemburg Income Study* (LIS), l’*European Community Household Panel* (ECHP), l’*European Union Statistics on Income and Living Condition* (Eu-Silc) e, per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, le *Living Standards Measurement Surveys* (LSMS) sostenute dalla Banca Mondiale. Segnatamente alle indagini sui consumi, sebbene l’Eurostat abbia stimolato una omogeneizzazione e standardizzazione delle inchieste nazionali sui consumi, le inchieste in questo ambito vengono tuttora svolte su basi nazionali e non si è a conoscenza di inchieste sovranazionali di tipo comparativo.

stesso servizio sul mercato, ed il lavoro non pagato (come il lavoro domestico e di cura) che invece dovrebbe essere calcolato come il reddito che si sarebbe ottenuto se, invece di lavorare in casa, si avesse lavorato sul mercato del lavoro. Ad ogni modo, il reddito è una misura che esprime il potere di disporre risorse indipendentemente dalle scelte di consumo, per questo motivo sembra più adatto del concetto di consumo a descrivere le possibilità di benessere individuali. Inoltre, le più importanti basi dei dati per l'analisi del fenomeno forniscono informazioni sia sul reddito che sulla ricchezza della famiglie, poichè la variabile che esprime il reddito familiare è in realtà una misura della ricchezza familiare. Il reddito è una misura delle risorse economiche che affluiscono nelle case nel corso di un determinato intervallo temporale; la *ricchezza* si riferisce al patrimonio di cui si dispone in un particolare momento, e dunque fornisce una misura complessiva di ciò che un individuo o una famiglia possiede, previa deduzione di quanto dovuto a terzi.

Un ulteriore elemento di debolezza del reddito è la sua vulnerabilità, essendo soggetto a fluttuazioni di breve periodo in relazione ai mutamenti che intervengono nella sfera professionale (interruzioni dei rapporti di lavoro, passaggi di carriera, etc.) e nel ciclo di vita (da giovani e da anziani non si percepisce alcun reddito da lavoro, tuttavia non è possibile consumare meno di quanto è necessario alla sopravvivenza). Per fronteggiare questo problema si privilegiano misure di reddito annuale, anziché misure mensili molto più suscettibili a queste fluttuazioni. Alla luce di questo problema si sono progressivamente affiancati ai «metodi indiretti», basati sulla rilevazione di un *input* monetario, quelli «diretti» che si focalizzano su un *outcome*, ossia, lo standard di vita delle persone evidenziato dai consumi oppure dai beni posseduti.

Se i limiti operativi nella rilevazione del reddito sono legati all'impossibilità di imputare correttamente tutte le dimensioni della ricchezza ed all'attendibilità dell'informazione raccolta, nelle indagini sui consumi il problema è quello di organizzare sistematicamente tali informazioni. Infatti, le inchieste campionarie sui consumi sono organizzate a livello di singolo paese.

Per *consumo* si intende qualsiasi attività di fruizione di beni e servizi da parte di individui, che ne implichi il possesso, la distruzione materiale o figurata (nel caso dei servizi). La rilevazione dei comportamenti di consumo è effettuata attraverso strumenti come il diario degli acquisti, un diario che il componente della famiglia intervistata che si occupa delle spese di casa ha il compito di compilare giornalmente per un periodo di tempo. Questo strumento di rilevazione soffre dei limiti legati all'auto-somministrazione, quali l'incomprensione dei quesiti o del funzionamento dello strumento di rilevazione, la non esaustività delle risposte fornite. Inoltre, si tratta di una modalità di acquisizione di informazioni decisamente *high-demanding* per l'intervistato, che deve annotare in modo dettagliato gli importi spesi per i principali consumi correnti della famiglia (tipologie di generi alimentari, spese di trasporto, per riparazioni, per libri e riviste, ...). Il potenziale informativo acquisibile dalla minuziosità delle informazioni richieste può

essere vanificato da problemi di memoria dovuti alla non quotidiana memorizzazione dell'informazione.

Contrariamente al reddito, il consumo tende a essere più stabile, poiché riflette le prospettive di reddito nel medio periodo. Secondo la teoria del reddito permanente (Friedman 1957), le persone elaborano le proprie strategie di consumo tenendo in considerazione non solo il reddito corrente, ma anche le opportunità offerte dal mercato dei capitali e le proprie aspettative di guadagno riguardanti il futuro. Potenzialmente, anche a fronte di un reddito mensilmente variabile, le famiglie potrebbero riuscire a livellare la spesa in maniera stabile. Presentando un andamento più stabile nel tempo, il consumo sembra rappresentare più fedelmente il benessere medio dell'individuo. Però, il consumo riflette sia le concrete opportunità di spesa della famiglia che le sue preferenze, con il paradosso di considerare erroneamente poveri soggetti che, pur disponendo di un buon reddito, hanno adottato uno stile di vita sobrio.

### 2.3.1.1. *Reddito nominale versus reddito reale*

Qualora si effettuino delle analisi comparative, è necessario scegliere il *tasso di cambio teorico* (Purchasing Power Parities, PPPs; Purchasing Power Standard, PPS; o international dollars) da applicare al reddito nominale al fine di trasformarlo in reddito reale, una misura monetaria simbolica direttamente confrontabile fra paesi. Purtroppo, la scarsa disponibilità di dati impedisce la realizzazione di tassi di cambio regionali, che tengano in considerazione le differenze territoriali nel costo di vita. Per sopperire a tale mancanza, alcuni studiosi (Mogstad, Langørgen and Aaberge 2007) ricorrono ad un approccio indiretto che consente di tenere in considerazione le differenze regionali nel costo della vita, che prevede la costituzione di soglie di povertà regionali. Questo approccio non è propriamente corretto, in quanto confonde le differenze negli standard di vita con quelle nello sviluppo economico. Dal momento che i livelli di prezzo solo parzialmente compensano le differenze geografiche nello sviluppo, usare una soglia di povertà relativa regionale porta a stimare uno standard reale più basso per le regioni più povere (Brandolini 2007).

### 2.3.2. *L'unità di analisi: individui versus famiglie*

Nella fase di operativizzazione è essenziale chiarire la popolazione di riferimento - ossia, l'unità di analisi e l'ambito spazio-temporale osservativo - entro la quale indagare il fenomeno della povertà.

Un problema metodologico importante riguarda la scelta *dell'unità di analisi individuale o familiare*. L'approccio empirico standard utilizza come unità di analisi l'individuo, poiché seppure l'ambito dei funzionamenti è in parte - e talvolta totalmente - condiviso all'interno della famiglia, essi rappresentano delle risorse e dei vincoli di capacitazione individuale. Come specifica Jenkis in uno suo articolo: «*People — not households or families*

— *experience poverty*» (Jenkins 1991:457). Inoltre, l'utilizzo dell'unità di analisi familiare porterebbe ad una sottostima del fenomeno, poiché sono le famiglie più numerose a caratterizzarsi per un più alto rischio di povertà.

Scegliere come unità di analisi l'individuo porta il ricercatore ad affrontare due questioni che riguardano la definizione dell'aggregato familiare e l'individuazione dei pesi per l'assegnazione del reddito familiare a ciascuno dei suoi componenti.

Da un punto di vista definitorio, la famiglia può essere intesa in termini anagrafici come costituita da marito, moglie e figli a carico, oppure - come accade più frequentemente (Banca-d'Italia 2006; Istat 2009b) - in termini più estesi come l'insieme dei soggetti che condividono la medesima abitazione.

Assegnare a ciascuno membro del nucleo familiare il reddito o la spesa equivalente della famiglia di appartenenza solleva un ulteriore problema, legato alla comparabilità della spesa o dei redditi relativi a nuclei familiari di diversa numerosità e composizione. L'approccio convenzionale risolve il problema ricorrendo all'impiego di opportune scale di equivalenza. Da un punto di vista teorico si concepisce la famiglia come un contenitore di risorse, che vengono condivise in modo che ogni individuo appartenente al nucleo familiare possieda il medesimo standard di vita. Sono molte le ragioni che individuano nella famiglia l'unità di riferimento più appropriata per la valutazione della povertà. Ad esempio, la famiglia consente la realizzazione di numerose economie di scala (grazie alla condivisione di beni mobili e immobili) e, soprattutto, rappresenta la principale fonte di sopravvivenza nelle fasi iniziali e finali del ciclo di vita e nelle condizioni di non autosufficienza. Empiricamente, ciò consente di assegnare un reddito non nullo a una quota della popolazione che, pur appartenendo alla non forza di lavoro, gode della ricchezza familiare. L'ipotesi semplificatrice che tutte le risorse siano messe in comune e spartite in parti uguali all'interno della famiglia è da imputare anche alla mancanza di informazioni sulle strategie di distribuzione delle risorse entro il nucleo familiare. Quindi, l'approccio convenzionale considera la famiglia come una scatola nera, della quale si trascurano i meccanismi di allocazione delle risorse. Secondo alcuni contributi critici, la conseguenza di questa pratica è la sistematica sottostima della povertà per alcune fasce di popolazione, come le donne e i bambini (Millar and Glendinning 1987; Rottman 1989; 1994). In realtà, questo tipo di critiche sono giustificate principalmente da preoccupazioni legate alle disuguaglianze tra coniugi nell'accesso e nel controllo delle risorse (Jenkins 1991). Inoltre, i risultati di alcune ricerche non supportano l'ipotesi secondo la quale il tradizionale approccio di misurazione della povertà occulterebbe l'intensità e la gravità del fenomeno (Cantillon, Gannon and Nolan 2001; Cantillon Sara 1998).

### 2.3.3. Le scale di equivalenza

Una *scala di equivalenza* è un vettore di pesi che permette di standardizzare le eterogeneità demografiche dei familiari, associando a ciascuna tipologia familiare un numero di componenti equivalenti al fine di ottenere un reddito equivalente. Formalmente, una scala di equivalenza è definita come il rapporto tra il costo sostenuto da una famiglia con determinate caratteristiche demografiche per raggiungere un certo tenore di vita e il costo sostenuto da una famiglia di riferimento per raggiungere lo stesso benessere (Baldini and Toso 2004:24). La scelta della scala di equivalenza non è scontata e in letteratura sono proposte alcune alternative.

Le *scale di equivalenza econometriche* sono costruite sulla base del comportamento di consumo osservato, un esempio è la scala di equivalenza di Engel o la scala di equivalenza di Carbonaro, che è derivata dal metodo di Engel. La *scala di Carbonaro* è stata stimata nel 1984 dalla Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione ed è correntemente utilizzata dall'Istat per l'analisi della povertà in Italia. I valori di suddetta scala sono distinti unicamente sulla base del numero dei componenti della famiglia. Ogni valore della scala esprime di quanto dovrebbe variare la spesa complessiva familiare affinché, al variare della sola numerosità familiare, il rapporto tra spesa in generi alimentari e spesa totale rimanga costante (Carbonaro 1985).

Le *scale soggettive* sono desunte dai giudizi espressi dalle famiglie circa la valutazione di quale ammontare di reddito corrisponderebbe ad un tenore di vita basso, medio o elevato.

Le *scale di equivalenza desunte dai minimi nutrizionali* sono costruite sulla base di specifici panieri di consumo che mettono le famiglie di diversa composizione in grado di ottenere lo stesso benessere. La scala di equivalenza ufficiale utilizzata dal governo statunitense per la valutazione della povertà rientra in questa categoria.

In fine, si citano le *scale di equivalenza pragmatiche* che sono basate sui redditi familiari. La *scala OCSE* e la *OCSE modificata* sono esempi di scale di equivalenza pragmatiche. Queste scale prevedono che il reddito totale familiare venga moltiplicato per un fattore di conversione che tiene conto della numerosità dei membri e della loro età.

Il fattore di conversione stimato dalla scala di equivalenza OCSE modificata, detto coefficiente di equivalenza (*ce*), è esprimibile formalmente come segue:

$$ce = 1/(1 + 0,5a + 0,3m)$$

dove (*a*) rappresenta il numero di individui di età superiore a 14 anni presenti in famiglia, oltre al capofamiglia, e (*m*) rappresenta il numero di persone con meno di 14 anni, che vivono in tale nucleo. Il reddito equivalente viene quindi calcolato come segue:

$$Y_{eq} = Y_{net} / ce$$

Dove il reddito familiare netto disponibile ( $Y_{net}$ ) viene convertito in reddito equivalente ( $Y_{eq}$ ) applicando l'indice di conversione ( $ce$ ).

La versione originale della scala di equivalenza OCSE, prevedeva invece peso uguale ad 1 al capofamiglia, 0,7 al coniuge e agli altri membri con più di 14 anni, mentre un peso 0,5 a ciascun figlio con meno di 14 anni. Questa versione è stata aggiornata in quanto tende a ridurre in modo forse eccessivo il reddito equivalente delle famiglie molto numerose (Baldini and Toso 2004).

Queste scale sono accusate di eccessiva rigidità, poiché nella realtà di ciascun contesto territoriale si possono realizzare distinte economie di scala. Ad esempio, nelle aree più deprivate si hanno spese in alimentazione molto alte (caratterizzate da basse economie di scala) e relativamente basse costi per l'abitazione (caratterizzati da elevate economie di scala) (Brandolini 2007).

#### 2.3.4. Lo spazio geografico di analisi

Un'altro controverso aspetto legato all'operativizzazione della povertà è quello della scelta dello *spazio geografico di riferimento*. La povertà viene tipicamente misurata secondo un approccio nazionale, ossia, individuando delle soglie di povertà nazionali. Alcuni studiosi lamentano che questa prospettiva è accettabile solo quando le differenze in termini di variabilità e reddito medio entro ciascun contesto territoriale sono limitate. A questa operazionalizzazione della povertà si sono dunque contrapposti due approcci: quello pan-europeo e quello regionale.

I sostenitori dell'*approccio pan-europeo* sottolineano che il rischio insito nell'approccio nazionale risiede nella distorta classificazione della povertà, perché si considererebbero egualmente poveri individui che, in paesi diversi, posseggono diseguali dotazioni di reddito e di beni materiali. L'osservazione sottostante questa impostazione è che i soggetti più ricchi che risiedono nei paesi economicamente più deboli sono comunque più poveri dei soggetti più svantaggiati che risiedono nei paesi più ricchi (Fahey 2007). Per questo motivo si ritiene che bisognerebbe adottare un'unica soglia di povertà identificata a livello europeo. Questo punto di vista sarebbe coerente con la prospettiva di convergenza di *policy* e con il processo di integrazione europea – ma più in generale, con un approccio socioeconomico rifacendosi alla teoria della modernizzazione funzionalista, variamente riletta in chiave di convergenze dovute all'avvento della post-modernità (Bell 1976). Le critiche a questo approccio pan-europeo alle diseguaglianze distributive (Delhey and Kohler 2006) evidenziano come, nella percezione del proprio stato di deprivazione, le persone operino tipicamente dei confronti con degli altri significativi, e siano perciò in grado di valutare la propria situazione confrontandola opportunamente con quella altrui. Altri studiosi sottolineano invece alcune debolezze insite in questa

prospettiva, legate al fatto che fallirebbe nel prendere in considerazione le differenti sfumature del fenomeno. In particolare Whelan e Maitre (2007a; Whelan and Maître 2008) mettono in luce come i livelli di percezione dello sforzo economico declinano all'aumentare del livello di deprivazione e che quindi un analogo aumento in termini di deprivazione implica una percezione dello sforzo economico maggiore nei paesi più affluenti. Inoltre, non solo l'evidenza empirica attualmente disponibile confuterebbe la possibilità di sostenere l'ipotesi di un gruppo di riferimento europeo (e quindi di un'unica linea di povertà europea), ma corroborerebbe la tesi di un gruppo di riferimento che ricalchi quello dell'aggregazione dei paesi in regimi di welfare (Esping-Andersen 1990; Ferrera 1998; Pierson 2001).

I sostenitori dell'*approccio regionale*, riprendendo il concetto di deprivazione relativa formulato da Townsend (1979) — e precedentemente coniato da Merton e Kitt (1950) e Merton (1960) — evidenziano la necessità di esplicitare una povertà socialmente determinata dal contesto spazio-temporale in cui si esplica (Benassi and Colombini 2007; Declich and Polin 2005; Jesuit, Rainwater and Smeeding 2002). Secondo questa prospettiva, beneficiare dello stesso ammontare di reddito e beni in una realtà economicamente e socialmente attiva piuttosto che in un contesto più stagnante implica una sostanziale differenza nel grado di capacità del soggetto di godere uno stile di vita adeguato al contesto sociale in cui si sviluppa la sua personalità.

### 2.3.5. Il livello della soglia di povertà

Un altro controverso aspetto legato alla operativizzazione della povertà relativa ha a che fare con la scelta del *livello della soglia di povertà*. Solitamente si privilegia la mediana perché il reddito medio risulta più sensibile agli estremi della distribuzione<sup>29</sup>. È evidente che, data l'asimmetria positiva che caratterizza la distribuzione del reddito, la mediana è necessariamente inferiore alla media<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Una operativizzazione alternativa della povertà relativa, la definizione percentile della povertà, è basata sulle disuguaglianze di reddito. Questo approccio individua la povertà a livello di un certo percentile della distribuzione del reddito, ad esempio coloro che si trovano nel primo quintile/decile della distribuzione del reddito. Ovviamente, la percentuale dei poveri è fissa per definizione. Trattasi di una operativizzazione oggettiva della povertà relativa, che fonda su considerazioni di carattere soggettivo: la deprivazione delle persone sarebbe legata al riconoscimento della propria posizione nella distribuzione dei redditi di una società. Le persone si percepiscono in uno stato di deprivazione quando hanno un reddito di molto inferiore rispetto a quello altrui, indipendentemente dal reddito assoluto posseduto (Miller & Roby 1970, *the future of inequality*, Basic Books, New York; 1974, *Povertà: changing social stratification in the concept of poverty*, Townsend).

<sup>30</sup> Ricordiamo che nell'approccio relativo alla povertà essa viene calcolata utilizzando una soglia del 60% del reddito mediano: coloro il cui reddito è inferiore alla soglia così ottenuta, vengono definiti a rischio di povertà. Tuttavia, nelle analisi longitudinali interessate allo studio delle dinamiche di ingresso e di uscita dalla povertà, si pone

Questo discorso è strettamente legato a quello sullo spazio geografico di riferimento; infatti, la necessità di considerare simultaneamente l'importanza di diversi ambiti istituzionali ha spinto verso la definizione di una *soglia di povertà intermedia*. Atkinson ha proposto una soglia di povertà nella cui determinazione concorre sia il valore del reddito medio europeo che quello nazionale (Atkinson 1990). La soglia di povertà intermedia proposta da Atkinson è calcolata come segue:

$$[ Yeu\theta Yi(1-\theta) ] / 2$$

In questa formula il parametro  $\theta$  governa i pesi relativi della media dell'Unione europea ( $Yeu$ ) e della media del paese  $i$  ( $Yi$ ). È evidente che un peso di  $\theta$  prossimo ad 1 può essere considerato un indicatore del grado di convergenza europeo. La critica comunemente formulata nei confronti di questa soglia di povertà è legata al fatto che solo apparentemente fornisce una risposta all'esigenza di combinare differenti soglie di povertà, in quanto in pratica lascia alla completa arbitrarietà del ricercatore la scelta della definizione del peso.

Un altro esempio di *soglia di povertà ibrida* (Baldini and Toso 2004) prevede di considerare simultaneamente il valore assunto delle due soglie di povertà assoluta e relativa. Una linea della povertà ibrida può essere espressa formalmente come segue:

$$z = z_r^p z_a^{1-p}$$

Dove  $z_r$  e  $z_a$  rappresentano le soglie di povertà relativa e assoluta, mentre il coefficiente  $p$  ( $0 \leq p \leq 1$ ) esprime l'elasticità del reddito dalla linea della povertà  $z$ . Come evidente, se  $p=0$  significa che si sta adottando un approccio assoluto alla povertà, contrariamente, se  $p=1$  si sta adottando un approccio relativo alla povertà. Anche in questo caso, vale la critica evidenziata per la soglia di povertà intermedia formulata da Atkinson, ossia la totale arbitrarietà nell'assegnazione del peso  $p$ .

Le soglie di povertà possibili sono molteplici e non vi è consenso su quale sia l'alternativa migliore. Atkinson propone di considerare la povertà come un fenomeno graduato, e l'impiego simultaneo di diverse soglie di povertà consente di cogliere le diverse intensità e manifestazioni del bisogno. Istat, ad esempio, individua diverse gradazioni di bisogno modificando i livelli della soglia di povertà: una soglia dell'80% consente di individuare i sicuramente poveri, una del 90% gli appena poveri, mentre

---

particolare attenzione al trattamento di quelle transizioni che avvengono in un intorno piuttosto circoscritto della linea di povertà. L'obiettivo è di non considerare reale una transizione fuori dalla povertà che oltrepassa la linea di povertà di, ad esempio, un euro. Per ridurre l'impatto di questo tipo di problema, Bane ed Ellwood (1986), Duncan ed altri (1984), Jenkins (2000), Devicienti e Gualtieri (2004) definiscono come uscite dalla (entrate nella) povertà solo quelle in cui il reddito post-transizione è maggiore (minore) del 110% (90%) della linea di povertà.

soglie del 110% e del 120% individuano rispettivamente i quasi poveri e i sicuramente non poveri (Istat 2009b).

In particolare, Atkinson ha formulato due condizioni utili alla valutazione non ambigua di due distribuzioni cumulate del reddito o della spesa. La prima di queste condizioni, nota come *criterio di dominanza ristretto di primo grado*, permette di raggiungere un compromesso quando non c'è accordo circa l'esatta collocazione della soglia di povertà  $z$ , ma è possibile consonare sul fatto che essa sia compresa nell'intervallo  $[z^-, z^+]$ . Supponendo che la linea di povertà  $z$  possa variare entro un certo intervallo  $[z^-, z^+]$ . Si è in grado di effettuare un confronto non ambiguo fra due distribuzioni cumulate del reddito o della spesa (che differiscono in quanto appartenenti a due distinti momenti spaziali o temporali) se il numero di poveri è minore in un caso per tutte le possibili soglie di povertà nell'intervallo considerato  $[z^-, z^+]$ . Ossia, date le due distribuzioni cumulate  $F(Y)$  e  $F1(Y)$ , siamo interessati alla loro differenza:

$$\Delta F = F(Y) - F1(Y).$$

Perché  $F(Y)$  sia maggiore di  $F1(Y)$  è necessario che si verifichi il criterio di dominanza ristretta di primo grado (Atkinson 1998), ossia:

$$\Delta F(z) \leq 0 \text{ per ogni } z \in [z^-, z^+]$$

Il criterio di dominanza fornisce solo una classificazione gerarchica di carattere cardinale e non ordinale, ciò significa che consente di effettuare delle comparazioni e non di misurare delle differenze. Inoltre, l'ordinamento ottenuto è solo parziale, perché non è possibile l'ordinamento di curve che si intersecano. In questi casi è possibile ricorrere al *criterio di dominanza ristretto di secondo grado* (Atkinson 1987), basato sulla valutazione del deficit di povertà: quando il deficit di povertà di una curva è minore per ciascuna soglia di povertà, si può affermare senza ambiguità che rappresenta situazioni di povertà meno gravi. Il *criterio di dominanza ristretto di secondo grado* (Atkinson 1987; Atkinson 1998), è formalizzato come segue:

$$G(z) \equiv \int_{[0 \rightarrow z]} [z-Y] f(Y) dY \quad \text{dove } f(Y) \text{ denota la funzione di densità}$$

ossia:

$$\Delta G(z) \equiv \int_{[0 \rightarrow z]} \Delta F(Y) dY$$

ed implica la seguente condizione:

$$\Delta G(z) \leq 0 \text{ per ogni } z \in [z^-, z^+]$$

Segue che se  $\Delta F(Y)$  è negativo per tutti i valori di  $Y$  al di sotto di  $z$  e per ciascuna soglia di povertà rilevante ( $z \in [z^-, z^+]$ ), allora il deficit di povertà è sicuramente minore.

## 2.4. *Gli indici di povertà e le tecniche di analisi*

Affrontato il problema dell'*identificazione*, ossia della determinazione delle regole necessarie alla classificazione della popolazione in poveri/non poveri, disquisiremo il problema dell'*aggregazione*, ossia della costituzione di indici per la misurazione della povertà (Sen 1979). Infatti, nonostante l'enfasi che il dibattito teorico pone sulla natura multidimensionale della povertà, in fase di analisi essa viene rappresentata attraverso l'impiego di uno o più indici sintetici. Tali indici possono inoltre essere analizzati come variabili indipendenti in studi di tipo *cross-sectional* o longitudinali (Stock and Watson 2003; Wooldridge 2000; Wooldridge 2001), attraverso analisi di tipo uni-variato o mediante la specificazione di modelli multi-variati che consentono di descriverne, spiegarne o inferirne (Cox and Wermuth 2001; Goldthorpe 2000; Holland 1986a; Holland 1986b), le determinanti e le dinamiche di ingresso ed uscita.

A livello europeo è incentivato lo sviluppo e la condivisione di indicatori per la misurazione della povertà, soprattutto come *toolbox* di strumenti che consentono a ciascuno stato membro di aderire allo stesso linguaggio di comunicazione in fase di valutazione del fenomeno. Alcuni studiosi, con il duplice obiettivo di favorire la comparazione degli indicatori a livello europeo senza compromettere la necessità di mettere in evidenza le peculiarità nazionali, hanno proposto la distinzione di tre livelli di indicatori: al primo livello si collocano un gruppo ristretto di indicatori della povertà (ad esempio un indicatore di povertà monetaria relativa calcolata con una soglia del 60% e del 50% del reddito nazionale medio); sono indicatori di secondo livello quelli che consentono di approfondire alcune dimensioni del fenomeno, rendendo il *portfolio* degli indicatori bilanciato rispetto alle diverse dimensioni del fenomeno (ad esempio un indicatore di povertà monetaria relativa calcolata con una soglia del 40% e del 70% del reddito nazionale medio, ed indicatori che rivelino la persistenza e l'intensità della povertà); infine, si definiscono indicatori di terzo livello quelli che vengono sviluppati all'interno di ciascun paese per evidenziare specifiche tendenze nazionali (Atkinson et al. 2002).

### 2.4.1. *Povertà unidimensionale: tassi di povertà, gap di povertà e altri indici*

Nelle più semplici analisi cross-section e uni-variate, la povertà è comunemente misurata in termini di percentuale della popolazione, di individui o di famiglie, il cui reddito, lordo o netto, si colloca al di sotto una certa soglia di reddito calcolata in termini assoluti o relativi. Ad esempio, Eursotat ha stimato che nel 2003 il 16% della popolazione in Europa era a rischio di povertà relativa, valore che però maschera una forte variazione fra paesi (Eurostat 2009). A un estremo, i paesi con il tasso di povertà più

elevati sono la Slovacchia, l'Irlanda, la Grecia (21%), seguita da Portogallo, Italia, Spagna (19%) e Regno Unito e in Estonia (18%). All'altro estremo, la quota di popolazione a rischio di povertà è vicino al 10% nella Repubblica Ceca (8%), Lussemburgo, Ungheria, Slovenia (10%), seguita dalla Finlandia e dalla Svezia (11%), Danimarca, Francia, Olanda (12%) e Austria (13%). I restanti paesi hanno tassi di povertà intermedi, vicino alla media UE (*ibidem*, 1-2).

Nonostante la sua semplicità, questa misura ha ricevuto molte critiche (Atkinson 1987) e viene considerata come una misura imperfetta della povertà. Il conteggio individuale dei poveri ignora la distribuzione della variabile reddito e non fornisce alcuna indicazione sulla gravità della povertà: definisce una condizione di *aut/aut*, nonostante gli individui possano trovarsi appena sotto la soglia di povertà o molto al di sotto.

Sen ha evidenziato i limiti dell'approccio del conteggio individuale attraverso l'articolazione dell'*assioma del trasferimento* (Sen 1976:219). Una misura di questo tipo confuta l'ipotesi che il trasferimento di un euro da un individuo più ricco ad uno più povero debba essere considerata un miglioramento. Il conteggio individuale non è sensibile a cambiamenti positivi (ad esempio, dare un euro in più ad una persona davvero povera). Infatti, una proprietà del conteggio individuale è che la valutazione marginale del reddito non sempre è una funzione decrescente del reddito: un euro marginale fornisce un contributo positivo solo nell'intervallo fra la soglia di povertà e un euro al di sotto. Inoltre, il conteggio individuale potrebbe fornire una risposta perversa a trasferimenti perequativi: si potrebbe verificare un aumento del numero dei poveri se chi dona è sopra la soglia di povertà, ma per meno di un euro, e chi riceve la somma è sotto la soglia di povertà per più di un euro.

Per rispondere a queste preoccupazioni, si sono sviluppati ulteriori indici di povertà, anch'essi comunemente impiegati in analisi di tipo cross-section e uni-variato.

Una misura che consente di stimare la gravità della povertà dei poveri è il *deficit di povertà*, che rappresenta la somma della differenza della soglia della povertà. Il deficit di povertà può essere normalizzato in vari modi. Ad esempio, il rapporto fra il deficit di povertà e la soglia di povertà è chiamato *gap di povertà*, mentre il rapporto fra il deficit di povertà e la soglia di povertà moltiplicato per la popolazione povera fornisce una misura dell'*intensità della povertà* (Atkinson 1998, trad. it. 2000:72-75). Queste ultime misure dovrebbero essere ponderate in modo tale che i divari di reddito dei più poveri fra i poveri abbiano un peso maggiore. Se alla misura dell'intensità della povertà si applica un peso per la disparità di reddito tra i poveri, si ottiene una *misura ordinale della povertà* (Sen 1976).

#### 2.4.2. Povertà multidimensionale: diverse strategie di analisi

Gli indicatori sopra esposti rappresentano delle possibilità di misurazione della povertà monetaria. La computazione di indici non

monetari è più complessa, a causa di alcuni problemi come la difficoltà di individuare le dimensioni rilevanti dell'esclusione sociale, e la scelta dei pesi da associare a ciascun funzionamento. Andrea Brandolini ha individuato negli studi sulla multidimensionalità della povertà tre distinte strategie di analisi: (a) la *strategia dell'integrazione*; (b) quella *globale non aggregativa*; (c) e quella *aggregativa* (Brandolini 2008). Queste strategie sono accomunate dall'obiettivo di individuare e misurare le multiple dimensioni del benessere, ma differiscono per il grado di manipolazione dei dati, ossia, a seconda che l'ambito dei funzionamenti venga analizzato singolarmente (strategia a) o globalmente (strategie b, c), e in quest'ultimo caso, che la multidimensionalità sia mantenuta (strategia b) oppure collassata in un indice sintetico di benessere a livello individuale (strategia c). Ad esempio, la *strategia dell'integrazione* prevede che gli indicatori di qualità della vita vengano considerati individualmente o correlati con le informazioni sul reddito. Il vantaggio di questa strategia di analisi è la sua semplicità di impiego; lo svantaggio, soprattutto in presenza di una ricca disponibilità di informazioni, è la mancanza di sintesi e la difficoltà di disegnare un quadro definito e unitario del fenomeno (Fahey, Whelan and Maître 2005; Sen 1985a).

#### 2.4.2.1. Esempi di strategia globale non aggregativa

Appartengono alla *strategia globale non aggregativa* gli studi che si servono di tecniche di riduzione dei dati come le analisi fattoriali (Kline 2005; Kline 2008), le analisi delle classi latenti (Goodman 2007; Hageaars 1990; Hageaars 1993; Hageaars and McCutcheon 2002), e le analisi condotte mediante reti neurali come le mappe auto-organizzanti (Kohonen 1995). Si tratta quindi di studi condotti con lo scopo di inferire una struttura sottostante latente, ossia non osservata, e di spiegarla attraverso alle relazioni tra variabili manifeste, ossia osservate empiricamente. Per chiarire meglio questa strategia di analisi si illustreranno di seguito, molto brevemente, i risultati principali di tre ricerche selezionate come rappresentative nell'ambito dell'impiego delle tecniche di analisi dei dati prima specificate.

Come esempio di applicazione di una analisi fattoriale nell'ambito della povertà, si è scelto un articolo pubblicato nel 2001 da Whelan ed altri ricercatori dell'ESRI (Whelan et al. 2001). Trattasi di una analisi comparativa di dodici paesi europei, condotta utilizzando i dati provenienti dalla prima rilevazione dell'Echp (1994). Scopo precipuo dell'analisi è stato di valutare l'eventuale presenza di una comune struttura di deprivazione all'interno dei paesi studiati. A questo fine è stata utilizzata una tecnica di analisi fattoriale confermativa, che partendo da una lista di ventiquattro indicatori del concetto di «*current life-style deprivation*», ha consentito di manifestare la struttura multi-dimensionale della povertà. Infatti, i risultati dell'analisi fattoriale confermativa evidenziano, da una lato, un incremento dell'adattamento del modello ai dati con la specificazione di un numero di

fattori latenti che varia fra tre e cinque, dall'altro, che la soluzione ottenuta è stabile in ciascun paese indagato, poiché nessun apprezzabile miglioramento si riscontra lasciando variare fra i paesi la stima dei parametri del modello. L'articolo si sofferma sulla soluzione fattoriale a cinque dimensioni, ossia:

- a. «*Basic life-style deprivation*», che comprende indicatori indaganti la possibilità: di acquistare beni immobili per rimpiazzare quelli posseduti non funzionanti, di fare almeno una vacanza annuale dalla durata di una settimana, di comperare vestiti nuovi, di invitare a cena amici o parenti almeno una volta al mese, di mantenere la casa adeguatamente riscaldata, di mangiare carne (o un equivalente per i vegetariani) almeno una volta alla settimana, di pagare le bollette ed i debiti contratti;
- b. «*Secondary life-style deprivation*», che comprende indicatori indaganti il possesso di alcuni fra i più comuni beni immobili quali: microonde, lavatrice, video registratore, macchina, telefono, televisione a colori. Interessante la strategia di interrogazione impiegata, che nel registrare il mancato possesso di un dato bene, discernere fra quanti riferiscono il mancato possesso di un determinato bene, discerne coloro che scelgono di non acquistare il prodotto in virtù di preferenze squisitamente soggettive da quanti pur desiderandolo, invece, non possono permettersi di comperarlo (Gordon and Pantazis 1997; Gordon and Townsend 2001; Mack and Lansley 1985);
- c. «*Housing facilities*», che include indicatori che indagano, all'interno di ogni abitazione, la disponibilità: di una vasca da bagno o di una doccia, di acqua calda corrente nei bagni e nell'abitazione in generale;
- d. «*Housing deterioration*», che comprende indicatori atti a rilevare condizioni di fatiscenza nelle abitazioni, come: umidità, perdite e decadenza in generale;
- e. «*Environment*», che comprende indicatori che colgono ulteriori condizioni di disagio come la scarsità di illuminazione e la strettezza di spazio nell'abitazione, oppure la presenza di vandalismo e inquinamento nel quartiere di residenza, nonché problemi di vicinato.

Le cinque dimensioni della deprivazione evidenziate, sono differentemente correlate con il reddito e questo dato suggerisce che esse sono determinate da processi separati (Whelan, Layte and Maître 2004).

La sostituzione dell'indagine ECHP con quella Eu-SILC, ha indotto un più frequente impiego della soluzione fattoriale a tre dimensioni, individuata mediante la struttura di correlazioni osservata tra un numero ridotto di (undici o tredici) indicatori di deprivazione (Guio 2005; Whelan and Maître 2008). Sostanzialmente le dimensioni della deprivazione basica e secondaria sono ora accorpate in un solo fattore latente definito «*consumption deprivation*» (Whelan and Maître 2008) o «*economic strain*» (Guio 2005); le due dimensioni sul deterioramento e sugli impianti domestici sono

anch'esse incorporate in un unico fattore latente, mentre l'ultima dimensione è rimasta invariata.

Tra i molti esempi di applicazione della tecnica delle classi latenti all'ambito della povertà (Dewilde 2004; Dewilde 2008; Moisio 2004), si cita una ricerca comparativa pubblicata da Whelan e Maitre (2005), condotta analizzando le informazioni di tredici paesi europei provenienti dall'indagine ECHP del 2002. Lo studio muove dall'analisi di tre indicatori di esclusione sociale:

- a. *povertà monetaria*: una variabile ordinale a quattro modalità, che distingue coloro il cui reddito è inferiore al 50% del reddito mediano, compreso fra il 50 e il 60% del reddito mediano, compreso fra il 60 e il 70% del reddito mediano oppure superiore al 70% del reddito mediano;
- b. *economic strain*, ossia le dimensioni di deprivazione basica e secondaria. Si sottolinea inoltre che, a partire dagli otto (/undici) *item* che costituiscono questa dimensione, gli autori ricavano un indice binario definito *consistent povety*, che assume valore uno quando l'individuo riporta uno stato di sforzo economico in tre (/due) o più indicatori, ossia, quando è sistematicamente povero, ed assume valore zero altrimenti (Maître, Nolan and Whelan 2006; Whelan and Maître 2007b);
- c. *economic stress*, indagante la percezione di uno sforzo economico soggettivamente espressa dall'intervistato.

Scopo dell'analisi era di individuare una struttura di classi latenti che consentisse di dividere la popolazione studiata in gruppi distinti per specifiche caratteristiche degli indicatori considerati. L'analisi ha portato all'individuazione di due classi latenti, quella dei vulnerabili e dei non vulnerabili. In particolare, la variabile chiave di differenziazione fra i due gruppi sembra essere quella relativa allo sforzo economico oggettivamente rilevato. Coloro che appartengono alla classe dei vulnerabili hanno un rischio molto elevato di esperire una condizione di deprivazione basica e secondaria. Mentre per le due variabili dello stress economico e della povertà monetaria, il pattern di differenziazione è meno evidente, seppure presente.

L'idea di base sottostante alla tecnica delle classi latenti è che le associazioni tra una serie di variabili manifeste categoriali (in questo caso tre), considerate come indicatori di una tipologia latente (la vulnerabilità), sono descritte mediante l'appartenenza ad un tipo specifico. Infatti, questa tecnica di analisi presuppone che ciascuna osservazione sia classificabile all'interno di una sola classe latente. Le mappe neurali auto-organizzate permettono di rilassare questo assunto. Quindi, per concludere la rassegna degli studi che analizzano la multidimensionalità rifacendosi alla strategia globale non aggregativa, si cita una recente ricerca nella quale è stata specificata una mappa neurale di auto-apprendimento per lo studio dei profili di povertà in Irlanda, utilizzando i dati Eu-SILC del 2004 (Whelan et al. 2009a). Anche in questo caso, l'obiettivo principale dell'analisi era di individuare un numero ristretto di gruppi omogenei, ricavati a partire dalle

unità costituenti la mappa neurale bidimensionale. Gli autori hanno optato per una soluzione di aggregazione a sedici gruppi, caratterizzati da specifiche sfumature di deprivazione. In generale però si evidenziano due indicatori fondamentali che fungono da ulteriori linee di demarcazione che consentono di raggruppare nuovamente i sedici gruppi in quattro, a seconda del livello di salute posseduto e dal grado di deprivazione basilare.

Uno dei pregi del metodo di analisi globale non aggregativo è di eludere il problema di decidere l'entità del peso (maggiore o uguale a zero) da assegnare a ciascuna delle dimensioni della deprivazione. Inoltre, le analisi ricostruite nelle righe precedenti forniscono degli indici ordinali o topologici di disagio, che consentono di superare la classica dicotomizzazione della popolazione osservata nelle categorie di povero o non povero. Quindi, la povertà non viene considerata un attributo che caratterizza l'individuo in termini di assenza o di presenza, ma piuttosto una manifestazione che si qualifica con diversi gradi e sfumature.

Appartengono alla strategia di analisi (b) anche gli studi che si basano sul *criterio di dominanza*, che estendono la nozione di dominanza di Lorenz ad una distribuzione multivariata (Atkinson and Bourguignon 1987; Bourguignon and Chakravarty 2002; Duclos, Sahn and Younger 2006).

#### 2.4.2.2. Esempi di strategia globale aggregativa

L'ultima strategia di analisi, quella globale aggregativa, è la più strutturata, e consiste nella costituzione di un unico indicatore composito di benessere. Rientrano in questa strategia tutti gli studi che propongono la costruzione di un indice multi-dimensionale della povertà attraverso l'impiego della logica *fuzzy* (Zadeh 1965). Secondo questa prospettiva, ogni tipo di indicatore di povertà (qualitativo, ordinale, continuo, oggettivo o soggettivo) può essere impiegato per associare a ciascuna unità di analisi una funzione di appartenenza ad un insieme di povertà sfocato. Un insieme sfocato è caratterizzato da una funzione di grado di appartenenza (d'ora in avanti f.a.), che mappa gli elementi di un universo in un intervallo reale continuo  $[0;1]$ . Il valore  $0$  indica che l'elemento non è per niente incluso nell'insieme sfocato, il valore  $1$  indica che l'elemento è certamente incluso nell'insieme, mentre i valori tra zero e uno indicano il grado di appartenenza dell'elemento all'insieme sfocato in questione. Per un universo  $X$  e una data funzione del grado di appartenenza  $f: X \rightarrow [0;1]$ , l'insieme sfocato  $A$  è definito come:

$$A = \{ (x, f(x)) \mid x \in X \}$$

Il primo impiego della logica *fuzzy* nell'ambito della povertà porta le firme di Cerioli e Zani (1990)<sup>31</sup>. Con l'obiettivo di superare la tradizionale

---

<sup>31</sup> Si veda anche Pi Alperin, Mar'ia Noel, and Philippe Van Kerm. 2009. "mdepriv - Synthetic indicators of multiple deprivation." Luxembourg: EPS/INSTEAD, Differdange.

dicotomizzazione degli individui in poveri/ non poveri, gli autori propongono l'introduzione di una zona di transizione tra due stati ( $z_1 - z_2$ ), ossia, un'area all'interno della quale la f.a. declina linearmente da 1 a 0. Formalmente:

$$f.a. = f(x_i) = \begin{cases} \mu_i = 1 & \text{se } y_i < z_1 \\ \mu_i = (z_2 - y_i) / (z_2 - z_1) & \text{se } z_1 \leq y_i < z_2 \\ \mu_i = 0 & \text{se } y_i \geq z_2 \end{cases} \quad [1]$$

Come è evidente, l'approccio tradizionale rappresenta un caso particolare della f.a. sfuocata, in cui  $z_1 = z_2 = z$ , ossia:

$$f.a. = f(x_i) = \begin{cases} \mu_i = 1 & \text{se } y_i < z \\ \mu_i = 0 & \text{se } y_i \geq z \end{cases} \quad [2]$$

dove  $y_i$  rappresenta il reddito equivalente disponibile del soggetto  $i$ -esimo, mentre  $z$  è la linea di povertà.

La funzione di appartenenza espressa in [1] vale anche nel caso dell'analisi di variabili qualitative, con  $y_1$  e  $y_2$  che, rispettivamente, rappresentano la modalità di massima e di minima deprivazione. Formalmente, data una variabile di  $C$  categorie ordinate, con  $c=1$  rappresentante la modalità di massima deprivazione e  $c=C$  quella di minima deprivazione, la f.a. in [1] può essere riscritta come segue:

$$d_{k,i} = (C - c_i) / (C - 1) \text{ con } 1 \leq c_i \leq C \quad [3]$$

Segnatamente al metodo di aggregazione degli *items* considerati nella costituzione dell'indice complessivo di deprivazione sfocata, esso prevede una semplice media pesata dei  $k$  indicatori. Formalmente:

$$\mu_i = \sum w_k * d_{k,i} / \sum w_k \quad [4]$$

con  $w_k = \ln (1 / \bar{d}_k)$ . Ovviamente, nel caso di variabili dicotomiche,  $\bar{d}_k$  - la media di  $d_{k,i}$  - corrisponde semplicemente alla proporzione dei soggetti deprivati per quell'item.

La funzione di appartenenza sviluppata da Cerioli e Zani (1990) [1] è stata criticata sotto due aspetti: la necessità di scegliere, in modo soggettivo e arbitrario, due valori di soglia ( $z_1$  e  $z_2$ ); la forma funzionale lineare/trapezoidale dell'indice proposto, che scelta per motivi di semplicità,

manca di fondamenti teorici ed empirici. Successivi sviluppi hanno portato al superamento dei limiti sopra evidenziati ed all'affermazione di altri approcci, come il «*totally fuzzy and relative approach*» (Chieli and Lemmi 1995) o il «*composite fuzzy approach*» (Betti and Verma 2008).<sup>32</sup> Trattasi di variazioni nella specificazione della funzione di appartenenza, accomunate comunque dalla formulazione di una f.a. sigmoideale/logistica, più adatta a descrivere variabili qualitative e quantitative con modalità non equidistribuite (Chiappero-Martinetti 1994; Chiappero-Martinetti 2000).

L'approccio «*totally fuzzy and relative*» definisce la f.a. dell'insieme "poveri" come la distribuzione della funzione  $F(y_i)$  del reddito, normalizzato (linearmente trasformato) così da valere 1 per i più poveri e 0 per i più ricchi. La media della f.a. così definita è sempre uguale a 0,5. Formalmente:

$$\mu_i = FM_i = (1 - F_i^{(M)})^\alpha = \left( \frac{\sum_j w_j | y_j > y_i}{\sum_j w_j | y_j > y_1} \right)^\alpha \quad [5]$$

dove il reddito delle persone è ordinato in senso crescente, in modo che  $y_l$  rappresenta il reddito del soggetto più povero, mentre  $\alpha$  (con  $\alpha \geq 1$ ) è un valore arbitrariamente definito. In particolare, incrementare il valore di  $\alpha$  significa assegnare grandi valori della f.a. ai soggetti collocati nell'estrema sinistra della coda della distribuzione del reddito (i più poveri), rendendo la f.a. sensibile alla posizione dei soggetti nella distribuzione del reddito. In seguito, Chieli e Lemmi (Chieli and Lemmi 1999) hanno scelto il parametro  $\alpha$  così che la media della f.a. fosse uguale al tasso di povertà, facilitando in questo modo la comparazione fra i risultati ottenuti mediante l'approccio *fuzzy* e quello standard.

La funzione di appartenenza espressa in [5] vale anche nel caso dell'analisi di variabili qualitative, e rispetto alla [3] prevede di sostituire il semplice ordinamento delle categorie con la loro funzione di distribuzione nella popolazione in esame; ossia:

$$d_{k,i} = [(1 - F(c_i)) / [1 - F(1)]] \quad [6]$$

Segnatamente al metodo di aggregazione degli indicatori, l'approccio completamente sfocato e relativo propone nuovamente una somma ponderata degli *items* come in [4].

<sup>32</sup> Altri sviluppi dell'approccio *fuzzy* alla povertà sono il «*monetary fuzzy approach*» Chieli, Bruno, and Achille Lemmi. 1999. "Fuzzy analysis of poverty dynamics on an Italian pseudo panel, 1985-1994." *Metron* 57:83-103. e l'«*integrated fuzzy and relative approach*» Betti, Gianni, Bruno Chieli, Achille Lemmi, and Vijay Verma. 2006. "Multidimensional and longitudinal poverty: an integrated fuzzy approach." Pp. 111-137 in *Fuzzy set approach to multidimensional poverty measurement*, edited by Betti G Lemmi A. New York: Springer..

Infine, nel «*composite fuzzy approach*» (Betti and Verma 2008), la funzione di appartenenza è identica a quella descritta in [3], ma viene formalizzato un diverso metodo di aggregazione degli indicatori che costituiscono l'indice complessivo di deprivazione sfocata. In questa specificazione, i pesi da assegnare a ciascun item di deprivazione sono determinati all'interno di ciascuna dimensione latente separatamente. In particolare, il peso di ciascun item soddisfa due caratteristiche: (i) è proporzionale al coefficiente di variazione dell'item stesso; (ii) è inversamente proporzionale alla media dei coefficienti di correlazione fra l'item e gli altri indicatori afferenti allo stesso costrutto latente. La prima proprietà (i) consente di assegnare a ciascun item un peso che è direttamente proporzionale alla capacità discriminante dell'item stesso nella popolazione di riferimento. In questo modo, gli indicatori di deprivazione che affliggono un numero limitato di soggetti – e quindi definiscono situazioni di maggiore criticità – assumono un peso maggiore, contrariamente agli indicatori di deprivazione che caratterizzano un numero maggiore di soggetti. La seconda proprietà (ii) consente di controllare per l'eventuale ridondanza di indicatori, limitando l'influenza di quegli item che sono caratterizzati da un'alta correlazione con gli altri indicatori relativi al medesimo costrutto latente.

Questi tentativi di realizzare un'unica misura della povertà esercitano un certo *appeal* — Streeten parla di «*eye-catching property*» (1994) — ma comportano una pesante manipolazione dei dati grezzi che dovrebbe fare riflettere sull'intero processo di aggregazione. Da un punto di vista speculativo si può discutere del paradosso di definire e difendere teoricamente la multidimensionalità della povertà, per poi comprimerla empiricamente in uno spazio uni-dimensionale, con la conseguente perdita di informazioni e l'acquisizione di una componente di soggettiva arbitrarietà che il ricercatore insuffla nel processo di aggregazione. Da un punto di vista operativo, invece, due fra i più significativi problemi legati a questa strategia sono: l'assegnazione dei pesi agli indicatori e alle dimensioni indagate, e la specificazione della forma funzionale dell'indice sintetico.

La strategia comunemente più impiegata nell'attribuzione dei pesi è quella di assegnare un *peso identico* e unitario a tutti gli indicatori considerati. Questo criterio non equivale ad assegnare esplicitamente lo stesso peso a tutte le componenti della povertà. Infatti, associare ad alcune di queste dimensioni un numero maggiore di indicatori (o nessun indicatore), significa assegnare a tali funzionamenti un'importanza maggiore (o nulla) nella costituzione del fenomeno nel suo complesso. Altre analisi fanno uso di *pesi basati sulla frequenza*, dove i pesi sono computati come una funzione della frequenza relativa degli attributi da pesare: più piccola è la proporzione di soggetti che esperiscono una specifica deprivazione, maggiore è il peso che dovrebbe essere assegnato a tale mancanza (Cerioli and Zani 1990; Desai and Shah 1988; Whelan and Maître 2008). Altri studi utilizzano tecniche di riduzione dei dati con il duplice scopo di individuare le dimensioni rilevanti della povertà e di impiegare i

*coefficienti di comunalità* come peso nella costituzione di un indice complessivo (Nolan & Whelan 1996a, 1996b). Un'ultima alternativa è di usare come pesi i *prezzi di mercato* (Sugden 1993).

Gli indicatori di povertà monetaria o multidimensionale descritti, possono essere indagati attraverso tecniche mono-variate, soprattutto quando l'obiettivo è di descrivere il fenomeno a livello territoriale, oppure attraverso tecniche di analisi multivariata. Queste ultime sono comunemente distinte in analisi cross-sectional e analisi longitudinali.

### 2.4.3. *Analisi sincroniche*

La quantificazione e la qualificazione della povertà in un dato periodo — in termini mono/multi-dimensionali — rappresenta un'analisi statica della povertà.

Ad esempio, Whelan, Maitre e Nolan, in una ricerca *cross-country* pubblicata nel 2001, hanno indagato la relazione fra reddito e *current life-style deprivation* (Whelan et al. 2001). L'obiettivo della ricerca è, assunta la presenza di una struttura multidimensionale della povertà comune all'interno del continente europeo, di indagare le differenze nei determinanti della deprivazione. La ricerca interpreta i diversi gradi di correlazione fra reddito e deprivazione riferendosi alla teoria dei regimi di welfare (Esping-Andersen 1990), evidenziando che tale correlazione è debole nei paesi a regime di welfare democratico o corporalista (Danimarca, Olanda e Germania), di media intensità nei paesi a welfare liberale (Irlanda e UK), mentre è molto forte nei paesi con welfare residuale (Italia e Spagna). La mancata sovrapposizione fra dimensione monetaria ed economica della povertà è legata alla misura con cui il reddito si impone come unica fonte di capacitazione e costituisce la quasi totalità delle risorse disponibili. Le caratteristiche che limitano la partecipazione al mercato del lavoro compromettono l'accumulazione di risorse, e in assenza di politiche demercificazione, possono indurre ad uno stato di deprivazione. Gli autori individuano una lista di variabili, che suddividono in due tipi: quelle che interessano i *bisogni* e che definiscono le risorse materiali necessarie alla famiglia in virtù della sua struttura (dimensione e tipologia), e quelle che riguardano le *risorse*, poiché consentono l'accumulazione di beni (ad esempio l'istruzione, la partecipazione nel mercato del lavoro e la classe sociale). Sebbene entrambi questi tipi di risorse siano influenti nel determinare il livello di deprivazione nello stile di vita delle persone, sono le variabili relative alla dimensione delle risorse a spiegare le differenze fra paesi nei livelli di deprivazione.

Il rischio che si corre adottando una prospettiva statica è quello di distinguere solo tra poveri/deprivati e non (attualmente) poveri/deprivati. Tuttavia, è facilmente intuibile che a differenti durate della condizione di povertà corrispondono differenti esperienze e significati. Per questo motivo

si ricorre ad analisi longitudinali. In particolare, le analisi diacroniche hanno il vantaggio di fornire gli strumenti tecnici per rispondere empiricamente ad alcuni interessanti interrogativi teorici. Nelle righe che seguono si presentano brevemente i quattro filoni teorici più frequentemente citati nelle analisi sulla povertà e sulla disegualianza: la teoria della persistenza o dello svantaggio cumulativo (Andreß e Schulte 1998; Layte e Whelan 2002); la teoria del corso di vita (Olagnero 2004; Saraceno 2001); la teoria dell'individualizzazione (Beck 1992); la teoria delle classi sociali (Murphy 1986; Parkin 1979).

Uno dei concetti alla base della teoria della persistenza e dello svantaggio cumulativo è che «*le conseguenze individuali, istituzionali e sociali della povertà siano allo stesso tempo le cause della sua persistenza*» (Andreß e Schulte 1998: 331). Quindi, la povertà si caratterizza per configurarsi come un circolo vizioso che, una volta instauratosi, tende ad autoalimentarsi. All'interno delle teorie che analizzano il corso di vita, la povertà è guidata da alcuni episodi focali del corso di vita, quindi, tende ad assumere configurazioni specifiche a seconda della fase di vita in cui si trova un individuo o una famiglia (Saraceno 2001). L'origine di questa prospettiva è da rintracciare nei lavori di Benjamin S. Rowntree che, nello studio sulla povertà precedentemente ricordato, ha messo in luce come gli operai non fossero caratterizzati da una povertà persistente, bensì fossero colpiti da povertà in certe fasi specifiche della loro vita: nell'infanzia, successivamente alla nascita dei figli e nella vecchiaia (Seebohm Rowntree 1941). Secondo la teoria dell'individualizzazione i profili di povertà si caratterizzano per una crescente atipicità che li rende difficilmente riconducibili alle classiche variabili di differenziazione sociale. Le norme, i valori tradizionali e le fonti di identità collettiva tradizionalmente assunte all'origine dei classici processi di stratificazione sociale, secondo alcuni teorici (Beck 1992; Leisering e Leibfried 1999), avrebbero allentato la loro presa sugli individui e ridotto il potere esplicativo nella descrizione e nella predizione delle disegualienze sociali. Contrariamente, i sostenitori della teoria delle classi sociali, rilevano l'importanza e il primato della classe sociale come fattore di stratificazione e come determinante primario della povertà. Per quanto le classi non esauriscano le dimensioni della disegualianza sociale, ciononostante, rappresentano ancora la fonte delle più importanti disparità nella condizioni e nei percorsi di vita dei singoli e dei gruppi.

#### 2.4.4. *Analisi diacroniche*

Nel descrivere i risultati di alcune ricerche selezionate come esemplificative di un approccio dinamico alla povertà, si distingueranno le analisi longitudinali «statiche», in cui l'informazione temporale è incorporata nella definizione della stessa variabile dipendente, da quelle «dinamiche», in cui il tempo rappresenta una delle variabili indipendenti modellate.

#### 2.4.4.1. Il tempo come variabile dipendente

Segnatamente alle analisi longitudinali statiche, si cita uno studio condotto da Whelan, Layte e Maitre (2004), i quali sintetizzano l'informazione sulla sequenza degli stati di povertà, e dunque sulla durata e sulla ricorrenza dei singoli episodi discreti, distinguendo quattro differenti profili: i mai poveri, che non hanno mai sperimentato un episodio di povertà; i poveri incidentali, che nel periodo considerato hanno subito un solo episodio di povertà; i poveri ricorrenti, che nel periodo considerato hanno subito più di un episodio di povertà ma non per più di due anni consecutivi; infine, i poveri persistenti, che sono stati in condizione di povertà per un periodo di almeno tre anni consecutivi (Muffels, Fouarge e Dekker 1999). Sebbene questa tipologia possa sembrare arbitraria, l'analisi empirica evidenzia che le *chances* di uscire dalla povertà diminuiscono rapidamente dopo essere persistiti in uno stato di povertà per due o più anni (Bane e Ellwood 1986; Fouarge e Layte 2005; Stevens 1994; Stevens 1999). Il vero problema di questa tipologia è piuttosto legato alla questione delle censure, che se ignorata può generare stime distorte del fenomeno. L'obiettivo principale di questa ricerca era l'analisi della relazione fra la dimensione monetaria e quella materiale della deprivazione. Molte analisi hanno infatti evidenziato un *mismatch* tra questi due aspetti dello stesso concetto (Muffels 1993; Nolan e Whelan 1996a; Nolan e Whelan 1996b). Oltre ad un problema di errore di misurazione (relativo ad entrambi gli indicatori), un'altra spiegazione sembra essere più incisiva nella spiegazione di questa parziale sovrapposizione fra gli indicatori monetari e quelli materiali della povertà. Infatti, l'impatto del reddito sulle condizioni di vita dipende dalla persistenza nel tempo nello stato di povertà monetaria e dalla disponibilità di altre risorse (come i risparmi, o gli aiuti da familiari ed amici) che sopperiscono alla ridotta liquidità. Dal momento che gli episodi di ingresso ed uscita dalla povertà sono frequenti, e che le analisi cross-sectional evidenziano tassi di povertà inferiori, è evidente la discrepanza tra le due misure. Dunque, la divergenza fra la dimensione monetaria e quella materiale della povertà può risolversi adottando una prospettiva diacronica. Lo studio in questione sottolinea una forte correlazione della povertà monetaria persistente sia con la deprivazione, che con la deprivazione persistente (un indice di deprivazione materiale calcolato analogamente a quello monetario). Però, contrariamente alle aspettative, il livello di *mismatch* a livello longitudinale non è inferiore a quello riscontrato a livello cross-sectional. Per questo motivo, gli autori cercano di rispondere a questo dilemma analizzando i determinanti della povertà persistente monetaria e materiale. Vi sono alcune evidenze che suggeriscono che la deprivazione materiale persistente è maggiormente strutturata da fattori relativi alla posizione di svantaggio socio-economico (come la malattia, o l'essere donne capo-famiglia), mentre la povertà monetaria persistente è plasmata da fattori che influenzano il flusso di reddito, ma che non influiscono

necessariamente sul tenore di vita. Tuttavia, le due dimensioni hanno molti determinanti comuni, come la posizione di precarietà nel mercato del lavoro, l'istruzione e la classe sociale.

#### 2.4.4.2. *Il tempo come variabile indipendente*

All'interno delle analisi longitudinali dinamiche, occorre distinguere fra gli studi che hanno come obiettivo quello di modellare l'occorrenza di un evento in un determinato intervallo di tempo, in questo caso si impiegano tecniche di *event history analysis* (Blossfeld e Rohwer 1995), oppure quello di modellare il cambiamento nel tempo, in tal caso si ricorre a strumenti di analisi panel o ai modelli markoviani per lo studio di processi stocastici (Hagenaars 1990).

Le analisi markoviane e panel sono impiegate per l'analisi di quello che in letteratura è definito come «dipendenza vera dallo stato» (Heckman 1978; Heckman 1981), e che individua una relazione di causa-effetto tra l'episodio di povertà sperimentato al tempo  $t-1$  da una certa famiglia, e la probabilità che la stessa famiglia sperimenti un nuovo episodio di povertà al tempo  $t$  (Cappellari e Jenkins 2002; Devicienti 2002; Trivellato 1998). In questo caso, i programmi di trasferimento monetario a favore delle famiglie povere si giustificerebbero principalmente come politiche attive idonee ad aiutare i poveri ad uscire permanentemente dallo stato di povertà. Secondo un'altra possibile spiegazione, invece, le famiglie sono eterogenee rispetto ad alcune caratteristiche, eventualmente non osservate, che sono sia rilevanti per il rischio di sperimentare un episodio di povertà che persistenti nel tempo. Le famiglie povere al tempo  $t-1$  hanno caratteristiche particolari (in termini di istruzione, salute, lavoro, reti sociali) rispetto alle famiglie non povere, tali caratteristiche si ripresenterebbero al tempo  $t$  causando un nuovo episodio di povertà. In questo caso, una politica monetaria non sarebbe sufficiente a spezzare il circolo vizioso della povertà, e si giustificerebbe primariamente come politica passiva atta a ridurre le disuguaglianze e a contrastare lo stato di povertà. Contrariamente, non sarebbe efficace nel ridurre il rischio di sperimentare successivi episodi di esclusione sociale, poiché incapace di modificarne le caratteristiche negative correlate con la povertà.

Cappellari e Jenkins, in una ricerca pubblicata nel 2002, specificano un modello markoviano di primo ordine per la stima delle dinamiche di ingresso ed uscita dalla povertà in Gran Bretagna. Nella ricerca vengono utilizzati i dati BHPS dal 1991 al 1999 (wave 1-9). I modelli markoviani sono degli automi a stati finiti caratterizzati da una funzione di transizione probabilistica e da una funzione di emissione deterministica. La funzione di transizione è tale per cui la probabilità di osservare il modello nello stato  $q$  all'istante  $t$  dipende esclusivamente dallo stato del modello all'istante  $t-1$ .<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> Questa caratteristica della legge di transizione individua l'assenza di memoria dei modelli di Markov; trattasi però di una restrizione che può essere indebolita introducendo

Questa caratteristica è fondamentale, in quanto consente di controllare il fatto che l'insieme degli individui che sono a rischio di entrare o di uscire dalla povertà possono rappresentare un campione non casuale della popolazione. A conclusione dello studio, gli autori mettono in luce alcuni risultati interessanti. Da un lato, i tassi di persistenza della povertà sono significativamente alti per i nuclei in cui il capo-famiglia è donna, le persone che vivono in famiglie estese, o con più figli in età compresa tra i 3 e gli 11 anni. Dall'altro, i tassi di ingresso nella povertà sono più elevati nei nuclei con capo-famiglia giovane, straniero, con basse credenziali educative e che non lavora a tempo pieno. Generalmente parlando, i fattori associati ad alti tassi di persistenza nella povertà, sono anche associati con bassi tassi di ingresso nella povertà. Inoltre, gli autori concludono per la presenza di un genuino stato di dipendenza.

Giraldo, Rettore e Trivellato (2007) in uno studio condotto con il panel sui bilanci delle famiglie di Banca d'Italia, evidenziano che le ricerche aventi lo scopo di verificare la vera dipendenza dallo stato, tipicamente adottano specificazioni parametriche che condizionano i risultati finali (Cappellari e Jenkins 2002; Devicienti 2002; Stevens 1999; Trivellato 1998). Nello specifico, tali ricerche assumono che il vettore delle caratteristiche familiari non osservabili sia invariante nel tempo, ponendo quindi una restrizione «eccessiva ed implausibile» (Giraldo, Rettore e Trivellato 2007:239). Gli autori, partendo dalla letteratura sul reddito permanente nel ciclo di vita, formalizzano il reddito osservato al tempo  $t$  come funzione del reddito permanente al tempo  $t-1$ , dello stato di povertà al tempo  $t-1$ , e di una doppia fonte di eterogeneità: gli shock transitori  $\varepsilon$ , soprattutto, gli shock permanenti. Poiché lo stato di povertà al tempo  $t-1$  è correlato con la componente di errore (ossia,  $COV(I_{t-1}, \varepsilon) \neq 0$ ), è violata la condizione:

$$E(u_i | X_i) = 0$$

ossia, la media condizionata data da  $X$  dell'errore stocastico ( $u_i$ ) non è nulla, e l'indicatore di povertà al tempo  $t-1$  compare nell'equazione di regressione come termine endogeno. Il problema viene empiricamente risolto specificando un modello panel con variabili strumentali. Uno strumento deve godere delle seguenti proprietà: (i) non deve essere correlato con il termine di errore (ossia,  $COV(I_{t-2}, \varepsilon) = 0$ ), (ii) deve essere correlato con la variabile endogena (ossia,  $COV(I_{t-1}, I_{t-2}) \neq 0$ ). Se è piuttosto intuitivo ipotizzare una correlazione fra lo stato di povertà al tempo  $t-1$  e quello al tempo  $t-2$ , è più difficile comprendere perché lo stato di povertà al tempo  $t-1$  sarebbe correlato con la componente di errore, mentre lo stato di povertà al tempo  $t-2$  non è affetto da tale correlazione. In conclusione, il modello descritto consente agli autori di confutare l'ipotesi di vero stato di dipendenza.

---

l'idea di modello Markoviano di ordine  $t$ . Tuttavia è sempre possibile rappresentare un modello Markoviano di ordine  $t$  in un modello Markoviano semplice.

## 2.5. Considerazioni conclusive

In conclusione a questo breve *excursus* metodologico, volto ad evidenziare gli aspetti principali del dibattito teorico ed empirico sul tema della povertà e dell'esclusione sociale, non rimane che palesare la propria impostazione di ricerca.

Dal punto di vista concettuale, condivido la definizione relativa (Runciman 1966; Stouffer et al. 1949; Townsend 1979) e multidimensionale della povertà (Mack e Lansley 1985; Sen 1985a; Sen 1999; Townsend 1979; Whelan et al. 2009b). Dimostrato che i concetti di povertà relativa e di disuguaglianza non coincidono (Atkinson 1975), non rimangono argomentazioni convincenti a sfavore di questa esplicitazione della povertà. Ritengo che la definizione relativa della povertà rappresenti l'opzione migliore per cogliere la deprivazione in ambiti spazio-territoriali specifici, e questa costituisce una caratteristica fondamentale che riconosce la contestualità del fenomeno. Inoltre, aspetto di fondamentale rilievo, l'operativizzazione relativa della povertà è l'unica che consente di effettuare comparazioni longitudinali e cross-sectional su larga scala. Inutile dire quanto questo aspetto sia fondamentale per studiare e comprendere la distribuzione spaziale e temporale del fenomeno.

Condivido una critica associata all'operativizzazione del concetto di povertà relativa, ossia, l'opinione per cui il reddito equivalente disponibile rappresenta una misurazione indiretta del fenomeno. Come tale il reddito non consente di cogliere realmente lo stile di vita di una persona - e quindi di valutarne il grado di deprivazione rispetto allo standard di vita condiviso dalla comunità di appartenenza - bensì rappresenta un indicatore dello stile di vita del quale l'individuo potrebbe potenzialmente godere. Del resto, questo limite non è superabile adottando una definizione assoluta del fenomeno, bensì aderendo ad una interpretazione multidimensionale dell'esclusione sociale e, quindi, utilizzando degli indicatori fattuali di deprivazione materiale.

Entrambe le misure di povertà, quella indiretta e quella diretta, afferiscono a diverse dimensioni di questo complesso fenomeno. Infatti, l'analisi empirica ha evidenziato una non completa sovrapposizione fra la deprivazione monetaria e quella materiale (Whelan, Layte e Maître 2004).

Posto che la definizione relativa di povertà sia pertinente alla misurazione del fenomeno in questione, ritengo di grande interesse il dibattito contemporaneo legato all'individuazione del gruppo di riferimento<sup>34</sup> e, quindi, all'individuazione dell'ambito geografico all'interno del quale calcolare la soglia di povertà.

---

<sup>34</sup> Il riferimento è al gruppo di ricerca - denominato: "*Transnationalization of reference groups*" - costituitosi all'interno del network Equalsoc (Fahey and Smith 2004, Fahey 2005, Delhey and Kohler 2006, Fahey 2007, Kohler 2007, Whelan and Maitre 2007, Delhey and Kohler 2008, Whelan and Maitre 2008).

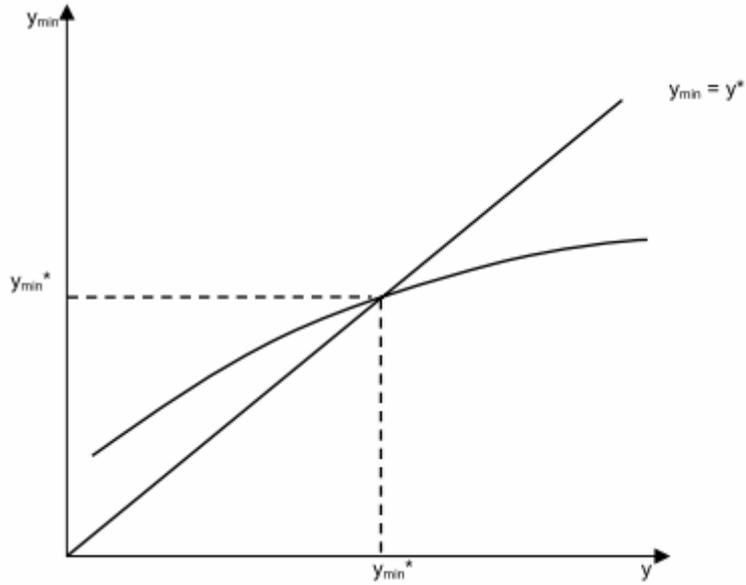
La mia sensazione è che la scelta di definire una soglia di povertà nazionale piuttosto che europea poggia su considerazioni di carattere politico, ossia, motivate dall'esigenza di individuare un referente a cui imputare la responsabilità della garanzia della cittadinanza sociale. E' indiscutibile il fatto che le politiche nazionali ed europee hanno effetto sui determinanti della povertà, ma i predittori della povertà sono *embedded* in contesti spaziali locali e fortemente determinati da un'altra istituzione, il mercato del lavoro; come evidenziato in Bane e Ellwood «*less than 40 percent of poverty spells begin because of a drop in the heads' earnings, while 60 percent of the spells end when the heads' earnings increase*» (Bane e Ellwood 1986:1).

Piuttosto, le argomentazioni teoriche proposte dalle nuove teorie economiche della crescita, in particolare dalla *teoria della crescita endogena* (Romer 1986) e dalla *nuova geografia economica* (Krugman 1991; Krugman 1998), fanno riflettere sulla validità della costituzione di soglie di povertà trans-nazionali. Infatti, queste teorie evidenziano una progressiva concentrazione delle attività economiche, che porta le regioni europee a clusterizzarsi in diversi clubs (Boldrin e Canova 2001), determinati da differenti dotazioni di fattori strategici produttivi (come il capitale umano, e gli investimenti in ricerca e sviluppo) che influenzano sia la ricchezza collettiva che le chances di benessere individuale. L'individuazione di questo livello geografico di analisi alternativo potrebbe rivelarsi efficace nel descrivere piu' accuratamente tutte le caratteristiche dell'esclusione sociale: multidimensionalità, relatività e, soprattutto, dinamicità, *agency* e relazionalità che contraddistinguono le "nuove forme di povertà", contrapponendola alla tradizionale "povertà strutturale" (Paugam 2008).

Per questi motivi, da un punto di vista metodologico, ritengo fondamentale applicare all'analisi della povertà tecniche che consentano di cogliere sia la variabilità territoriale che quella temporale. Ad esempio, i modelli multilivello consentono il trattamento di dati con struttura di varianza complessa. L'esclusione sociale è caratterizzata da una indiscutibile strutturazione gerarchica: il livello comunitario (macro) - mediante le complesse interazioni fra i principali sistemi di integrazione e di redistribuzione delle risorse (mercato, stato e famiglia) - definisce le strutture di opportunità di famiglie ed individui; la famiglia (livello meso) condiziona indirettamente le capacità di accumulare risorse durante il ciclo di vita; ed in fine, l'individuo (livello micro), le cui caratteristiche influiscono direttamente sull'evoluzione dello stato di deprivazione.

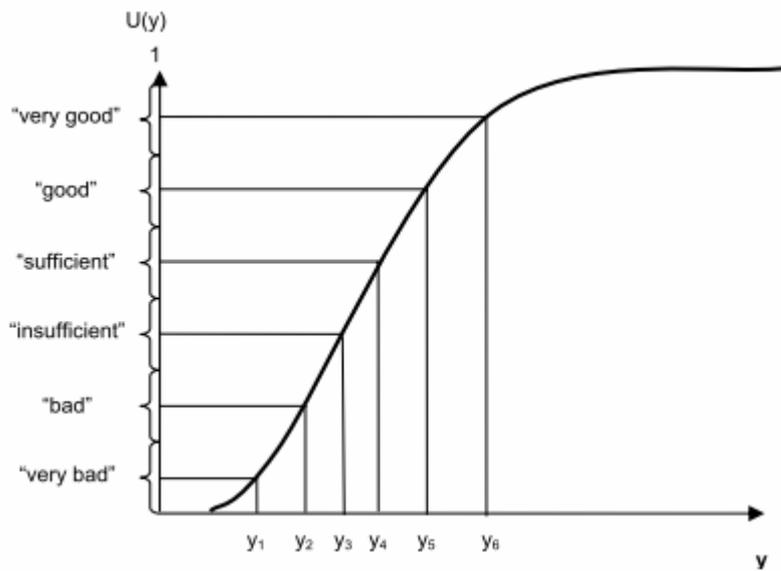
## 2.6. Allegati al capitolo

**Figura 4** – Linea di povertà soggettiva, approccio del reddito minimo.



Fonte 1 - (Hagenaars 1986)

**Figura 5** – Linea di povertà Leyden



Fonte 2 - (Hagenaars and van Praag 1985).

**Tabella 1- Percentuale di famiglie in povertà, per tre standard di povertà, in un numero di paesi e regioni Europee.**

		CSP-standard	SPL-standard	EC-standard
Belgium	1985	21.4	24.9	6.1
	1988	22.4	20.7***	5.7
Netherlands	1985	12.4	8.6	7.1
	1986	10.9*	15.9***	7.2
Luxembourg	1985	14.7	23.2	7.6
	1986	14.5	12.5***	7.6
Lorraine	1985	26.6	29.1	11.2
	1986	30.8*	26.5	10.8
Ireland	1987	29.6	31.6	17.2
	1989	32.0	39.6***	17.3
Catalonia	1988	31.3	37.3	15.1
Greece	1988	42.6	42.0	19.9

Significance of the difference between two years (two-tailed test, assuming independent samples)<sup>a</sup>:  
 \* $p < 0.05$ ; \*\* $p < 0.01$ ; \*\*\* $p < 0.001$ .

<sup>a</sup> All of these cross-year comparisons are based on panels, but in most countries the samples are not identical across years, because of reductions or extensions of the sample. Without more detailed information, the panel aspect could not be used in the computation of the significance levels. This implies that the tests are rather conservative

*Fonte 3- (Van den Bosch et al. 1993).*

## **CAPITOLO 3. LA GEOGRAFIA DELLA POVERTÀ RELATIVA: UN'ANALISI CROSS-SECTIONAL**

### ***3.1. Introduzione***

La più importante decisione nelle ricerche sulla povertà ha a che fare con la sua definizione teorica ed empirica. Alcuni ricercatori hanno evidenziato come sia la durata della povertà che la frequenza e la composizione dei poveri dipendono da come il concetto viene definito teoricamente e tradotto empiricamente (Hagenaars 1991, Bradshaw 2001, Hagenaars and Van Praag 1985, Callan e Nolan 1991). L'approccio tradizionale alla misurazione della povertà – derivato dalla dichiarazione proposta dal Consiglio Europeo dei Ministri nel 1975 – definisce la povertà come un fenomeno relativo, graduato e multidimensionale (Atkinson, Cantillon et al. 2002:78).<sup>35</sup> Sebbene il riconoscimento della complessità semantica di questo concetto e l'individuazione delle sue dimensioni analitiche aiuti a chiarire la potenziale ambiguità del termine, il dibattito appare ancora dinamico e confuso. Questo capitolo vuole contribuire, in modo particolare, alla discussione della dimensione relativa della povertà. Mentre la ricerca appare sufficientemente consolidata rispetto al tema della multidimensionalità della deprivazione (Whelan, Layte et al. 2001), quello della gradazione e, soprattutto, della relatività - che rimandano entrambi alla scelta della soglia della povertà e a questioni del tipo "Usare una soglia nazionale o europea?" oppure "Usare una soglia al 60% o al 70% del reddito mediano?" - risultano ancora controverse rispetto al profilo teorico ed empirico, ossia, per quanto concerne la loro definizione e misurazione.

Tradizionalmente la letteratura si caratterizza per la misurazione del fenomeno a livello nazionale, ossia, come una insufficienza di reddito all'interno di ciascun paese. Tuttavia, il processo di integrazione Europea ha forzato la comunità scientifica a riflettere sull'appropriatezza del livello nazionale come ambito di analisi più appropriato per l'analisi delle diseguaglianze sociali. Soprattutto all'interno delle ricerche sulla povertà, accanto all'approccio tradizionale basato su una soglia di povertà nazionale, altri studi hanno iniziato ad utilizzare altre soglie geografiche di povertà, sia sovra-nazionali (come nell'approccio pan-europeo), che sub-nazionali (come nell'approccio regionale). All'interno di questo dibattito inserisco un ulteriore livello di investigazione, centrato sulla rilevanza teorica di cluster trans-nazionali di regioni Europee, ossia, insiemi di regioni che pur appartenendo a diversi stati-nazionali mostrano, all'interno di ciascun gruppo trans-nazionale, più accentuate similarità socio-economiche istituzionali di quelle esistenti fra aree appartenenti al medesimo paese. Studiando il fenomeno della povertà mediante una prospettiva trans-

---

<sup>35</sup> Si rimanda al secondo capitolo per un approfondimento definitivo e metodologico sul concetto di povertà.

nazionale mi aspetto di cogliere l'influenza delle condizioni socio-economiche locali nel rischio di incorrere in uno stato di povertà.

Nel primo paragrafo (3.1) si analizza analiticamente il concetto relativo di povertà, evidenziando le giustificazioni teoriche sottostanti alla diverse traduzioni empiriche presenti nella letteratura. Nel secondo paragrafo (3.2) si presentano i dati e le variabili utilizzate, e nel terzo (3.3) è descritto il funzionamento dei modelli specificati, ossia, i modelli multilivello ad effetti fissi con variabile dipendente binaria. Nel quarto paragrafo (3.4) sono presentati i risultati di ricerca osservati all'interno dell'ambito spazio temporale di riferimento scelto, ossia, i rischi di povertà relativa e graduata in Italia, Francia, Spagna e Germania nel 2005. L'ambito geografico di analisi è stato individuato facendo riferimento alla letteratura sulla transnazionalità e, in particolare sulle regioni forti, che individua delle macro-regioni transfrontaliere all'interno di questi quattro paesi Europei. L'ultimo paragrafo sintetizza le conclusioni di questo primo capitolo di ricerca.

### ***3.2. Giustificazioni teoriche alle diverse soglie di povertà***

Gordon e Townsend (2000) definiscono la povertà come una pre-condizione per l'esclusione sociale, in quanto limita la capacità di partecipare attivamente alla vita sociale della propria comunità di appartenenza. Più precisamente, è interpretabile come: (a) deprivazione di un insieme di beni che sono considerati come necessità di base all'interno della comunità di riferimento; (b) incapacità di fare alcune cose che sono invece scontate per la maggior parte delle persone circostanti; (c) esclusione dai modelli di vita, costume ed attività ordinari all'interno della comunità di residenza.

Quindi, all'interno di un dato contesto, la povertà e il grado di capacitazione sono concetti relativi piuttosto che assoluti, perché sono definiti in relazione al generale livello di prosperità condiviso da una specifica comunità sociale in un dato contesto spazio-temporale. Dunque, ciò che è concepito come il minimo livello accettabili di vita, dipende dallo stile di vita prevalente all'interno di ogni specifica comunità, e dunque, dal suo livello di sviluppo socio-economico (Townsend 1979).

Ad ogni modo non c'è ancora un atteggiamento condiviso circa quale dovrebbe essere il gruppo di riferimento entro il quale calcolare la soglia di povertà. L'appropriatezza dell'approccio nazionale per l'analisi delle diseguaglianze sociali nelle società contemporanee è messa in discussione, mentre approcci alternativi – come quello regionale o quello europeo – sono proposti come valide opzioni di ricerca (Delhey and Kohler 2006; Kohler 2007; Whelan and Maître 2007; Delhey and Kohler 2008; Whelan and Maître 2009).

Le possibili misurazioni del concetto relativo della povertà derivano dalla combinazione di due dimensioni.<sup>36</sup>

La prima dimensione ha a che fare con l'*operativizzazione* del concetto "povertà relativa", e rappresenta l'area geografica di riferimento all'interno della quale viene calcolata la linea di povertà. Si individuano nella letteratura tre possibili operativizzazioni della povertà relativa: *europea*, quando si calcola un'unica soglia di povertà relativa europea che vale per tutti i paesi e le regioni d'Europa; *nazionale*, quando si calcola una soglia di povertà relativa per ogni paese; o *regionale*, quando si calcola una soglia di povertà relativa per ogni regione.

La seconda dimensione ha a che fare con il *livello di analisi*, ossia l'area all'interno della quale il fenomeno viene analizzato. Tipicamente si individua un livello di analisi nazionale oppure regionale. All'interno di questo dibattito, vorrei aggiungere l'ambito della trans-nazionalità come un'alternativa alle operativizzazioni e ai livelli di analisi della povertà relativa (Figura 6).

**Figura 6** – Possibili applicazioni del concetto relativo di povertà

Livello di analisi	Operativizzazione			
	europea	nazionale	regionale	trans-naz.le
nazionale			n.a.	n.a.
regionale	✓	✓	✓	✓
trans-nazionale	n.a.	n.a.		

**Nota 1** - Le celle contraddistinte dalla sigla "n.a." indicano le combinazioni non applicabili perché insensate; le celle in grigio sono le combinazioni realizzabili e quelle con il simbolo di spunta sono le combinazioni analizzate nel capitolo

Coloro che suggeriscono di operativizzare la povertà mediante un'unica soglia europea adottano una giustificazione di tipo politico. Sebbene l'Unione Europea svolga una funzione di coordinazione, rappresenta l'istituzione politica che guida verso una convergenza delle politiche, anche con l'obiettivo di aumentare la produttività e gli standard di vita nelle regioni e negli stati membri più poveri. Il significato teorico collegato a questa scelta operativa è di incoraggiare la formazione della percezione di un senso di comunità Europeo. Le ragioni di una soglia unica europea nascono dall'evidenza che le differenze di reddito tra gli Stati membri sono così ampie che quella che viene definita come soglia di povertà nei paesi più ricchi rappresenta un reddito superiore alla media negli Stati membri più poveri, cosicché coloro che sono etichettati poveri nelle aree più affluenti

<sup>36</sup> Alternative forme di definizione della povertà relativa prevedono la specificazione di soglie di povertà distinte, anziché per aree geografiche, per coorti di età oppure per livello educativo, come in Ferrer-I-Carbonell, A. (2002) 'Income and well-being: an empirical analysis of the comparison income effect' Tinbergen Institute Discussion paper TI 2002-019/3. Amsterdam: Tinbergen Institute: <http://www.tinbergen.nl/discussionpapers/02019.pdf>

della comunità europea hanno standard di vita più alti rispetto ai benestanti che risiedono nelle aree più povere d'Europa (Fahey and Smyth 2004; Fahey 2007). Alcune ricerche sembrano supportare l'importanza delle soglie unica europea, evidenziando che il quartile di reddito più basso nei paesi ricchi EU12 è caratterizzato da livelli di percezione soggettiva della qualità della vita, misurata in termini di sforzo economico, superiori rispetto a quelli registrati nel quartile di reddito superiore fra gli Stati membri più poveri dell'UE (Fahey, Whelan et al. 2005). Usare una linea di povertà europea, secondo questa prospettiva, potrebbe aiutare ad aumentare il senso di cittadinanza europea e fornire una immagine più realistica degli standard di vita e dei livelli di deprivazione fra i paesi europei e, quindi, sarebbe maggiormente efficace nella lotta per lo sradicando le differenze regionali e nazionali nel vecchio continente. Per questo motivo, la soglia di povertà relativa europea viene interpretata, *latu sensu*, come una misura "assoluta" della povertà, invariante all'interno dello spazio dell'*Euroland* (Beblo e Knaus 2001). E' mia opinione che perseguire a livello politico l'obiettivo di equalizzare gli standard di vita all'interno dei confini europei sia differente dall'assumere che gli standard di vita siano già uniformi. Il rischio, adottando questo approccio, è di sottovalutare l'esclusione sociale negli Stati membri più ricchi. Questa operativizzazione della povertà è combinata all'impiego di un livello di analisi nazionale oppure regionale; gli obiettivi di ricerca sono di enfatizzare le differenze nei modelli di povertà fra welfare state, nel primo caso, oppure fra le regioni europee, nel secondo caso.

Coloro che suggeriscono una linea di povertà nazionale, fanno appello a giustificazioni di carattere istituzionale. Ogni paese è caratterizzato da specifiche combinazioni nei rapporti fra stato, mercato e famiglia, che contribuiscono a modellare peculiari configurazioni di esclusione sociale condivise da tutte le città, province e regioni che appartengono allo stesso paese; e, per considerazioni analoghe, anche a tutti i paesi che appartengono al medesimo tipo di regime di welfare (Esping-Andersen 1990). L'interesse sociologico sottostante a questo tipo di operativizzazione del concetto è di esplorare la capacità con la quale un determinato welfare state (o welfare regime) può informarci circa i livelli ed i meccanismi della povertà in una specifica area, e quindi, comprendere come differenze istituzionali fra paesi possono condurre a differenti esperienze di povertà fra i propri cittadini (Layte and Whelan 2003; Whelan and Maître 2009; Whelan and Maître 2009). Questa operativizzazione della povertà è tipicamente associata all'impiego di un livello di analisi nazionale, poiché lo scopo è di sottolineare le differenze in termini di povertà fra paesi che dispongono di diverse configurazioni di welfare. Alcuni studiosi (Whelan and Maître 2009) utilizzano come livello di analisi dei cluster di paesi, ottenuti secondo la tipologia dei welfare regime, a dispetto del fatto che: «*When one focuses on individual countries rather than regime averages the picture is a good deal more complex and consistency with the range of hypotheses more limited. It is essential that this variation across countries is taken into account in interpreting and using welfare regime theory and typologies*»

(Maître, Nolan et al. 2005:157). Inoltre, combinando una soglia di povertà nazionale con un livello di analisi regionale si può mettere in evidenza come le politiche di welfare, che sono animate dallo scopo di garantire eguale protezione a tutti i cittadini e a garantire coesione sociale fra gruppi sociali in tutto il territorio nazionale intervenendo mediante politiche attive e redistributive, falliscono nel garantire omogenei standard di vita all'interno del paese. Questo aspetto non è rilevante solo per i paesi Mediterranei, anche se in queste aree le differenze regionali in termini di distribuzioni del reddito e di tassi di povertà sono più accentuate (Stewart 2002; Berthoud 2004).

Proprio alla luce delle differenze regionali nei livelli degli standard di vita all'interno dei paesi europei, alcuni ricercatori suggeriscono di operativizzare la povertà mediante l'impiego delle linee di povertà regionali (Rainwater et al. 2001). La giustificazione sottostante a questa scelta metodologica è di tipo economico, ossia, legato alla sua migliore capacità di cogliere le differenze regionali in termini di prezzi e di bisogni: «*the regional standard approximates much better, although not perfectly, the community standards for social activities and participation that define persons as of "average" social standing or "below average" or "poor"*» (Rainwater et al. 1999:5, see also Rainwater 1991, 1992). Da un punto di vista sociologico, la *ratio* legata alla scelta di una soglia di povertà regionale è di catturare quanto più vicino possibile lo standard di vita regionale, che è determinato, *in primis*, dalle caratteristiche socio-economiche della regione stessa. Questo approccio non nega l'effetto re-distributivo sulla povertà, operato dal welfare state, ma si focalizza più specificamente sugli esiti distributivi e sugli effetti del mercato del lavoro. Secondo questa prospettiva, sono da considerarsi poveri coloro che vivono ai margini della società in cui sono inseriti, indipendentemente da quanto tale società sia ricca o povera. Ovviamente, usando una soglia di povertà regionale non ha senso alcuno utilizzare un livello di analisi differente da quello regionale.

La Figura 7 mostra il reddito familiare equivalente per quartile di reddito in due aree NUTS1 per ciascuno dei quattro paesi oggetto di ricerca, ossia, quella più rigogliosa (FR1, DE1, ITC ed ES3) e quella più deprivata (DENE, FR3, ITF, ES4) secondo la distribuzione del prodotto interno lordo per abitante.<sup>37</sup> Questa preliminare analisi descrittiva consente di formulare due osservazioni:

---

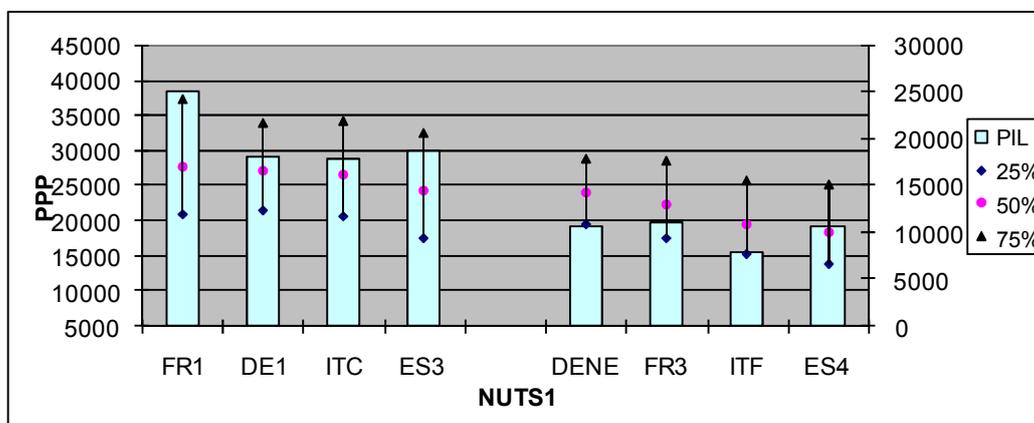
<sup>37</sup> Il PIL pro-capite viene comunemente impiegato nelle statistiche della comunità europea per la misurazione delle diseguglianze fra i paesi membri e, quindi, per l'assegnazione delle risorse monetarie come, ad esempio, quelle stanziare attraverso ai Fondi Strutturali (European Commission (2004) *A New Partnership for Cohesion. Convergence Competitiveness Cooperation. Third Report on Economic and Social Cohesion*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities: [http://europa.eu.int/comm/regional\\_policy/sources/docoffic/official/reports/cohesion3/cohesion3\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/regional_policy/sources/docoffic/official/reports/cohesion3/cohesion3_en.htm)).

(1) la distribuzione dei redditi familiari interna ai paesi selezionati risulta eterogenea e correlata alla ricchezza regionale;

(2) la distribuzione dei redditi delle aree selezionate sembra generare due cluster che contraddistinguono, appunto, le regioni più ricche da quelle più povere di ciascun paese.

Appare dunque ragionevole supporre l'esistenza, all'interno dello stesso paese, di diverse popolazioni di reddito regionali, che dispongono di differenti standard di vita determinati dalle risorse meso-economiche della regione di appartenenza, e che regioni dotate dalle medesime dotazioni di risorse socio-economiche sono accomunate da simili distribuzioni di reddito.

**Figura 7** – PIL (PPP per abitante) e Reddito familiare annuale equivalente (in PPP) per quartile di reddito e area geografica. Fonte: Eu-Silc 2005



**Nota 2** - DE1: Baden-Wurttemberg; ITC: Italia Nord-Ovest; FR1: Ile de France; ES3: Madrid; FR3: Nord Pas-de-Calais, DENE: Germania Nord Est; ES4: pagna Centro; ITF: Italia Sud)

### 3.3. I dati e le variabili

Le analisi presentate in questo capitolo si basano sulla seconda ondata della rilevazione Eu-SILC, si riferiscono quindi alle informazioni raccolte nel 2005. La popolazione di riferimento è quindi rappresentata da tutti gli intervistati nell'indagine Eu-SILC nel 2005 in Italia, Spagna, Francia e Germania, e costituisce un numero di 119.864 unità.

L'indagine Eu-SILC (*European Survey on Income and Living Condition*) si propone come sostituta naturale della precedente rilevazione ECHP (*European Household Community Panel*), quest'ultima, è stata avviata nel 1994 e l'ultima rilevazione si è conclusa nel 2001.

L'Eu-SILC rappresenta uno strumento ancorato al sistema statistico europeo e costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sui temi del reddito, della povertà, dell'esclusione sociale e delle condizioni di vita. Si tratta di una delle basi di dati sulle quali vengono calcolati gli 'indicatori Laeken' per le verifiche circa l'impegno degli Stati Membri a perseguire l'obiettivo di sradicamento della povertà entro il 2010 (Consiglio europeo di Lisbona 2000). L'indagine è stata avviata nel 2004 in 13 Stati Membri, nel 2005 è stata estesa a tutti i 25 Stati Membri e permette di sviluppare analisi cross-sectional e longitudinali.<sup>38</sup>

In questo capitolo si analizza la dimensione relativa della povertà, e come spiegato nel paragrafo precedente, ciò significa specificare il *livello di analisi* e l'*operativizzazione* della povertà.

Per quanto riguarda l'*operativizzazione* del fenomeno, l'indicatore di povertà è stato calcolato utilizzando il reddito familiare annuale disponibile equivalente, ossia, il reddito familiare al netto delle tasse e dei trasferimenti sociali reso equivalente tramite la scala Ocse modificata. Inoltre, l'informazione sul reddito familiare è stata trasformata in un valore monetario comparabile utilizzando il tasso di cambio PPP dell'anno di riferimento (il PPP, Parità di Potere di Acquisto, è una valuta artificiale sviluppata da Eurostat per rendere equivalente il potere di acquisto delle diverse valute nazionali - Stapel et al. 2004). In particolare, sono state impiegate quattro diverse variabili dipendenti che sono il frutto di alternative forme di operativizzazione del fenomeno, usando le soglie di povertà europea, nazionale, regionale e trans-nazionale. Le quattro variabili dipendenti sono definite come segue:

$$\begin{array}{l}
 (nuts) \quad y_{1i} \quad \left\{ \begin{array}{ll} 1 & \text{if } x_i < 60\% \text{ del reddito mediano regionale} \\ 0 & \text{if } x_i \geq 60\% \text{ del reddito mediano regionale} \end{array} \right. \\
 (cntry) \quad y_{2i} \quad \left\{ \begin{array}{ll} 1 & \text{if } x_i < 60\% \text{ del reddito mediano nazionale} \\ 0 & \text{if } x_i \geq 60\% \text{ del reddito mediano nazionale} \end{array} \right. \\
 (eu) \quad y_{3i} \quad \left\{ \begin{array}{ll} 1 & \text{if } x_i < 60\% \text{ del reddito mediano Europeo} \\ 0 & \text{if } x_i \geq 60\% \text{ del reddito mediano Europeo} \end{array} \right. \\
 (cl) \quad y_{4i} \quad \left\{ \begin{array}{ll} 1 & \text{if } x_i < 60\% \text{ del reddito mediano di cluster} \\ 0 & \text{if } x_i \geq 60\% \text{ del reddito mediano di cluster} \end{array} \right.
 \end{array}$$

<sup>38</sup> Per maggiori dettagli tecnico/metodologici sulla rilevazione, si rimanda alla lettura della pubblicazione Vijay Verma di "Eu-SILC sampling guidelines" (2001), Eurostat.

dove  $x_i$  rappresenta l'informazione di reddito equivalente per l'individuo  $i$ -esimo.

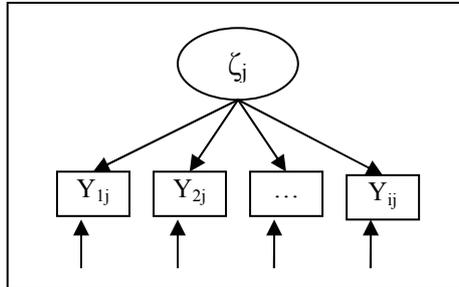
Le variabili di controllo di primo livello (quello individuale) sono specificate in modo da rappresentare due insiemi generali di fattori: i "bisogni" e le "risorse" (Whelan, Layte et al. 2004). I bisogni sono rappresentati da quelle variabili che riguardano le necessità materiali imposte alla famiglia ed ai suoi membri in virtù della struttura familiare (ad esempio, il numero di figli) e delle caratteristiche dei suoi membri (ad esempio, l'età ed il genere). Le risorse, invece, descrivono quelle qualità (come la posizione nel mercato del lavoro, e il livello educativo) che indicano la capacità di ottenere una reddito nel mercato del lavoro, e quindi di garantire la principale fra le entrate delle economie familiari. Confrontato le stime dei coefficienti delle covariate specificate, prodotte dai modelli divergenti esclusivamente rispetto alla definizione operativa dell'indicatore di povertà, sarà possibile osservare se la scelta di una soglia di povertà europea, piuttosto che nazionale, regionale o trans-nazionale, si rivela predittiva di specifici modelli di povertà, oppure se, al di là delle variazioni nei tassi di povertà, tutte le misure della povertà contribuiscono alla descrizione del medesimo fenomeno all'interno di un gruppo sociale omogeneo.

Rispetto alla definizione del *livello di analisi*, si utilizzeranno tre distinte variabili geografiche come covariate di secondo livello. Le dummy di paese (Italia, Spagna, Francia e Germania) che, se significative, segnalano l'importanza dei fattori nazionali-istituzionali e del welfare state nel generare specifici modelli di povertà. Le dummy dei 5 cluster trans-nazionali, se significative, testimoniano la configurazione di una nuova geografia della povertà in cui i modelli di deprivazione sarebbero condivisi da regioni che, pur appartenendo a paesi diversi, sono accomunate dalle medesime caratteristiche socio-economiche e al cui interno sussistono gli stessi rischi di povertà soggettivi. Le variabili di performance socio-economica delle aree nuts1 (il tasso di occupazione femminile, il tasso di disoccupazione e il livello del Prodotto interno lordo), invece, segnalano la rilevanza della dimensione meso-regionale nel plasmare i rischi di povertà individuali.

### ***3.4. I modelli multilivello per variabili dicotomiche***

Il modello che presento è un modello multilivello che al primo livello introduce le caratteristiche osservate degli individui, mentre al secondo livello quelle delle regioni-nuts1. Quindi, l'unità di analisi di primo livello è rappresentata dagli individui, invece, l'unità di analisi di secondo livello è rappresentata dalle aree Nuts1 (5 gruppi di regioni italiane, 7 gruppi

di comunità autonome spagnole, 8 zeat francesi e 6 lander tedeschi).<sup>39</sup>  
Graficamente:



**Figura 8** -Path diagram del modello a due livelli ( $i$ = individui,  $j$ = NUTS1) con intercetta variabile specificato nelle analisi

In particolare, coerentemente al tipo di variabile dipendente modellata, è stato specificato un modello multilivello per out come binario, cosiddetto ‘modello di regressione logistica con intercetta variabile’ (*random-intercept logistic regression model*). In particolare, rispetto ai tradizionali modelli di regressione logistica, si introduce una specifica intercetta regionale  $\zeta_j$  che consente di rilassare l’assunto di indipendenza degli outcome all’interno della medesima regione-nuts1. Formalmente, si stima un’equazione di regressione come la seguente:

$$\text{logit} \{ \Pr(y_{ij}=1 | x_{ij}, \zeta_j) \} = \beta_1 + \beta_1 x_{2j} + \beta_3 x_{3j} + \dots + \beta_n x_{nj} + \zeta_j \quad (1)$$

con  $\zeta_j | x_{ij} \sim N(0, \psi)$  e  $\zeta_j$  indipendenti tra le aree nuts1  $j$ . La specificazione è completa assumendo che dato  $\pi_{ij} \equiv \Pr(y_{ij} | x_{ij}, \zeta_j)$ , le  $y_{ij}$  sono distribuite indipendentemente come:

$$y_{ij} | \pi_{ij} \sim \text{binomial}(1, \pi_{ij}) \quad (2)$$

Nell’ambito della formulazione a due livelli, l’equazione (2) rappresenta il primo livello, mentre quella in (1) rappresenta la parte strutturale del modello (Rabe-Hesketh e Skrondal 2008: 231-85).

Le equazioni in (1) e (2) possono essere riscritte secondo la formulazione delle risposte latenti nel seguente modo:

$$y_{ij}^* = \beta_1 + \beta_1 x_{2j} + \beta_3 x_{3j} + \dots + \beta_n x_{nj} + \zeta_j + \varepsilon_{ij} \quad (3)$$

dove  $y_{ij} = 1$  se  $y_{ij}^* > 0$ . Inoltre,  $\zeta_j | x_{ij} \sim N(0, \psi)$  e  $\varepsilon_{ij} | x_{ij}, \zeta_j$  ha una distribuzione logistica. Gli errori di primo livello  $\varepsilon_{ij}$  sono indipendenti tra gli

<sup>39</sup> Per una descrizione più dettagliata dei NUTS1 si rimanda all’Appendice A.

individui e le regioni, e gli errori di secondo livello  $\zeta_j$  sono indipendenti tra le regioni. Poiché la scala della variabile latente ( $y_{ij}^*$ ) non è identificata, assumiamo per convenienza che  $\varepsilon_{ij}$  hanno una distribuzione logistica *standard*, che comporta una varianza pari a  $\pi^2/3$  (che equivale approssimativamente a 3.29). Quindi, il coefficiente di correlazione intra-cluster può essere calcolato come segue:

$$\rho_{\text{logit}} = \sigma_u^2 / (\sigma_u^2 + \pi^2/3) \quad (4)$$

Il coefficiente rho ( $\rho$ ) così calcolato rappresenta la proporzione di varianza dell'effetto random  $u_i$  sul totale della varianza e dunque può essere interpretato come la proporzione della varianza totale spiegata dalle unità di secondo livello (Rodríguez e Elo 2003), che in questo caso sono le aree nuts1.

Il capitolo successivo prevede l'analisi dei molteplici modelli stimati utilizzando le quattro diverse operativizzazioni della variabile di interesse (Y1-Y4). I modelli con intercetta random stimati sono:

- *modelli 1 a/d*: sono i cosiddetti modelli nulli, in cui non viene specificata nessuna covariata di primo o di secondo livello;
- *modelli 2 a/d*: modelli ad intercetta variabile, in cui sono presenti solo le covariate individuali e familiari di primo livello;
- *modelli 3 a/d*: modelli ad intercetta variabile, in cui sono presenti sia le covariate individuali di primo livello che le dummy di paese per il secondo livello;
- *modelli 4 a/d*: modelli ad intercetta variabile, in cui sono presenti sia le covariate individuali di primo livello che le dummy di cluster trans-nazionale per il secondo livello;
- *modelli 5 a/d*: modelli ad intercetta variabile, in cui sono presenti sia le covariate individuali di primo livello che le variabili di performance economica regionale per il secondo livello;

### 3.5. *Analisi*

I primi risultati presentati riguardano l'analisi empirica del concetto di povertà relativa, al fine di osservare, *in primis*, qual è l'area geografica di riferimento più appropriata e parsimoniosa per indagare il fenomeno della povertà. Ho deciso di iniziare l'analisi utilizzando l'informazione geografica più dettagliata disponibile, ossia, quella rappresentata dalle aree NUTS1. L'obiettivo è quello di indagare l'eterogeneità regionale nei livelli e nei meccanismi della povertà e di cercare di spiegare tali variazioni.

**Tabella 2** - Coefficienti di correlazione intra-regionale “nuts1” ( $\rho$ ) spiegata dal secondo livello, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (colonna) e specificazione del modello (riga). Fonte: Eu-SILC 2005

	Linee di povertà:			
	a- europea	b- nazionale	c-trans-naz.le	d- nuts1
M1. Modello Nullo	0.16	0.07	0.09	0.03
M2. Covariate individuali	0.15	0.06	0.09	0.03
M3. Covariate individuali e territoriali (dummy paese)	0.05	0.04	0.02	0.01
M4. Covariate individuali e territoriali (var. performance Nuts1)	0.02	0.01	0.01	0.01
M5. Covariate individuali e territoriali (dummy cluster trans-naz.le)	0.09	0.02	0.08	0.02

**Tabella 3** – Varianza regionale di secondo livello ( $Var(\zeta_i)$ ) per operativizzazione della variabile dipendente (colonna) e specificazione del modello (riga). Fonte: Eu-Silc 2005

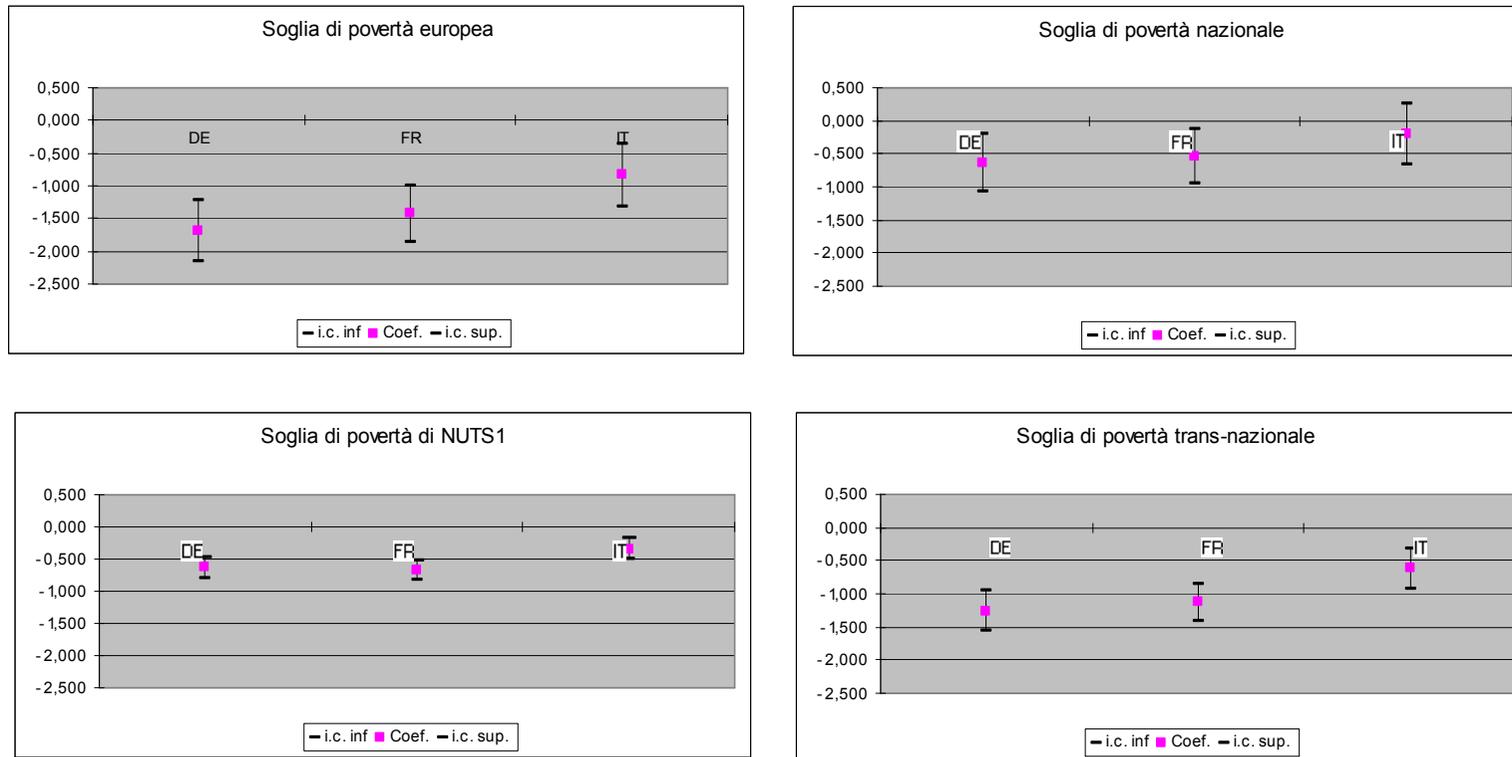
	Linee di povertà:			
	a- europea	b- nazionale	c-trans-naz.le	d.- nuts1
M1. Modello Nullo	0.62	0.26	0.31	0.10
M2. Covariate individuali	0.58	0.21	0.32	0.09
M3. Covariate individuali e territoriali (dummy paese)	0.16	0.14	0.07	0.02
M4. Covariate individuali e territoriali (var. performance Nuts1)	0.06	0.02	0.05	0.03
M5. Covariate individuali e territoriali (dummy cluster trans-naz.le)	0.33	0.06	0.29	0.07

La Tabella 2 riporta i coefficienti di correlazione intra-classe per i venti modelli specificati utilizzando le quattro operativizzazioni della povertà (in colonna) e diverse specificazioni del modello con la progressiva introduzione delle covariate di primo e di secondo livello (in riga). Questi coefficienti informano sulla proporzione della varianza totale spiegata al livello macro. Complessivamente, emerge che la dimensione macro regionale rende conto solo di una piccola parte del fenomeno oggetto di studio, che risulta determinato maggiormente da caratteristiche micro-individuali.

In Tabella 3, sono riportate le varianze regionali, sempre statisticamente significative; si nota che per tutti i modelli specificati (M1/M5) la varianza regionale assume il suo valore massimo con l'adozione di una soglia europea della povertà, e quello minimo in corrispondenza della soglia di povertà regionale. In particolare, i valori delle varianze nella prima riga della tabella - ottenute dal modello multilivello nullo (Tabella 3, M1), ossia senza specificare covariate di primo e di secondo livello – rispecchiano l'andamento già evidenziato in letteratura (Berthoud 2004) ed evincibile dalla distribuzione regionale dei tassi di povertà calcolati per le diverse soglie di povertà (Paragrafo 3.6): l'adozione di una linea di povertà unica europea tende ad accentuare le differenze fra regioni, per via della forte diminuzione del numero di soggetti a rischio di povertà nelle regioni più ricche; mentre l'adozione di una linea di povertà regionale tende ad omogeneizzare i tassi di povertà regionali, per via della diminuzione del numero dei soggetti a rischio di povertà nelle regioni più povere. L'introduzione di covariate individuali di primo livello (Tabella 3, M2) non contribuisce ad una sostanziale diminuzione della varianza di secondo livello, lasciando intuire che le differenze regionali non sono imputabili ad un mero effetto di composizione, bensì a caratteristiche macro-strutturali.

Di seguito, provo a modellare l'eterogeneità regionale al fine di osservare qual è il livello di analisi geografico entro il quale si strutturano specifiche configurazioni di povertà.

In prima istanza si è adottata la tradizionale prospettiva istituzionale, che riconduce questa varianza regionale ad una differenziazione fra paesi contraddistinti da welfare state specifici. Infatti, l'introduzione delle dummy di paese contribuisce ad una riduzione della varianza dell'intercetta (terza riga della Tabella 2, M3). Analizzando le stime dei coefficienti delle variabili di paese (Figura 9), si evidenzia, da un lato il medesimo schema di relazioni indipendentemente dalla definizione operativa della variabile dipendente (soglia di povertà europea, nazionale, regionale, di cluster) e dall'altro, una completa sovrapposizione nei rischi di incorrere in uno stato di povertà in Germania ed in Francia, e nel caso dell'utilizzo della soglia nazionale di povertà, una sovrapposizione nel medesimo rischio fra Italia e Spagna (infatti la stima del coefficiente per la dummy di paese "Italia" non è statisticamente diversa da zero).



**Figura 9** - Coefficienti e intervalli di confidenza (al 95%) delle stime della variabile di secondo livello "paese" ottenuti dalla specificazione dei Modelli 3 a/d, adottando diverse soglie di povertà (partendo dall'alto): europea; nazionale; regionale; trans-nazionale. Dati: Eu-Silc 2005

In altri termini, sembra di poter affermare che indipendentemente (o quasi: la sola volta in cui l'Italia non appare significativamente diversa da Francia e Germania è quando si applica una soglia nazionale) dalla soglia territoriale utilizzata, da un lato Francia e Germania appaiono fra loro sovrapponibili, dall'altro Italia e Spagna (la categoria di riferimento) si distinguono come realtà simili fra loro ma significativamente diverse dagli altri due paesi Eu. *Sembrerebbe quindi emergere un modello 'continentale' contrapposto ad un 'modello mediterraneo' di povertà.* Questo risultato appare contrastante rispetto alla tendenza di indagare le diseguaglianze sociali come conseguenza di welfare state nazionali, che si differenziano per la specificità e peculiarità nella definizione delle specifiche politiche sociali nazionali, come riflesso delle diverse esperienze storiche, politiche ed economiche proprie di ciascun paese.

A questo punto (ancora iniziale) delle analisi, sembrerebbe di poter affermare che il livello più parsimonioso di analisi territoriale risulti quello delle macro aggregazioni sovranazionali (Francia e Germania *versus* Italia e Spagna).

Adottando una prospettiva economica, che interpreta le differenze nei rischi di povertà regionali come differenze negli standard di vita determinati da caratteristiche socio-economiche regionali, si contribuisce ad una quasi completa riduzione della varianza di secondo livello (Tabella 3, M4). Come ragionevole ipotizzare, gli indicatori che esprimono l'effervescenza socio-economica regionale sono negativamente correlati con la variabile oggetto di indagine. A titolo esemplificativo, al fine di spiegare la relazione fra le caratteristiche socio-economiche contestuali ed i rischi di povertà individuali, sono state scelte come variabili di secondo livello il Prodotto Interno Lordo (PIL), che è una misura correntemente utilizzata a livello europeo per l'individuazione delle aree più povere e l'assegnazione dei fondi europei, e due misure che rappresentano il livello di performance del mercato del lavoro regionale, essendo la povertà strettamente influenzata dalla capacità dei singoli di ottenere un reddito da lavoro.

In particolare, si noti che tale relazione è colta delle due definizioni operative europea e nazionale della povertà relativa, mentre con le soglie regionali e di cluster le variabili di secondo livello perdono la loro capacità predittiva. Infatti, queste ultime due definizioni della povertà tendono a rendere più omogenei i rischi di povertà nelle regioni analizzate e, così facendo, confondono l'effetto delle condizioni socio-economiche di contesto nel predire tali rischi.

Infine, si sottolinea la profonda differenza nell'effetto dei macro-determinanti in Europa rispetto a quanto avviene in America, dove la ricerca empirica (Danziger and Gottschalk, 1995) mostra che le aree più ricche e produttive sono caratterizzate da più alti rischi di povertà individuale, a sostegno dell'ipotesi delle "*skills mismatch*" (Kasarda 1990), basata sull'evidenza del declino della domanda di lavoratori manuali a bassa qualificazione rispetto all'offerta disponibile e dei differenziali salariali per

livello educativo, sostiene un esacerbarsi delle diseguaglianze di reddito e, dunque, della povertà. Alla base di questa ipotesi sono le riflessioni sulla de-industrializzazione e sul cambiamento tecnologico (Iceland, 1997), che hanno prodotto un incremento della domanda di lavoro altamente qualificato a discapito della manodopera non specializzata, con conseguente polarizzazione delle occupazioni (e dei salari) nel sempre più ampio settore dei servizi.

**Tabella 4** – *Modelli con intercette random. Stime dei coefficienti delle variabili di secondo livello sui rischi di povertà individuali, usando diverse definizioni operative di povertà: europea, nazionale, regionale e trans-nazionale. Dati: Eu-Silc 2005*

Modelli 4 a/d	Linea di povertà:							
	a- europea		b- nazionale		c- regionale		d-trans-naz.le	
Pil	-0.01	*	-0.01	*	0.01		0.01	
% occ.ne femminile	-0.03	*	-0.02	*	-0.01	*	-0.01	*
% disoccupazione	0.04	*	0.05	*	0.01		0.03	

**Nota 3** - \*  $p < .05$

Come evidenziato nel primo capitolo teorico, un'ampia parte della letteratura sociologica, politologica ed economica intravede la possibilità di ri-strutturazione dei confini sociali ed economici secondo una geografia trans-nazionale. Come scrive Vivien Smith:

*Over time, as European monetary and market integration proceed, with the single currency helping to consolidate the Single Market and fuelling greater cross-European financial market integration and business concentration, the national varieties of capitalism [...] may become less salient than sectoral or regional differences (Smith 2002: 321).*

Inoltre, poiché le caratteristiche regionali si sono rivelate particolarmente significative nello spiegare la varianza regionale nei rischi di povertà individuale, è possibile che la clusterizzazione delle regioni in gruppi omogenei per livelli di performance socio-economica risulti altrettanto significativa e, allo stesso tempo, più parsimoniosa nella rappresentazione della geografia della povertà nei paesi indagati.

Coerentemente con le aspettative, le stime dei coefficienti di cluster risultano significative, eccetto che con le soglie di povertà regionale e trans-nazionale (Tabella 5). Questo risultato, in parte, richiama quanto evidenziato mediante l'introduzione delle variabili di secondo livello regionali, ossia, che per comprendere l'influenza dei macro determinanti sui rischi individuali di povertà, occorre utilizzare quelle soglie di povertà che enfatizzano le differenze nei tassi di povertà fra regioni. Ad ogni modo sia con l'utilizzo della soglia europea che, soprattutto, con la soglia nazionale sembra emergere una tripartizione geografica delle regioni considerate, che vede ai due poli estremi, da un lato, la regione capitale (l'Ile de France) e le

regioni forti – che si caratterizzano per i più bassi rischi di povertà – e dall’altro le regioni che costituiscono la periferia d’Europa – che si distinguono per avere i rischi di povertà più elevati. Nel mezzo di questo continuum si collocano, invece, le regioni che rappresentano il centro Europa (compreso quello francese), e che hanno rischi di povertà intermedi rispetto alle aree precedentemente considerate.

**Tabella 5** - *Modelli con intercette random. Stime dei coefficienti delle variabili di secondo livello sui rischi di povertà individuali, usando diverse definizioni operative di povertà: europea, nazionale, regionale e trans-nazionale. Dati: Eu-Silc 2005*

Modelli 5 a/d	Linea di povertà:			
	a- europea	b- nazionale	c- regionale	d-trans-naz.le
<i>(ref. periferia d’Europa)</i>				
Ile-de-Fr	-1.32 *	-1.06 *	0.07	-0.02
strong regions	-1.17 *	-0.93 *	-0.02	-0.08
Cxeu	-0.87 *	-0.77 *	0.02	0.00
cxeu-fr	-1.11 *	-0.77 *	-0.37 *	-0.45

**Nota 4** - \*  $p < .05$

Nonostante questo interessante risultato, è necessario notare che le dummy di cluster trans-nazionale – pur comportando una diminuzione sistematica della varianza regionale (ultima riga Tabella 2, M5) – non si rivelano più parsimoniosi dei due precedenti gruppi di modelli (M3 a/d e M4 a/d): sia le dummy di paese che, soprattutto, le dummy di performance regionale consentono di ridurre in misura maggiore la varianza delle intercette.

Questo capitolo di analisi della dimensione relativa della povertà vuole comprendere quali sono le conseguenze, in termini di funzionamenti della povertà, delle diverse forme di operativizzazione del fenomeno: europea, nazionale, regionale e trans-nazionale. In Tabella 6 sono riportati i coefficienti delle variabili individuali stimati utilizzando diverse definizioni operative di povertà. In particolare, le stime prodotte dalla specificazione di un modello multilivello con intercetta variabile, in cui sono state stimate le sole covariate di primo livello.<sup>40</sup>

<sup>40</sup> Tuttavia, si può notare dalla lettura delle tabelle complete allegate nel Paragrafo 3.6 che i coefficienti delle covariate di primo livello non subiscono variazione alcuna introducendo le covariate di secondo livello (né quelle di paese, né quelle di cluster trans-nazionale o di performance regionale).

**Tabella 6** – *Modelli con intercette random. Stime dei coefficienti delle variabili di primo livello ottenute mediante le diverse operativizzazioni della povertà: (dalla seconda colonna) europea, nazionale, regionale e trans-nazionale.*

Modelli 2 a/d	a- europea	b- nazionale	d- regionale	c-trans-naz.le
_cons	-4.38 *	-3.75 *	-3.71 *	-3.71 *
<i>Caratteristiche individuali:</i>				
<i>ref. dipendente a t. indet.</i>				
pensionato	1.21 *	1.09 *	1.08 *	1.08 *
disabile	1.72 *	1.71 *	1.67 *	1.65 *
inattivo	1.72 *	1.53 *	1.52 *	1.53 *
disoccupato	2.43 *	2.26 *	2.29 *	2.22 *
autonomo	1.79 *	1.46 *	1.48 *	1.43 *
dipendente a t. determinato	1.20 *	1.07 *	1.08 *	1.06 *
<i>ref. oltre sc. media superiore</i>				
fino a scuola media inferiore	0.91 *	0.98 *	0.97 *	0.99 *
scuola media superiore	0.35 *	0.45 *	0.46 *	0.44 *
<i>ref. uomo</i>				
donna	-0.13 *	-0.09 *	-0.09 *	-0.11 *
<i>ref. 35-64 anni</i>				
17-34 anni	0.07 *	0.13 *	0.17 *	0.17 *
oltre 65 anni	-0.19 *	-0.13 *	-0.16 *	-0.13 *
<i>Caratteristiche familiari:</i>				
<i>Ref. 2 adulti, senza figli</i>				
single	1.04 *	0.92 *	0.82 *	0.89 *
2 adulti, 1 figlio	0.01	-0.03	-0.04	-0.01
2 adulti, 2/3 figli	0.34 *	0.32 *	0.26 *	0.34 *
1 adulto, n figli (n>0)	1.07 *	1.15 *	1.13 *	1.17 *
altra tipologia familiare	-0.39 *	-0.44 *	-0.51 *	-0.47 *
sigma_u (st-dev)	0.76 *	0.46 *	0.31 *	0.56 *

**Nota 5** - \*  $p < .05$

Come prima cosa si sottolinea che non si è interessati, in questa sede, al preciso effetto espresso da ciascun coefficiente, quanto piuttosto (1) alla generale comprensione delle strutture di correlazioni che descrivono il fenomeno e, soprattutto, (2) al confronto delle immagini della povertà prodotte dalle diverse definizioni operative del fenomeno.

Rispetto al primo punto, si confermano le relazioni già evidenziate in letteratura. In linea con la tesi centrale dalla letteratura sulla teoria del capitale umano (Becker 1975), i soggetti che investono in educazione o in istruzione possono attendersi maggiori ritorni in termini di reddito da lavoro e, quindi, essere più protetti dal rischio di povertà. Infatti, la propensione relativa ad essere poveri per coloro che hanno conseguito al massimo il titolo di studio obbligatorio rispetto a coloro che hanno conseguito un titolo universitario è circa due volte e mezza superiore; mentre l'analoga

propensione per coloro che hanno conseguito un diploma di scuola media secondaria è di circa una volta e mezza superiore. La teoria predice anche che i giovani adulti e gli anziani hanno delle aspettative di reddito più basse, o perché stanno entrando o sono appena entrati nel mercato del lavoro e dunque il loro reddito da lavoro deve ancora maturare la stabilità che conseguirà in seguito come *tenure e seniority*, oppure perché sono usciti dal mercato del lavoro e dispongono di un reddito da pensione. In realtà, le stime evidenziano che il rischio povertà è ridotto tra le persone anziane. Questo risultato può essere attribuito al maturo e generoso sistema pensionistico di base, comune ai quattro paesi considerati (Blossfeld et al. 2011), e alla sovra-protezione degli insider a discapito degli outsider, ampiamente rappresentati dal segmento più giovane della popolazione di questi paesi. Avere una forma di disabilità allontana dal mercato del lavoro o, comunque, riduce il numero delle ore spese nello svolgimento di una attività lavorativa remunerata, aumentando il rischio di incorrere in uno stato di povertà. Ovviamente, essere disoccupato fa sì che venga mancare la principale entrata di reddito familiare, quella da lavoro, dunque a questa categoria di soggetti è collegata la più alta propensione relativa a finire in uno stato di povertà. Si noti anche come i differenziali salariali fra lavoratori tipici e lavoratori atipici ben documentati in letteratura (per il caso italiano: Cutuli 2010, Picchio 2006, per analisi comparative: Comi 2007) si traducano in altrettanti differenti rischi di povertà.

Invece, per quanto riguarda il secondo interesse, teso a confrontare le immagini della povertà prodotte dalle diverse operativizzazioni del fenomeno, si osserva un risultato molto interessante.

Poiché le stime dei modelli di regressione logistica sono affette dalle potenziali variabili mancanti, non è propriamente corretto confrontare i valori logg-odds (o gli odds-ratios) ottenuti da modelli logistici identici (specificati con le medesime variabili di controllo) ma eseguiti all'interno di diversi gruppi di individui, campioni, o punti nel tempo. A tale scopo bisogna fare riferimento ad altre misure di associazione come, ad esempio, gli effetti marginali medi (Mood 2009). Nel caso in questione, la diversa operativizzazione della povertà mediante la soglia di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale, può generare diversi gruppi di poveri. Una preliminare ispezione dei tassi di povertà regionali ottenuti con le diverse soglie di povertà lascia ipotizzare questa differenza, poiché il livello di povertà regionale è influenzato dalla definizione operativa della povertà. Però, il confronto dei valori log-odds dei coefficienti fra i quattro modelli (Tabella 6) mostra come tali stime siano praticamente identiche, facendo ipotizzare che nonostante l'aumento o la diminuzione della numerosità del gruppo dei poveri, la sua composizione rimane pressoché invariata.

### 3.6. Conclusioni

Il punto di partenza di questo primo capitolo empirico era la confusione legata dalle molteplici interpretazioni del concetto di povertà relativa. Ho evidenziato che, nel definire la povertà relativa è necessario distinguere due aspetti: il *livello di analisi*, ossia l'area geografica all'interno della quale analizzare il fenomeno (nazionale, regionale o trans-nazionale); e la *definizione operativa*, ossia l'ambito all'interno del quale calcolare la soglia di povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale).

Rispetto alla scelta del livello di analisi, attraverso la specificazione di un modello multilivello (individui *nested* in regioni-NUTS1) ho in primo luogo osservato che *la maggior parte della varianza nei rischi soggettivi di povertà si spiega a livello individuale*. La proporzione della varianza totale spiegata dalla dimensione macro-strutturale è di circa il 16% nel caso della soglia unica europea, mentre cade al 3% nel caso della soglia regionale. Più in generale, come si evince anche dalla semplice lettura dei tassi di povertà regionale per soglia di povertà, la varianza regionale è più accentuata quando si impiega una definizione operativa europea, mentre si riduce notevolmente quando si utilizza una operativizzazione regionale.

Nel tentativo di cogliere l'eterogeneità regionale, sempre con lo scopo di individuare il livello di analisi all'interno del quale si possono configurare specifici meccanismi di povertà, ho introdotto (separatamente) le covariate di secondo livello di paese, di regione e di cluster trans-nazionale. Sia le variabili di paese che, soprattutto, quelle di regione contribuiscono ad una quasi totale diminuzione della varianza di secondo livello.

Le dummy di paese sono state specificate al fine di indagare la possibilità che la varianza regionale sia spiegabile in termini di welfare state. I risultati però sembrano lasciare spazio, piuttosto, ad una lettura dei rischi di povertà in termini di *welfare regime* 'modificata' che contrappone l'Europa corporativa (in questa analisi rappresentata da Germania e Francia) ad una mediterranea (rappresentata da Italia e Spagna).

Le dummy di regione sono state specificate al fine di valutare la possibilità che la varianza regionale sia spiegabile secondo una prospettiva economica. I risultati mostrano che gli indicatori di performance socio-economica sono in grado di promuovere il complessivo aumento degli standard di vita, influenzando negativamente i rischi di povertà individuale.

Rispetto altre covariate di secondo livello (soprattutto quelle regionali), le dummy di cluster si dimostrano meno capaci di descrivere l'eterogeneità regionale nei rischi di povertà. Ad ogni modo è interessante sottolineare che esse ci consentono di osservare nei dati la narrativa formulata dai diversi ambiti disciplinari ampiamente descritti nel Capitolo 1. Infatti, l'adozione di una soglia di povertà europea o regionale consente di osservare una tripartizione delle aree indagate in tre gruppi trans-

nazionali: il primo, rappresentato dall'Ile de France e da quelle che ho etichettato le 'regioni forti', che è caratterizzato dai minori rischi di povertà; il secondo, rappresentato dalle regioni dell'Europa centrale, che evidenziano rischi di povertà intermedi; e in fine, l'ultimo gruppo di regioni della periferia europea, che si differenzia per avere i più altri rischi di povertà.

In generale, l'effetto delle variabili di secondo livello è rappresentato con maggiore evidenza adottando quelle definizioni operative della povertà che accentuano la differenze regionali nel fenomeno, ossia, dalla soglia di povertà europea e nazionale.

Per concludere le osservazioni legate alla scelta del livello di analisi della povertà relativa, i risultati raccolti fino a questa preliminare analisi cross-sectional consentono di affermare che:

1) Il livello individuale, piuttosto che quello geografico (regionale, nazionale o trans-nazionale), si rivela come il livello di analisi più appropriato per la descrizione dei rischi di povertà individuali. Infatti, *indipendentemente dal luogo di residenza, sono le caratteristiche individuali a rappresentare i migliori predittori dei rischi di povertà soggettivi.*

2) La varianza regionale osservata è quasi completamente spiegabile mediante una interpretazione istituzionalista di welfare-regime modificata e, ancora meglio, da una interpretazione economica per la quale le regioni più ricche e dinamiche sono in grado di proteggere dai rischi di povertà in misura maggiore che le aree meno fertili e ricche rispetto agli indicatori osservati.

3) Per cogliere l'effetto dei determinanti regionali della povertà, ossia per comprendere in che modo variabili socio-economiche di contesto influenzano i rischi individuali di povertà, bisogna utilizzare una definizione europea o nazionale di povertà relativa. Non si tratta, come potrebbe forse apparire a prima vista, di un risultato banale in quanto *in letteratura non esistono, sino a questo momento, studi sistematici comparativi delle diverse soglie e dei diversi livelli di analisi, come quella qui presentata.*

Invece, per quanto riguarda la scelta della definizione operativa della povertà relativa, la comparazione delle stime ottenute mediante la specificazione di modelli identici rispetto alle covariate introdotte e differenti solo rispetto alla definizione della variabile dipendente (rischio di povertà calcolato mediante le soglie: europea, nazionale, regionale e trans-nazionale), si è osservato che l'effetto dei determinanti individuali della povertà non subiscono sostanziali modifiche. Quindi, le differenze osservate nei livelli di povertà – ottenuti mediante l'impiego della soglia europea, nazionale, regionale o trans-nazionale – non implicano una particolare trasformazione nella composizione del gruppo di soggetti poveri.

Ritengo quindi ragionevole affermare che:

1) l'utilizzo di una soglia di povertà - europea, nazionale, regionale o trans-nazionale - non influisce sull'individuazione dei micro-determinanti

della povertà e, quindi, sull'identificazione di gruppi diversi di poveri, ossia, non si corre il rischio di nascondere o sottovalutare l'importanza relativa delle categorie a rischio di povertà;

2) poiché tutte le possibili misure della povertà si dimostrano ugualmente capaci di cogliere e rappresentare il medesimo fenomeno, sembra che questo esperimento porti alla validazione della misura della povertà relativa. Alla luce del copioso dibattito presentato nel Capitolo 2, talvolta critico rispetto alla bontà dell'approccio relativo nel misurare la povertà, questa osservazione è di importanza essenziale. Si è offerta una prova di sensitività della misura della povertà relativa.

Si è approfondita (tabella 1) l'analisi degli aspetti macro-strutturali della povertà, legati all'impatto delle caratteristiche sociali, economiche e politico-istituzionali del fenomeno, spesso trascurate dalle impostazioni individualiste, focalizzate sulle cause individuali della deprivazione. Questa preliminare analisi cross-sectional consente di sottolineare che, in realtà, pur essendo presente una certa eterogeneità regionale, sono soprattutto i determinanti individuali a spiegare la varianza complessiva nei rischi di povertà individuale. Decido però di non abbandonare, almeno per il prossimo capitolo, la concettualizzazione micro e macro del fenomeno studiato e quindi la strategia di ricerca multilivello. Infatti, ci sono buoni motivi per supporre che, se in termini sincronici non ci sono variazioni sostanziali nell'effetto dei contesti sui rischi di povertà, essi siano in grado di spiegare le differenti *permanenze* nella povertà.

### ***3.7. Allegati al capitolo***

Di seguito sono presentate alcune statistiche descrittive, principalmente frequenze relative, soglie di povertà e tassi di povertà distinti per livello geografico e relativi alla seconda rilevazione dell'indagine Eu-Silc (anno 2005), dati cross-sectional utilizzati nelle analisi presentate in questo capitolo. Inoltre, sono allegati gli output completi dei modelli presentati e discussi nel Paragrafo 3.4.

**Tabella 7 - Frequenze assolute per area geografica. Fonte: Eu-SILC 2005**

	<b>N (2005)</b>
DE	24,982
FR	18,769
IT	47,311
ES	28,802
DE1	3,103
DE2	3,885
DEA	5,317
DECE	3,655
DENE	5,385
DENW	3,637
ES1-NW	4,584
ES2-NE	4,664
ES3 - Madrid	1,877
ES4-CX	5,096
ES5-E	6,666
ES6-S	5,915
FR1-IledeFR	3,284
FR2-BassinP	3,415
FR3-N	1,355
FR4-E	1,800
FR5-W	2,761
FR6-SW	1,996
FR7-CW	1,976
FR8-Medit	2,182
ITC-NW	10,859
ITD-NE	11,194
ITE-CX	11,357
ITF-S	10,030
ITG-Islands	3,871
cl1 – Ile de France	3,284
cl2 – regioni forti	34,555
cl3 – cx Europa	12,154
cl4 – cx Europa francese	33,635
cl5 – periferia d'Europa	36,236

**Tabella 8** - Soglie di povertà europea, nazionale, regionale e di cluster nel 2005, basate sulle valute nazionali espresse in PPP, e calcolate come il 6% del reddito mediano di riferimento (specificato nella prima colonna)

	europea
Eu	7149.544
	nazionale
DE	9392.236
FR	8725.378
IT	8474.141
ES	7135.722
	regionale
DE1	9972.365
DEA	9813.221
DECE	9693.956
DE2	9685.046
DENW	9313.281
DENE	8531.146
ES4-CX	6022.866
ES6-S	6029.526
ES1-NW	6997.669
ES5-E	7645.688
ES2-NE	8474.192
Madrid	8658.009
FR1-IledeFr	10236.42
FR7-CW	8913.933
FR5-W	8720.817
FR4-E	8596.275
FR6-SW	8372.243
FR2	8276.852
FR8-Med	8031.63
FR3-N	7852.34
ITC-NW	9727.914
ITD-NE	9604.229
ITE-CX	9189.147
ITF-S	6544.366
ITG-Islands	6212.32
	Trans-nazionale
cl1 - IledeFr	10236.42
cl2 - strong regions	9588.978
cl3 - cxeu	9155.547
cl4 - cxeu fr	8402.152
cl5 - periphery eu	7190.035

**Tabella 9** – Percentuale di soggetti a rischio di povertà nel 2005, per area geografica e soglia di povertà. Fonte: Eu-SILC 2005

	eu line (60% mean income)	cntry line (60% mean income)	nuts line (60% mean income)	cl line (60% mean income)
DE	5.34	13.07	.	.
FR	6.48	13.66	.	.
IT	12.28	18.91	.	.
ES	19.27	19.22	.	.
DE2	4.64	11.22	12.61	11.91
DECE	5.62	11.38	12.29	10.80
DEA	4.36	11.53	13.17	10.87
DE1	5.55	12.73	15.13	13.17
DENW	5.36	13.31	12.83	14.26
DENE	6.36	16.65	12.56	6.52
ES1-NW	18.30	18.24	17.28	18.41
ES2-NE	12.54	12.54	18.68	22.59
ES3 - Madrid	11.38	11.38	19.06	26.27
ES5-E	15.83	15.80	18.20	27.46
ES6-S	27.03	26.90	18.46	27.21
ES4-CX	28.90	28.86	20.47	29.15
FR1-IledeFR	5.86	10.64	17.32	17.32
FR5-W	5.12	11.01	11.01	9.68
FR2-BassinP	5.19	12.19	9.57	10.49
FR7-CW	5.32	12.73	13.47	14.18
FR4-E	5.74	13.42	12.74	11.75
FR6-SW	8.44	15.73	14.37	14.56
FR3-N	8.46	18.66	13.04	8.78
FR8-Medit	9.77	20.01	14.50	16.53
ITD-NE	5.74	9.93	15.02	14.97
ITC-NW	6.03	10.78	15.80	15.08
ITE-CX	8.26	13.20	15.98	15.87
ITF-S	21.81	31.82	17.97	22.05
ITG-Islands	25.41	36.56	18.02	25.56
cl3 - cxeu	.	.	.	12.31
cl2 - strong regions	.	.	.	15.03
cl4 - cxeu fr	.	.	.	16.16
cl1 - IledeFr	.	.	.	17.32
cl5 - periphery eu	.	.	.	17.94

**Tabella 10** - Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (soglia di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Fonte: Eu-SILC 2005

Modelli 2 a/d	Soglia di povertà:							
	a- europea		b- nazionale		c- regionale		d-trans-naz.le	
	coef.	s.e.	coef.	s.e.	coef.	s.e.	coef.	s.e.
<i>Caratteristiche individuali:</i>								
<i>ref. dipendente a t. indet.</i>								
pensionato	1.21	0.045	1.09	0.036	1.08	0.036	1.08	0.034
disabile	1.72	0.070	1.71	0.058	1.67	0.059	1.65	0.058
inattivo	1.72	0.039	1.53	0.031	1.52	0.031	1.53	0.030
disoccupato	2.43	0.045	2.26	0.037	2.29	0.038	2.22	0.037
autonomo	1.79	0.045	1.46	0.037	1.48	0.037	1.43	0.035
dipendente a t. determinato	1.20	0.052	1.07	0.043	1.08	0.044	1.06	0.042
<i>ref. oltre sc. media sup.</i>								
fino a scuola media inf.	0.91	0.034	0.98	0.029	0.97	0.029	0.99	0.028
scuola media superiore	0.35	0.037	0.45	0.030	0.46	0.030	0.44	0.030
<i>ref. uomo</i>								
donna	-0.13	0.023	-0.09	0.019	-0.09	0.019	-0.11	0.019
<i>ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.07	0.034	0.13	0.044	0.17	0.044	0.17	0.046
oltre 65 anni	-0.19	0.049	-0.13	0.047	-0.16	0.048	-0.13	0.048
<i>Caratteristiche familiari:</i>								
<i>ref. 2 adulti, senza figli</i>								
single	1.04	0.034	0.92	0.028	0.82	0.028	0.89	0.028
2 adulti, con 1 figlio	0.01	0.043	-0.03	0.036	-0.04	0.036	-0.01	0.035
2 adulti, con 2/3 figli	0.34	0.036	0.32	0.031	0.26	0.031	0.34	0.030
famiglia monoparentale	1.07	0.058	1.15	0.048	1.13	0.047	1.17	0.048
altro tipo di famiglia	-0.39	0.031	-0.44	0.027	-0.51	0.027	-0.47	0.026
_cons	-4.38	0.164	-3.75	0.105	-3.71	0.080	-3.71	0.123
sd (_cons)	0.76		0.46		0.31		0.56	
var (_cons)	0.58		0.21		0.09		0.32	
rho	0.15		0.06		0.03		0.09	
Log likelihood	-32195.168		-42322.275		-42615.395		-44037.916	

**Nota 6** - Il comando *xmelogit* utilizzato in *Stata*, non visualizza l'errore standard della deviazione standard delle intercette, ma l'intervallo di confidenza non comprende lo zero, e la stima risulta significativa con  $p < .05$

**Tabella 11** - Modelli multilivello con covariate individuali di primo livello e di paese di secondo livello, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (soglia di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Fonte: Eu-SILC 2005

Modelli 3 a/d	Soglia di povertà:							
	a- europea		b- nazionale		c- regionale		d- trans-naz.le	
	coef.	s.e.	coef.	s.e.	coef.	s.e.	coef.	s.e.
<i>Caratteristiche individuali:</i>								
<i>ref. dipendente a t. indet.</i>								
pensionato	1.21	0.05	1.09	0.04	1.08	0.04	1.08	0.03
disabile	1.72	0.07	1.71	0.06	1.67	0.06	1.65	0.06
inattivo	1.72	0.04	1.53	0.03	1.52	0.03	1.53	0.03
disoccupato	2.43	0.05	2.26	0.04	2.29	0.04	2.21	0.04
autonomo	1.79	0.04	1.46	0.04	1.48	0.04	1.43	0.04
dipendente a t. determinato	1.20	0.05	1.07	0.04	1.08	0.04	1.06	0.04
<i>ref. oltre sc. media superiore</i>								
fino a scuola media inferiore	0.91	0.03	0.98	0.03	0.96	0.03	0.99	0.03
scuola media superiore	0.35	0.04	0.45	0.03	0.46	0.03	0.44	0.03
<i>ref. uomo</i>								
donna	-0.13	0.02	-0.09	0.02	-0.09	0.02	-0.11	0.02
<i>ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.07	0.034	0.13	0.044	0.17	0.044	0.17	0.046
oltre 65 anni	-0.19	0.049	-0.13	0.047	-0.16	0.048	-0.13	0.048
<i>Caratteristiche familiari:</i>								
<i>ref. 2 adulti, senza figli</i>								
single	1.04	0.03	0.92	0.03	0.82	0.03	0.89	0.03
2 adulti, con 1 figlio	0.01	0.04	-0.03	0.04	-0.04	0.04	-0.01	0.04
2 adulti, con 2/3 figli	0.34	0.04	0.32	0.03	0.26	0.03	0.34	0.03
famiglia monoparentale	1.07	0.06	1.15	0.05	1.14	0.05	1.17	0.05
altro tipo di famiglia	-0.40	0.03	-0.44	0.03	-0.52	0.03	-0.47	0.03
<i>Covariate di II livello</i>								
<i>ref. ES</i>								
DE	-1.68	0.24	-0.63	0.22	-0.63	0.08	-1.26	0.15
FR	-1.43	0.22	-0.54	0.21	-0.68	0.08	-1.13	0.14
IT	-0.83	0.25	-0.20	0.23	-0.35	0.08	-0.62	0.16
_cons	-3.35	0.18	-3.38	0.16	-3.27	0.08	-2.92	0.12
sd(_cons)	0.40		0.38		0.13		0.26	
var(_cons)	0.16		0.14		0.07		0.02	
rho	0.05		0.04		0.01		0.02	
Log likelihood	-32190.64		-42317.744		-42596.347		-44019.183	

**Nota 7** - Il comando *xtmelogit* utilizzato in *Stata*, non visualizza l'errore standard della deviazione standard delle intercette, ma l'intervallo di confidenza non comprende lo zero, e la stima risulta significativa con  $p < .05$

**Tabella 12** - Modelli multilivello con covariate individuali di primo livello e di performance economica di secondo livello, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (soglia di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Fonte: Eu-SILC 2005

Modelli 4 a/d	Soglia di povertà:							
	europea		nazionale		regionale		trans-naz.le	
	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.
<i>Caratteristiche individuali:</i>								
<i>ref. dipendente a t. indet.</i>								
pensionato	1.21	0.05	1.09	0.04	1.08	0.04	1.08	0.03
disabile	1.71	0.07	1.71	0.06	1.67	0.06	1.65	0.06
inattivo	1.72	0.04	1.53	0.03	1.52	0.03	1.53	0.03
disoccupato	2.43	0.05	2.26	0.04	2.30	0.04	2.22	0.04
autonomo	1.79	0.04	1.46	0.04	1.48	0.04	1.43	0.04
dipendente a t. determinato	1.20	0.05	1.07	0.04	1.08	0.04	1.06	0.04
<i>Ref. oltre sc. media sup.</i>								
fino a scuola media inf.	0.91	0.03	0.98	0.03	0.96	0.03	0.99	0.03
scuola media superiore	0.35	0.04	0.45	0.03	0.46	0.03	0.44	0.03
<i>Ref. uomo</i>								
donna	-0.13	0.02	-0.09	0.02	-0.09	0.02	-0.11	0.02
<i>Ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.07	0.034	0.13	0.044	0.17	0.044	0.17	0.046
oltre 65 anni	-0.19	0.049	-0.13	0.047	-0.16	0.048	-0.13	0.048
<i>Caratteristiche familiari:</i>								
<i>Ref. 2 adulti, senza figli</i>								
single	1.04	0.03	0.92	0.03	0.82	0.03	0.89	0.03
2 adulti, con 1 figlio	0.01	0.04	-0.03	0.04	-0.04	0.04	-0.01	0.04
2 adulti, con 2/3 figli	0.34	0.04	0.32	0.03	0.26	0.03	0.34	0.03
famiglia monoparentale	1.07	0.06	1.15	0.05	1.14	0.05	1.17	0.05
altro tipo di famiglia	-0.39	0.03	-0.44	0.03	-0.52	0.03	-0.47	0.03
<i>Covariate di II livello</i>								
Pil	-0.01	0.001	-0.01	0.001	0.01	0.001	0.01	0.001
% occ.ne femminile	-0.03	0.003	-0.02	0.003	-0.01	0.003	-0.01	0.003
% disoccupazione	0.04	0.007	0.05	0.005	0.01	0.005	0.03	0.005
_cons	-3.07		-1.25		-3.34		-1.52	
sd (_cons)	0.25		0.15		0.17		0.22	
Var(_cons)	0.06		0.02		0.03		0.05	
Rho	0.02		0.01		0.01		0.01	
Log likelihood	-32168.66		-42295.76		-42602.011		-44024.847	

**Nota 8** - Il comando *xmelogit* utilizzato in *Stata*, non visualizza l'errore standard della deviazione standard delle intercette, ma l'intervallo di confidenza non comprende lo zero, e la stima risulta significativa con  $p < .05$

**Tabella 13** - Modelli multilivello con covariate individuali di primo livello e di cluster trans-nazionale di secondo livello, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (soglia di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Fonte: Eu-SILC 2005

Modelli 5 a/d	Soglia di povertà:							
	europea		nazionale		nuts1		trans-naz.le	
	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.
<i>Covariate individuali:</i>								
<i>Ref. dipendente a t. indet.</i>								
pensionato	1.21	0.05	1.09	0.04	1.08	0.04	1.08	0.03
disabile	1.72	0.07	1.71	0.06	1.67	0.06	1.65	0.06
inattivo	1.72	0.04	1.53	0.03	1.52	0.03	1.53	0.03
disoccupato	2.43	0.05	2.26	0.04	2.29	0.04	2.22	0.04
autonomo	1.79	0.04	1.46	0.04	1.48	0.04	1.43	0.04
dipendente a t. determinato	1.20	0.05	1.07	0.04	1.08	0.04	1.06	0.04
<i>ref. oltre sc. media superiore</i>								
fino a scuola media inf.	0.91	0.03	0.98	0.03	0.97	0.03	0.99	0.03
scuola media superiore	0.35	0.04	0.45	0.03	0.46	0.03	0.44	0.03
<i>Ref. uomo</i>								
donna	-0.13	0.02	-0.09	0.02	-0.09	0.02	-0.11	0.02
<i>Ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.07	0.034	0.13	0.044	0.17	0.044	0.17	0.046
oltre 65 anni	-0.19	0.049	-0.13	0.047	-0.16	0.048	-0.13	0.048
<i>Caratteristiche familiari:</i>								
<i>Ref. 2 adulti, senza figli</i>								
single	1.04	0.03	0.92	0.03	0.82	0.03	0.89	0.03
2 adulti, con 1 figlio	0.01	0.04	-0.03	0.04	-0.04	0.04	-0.01	0.04
2 adulti, con 2/3 figli	0.34	0.04	0.32	0.03	0.26	0.03	0.34	0.03
famiglia monoparentale	1.07	0.06	1.15	0.05	1.13	0.05	1.17	0.05
altro tipo di famiglia	-0.39	0.03	-0.44	0.03	-0.51	0.03	-0.47	0.03
<i>Covariate di II livello</i>								
<i>Ref. periphery eu</i>								
Ile-de-Fr	-1.32	0.62	-1.06	0.27	0.07	0.29	-0.02	0.57
strong regions	-1.17	0.32	-0.93	0.14	-0.02	0.15	-0.08	0.30
cxeu	-0.87	0.32	-0.77	0.14	0.02	0.15	0.00	0.30
cxeu-fr	-1.11	0.34	-0.77	0.15	-0.37	0.16	-0.45	0.32
_cons	-3.61	0.23	-3.14	0.11	-3.64	0.12	-3.60	0.21
sd (_cons)	0.58		0.24		0.27		0.53	
var(_cons)	0.33		0.06		0.07		0.29	
rho	0.09		0.02		0.02		0.08	
Log likelihood	-32180.06		-42307.17		-42612.24		-44036.69	

**Nota 9** - Il comando *xtmelogit* utilizzato in *Stata*, non visualizza l'errore standard della deviazione standard delle intercette, ma l'intervallo di confidenza non comprende lo zero, e la stima risulta significativa con  $p < .05$

## CAPITOLO QUARTO. LA GEOGRAFIA DELLA POVERTÀ RELATIVA E MULTIDIMENSIONALE: UN'ANALISI LONGITUDINALE 'STATICA'

### 4.1. Introduzione

L'analisi del fenomeno della povertà non può limitarsi solo a fornire una fotografia statica del numero dei soggetti a rischio di povertà e deprivazione e delle loro caratteristiche, bensì deve aiutare a comprendere come il fenomeno si evolve nel tempo. Infatti, la lettura dinamica della povertà può informarci, da un lato, sui rischi che la povertà si manifesti come intrappolamento in una condizione di progressiva dequalificazione del livello di vita, e dall'altro, sulle caratteristiche individuali e contestuali che determinano la durata dell'esperienza. Quindi, oltre a fornire indicazioni sullo stock di soggetti che sono a rischio di esclusione sociale, occorre analizzare i flussi che descrivono quanti e quali di questi individui esperiscono episodi di povertà transitoria oppure permanente.

In questo capitolo, sono interessata anche a comprendere in che modo le caratteristiche istituzionali di contesto – nazionale, regionale o trans-nazionale – impattano sulla distribuzione della povertà nel tempo e sulla durata degli eventi della povertà.

A tal fine, utilizzando le informazioni collezionate nell'indagine Eu-SILC (per l'Italia, la Francia e la Spagna) e G-SoEP (per la Germania) nei tre anni dal 2004 al 2006, si è sviluppata un'analisi longitudinale che ho definito "statica". In seguito spiegherò perché questa definizione costituisce solo un *apparente* ossimoro.

Tradizionalmente, l'analisi della durata della povertà viene affrontata, dal punto di vista tecnico, mediante la specificazione di modelli di durata. Questi modelli possono essere definiti longitudinali dinamici, in cui il tempo rappresenta la variabile indipendente principale. Però, data la relativamente ristretta ampiezza della finestra osservativa nel database impiegato (che però ha il pregio di rappresentare la fonte di dati più aggiornata disponibile per l'analisi delle durate della povertà relativa e multidimensionale), si è deciso di optare per un altro tipo di modello più semplice e adatto alla struttura dei dati disponibili. Inoltre, come evidenziato dalla letteratura (Fourarge e Layte 2005, Bane e Ellwood 1986, Stevens 1999, 1994), le possibilità di uscita dalla povertà decrescono significativamente dopo due o più anni di permanenza in questo stato. Ne consegue che la limitazione imposta dai dati utilizzati non dovrebbe incidere pesantemente sui risultati di ricerca. Dunque, la variabile dipendente è stata operativizzata in modo da incorporare la dimensione temporale del fenomeno e costituire una variabile ordinale che rappresenta una tipologia di povertà caratterizzata dalle seguenti categorie:

- mai poveri, nelle tre rilevazioni considerate non hanno mai sperimentato un episodio di povertà;
- poveri transitori, hanno esperito solo un episodio di povertà;

- poveri ricorrenti, hanno vissuto da due episodi di povertà (susseguenti o meno);
- sempre poveri lungo tutte le tre rilevazioni considerate;

Precedenti ricerche hanno evidenziato un ordinamento lungo il profilo di questi tipi di povertà (Fouarge 2004, Muffels et al. 1999). Quindi, si è fatto uso dei modelli multilivello per *outcome* ordinali, al fine di valutare separatamente il contributo delle variabili individuali di primo livello e di quelle contestuali di secondo livello nello spiegare la varianza totale del fenomeno. Inoltre, mediante la specificazione di modelli multilivello ad effetti variabili, si è potuto valutare se uno dei più importanti determinanti del fenomeno, come essere disoccupati, esercita o meno un effetto costante in tutte le regioni sulla povertà nel tempo, oppure se ci sono delle differenze che possono essere spiegate dalla diversa dotazione istituzionale, sociale ed economica di ciascuna area locale.

Nel prossimo paragrafo (4.1.) si procede con una rassegna dei principali contributi teorici sul tema delle dinamiche della povertà, evidenziando in modo particolare le riflessioni sul ruolo dei micro e macro determinanti nel modellare specifici percorsi di povertà. Nel paragrafo 4.2. si discute più approfonditamente la scelta della tecnica di analisi, anche in comparazione con quelle tradizionalmente impiegate per l'analisi di questo fenomeno. Nel paragrafo 4.3. si descrivono il database e le variabili utilizzate, e nel paragrafo 4.4. si commentano i risultati di ricerca che sono poi sintetizzati nel paragrafo conclusivo (4.5.). Nel Paragrafo 4.6, invece, sono presentate tutti gli output completi che sono stati commentati nel capitolo.

#### **4.2. La dimensione temporale e multidimensionale della povertà**

Osservare che i tassi di povertà monetaria o di povertà sistematica (*consistent poverty*, come definita in Whelan e Maître 2007)<sup>41</sup> sono omogenei nel tempo non dice molto sulla vischiosità del fenomeno: c'è differenza se il gruppo di poveri, pur rimanendo invariato in termini di peso relativo, cambia la sua composizione oppure è sempre lo stesso. Gli studi comparativi sulle dinamiche della povertà (Duncan et al. 1993, Heady et al. 1994, Layte and Whelan 2003) hanno messo in evidenza che gli episodi di povertà non sono generalmente lunghi, bensì transitori e, al massimo, ricorrenti (Walker 1994). Ossia, molti tra coloro che escono dalla stato di povertà vi ritornano abbastanza velocemente, mentre solo una piccola

---

<sup>41</sup> Traduco il termine inglese '*consistent poverty*' introdotto da Whelan e Maître (2007) come '*povertà sistematica*', poiché la logica dell'indicatore è di cogliere la persistenza e la regolarità della povertà nel tempo. Infatti, pur trattandosi di una misura cross-sectional, essa può essere vista come il risultato dell'accumulazione di beni e risorse nel tempo e rappresenta pertanto una misura meno suscettibile, rispetto alla povertà monetaria, agli *shocks* temporanei sul reddito familiare complessivo.

minoranza esperisce una povertà persistente, ossia, continuativa entro la finestra osservativa. In particolare, le probabilità di uscita dalla povertà diminuiscono rapidamente dopo due o più anni di permanenza in questo stato (Bane e Ellwood 1986, Stevens 1999, 1994).

**Tabella 14** - *Distribuzione della povertà sistematica (monetaria e materiali) in quattro paesi europei (Germania, Francia, Spagna e Italia), secondo la soglia di povertà (in riga) e l'anno di riferimento (in colonna). Fonte: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06*

	2004	2005	2006
Europea	6.95	7.09	7.06
Nazionale	8.97	8.88	8.77
Regionale	8.33	8.18	7.90
cluster trans-nazionale (_N: 58523)	8.32	8.12	7.98

Tabella 14 mostra, nei quattro paesi analizzati considerati congiuntamente, la distribuzione dell'indice di povertà sistematica. Sembrerebbe che la distribuzione di questo indice non muti nel tempo e non differisca particolarmente nemmeno in funzione della soglia di povertà considerata. Il numero di soggetti che possono essere considerati poveri dal punto di vista monetario e materiale sembra costante nel tempo, e si attesta a meno di un decimo della popolazione di riferimento.

**Tabella 15** - *Profili di povertà sistematica in quattro paesi europei (Germania, Francia, Spagna e Italia) utilizzando diverse soglie di povertà (prima colonna). Fonte: Eu-SILC 2004/06; G-SoEP 2004/06*

	mai poveri	poveri transitori	poveri ricorrenti	poveri persistenti
europea	87.26	6.91	3.49	2.34
nazionale	84.39	7.98	4.34	3.29
regionale	85.44	7.73	3.90	2.93
Cluster trans-nazionale (_N: 58523)	85.60	7.52	3.89	2.99

Tabella 15 mostra la distribuzione della tipologia di povertà sviluppata da Muffels (1999) nei quattro paesi oggetto di analisi. Questa tipologia di povertà individua, nell'arco temporale considerato, quattro tipi di poveri: coloro che non esperiscono alcun episodio di povertà (mai poveri), quelli che esperiscono un solo episodio di povertà (poveri transitori), o più di un episodio di povertà (poveri ricorrenti), oppure sono sempre poveri (poveri persistenti). Nei tre anni considerati,

indipendentemente dalla soglia di povertà utilizzata, circa il 15% degli intervistati ha esperito almeno un episodio di povertà, di cui, circa la metà ha vissuto una povertà transitoria, mentre solo un quinto è considerato persistentemente povero.

**Tabella 16** - Profili di povertà sistematica nelle regioni ricche (DE1, FR1, ITC, ES3) e in quelle povere (DENE, FR3, ITF, ES6) di Germania, Francia, Italia e Spagna, distinti per soglia di povertà. Fonte: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

	mai poveri	poveri transitori	poveri ricorrenti	Poveri persistenti
<i>Soglia di povertà Europea</i>				
<b>DE1</b>	94.33	4.11	0.96	0.60
<b>DENE</b>	90.43	6.03	2.92	0.61
<b>FR1</b>	92.10	4.61	2.39	0.90
<b>FR3</b>	82.34	10.09	4.73	2.85
<b>ITC</b>	92.77	4.19	1.90	1.13
<b>ITF</b>	74.35	11.04	7.33	7.29
<b>ES3</b>	90.85	5.80	2.04	1.31
<b>ES6</b>	63.80	16.30	11.74	8.16
<i>Soglia di povertà nazionale</i>				
<b>DE1</b>	89.07	6.59	3.42	0.91
<b>DENE</b>	81.22	10.82	5.96	2.00
<b>FR1</b>	89.53	5.48	2.64	2.36
<b>FR3</b>	78.18	9.11	7.38	5.33
<b>ITC</b>	91.93	4.20	2.43	1.44
<b>ITF</b>	70.09	13.18	8.06	8.67
<b>ES3</b>	92.01	5.80	0.88	1.31
<b>ES6</b>	66.53	15.76	10.69	7.02
<i>Soglia di povertà regionale</i>				
<b>DE1</b>	87.76	7.44	3.75	1.05
<b>DENE</b>	86.48	7.81	4.38	1.34
<b>FR1</b>	85.95	6.41	2.87	4.77
<b>FR3</b>	82.30	9.54	5.31	2.85
<b>ITC</b>	90.31	4.48	3.29	1.93
<b>ITF</b>	80.52	8.87	5.87	4.74
<b>ES3</b>	88.05	7.76	2.04	2.15
<b>ES6</b>	75.62	12.17	9.00	3.21
<b>DE1</b>	87.76	7.44	3.75	1.05
<i>Soglia di povertà trans-nazionale</i>				
<b>DE1</b>	90.47	6.40	2.40	0.73
<b>DENE</b>	93.52	4.90	1.30	0.29
<b>FR1</b>	85.95	6.41	2.87	4.77
<b>FR3</b>	89.63	5.51	3.43	1.43
<b>ITC</b>	90.70	4.13	3.25	1.92
<b>ITF</b>	80.01	8.68	6.09	5.23
<b>ES3</b>	83.99	10.70	2.60	2.71
<b>ES6</b>	70.33	13.89	10.33	5.44

In Tabella 16 è presentata la distribuzione della tipologia di povertà all'interno delle regioni più ricche e più povere di ciascuno dei quattro paesi analizzati.<sup>42</sup>

Coerentemente con i risultati emersi dalla ricerca empirica già citata, si osserva che il tipo di povertà più diffuso è quello transitorio. Questo tipo di povertà risulta il più numeroso in tutte le aree nuts1 considerate, indipendentemente dalla soglia di povertà impiegata. Dopodiché non si può non osservare anche come la persistente assenza di povertà sia il fenomeno più comune.

Invece, sono due i principali elementi di differenziazione fra le aree osservate. La prima è una distinzione squisitamente interregionale, che ricalca il distinguo tra regioni ricche e quelle povere. Indipendentemente dalla soglia di povertà utilizzata per identificare i soggetti sistematicamente poveri - ossia, i poveri monetari e materiali - sono evidenti delle differenze interregionali nella distribuzione della povertà nel tempo. In particolare, nelle aree più ricche (Baden-Württemberg, Île de France, Madrid e il nord-ovest d'Italia) è maggiore il numero di soggetti mai poveri e, conseguentemente, è decisamente inferiore il numero di coloro che esperiscono uno o più episodi di povertà. Invece, il secondo aspetto di distinzione regionale è *anche* una diversificazione che ricalca il distinguo fra Europa mediterranea ed Europa corporativa. Infatti, le aree più povere dell'Europa mediterranea (il sud d'Italia ed il sud della Spagna) evidenziano i più elevati tassi di povertà persistente.

Come ho già discusso nel Capitolo 1, le spiegazioni della povertà e delle sue dinamiche possono essere raggruppate in due grandi prospettive teoriche: quella macro-strutturale e quella micro-individuale.

Tra coloro che si concentrano sui fattori individuali che determinano l'ingresso e i tempi di permanenza nella povertà, si evidenziano i contributi dei teorici dell'*individualizzazione* dei rischi sociali (Beck 1986, Leisering e Leibfries 1999), dello *svantaggio cumulativo* (Layte e Whelan 2002) e della *persistenza della povertà* (Andress e Sculte 1998).

Per i sostenitori dell'individualizzazione dei rischi sociali, nelle società post-moderne il rischio di incorrere in elementi negativi lungo il corso di vita si espande in maniera indifferenziata per tutti gli attori sociali, producendo il crollo, o la liquefazione (Bauman 2007), delle strutture di

---

<sup>42</sup> La scelta di Île de France, Madrid, Bade-Württemberg e del nord ovest d'Italia come aree forti dei rispettivi paesi e contrariamente del nord di Francia, l'est della Germania e il sud di Italia e Spagna come aree deboli, è legata all'evidenza empirica prodotta dall'analisi dei cluster sviluppata nell'Appendice A (a cui si rimanda per maggiori dettagli). Inoltre, si ricorderà che nel Capitolo 1 si è evidenziata, da un lato, la completa sovrapposizione fra le regioni deboli costituenti quello che ho definito il cluster della periferia d'Europa con le aree oggetto di intervento per mezzo dei Fondi Strutturali (obiettivo 1, esplicitamente rivolto alle regioni in ritardo di sviluppo); e dall'altro, la parziale sovrapposizione del cluster delle regioni forti con altre categorie sociali proposte in letteratura, come quella della blue-banana o delle regioni forti.

identità solidamente articolate nelle società moderne (Beck 1986). Secondo questa prospettiva, i rischi di povertà dovrebbero colpire egualmente tutti i cittadini senza distinzione alcuna.

All'opposto, i teorici dello svantaggio cumulativo sottolineano come le varie forme di disuguaglianza tendano ad accumularsi fra loro, facendo in modo che la posizione di vantaggio e di svantaggio ricoperta in uno specifico ambito della vita associata accresca le probabilità di occupare analoghe posizioni vantaggiose, o svantaggiose, in altri ambiti. Le differenze economiche sono viste in gran parte come il risultato di scelte e caratteristiche individuali, e sono pertanto derivanti dal processo mediante il quale vengono premiati i lavoratori con gli attributi di approvvigionamento migliori – in termini, ad esempio, di istruzione e competenze – che sono richiesti e remunerati in un mercato del lavoro meritocratico (Becker 1964). Quindi, ad esempio, basse credenziali educative non solo spiegherebbero un maggiore rischio di incorrere nello stato di povertà, ma anche il maggiore rischio che tale ingresso si prolunghi per più tempo o si manifesti nuovamente nel futuro immediato, a causa di una diminuzione delle possibilità di investire nell'aggiornamento del capitale umano e delle competenze, causata dalla scarsità di risorse economiche da destinare a tali acquisizioni. Analogamente, l'essere disoccupato influisce sul rischio di povertà per via della mancanza di reddito primario, ossia da lavoro, e sul rischio di persistenza della povertà a causa della dequalificazione del capitale umano e monetario generato dall'allontanamento dal mercato del lavoro. Anche i vari accadimenti del corso di vita possono contribuire ad aumentare le chance di transizione verso una condizione di relativo svantaggio sociale, configurando una carriera discendente che comporta una progressiva squalificazione sociale. Nel corso di questa carriera gli individui, sempre più fragili, rischiano di trovarsi in uno stato anomico di distacco dalla società (Negri 1995).

Invece, alla base delle teorie sulla persistenza della povertà vi è la considerazione per la quale le conseguenze individuali, istituzionali e sociali della povertà siano allo stesso tempo le cause della sua persistenza, perciò la povertà si configurerebbe come un circolo vizioso in grado di autoalimentarsi. Questo approccio teorico al fenomeno – sviluppatosi soprattutto negli Stati Uniti (Wilson 1987, 1991) – ruota principalmente attorno all'idea di una *cultura della povertà* (Galdwin 1969, Cohen e Hodges 1963, Harrington 1960, Lewis 1968, Pearl 1970). La tesi della cultura della povertà vede la povertà come bloccata in un sistema che perpetua valori disfunzionali e comportamenti adattivi intergenerazionali e, quindi, spiegherebbe perché alcuni soggetti sono destinati a spirali di progressivo impoverimento e deprivazione. Questo approccio è stato largamente criticato, evidenziando che non esiste una cultura della povertà, ma una risposta temporanea per fare fronte ad una difficoltà economica: *“the only proper research perspective...is to look at the poor as an economically deprived population whose behavior values – and pathologies – are adaptations to their existential situation”* (Gans 1968:205). Inoltre, in queste teorie è insita una tendenza ad invertire il

legame di relazioni fra origine sociale, istruzione, destinazione occupazionale e sociale, e povertà. L'accumulazione di alcuni svantaggi sociali non rappresenta una manifestazione della cultura della povertà, né implica la costituzione di una cultura della povertà. Infine, come evidenziato dalla ricerca empirica già citata, la povertà è un fenomeno prevalentemente transitorio e solo raramente si configura come una manifestazione persistente dello stato di bisogno economico.

Sul versante delle teorie strutturaliste, invece, la povertà sarebbe il risultato della struttura di opportunità socio-economiche fornite dall'ambiente circostante.

Le ricerche hanno tradizionalmente evidenziato l'effetto redistributivo dei *welfare states* e, più in particolare, dei *welfare regimes* (Esping Andersen 1990) nel plasmare i rischi di povertà e le sue evoluzioni nel tempo (Fouarge e Layte 2003, Layte e Whelan 2003, Gallie e Paugam 2000). Secondo questa prospettiva, quei sistemi di welfare nazionali che investono in politiche del lavoro attive del lavoro sono maggiormente efficaci nel diminuire le transizioni nella povertà e, allo stesso tempo, ad agevolare le uscite da questo stato di bisogno. Rispetto ai paesi oggetto di analisi, Francia e Germania, in quanto afferenti al regime di welfare corporativo, tendono a proteggere dai rischi di entrata in povertà e ad agevolare la fuoriuscita dalla povertà soprattutto coloro che sono inseriti nel mercato del lavoro; mentre nei welfare regime mediterranei di Spagna e Italia (Ferrera 1996), a causa della totale assenza di politiche attive del lavoro, si dovrebbero evidenziare i tassi di povertà e di persistenza maggiori. In realtà la ricerca empirica è tutt'altro che consolidata rispetto a questo punto. Da un lato, la sostituzione delle dummy di welfare state con quelle di welfare regime induce ad una diminuzione della potenza esplicativa del modello predittivo della povertà (Fouarge e Layte 2005:416). Dall'altro lato, sebbene le covariate di welfare regime siano significative, c'è la possibilità che esse possano catturare altri effetti oltre a quelli di policy *stricto sensu*, come le differenze nel ciclo economico, nei livelli di prodotto interno lordo, e nella struttura industriale (Uunk et al 2003). Inoltre, «*despite their dissimilar patterns of poverty duration, European welfare states display rather similar probabilities of exit from poverty, once we control for duration*» (Fouarge e Layte 2005:423).

Invece, è stato poco analizzato l'effetto di altre istituzioni nel modellare i rischi di ingresso e di permanenza in povertà e che può essere oscurato dalle tradizionali analisi aggregate a livello nazionale. Infatti, anche l'ammontare delle risorse disponibili in un dato contesto può contribuire alla comprensione della consistenza e della persistenza della povertà: si può supporre che i rischi di povertà si riversino più pesantemente su alcuni gruppi sociali, a seconda delle caratteristiche della popolazione di riferimento, della struttura industriale del mercato del lavoro e della conseguente stratificazione sociale prodotta dal suo specifico funzionamento.

I tassi di povertà locali/regionali possono variare per consistenza e persistenza in relazione alle caratteristiche degli abitanti delle singole regioni e della regione stessa. Quindi, una determinata area geografica potrebbe esibire elevati tassi di persistenza della povertà poiché ospita uno sproporzionato numero di abitanti che condividono quelle caratteristiche che sono maggiormente associate a questo particolare fenomeno. Trattasi del cosiddetto effetto di composizione.

Oppure, la povertà di un'area potrebbe essere legata alle risorse di cui essa dispone, come ad esempio, alla sua performance economica. In modo particolare, tali caratteristiche contestuali potrebbero interagire con le determinanti individuali amplificandone o attenuandone l'effetto sui rischi e le durate della povertà. I rischi di un particolare gruppo di soggetti potrebbe non essere omogeneo in ogni realtà locale, bensì potrebbe essere interrelato con le condizioni economiche/istituzionali dell'area di residenza.

In particolare, si è deciso di verificare se l'effetto di uno dei più significativi eventi del corso di vita, come la perdita di lavoro, incide in egual misura in ogni realtà locale sul rischio di povertà nel tempo. Si è scelto questo evento perché, come evidenziato da una recente ricerca:

*Job loss can be seen as a true life course risk, for all social strata. It has a clear poverty-triggering effect on all social groups, without exception. The experience of job loss actually leads to a relative reduction of educational and social class inequalities (Vandecasteele 2010:15).*

Dunque, la perdita di lavoro rappresenta il principale rischio del corso di vita che può indurre ad una erosione del capitale economico disponibile. Inoltre, differentemente dagli altri eventi del ciclo di vita come la nascita di un figlio, che rappresenta un rischio di povertà nelle famiglie più vulnerabili, e la dissoluzione familiare, che colpisce prevalentemente le donne, gli effetti della perdita di lavoro coinvolgono tutti gli individui – seppur con diversa intensità – indipendentemente dalle appartenenze di classe, ceto e strato sociale.

### **4.3. I dati e le variabili**

I dati utilizzati in questo capitolo provengono da due indagini: la rilevazione Eu-SILC, per le informazioni longitudinali di Italia, Spagna e Francia, e quella G-SoEP per la Germania.<sup>43</sup>

Il campione finale è costituito da 58523 unità ed è bilanciato, ossia sono stati analizzati solo quei casi sempre presenti lungo la finestra

---

<sup>43</sup> Le informazioni per la Germania contenute nella rilevazione Eu-SILC non sono utilizzabili ai fini di questo capitolo. Infatti, da un lato, questo paese non è presente nella wave del 2004 e, dall'altro, nel file longitudinale fornito da Eurostat mancano le informazioni sulle regioni tedesche. Per una descrizione più dettagliata dei problemi sulle fonti informative Eu-SILC e G-SoEP, e sulle strategie impiegate per la risoluzione di tali difficoltà, si rimanda all'Appendice B.

temporale osservativa caratterizzata da tre punti nel tempo: 2004, 2005 e 2006. Trattasi di un periodo osservativo piuttosto breve, soprattutto per l'analisi della povertà che, come evidenziato nella letteratura e discusso nel paragrafo 3.1, si caratterizza per la presenza di episodi ricorrenti di ingresso e uscita dallo stato. Del resto, i dati utilizzati sono i più aggiornati per lo studio della povertà e della deprivazione in un'ottica longitudinale entro il contesto europeo.

L'unità di analisi di primo livello è rappresentata dagli individui, poiché le famiglie non possono essere seguite univocamente e stabilmente nel corso del tempo. Infatti, da un lato, si pongono problemi di selezione del soggetto da utilizzare come referente per la famiglia intera, e dall'altro, sebbene tipicamente si scelga il 'principale responsabile dell'abitazione', questa persona potrebbe cambiare da una rilevazione all'altra (senza implicare, tra le altre cose, che la famiglia sia mutata nella sua struttura) interrompendone l'osservazione nel tempo.

Invece, le aree Nuts1 (5 gruppi di regioni italiane, 7 gruppi di comunità autonome spagnole, 8 zone francesi e 6 Länder tedeschi) sono assunte come unità casuali di secondo livello. Per una descrizione più dettagliata dei Nuts1 si rimanda all'Appendice A.

La natura temporale della povertà è caratterizzata da quattro dimensioni: la lunghezza della finestra osservativa (in questo caso è di solo tre annualità); l'estensione della ricorrenza della povertà; la lunghezza degli episodi di povertà; e la volatilità o stabilità della povertà nel tempo. Tutte insieme, queste dimensioni determinano il profilo di povertà individuale nel tempo (Fouarge e Layte 2003, Muffels, Fouarge and Dekker 1999, Walker 1994). La variabile dipendente oggetto di studio, quindi, incorpora in sé la dimensione longitudinale della povertà.

Occorre chiarire che è stata usata una definizione della povertà cosiddetta sistematica (Whelan e Maitre 2007), che identifica come poveri coloro che sono poveri monetari e materiali. La povertà monetaria è misurata mediante l'impiego di una soglia di povertà collocata al 60% del reddito mediano di riferimento (europeo, nazionale, regionale o trans-nazionale). La povertà materiale è misurata attraverso un indice binario di *sforzo economico*, che assume valore positivo qualora si manifesti una deprivazione in almeno due dei sette item di deprivazione materiale selezionati.<sup>44</sup>

Empiricamente, all'interno di ciascuna wave, sono stati creati quattro indicatori binari di povertà sistematica:  $c:n_t$ , dove  $n$  individua la soglia di povertà utilizzata (1-4: europea, nazionale, regionale e trans-nazionale),  $t$

---

<sup>44</sup> Si è tradotto come 'sforzo economico' il termine inglese 'economic strain' introdotto da Whelan e Maitre (2008) e mutuato anche da Eurostat (Guio 2005). Per maggiori informazioni sulla scelta degli item di deprivazione materiale che costituiscono l'indice di sforzo economico, sulla costruzione dell'indice di povertà sistematica e la sua distribuzione nel tempo e fra Nuts1, si rimanda al Paragrafo 4.6.

indica la wave di riferimento (2004, 2005, 2006) e il pedice  $i$  indica l'individuo  $i$ -esimo. Formalmente:

$c_{i1\_t}$ :

1, povero sistematico: se  $x_i \leq 60\%$  reddito mediano *europeo* &  $ecs_i=1$   
0, non povero sistematico: altrimenti

$c_{i2\_t}$ :

1, povero sistematico: se  $x_i \leq 60\%$  reddito mediano *nazionale* &  $ecs_i=1$   
0, non povero sistematico: altrimenti

$c_{i3\_t}$ :

1, povero sistematico: se  $x_i \leq 60\%$  reddito mediano *regionale* &  $ecs_i=1$   
0, non povero sistematico: altrimenti

$c_{i4\_t}$ :

1, povero sistematico: se  $x_i \leq 60\%$  reddito mediano *di cluster* &  $ecs_i=1$   
0, non povero sistematico: altrimenti

dove  $x_i$  rappresenta il reddito familiare disponibile del soggetto  $i$ -esimo reso equivalente mediante l'impiego della scala Ocse modificata, mentre  $ecs_i$  è l'indice binario di sforzo economico del soggetto  $i$ -esimo.

Tipicamente, nelle analisi longitudinali sulla povertà monetaria, la soglia per l'identificazione dei soggetti a rischio di povertà viene sostituita da un intervallo al fine di evitare che piccole fluttuazioni annuali nel reddito incidano sulla natura della povertà nel tempo. Lo studio della povertà mediante l'analisi congiunta della povertà monetaria e dello sforzo economico ha esattamente il medesimo scopo. Infatti, la deprivazione materiale è meno soggetta a variazioni temporali, a differenza del reddito che invece è vulnerabile a shocks temporanei (come ad esempio, alcune spese eccezionali, la perdita del lavoro, etc.). Inoltre, l'impiego *congiunto* di entrambe le misure di povertà – monetaria e materiale – è legato anche all'esigenza di cogliere appieno il fenomeno, poiché - come ampiamente sottolineato dalla letteratura (Muffels 1993; Nolan and Whelan 1996a; Nolan and Whelan 1996b) - questi due aspetti sono solo parzialmente sovrapposti.

L'analisi della distribuzione nel tempo di ciascun indice di povertà sistematica ( $c1\_t$ ,  $c2\_t$ ,  $c3\_t$  e  $c4\_t$ ) ha portato alla definizione di quattro variabili dipendenti ( $Y1$ - $Y4$ ), ognuna della quali individua i quattro tipi di povertà già descritti: mai poveri, poveri transitori, poveri ricorrenti e i poveri persistenti. Formalmente:

$Y1$ :

1, mai poveri: se  $c1\_2004=0$  &  $c1\_2005=0$  &  $c1\_2006=0$   
2, poveri transitori: se  $c1\_2004=1$  |  $c1\_2005=1$  |  $c1\_2006=1$   
4, poveri persistenti: se  $c1\_2004=1$  &  $c1\_2005=1$  &  $c1\_2006=1$

3, poveri ricorrenti: altrimenti

Y2:

1, mai poveri: se  $c2_{2004} = 0 \ \& \ c2_{2005} = 0 \ \& \ c2_{2006} = 0$   
2, poveri transitori: se  $c2_{2004} = 1 \ | \ c2_{2005} = 1 \ | \ c2_{2006} = 1$   
4, poveri persistenti: se  $c2_{2004} = 1 \ \& \ c2_{2005} = 1 \ \& \ c2_{2006} = 1$   
3, poveri ricorrenti: altrimenti

Y3:

1, mai poveri: se  $c3_{2004} = 0 \ \& \ c3_{2005} = 0 \ \& \ c3_{2006} = 0$   
2, poveri transitori: se  $c3_{2004} = 1 \ | \ c3_{2005} = 1 \ | \ c3_{2006} = 1$   
4, poveri persistenti: se  $c3_{2004} = 1 \ \& \ c3_{2005} = 1 \ \& \ c3_{2006} = 1$   
3, poveri ricorrenti: altrimenti

Y4:

1, mai poveri: se  $c2_{2004} = 0 \ \& \ c2_{2005} = 0 \ \& \ c2_{2006} = 0$   
2, poveri transitori: se  $c2_{2004} = 1 \ | \ c2_{2005} = 1 \ | \ c2_{2006} = 1$   
4, poveri persistenti: se  $c2_{2004} = 1 \ \& \ c2_{2005} = 1 \ \& \ c2_{2006} = 1$   
3, poveri ricorrenti: altrimenti

Nei modelli sono state incluse come covariate di primo livello, sia le informazioni individuali, come il sesso, l'età, il titolo di studio, la posizione nel mercato del lavoro e lo stato civile, sia quelle familiari, come il numero di adulti e di minori di 16 anni all'interno del nucleo familiare. Queste covariate si riferiscono al primo punto di osservazione disponibile, ossia, all'anno 2004. Questa scelta pone sicuramente dei problemi di endogeneità, poiché i regressori potrebbero non essere ortogonali al disturbo stocastico. Questo problema porta ad una sovrastima dell'effetto delle covariate individuali incluse nel modello. Ad ogni modo, l'obiettivo di questo capitolo è quello di evidenziare l'effetto macro-istituzionale delle covariate di secondo livello – di welfare state, delle regioni o dei cluster trans-nazionali – e non quello di comprendere se lo stato di povertà è legato ad una dipendenza dallo stato piuttosto che dall'eterogeneità individuale – tema che invece verrà approfondito e trattato nel Capitolo 5.

Come covariate di secondo livello, invece, sono state inserite separatamente le variabili di paese, di performance regionale e di cluster trans-nazionale. Le dummy di paese (Italia, Spagna, Francia e Germania), se significative, segnalerebbero l'importanza dei fattori nazionali-istituzionali e del welfare state nel generare specifici modelli di povertà. Le dummy dei 5 cluster trans-nazionali (l'Ile de France, le regioni forti, il centro Europa e il centro Europa francese, e infine, la periferia d'Europa) manifesterebbero la configurazione di una nuova geografia della povertà in cui i modelli di deprivazione sono condivisi da regioni che, pur appartenendo a diversi paesi, sono accomunate dalle medesime caratteristiche socio-economiche. Infine, le variabili di performance socio-economica delle aree nuts1 (il tasso di occupazione femminile, il tasso di disoccupazione e il livello del Prodotto

interno lordo), se significative, segnalerebbero la rilevanza della dimensione meso-regionale nel plasmare i rischi di povertà individuali.

#### ***4.4. I modelli multilivello per variabili ordinali***

L'obiettivo del capitolo è di analizzare i percorsi di povertà e deprivazione nel tempo, evidenziandone le determinanti individuali e le differenze regionali. Una prima scontata riflessione metodologica avrebbe dovuto portare alla scelta dei modelli multilivello di sopravvivenza. Purtroppo, i dati più aggiornati a disposizione per l'analisi della povertà e della deprivazione si riferiscono a solo tre punti nel tempo (2004, 2005 e 2006), pertanto la scelta di un così complesso strumento di analisi non risulta più giustificata. Infatti, i modelli di sopravvivenza consentono di modellare l'effetto del tempo nei rischi di entrare/uscire dalla povertà. In particolare, consentono di controllare l'effetto distorcente prodotto dalle cosiddette 'censure a destra', ossia, quelle situazioni nelle quali alla fine della finestra osservativa (in questo caso nel 2006) il soggetto viene trovato in povertà e potenzialmente potrebbe rimanervi per un periodo considerevole.<sup>45</sup> Ad ogni modo, come evidenziato dalla letteratura, le possibilità di uscita dalla povertà decrescono significativamente dopo due o più anni di permanenza in questo stato; quindi la limitazione imposta dai dati utilizzati non dovrebbe incidere pesantemente sui risultati di ricerca.

Quindi, invece di utilizzare una tecnica per l'analisi di dati longitudinali di tipo dinamico, come i modelli multilivello di rischio competitivo, si sono specificati dei modelli multilivello per *outcome* ordinali per l'analisi 'statica' di dati longitudinali. L'aggettivo 'statico' è impiegato per evidenziare come la variabile tempo non sia impiegata come variabili indipendente principale, ma sia stata invece incorporata nella definizione della variabile dipendente oggetto di studio. In particolare si è specificato un modello multilivello a due livelli, in cui gli individui sono raggruppati gerarchicamente in regioni-nuts1.<sup>46</sup>

L'utilizzo della variabile dipendente come un *outcome* ordinato è stato suggerito dai risultati empirici di studi precedenti (Muffels et al 1999, Fouarge 2004, Fouarge e Layte 2005), che propongono una struttura ad odds proporzionali in cui si assume che le covariate che esprimono

---

<sup>45</sup> I modelli di durata consentono di controllare per le censure di destra escludendo i casi censurati dal denominatore della funzione di rischio, permettendo però di ricavare i tassi di uscita ad una data durata di povertà di chi chiunque entri in povertà. Questa metodologia è stata sviluppata nell'ambito della povertà da Bane e Ellwood 1986, ed è stata estesa in alcuni articoli: Stevens (1994, 1999), Jenkins e Rigg (2001).

<sup>46</sup> Non si è specificato un modello a tre livelli (individui, famiglie e regioni) perché nonostante il livello 'famiglia' contribuisca a spiegare la maggiore parte della variazione della variabile di interesse, da un lato, operativamente l'unità di analisi non può che essere l'individuo, e dall'altro, l'effetto delle covariate individuali e familiari non è soggetto a significative differenze nelle stime prodotte dalla specificazione di un modello a due o a tre livelli.

l'appartenenza ad una o all'altra modalità della variabile dipendente siano uguali, mentre l'intensità del loro effetto tende ad incrementare/decrementare della stessa quantità per ogni variazione unitaria di una delle covariate considerate, muovendosi dalla prima all'ultima categoria.

Quando la variabile dipendente è costituita da un insieme piccolo di categorie ( $y_c, c=1, \dots, C$ ) che siano ordinabili ( $y_1 < y_2 < \dots < y_c$ ) come in questo caso, il modello più corretto da specificare è un modello di regressione logistica ordinale. Poiché l'interesse di questo capitolo è di modellare la varianza regionale nei rischi di povertà nel tempo, allora, il modello più appropriato è il modello multilivello ordinato, cosiddetto anche *multilevel proportional odds model*. Questi modelli sono formulati come 'modelli di soglia', in cui la singola risposta ordinale osservata  $y_i$  è assunta come una variabile latente – non osservata – continua  $y_i^*$ . Il modello determina quindi le risposte osservate dividendo la variabile continua latente in  $C$  intervalli, che corrispondono alle  $C$  categorie ordinate. Formalmente (Rabe-Hesketh e Skrondal 2008:287-323):

$$y_{ij} \begin{cases} 1 & \text{if } -\infty < y_{ij}^* \leq \alpha_1 \\ 2 & \text{if } \alpha_1 < y_{ij}^* \leq \alpha_2 \\ \cdot & \\ \cdot & \\ C & \text{if } \alpha_{C-1} < y_{ij}^* \leq +\infty \end{cases} \quad (1)$$

Dove  $\alpha_1$  rappresenta la prima soglia, che definisce il limite superiore dell'intervallo corrispondente al risultato osservato '1'.

Considerando la variabili di risposta latente  $y_{ij}^*$  per il primo livello  $i$  gerarchicamente incluso nell'unità di secondo livello  $j$ , e la variabile ordinale osservata  $y_{ij}$  legata a  $y_{ij}^*$ , il modello multilivello ordinale può essere riscritto i termini di  $y_{ij}^*$  come:

$$y_{ij}^* = \beta'x_{ij} + \varepsilon_{ij}, u_j \sim N(0, \tau^2), u_j \text{ indipendenti da } \varepsilon_{ij} \quad (2)$$

Ne consegue che il residuo totale  $\zeta_{ij} = u_j + \varepsilon_{ij}$  ha varianza:

$$\text{var}(\zeta_{ij}) = \tau^2 + \pi^2/3 \quad (3)$$

mentre il coefficiente di correlazione intra-classe (intra-regionale in questo caso) può essere scritto come:

$$\rho = \tau^2 / (\tau^2 + \pi^2/3) \quad (4)$$

Il coefficiente rho ( $\rho$ ) così calcolato rappresenta la proporzione di varianza dell'effetto random  $u_i$  sul totale della varianza e dunque può essere

interpretato come la proporzione della varianza totale spiegata dalle unità di secondo livello, che in questo caso sono le aree nuts1.

Sono stati specificati diversi modelli, e ciascun modello è stato stimato utilizzando le quattro diverse operativizzazioni della variabile di interesse (Y1-Y4):

- *modelli 1a/1d*, detti anche modelli nulli, non prevedono l'introduzione di nessuna covariata, la varianza regionale espressa dal modello rappresenta la dispersione nei tassi di povertà per tipo tra le regioni analizzate;
- *modelli 2a/2d*, sono modelli con intercetta *random* che prevedono l'inserimento delle covariate di primo livello descritte precedentemente. La riduzione o l'aumento della varianza regionale potrà essere quindi valutato o meno come conseguenza dell'effetto di composizione precedentemente descritto;
- *modelli 3a/3d* modelli con intercetta *random* che includono (oltre alle covariate individuali) le dummy di paese, al fine di valutare se accanto alle determinanti individuali, anche fattori istituzionali di welfare state influiscono sui rischi di povertà nel tempo;
- *modelli 4a/4d*, per ragioni analoghe alle precedenti, prevedono l'introduzione delle covariate di performance regionale, come il tassi di occupazione femminile, quelli di disoccupazione, e il Prodotto Interno Lordo regionale;
- similmente, nei *modelli 5a/5d* sono state introdotte le dummy di cluster trans-nazionale, per vedere se le determinanti regionali non solo contribuiscono a spiegare differenti profili di povertà, ma tendono a costituire una specifica geografia trans-nazionale della povertà in Europa;
- infine, i *modelli 6a/6d e 7a/7d* sono i cosiddetti modelli ad effetti variabili (ossia, con intercetta e slope random), in cui l'effetto della variabile 'status di disoccupato' è lasciato libero di variare di intensità fra i livelli geografici nuts-1.

#### **4.5. Analisi**

Di seguito sono commentati i risultati dei modelli multilivello con *random intercept*, eseguiti introducendo successivamente le covariate di primo e di secondo livello. Queste ultime sono state inserite al fine di vedere se la varianza regionale nei percorsi di povertà può essere interpretata alla luce di una interpretazione istituzionale di welfare state, oppure secondo una prospettiva regionale o trans-nazionale. Inoltre, ogni modello è stato replicato utilizzando diverse definizioni operative della povertà sistematica (le variabili Y1/Y4 introdotte nel Paragrafo 4.3), ossia, adoperando le soglie di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale.

La prima osservazione è che la varianza fra aree nuts1 nei percorsi di povertà sistematica è più accentuata quando si utilizza una soglia di povertà

europea, all'opposto, le soglie di povertà regionali tendono ad appiattire le differenze territoriali (Tabella 17). Questo risultato è conforme a quanto già evidenziato per l'analisi statica della povertà monetaria (Capitolo 3). Nonostante ciò, la proporzione di varianza totale del fenomeno, spiegata dalla dimensione territoriale regionale è relativamente bassa e varia dal sette al due per cento a seconda della soglia di povertà impiegata.

**Tabella 17** - *Modelli multilivello nulli, con diverse definizioni operative di povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale, trans-nazionale). Dati Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06*

Modelli 1 a/d	Soglia:			
	a- europea	b- nazionale	c- nuts	d- cluster
varianza II livello	0.25	0.13	0.06	0.12
Rho	0.07	0.04	0.02	0.03

Nel caso della soglia unica europea, l'introduzione delle covariate individuali di primo livello porta ad una sostanziale diminuzione della varianza regionale. Sembrerebbe che le differenze regionali nei percorsi di povertà colti dalla soglia di povertà europea siano dovute, in parte, ad un effetto di composizione. Invece, l'introduzione delle covariate di primo livello porta ad un aumento della varianza di secondo livello quando si utilizzi una definizione operativa nazionale, regionale o trans-nazionale della povertà sistematica. Probabilmente questo risultato dipende dalla tendenza di queste soglie di povertà ad enfatizzare sempre meno, fino a quasi annullare con le soglie regionali, le differenze regionali nei percorsi di povertà.

Seppure l'interesse primario di queste analisi non è legato al test di una delle teorie individuali (micro) presentate nel Paragrafo 4.2,<sup>47</sup> è evidente che i rischi di povertà nel tempo non sono equamente distribuiti fra tutti gli individui come dichiarato nelle teorie dell'individualizzazione, bensì tendono a concentrarsi attorno ad alcune specifiche categorie a rischio (Tabella 18). Inoltre, si può notare che l'effetto delle covariate individuali nei rischi di povertà non sembra variare significativamente a seconda della soglia di povertà utilizzata (Tabella 18).

Il genere, in sé, non risulta significativo nello spiegare differenze nei rischi di povertà, probabilmente il suo effetto è legato soprattutto alla posizione nella famiglia. Per quanto riguarda l'età, invece, essere giovani aumenta il rischio di povertà nel tempo, mentre il rischio povertà è ridotto tra le persone anziane. Questo risultato può essere attribuito al maturo e generoso sistema pensionistico di base, comune ai quattro paesi considerati (Blossfeld et al. 2011), e alla sovra-protezione degli insider a discapito degli

<sup>47</sup> Da questo punto di vista il modello così specificato non sarebbe completo, mancando una serie di effetti di interazione, di variabili, ma anche di informazioni di coorte che potrebbero meglio cogliere la significatività sostanziale di una piuttosto che dell'altra impostazione teorica.

outsider, ampiamente rappresentati dal segmento più giovane della popolazione di questi paesi.

**Tabella 18** – *Modelli con intercette random. Stime delle covariate di primo livello, usando diverse definizioni operative di povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale, trans-nazionale). Dati Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06*

Modelli 2 a/d	Soglia:			
	a- europea	b- nazionale	c- nuts	d- cluster
<i>Caratteristiche individuali:</i>				
<i>ref. uomo</i>				
donna	0.02	0.03	0.04	0.04
<i>ref. 35-64 anni</i>				
17-34 anni	0.07	0.13 *	0.17 *	0.17 *
oltre 65 anni	-0.19 *	-0.13 *	-0.16 *	-0.13 *
<i>ref. permanente</i>				
temporaneo	0.85 *	0.89 *	0.88 *	0.89 *
autonomo	-0.44 *	-0.35 *	-0.36 *	-0.38 *
inattivo	0.41 *	0.46 *	0.45 *	0.46 *
disoccupato	1.35 *	1.47 *	1.48 *	1.46 *
<i>ref. fino a Isced 2</i>				
iscled 3	-0.83 *	-0.79 *	-0.77 *	-0.80 *
iscled 4 e oltre	-1.59 *	-1.56 *	-1.52 *	-1.54 *
<i>ref. sposato</i>				
mai sposato	0.33 *	0.30 *	0.29 *	0.26 *
separato/divorziato	1.07 *	1.09 *	1.08 *	1.06 *
Vedovo	0.38 *	0.33 *	0.35 *	0.36 *
<i>Caratteristiche familiari</i>				
nr. minorenni (< 16 anni)	0.29 *	0.33 *	0.35 *	0.32 *
nr. adulti	-0.33 *	-0.35 *	-0.36 *	-0.33 *
<i>ref. mai poveri</i>				
$\alpha_1$ (poveri transitori)	2.10 *	2.08 *	2.21 *	2.16 *
$\alpha_2$ (poveri ricorrenti)	3.07 *	3.02 *	3.17 *	3.11 *
$\alpha_3$ (poveri persistenti)	4.08 *	4.06 *	4.24 *	4.13 *
varianza II livello	0.19 *	0.18 *	0.08 *	0.16 *
Rho	0.05	0.05	0.02	0.04

**Nota 10** –  $p < 0.05$

Essere disoccupati aumenta i rischi di povertà nel tempo, a causa della privazione del reddito primario, dell'erosione del capitale economico, e probabilmente anche dalla dequalificazione generata dall'allontanamento dal mercato del lavoro. Avere un contratto a tempo determinato è significativo nel predire maggiori rischi di povertà nel tempo, in conseguenza all'insicurezza economica e contrattuale legata a queste tipologie lavorative rispetto a quelle tradizionali. L'istruzione è

negativamente correlata con il rischio di povertà nel tempo, ossia, i più istruiti godono di una posizione di vantaggio economico nel mercato del lavoro che consente loro di tutelarsi dall'esperire uno o più episodi di povertà. Il matrimonio protegge dalla povertà nel tempo, contrariamente, esperire una dissoluzione familiare (come il divorzio o la separazione) incrementa tale rischio. Il numero di adulti è correlato negativamente con la variabile oggetto di studio, all'opposto, il numero di minorenni alle dipendenze aumenta il rischio di povertà nel tempo.

Di seguito si analizzano l'effetto delle macro-variabili istituzionali nel plasmare specifici percorsi di povertà.

**Tabella 19** - Stima dei coefficienti di secondo livello di welfare state (modello completo, con covariate di primo livello), per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

Modelli 3 a/d	Soglia:							
	a- europea		b- nazionale		c- nuts		d- cluster	
DE ( <i>ref. ES</i> )	-0.90	*	0.12	*	-0.08		-0.74	*
FR	-0.94	*	-0.29	*	-0.22	*	-0.74	*
IT	-0.51	*	-0.01	*	-0.08	*	-0.44	*

*In primis*, si studia l'effetto delle dummy di welfare state. La Tabella 19 mostra le stime delle dummy di welfare state a seconda della soglia di povertà utilizzata. Il risultato emergente è di difficile interpretazione, poiché le stime dei coefficienti di paese non sono stabili fra modelli stimati usando diverse definizioni operative della povertà sistematica (e quindi usando le diverse soglie: europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). L'adozione delle soglie di povertà europea e trans-nazionale fornisce grossomodo la medesima immagine della povertà, che non si concilia né con una interpretazione in termini di welfare state né con quella di welfare regime-modificato. Infatti, Francia e Germania sono caratterizzate dai medesimi rischi di povertà nel tempo, che sono tendenzialmente inferiori a quelli presenti in Italia, che a sua volta, evidenzia dei rischi di intrappolamento nella povertà inferiori a quelli spagnoli. La scarsa capacità esplicativa delle dummy di welfare state e, ancor più, di quelle di welfare regime è stata puntualmente evidenziata – benché non sufficientemente esaltata - in altre ricerche (Fouarge e Layte 2005, (Maître, Nolan and Whelan 2005).

Al contrario, le stime ottenute mediante la soglia di povertà nazionale tendono ad evidenziare il medesimo pattern entro le regioni del cosiddetto welfare state mediterraneo, mentre le stime dei coefficienti di Francia e Germania sono antitetici e incompatibili con una completa interpretazione in termini di welfare regime-modificato. Infine, la soglie di povertà regionali annullano l'effetto delle covariate di welfare state, ad

eccezione della Francia che si differenzia dagli altri paesi analizzati influenzando negativamente sui rischi di povertà nel tempo.<sup>48</sup>

**Tabella 20** - *Stima dei coefficienti di secondo livello di performance regionale (modello completo, con covariate di primo livello), per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06*

Modelli 4 a/d	Soglia di povertà:							
	a- europea		b- nazionale		c- nuts		d- trans-naz.le	
% disoccupazione	0.13	*	0.05	*	0.05	*	0.02	*
% occ.ne femminile	-0.07	*	-0.02	*	-0.00		-0.02	*
Prodotto interno lordo	-0.01	*	-0.01	*	0.00	*	0.00	*

La Tabella 20 mostra le stime dell'effetto delle covariate di performance regionale nei rischi di povertà nel tempo. L'immagine che emerge da queste stime è decisamente più coerente. Nuovamente, la linea di povertà europea coglie appieno il meccanismo con il quale le aree più ricche preservano dalla povertà nel tempo. Infatti, gli indicatori di performance economica, come un elevato tasso di occupazione femminile e del prodotto interno lordo, sono negativamente correlati con il fenomeno sotto osservazione; al contrario, elevati tassi di disoccupazione regionale contribuiscono a spiegare maggiori rischi di povertà nel tempo. Questo trend è rispettato indipendentemente dalla soglia di povertà utilizzata, eccetto che per l'indicatore del prodotto interno lordo. Una plausibile spiegazione è, nuovamente, legata all'appiattimento delle differenze regionali nei rischi dei profili di deprivazione generato dall'impiego delle altre soglie di povertà.

**Tabella 21** - *Stima dei coefficienti di secondo livello di cluster trans-nazionale (modello completo, con covariate di primo livello), per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06*

Modelli 5 a/d	Soglia di povertà:							
	a- europea		b- nazionale		c- nuts		d- cluster	
<i>ref. periferia Eu</i>								
Ile de France	-1.53	*	-1.25	*	-0.64	*	-1.56	*
regioni forti	-1.21	*	-1.18	*	-0.65	*	-0.01	
centro EU	-0.70	*	-0.68	*	-0.43	*	0.02	
centro EU - fr	-0.76	*	-0.84	*	-0.46	*	-0.45	*

Per quanto riguarda invece l'effetto delle dummy di cluster transnazionale, il quadro emergente è stabile e chiaro (Tabella 21): indipendentemente dalla scelta di una soglia europea, nazionale e regionale,

<sup>48</sup> Si noti che stimando un modello multilivello, con solo le covariate di secondo livello di welfare state, anche con le soglie di povertà nazionale e regionale la Germania evidenzia un rischio di povertà nel tempo inferiore a quello spagnolo.

emerge una geografia trans-nazionale della povertà che divide lo spazio europeo in tre macro aree: da un lato la periferia d'Europa, con i maggiori rischi di povertà nel tempo; dal lato opposto l'Europa delle regioni forti e della città capitale francese, che hanno i più bassi rischi di povertà nel tempo, mentre al centro di questo continuum si collocano le regioni centrali d'Europa.

Sintetizzando i risultati esposti, rispetto all'effetto delle covariate di secondo livello, sembra di potere appoggiare una interpretazione istituzionale economica, per la quale la distribuzione della povertà nel tempo è comprensibile alla luce delle caratteristiche regionali e dal ruolo distributivo del mercato del lavoro regionale piuttosto che dal ruolo redistributivo dei welfare state nazionali.

In primo luogo, sia le variabili di performance regionale che quelle di cluster trans-nazionale si dimostrano, rispetto alle dummy di welfare state, più *attendibili* nella misurazione del fenomeno oggetto di studio. Il pattern complessivo delle loro relazioni rimane infatti invariato indipendentemente dalla soglia di povertà utilizzata, e qualora venga modificato ci sono delle ragionevoli spiegazioni che ne possono aiutare ad interpretare la nuova configurazione (come nel caso delle soglie di povertà regionali).

Inoltre, sia le variabili di performance regionale che quelle di cluster trans-nazionale si dimostrano, rispetto alle dummy di welfare state, anche più *valide* poiché il pattern delle loro relazioni è interpretabile secondo una logica di effervescenza economica regionale che allontana dai rischi di povertà nel tempo, contrariamente, l'effetto delle covariate di paese non risulta pienamente comprensibile né alla luce di una interpretazione di welfare state né di welfare regime.

Infine, sia le variabili di performance regionale che quelle di cluster trans-nazionale consentono la maggiore riduzione della varianza nell'intercetta del modello stimato (Tabella 22).

**Tabella 22** - *Varianza di secondo livello per modello e soglia di povertà. Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06*

	Soglia di povertà			
	europea	nazionale	nuts1	cluster
M. 2a/2d: Covariate di I livello	0.19	0.18	0.08	0.16
M. 3a/3d: Covariate di I e II livello (paese)	0.22	0.20	0.07	0.11
M. 4a/4d: Covariate di I e II livello (performance ec.)	0.06	0.06	0.06	0.12
M. 5a/5d: Covariate di I e II livello (cl. trans-nazionale)	0.11	0.05	0.07	0.11

Per questi motivi, l'analisi della variabilità regionale dell'effetto delle variabili di dissoluzione familiare e di disoccupazione a partire dai modelli 4a/4d e 5a/5d. Di seguito sono descritti i risultati dei modelli con *coefficienti random*.

Sinora ho interpretato la varianza nelle intercette delle equazioni di regressione stimate dal modello come indicatore della differente distribuzione del rischio di povertà di lungo periodo fra regioni. Teoricamente, regioni con i valori di intercetta predetti più alti sono caratterizzate da un più elevato rischio di povertà nel tempo, rispetto alle regioni con valori di intercetta più bassi. Poiché nonostante l'introduzione delle covariate di primo e di secondo livello persiste una significativa varianza a livello regionale, sembra opportuno verificare l'eventuale presenza di effetti di interazione fra una o più covariate individuali e la dimensione territoriale. Sono interessata all'effetto dello status di disoccupato. Le differenze nell'inclinazione prodotta dalla variabile che determina lo stato di disoccupazione indica che la relazione fra questa variabile e il rischio di povertà nel tempo non è lo stesso fra aree nuts1. Ad esempio, in alcune regioni la variabile disoccupazione potrebbe aumentare la pendenza della retta di regressione stimata: in queste regioni la differenza fra disoccupati ed occupati/inattivi è relativamente grande e maggiore che altrove.

**Tabella 23** – Modelli a coefficienti e intercetta variabili. Stima dei coefficienti di secondo livello di performance regionale (modello completo, con covariate di primo livello) e delle varianze e covarianze, per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

Modelli 6 a/d	Soglia di povertà							
	a- europea		b- nazionale		c- regionale		d-trans- nazionale	
% disoccupazione	0.07	*	0.07	*	0.03	*	0.04	*
% occ.ne femminile	-0.04	*	-0.02	*	0.00		-0.03	*
Prodotto interno lordo	-0.00	*	-0.00	*	0.00		-0.00	
var(1):	0.06	*	0.06	*	0.11	*	0.15	*
cov(2,1):	-0.04	*	-0.02	*	-0.06	*	-0.07	*
var(2):	0.05	*	0.15	*	0.18	*	0.17	*

In Tabella 23 sono visualizzate le stime delle variabili di performance regionale, della varianza e covarianza dell'intercetta e dello *slope* dei modelli a coefficienti e a intercetta variabile stimati per ciascuna delle quattro definizioni operative della povertà. Si nota che le stime delle variabili di secondo livello continuano ad esprimere la struttura di relazioni precedentemente evidenziata. La covarianza fra le intercette e gli *slope* è di segno negativo, evidenziando come nelle aree caratterizzate dai più bassi rischi di povertà nel tempo l'effetto della disoccupazione sia minore che altrove. Poiché buone performance socio-economiche abbassano i rischi di povertà nel tempo, come dimostrato dalle stime dei coefficienti delle tre variabili strutturali di secondo livello inserite nel modello, si può dire che nelle aree più ricche l'effetto della disoccupazione sul rischio di povertà di

lungo periodo sia inferiore. Dunque è inferiore anche la differenza nei rischi di povertà fra occupati e disoccupati.

Questo risultato è confermato anche in Tabella 24, ossia introducendo come covariate di secondo livello le variabili di cluster trans-nazionale anziché quelle di performance regionale.

**Tabella 24** - Modelli a coefficienti e intercetta variabili. Stima dei coefficienti di secondo livello di cluster trans-nazionale (modello completo, con covariate di primo livello) e delle varianze e covarianze, per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

Modelli 6 a/d	europea		nazionale		regionale		trans-nazionale	
<i>ref. periferia Eu</i>								
Ile de France	-1.07	*	-1.56	*	-0.19		-0.37	*
regioni forti	-1.16	*	-1.25	*	-0.24	*	-0.51	*
centro EU	-0.17	*	-1.00	*	-0.07		-0.17	*
centro EU - fr	-1.01	*	-1.33	*	-0.44	*	-0.44	*
var(1):	0.21	*	0.16	*	0.05	*	0.07	*
cov(2,1):	-0.10	*	-0.07	*	-0.03	*	-0.02	*
var(2):	0.14	*	0.18	*	0.21	*	0.17	*

#### 4.6. Conclusioni

In questo capitolo ho utilizzato i dati delle prime tre rilevazioni dell'Eu-SILC (2004/06) e delle rispettive indagini del G-SoEP, per esaminare la struttura della povertà nel tempo nelle regioni-nuts1 di Germania, Francia, Spagna e Italia. Inoltre, ho cercato di valutare in quale misura e con quale funzionamento le macro-istituzioni aiutano a descrivere il fenomeno oggetto di analisi. A tal fine è stata adottata una misura della povertà cosiddetta sistematica, meno vulnerabile agli shock transitori che possono influire sulla disponibilità monetaria e più esaustiva nel cogliere la completezza del fenomeno.

Ho mostrato come anche nelle aree più ricche la povertà rappresenti ancora un fenomeno piuttosto diffuso: quasi un quinto della popolazione dei quattro paesi europei considerati ha vissuto almeno un episodio di povertà nel periodo 2004-06. La maggior parte di essi esce velocemente dalla povertà e solo il 3 per cento circa esperisce una povertà persistente di tre anni consecutivi.

Sebbene il contesto istituzionale all'interno del quale si esplicano gli episodi di povertà sia importante, la maggior parte della varianza del fenomeno di dispiega a livello individuale.

Tra le caratteristiche familiari che influiscono positivamente sui rischi di povertà vi sono il numero di figli, e quindi di potenziali bisogni all'interno del nucleo domestico, e le dissoluzioni familiari, dovute a separazioni, divorzi o vedovanze. Rispetto alle caratteristiche individuali,

invece, l'educazione influisce negativamente sui rischi di povertà, dimostrando l'importanza nei ritorni privati degli investimenti in capitale umano. Essere occupato con un contratto a tempo indeterminato protegge contro la povertà rispetto a tutte le altre forme di status occupazionale, ma in particolare sono i disoccupati ad evidenziare i rischi di povertà nel tempo più elevati.

Inoltre, si è nuovamente notato che l'impiego di una soglia di povertà europea, piuttosto che regionale, nazionale o trans-nazionale non influisce sul pattern di relazioni fra i micro-determinanti individuali e famigliari della povertà: l'intensità del loro effetto rimane pressoché invariata.

Al contrario, la scelta della soglia di povertà influisce in modo più significativo sulla configurazione della geografia della povertà nelle aree nute1 analizzate. Da un lato, perché la soglia europea massimizza l'eterogeneità regionale mentre, all'opposto, quella regionale minimizza le differenze nei rischi e nelle durate della povertà fra le regioni. Dall'altro perché alcuni macro-indicatori, come quelli di welfare state, si dimostrano particolarmente vulnerabili rispetto alla definizione operativa della povertà. In particolare, le dummy di paese non sembrano valide nel misurare né gli effetti di welfare state né quelli di welfare regime, e non paiono neanche attendibili, poiché il loro effetto muta di segno e di intensità a seconda della definizione di povertà utilizzata. Al contrario, gli indicatori di performance regionale e le dummy di cluster possono essere giudicati come validi e attendibili, poiché indipendentemente dalla soglia di povertà utilizzata, forniscono grosso modo la medesima immagine della geografia della povertà: nelle aree più ricche da un punto di vista socio-economico sono associati minori rischi di povertà individuale.

#### ***4.7. Allegati al capitolo***

Di seguito sono presentate alcune statistiche descrittive, una nota metodologica sulla costruzione dell'indice di povertà sistematica, e gli output completi e originali dei modelli presentati nel capitolo.

#### 4.7.1. Numerosità campionaria

**Tabella 25** - *Frequenze assolute distinte per area geografica*

	<b>N(2004=05=06)</b>
DE	52.854
ES	28.215
FR	33.279
IT	57.399
DE1	6.345
DE2	7.368
DEA	11.143
DECE	6.659
DENE	14.078
DENW	7.261
ES1-NW	4.582
ES2-NE	4.840
ES3 - Madrid	937
ES4-CX	5.382
ES5-E	6.662
ES6-S	5.812
FR1-IledeFR	5.717
FR2-BassinP	6.290
FR3-N	2.414
FR4-E	3.203
FR5-W	4.933
FR6-SW	3.604
FR7-CW	3.448
FR8-Medit	3.670
ITC-NW	12.985
ITD-NE	13.552
ITE-CX	13.183
ITF-S	12.715
ITG-Islands	4.964
cl1 - IledeFr	5.717
cl2 - strong regions	48.448
cl3 - cxeu	45.935
cl4 - cxeu fr	21.700
cl5 - periphery eu	49.947

**Nota 11** - *La numerosità campionaria è identica per le tre rilevazioni (2004/06) poichè è stato selezionato solo la componente bilanciata del panel ( \_N complessivo 171,747)*

#### 4.7.2. L'indice di sforzo economico e di povertà sistematica

L'indice di sforzo economico (*economic strain*) è stato costruito sulla base delle informazioni armonizzate disponibili nelle due indagini utilizzate, Eu-SILC e G-SoEP,<sup>49</sup> delle indicazioni teoriche fornite da Eurostat (2005, 2003) e dalla letteratura prevalente sulla multidimensionalità della povertà (Whelan et al 2009, Whelan et al 2008).

In primis è stato costruito un indicatore di sforzo economico, come la sommatoria (non ponderata) delle risposte individuali a ciascuno dei seguenti sette item binari<sup>50</sup>:

1. difficoltà a pagare le bollette (corrente, gas, acqua), e le rate di altri acquisti non legati all'abitazione;
2. capacità di fare fronte a spese impreviste;
3. possibilità di permettersi una settimana di vacanza lontano da casa;
4. possibilità di mangiare carne, pesce o verdure ogni due giorni;
5. possesso di un pc;
6. possesso di un macchina;
7. possesso di un telefono;

L'indicatore proposto ha quindi un campo di variazione da zero a sette. A partire da questo indicatore di sforzo economico è stato costruito un indice binario di sforzo economico, che assume valore positivo qualora l'indicatore sia maggiore o uguale a due (Eurostat 2005). Questo indice fornisce un'informazione sintetica circa le condizioni materiali di vita degli individui, e non rappresenta in alcun modo una misura di esclusione sociale *tout court*, poiché non include le altre dimensioni, come ad esempio, l'accesso al mercato del lavoro, l'educazione, e la salute (Eurostat 2005).

Di seguito vengono riportate le distribuzioni di frequenza relativa dell'indice di stress economico e delle tipologie di povertà presentate nel capitolo.

---

<sup>49</sup> Per maggiori informazioni sull'impiego delle due indagini si rimanda all'Appendice B.

<sup>50</sup> Per chiarezza, le variabili 5, 6 e 7 sul possesso di auto, tv, e pc sono poste secondo la formulazione suggerita da Mack e Lansley (1985) ossia distinguendo, tra quanti dichiarano il non possesso del bene specifico, se la mancanza dipende dall'impossibilità di permettersi l'acquisto del prodotto oppure da altri motivi. In termini operativi, le variabili sono state ricodificate in indicatori binari, in cui sono state collasate le categorie "bene posseduto" e "bene non posseduto a causa di altri motivi diversi da quello economico".

**Tabella 26 - Distribuzione dell'indice di sforzo economico, per anno e area geografica**

	2004	2005	2006
DE	19.06	19.96	17.92
ES	34.47	30.03	27.96
FR	28.50	27.51	25.94
IT	26.62	27.96	27.01
DE1	18.53	18.85	14.27
DE2	17.11	22.20	15.46
DEA	19.69	18.21	18.00
DECE	19.92	21.19	17.63
DENE	20.92	21.89	21.12
DENW	17.09	17.61	19.44
ES1	33.23	31.69	29.66
ES2	26.97	17.09	13.54
ES3	25.39	22.23	20.36
ES4	31.10	26.71	26.69
ES5	33.74	29.69	26.35
ES6	49.41	41.80	41.87
FR1	22.96	23.24	19.85
FR2	27.46	29.08	28.52
FR3	37.28	37.70	34.29
FR4	32.15	29.18	28.03
FR5	27.04	25.93	22.74
FR6	31.50	24.94	24.68
FR7	25.45	23.16	23.11
FR8	32.84	33.14	33.11
ITC	15.77	17.91	17.49
ITD	16.49	17.90	18.21
ITE	20.97	21.42	21.38
ITF	41.27	41.53	40.05
ITG	46.46	52.63	51.58
cl1 - IiedeFr	22.96	23.24	19.85
cl2 - strong regions	17.05	18.98	17.25
cl3 - cxeu	23.10	21.74	20.49
cl4 - cxeu fr	29.71	28.43	27.34
cl5 - periphery eu	35.82	34.77	33.98

**Tabella 27 - Distribuzione della tipologia di povertà YI (soglia europea di povertà & indice di sforzo economico)**

	Mai poveri	Poveri transitori	Poveri ricorrenti	Poveri persistenti
DE	90.62	6.06	2.70	0.62
FR	89.94	5.75	2.75	1.56
ES	78.07	11.76	6.12	4.05
IT	84.70	7.16	4.35	3.79
DE1	94.33	4.11	0.96	0.60
DE2	94.27	4.12	1.50	0.11
DEA	92.74	4.82	1.94	0.50
DECE	92.36	4.99	2.37	0.27
DENE	90.43	6.03	2.92	0.61
DENW	91.40	6.20	2.07	0.33
ES1	80.45	12.74	4.34	2.47
ES2	92.10	4.63	1.58	1.70
ES3	90.85	5.80	2.04	1.31
ES4	74.82	13.95	6.68	4.54
ES5	83.82	9.70	4.19	2.28
ES6	63.80	16.30	11.74	8.16
FR1	92.10	4.61	2.39	0.90
FR2	89.48	6.23	2.41	1.88
FR3	82.34	10.09	4.73	2.85
FR4	90.68	4.81	2.75	1.76
FR5	89.63	7.16	1.91	1.30
FR6	88.71	6.53	3.25	1.51
FR7	91.59	4.31	2.38	1.71
FR8	85.11	7.39	4.82	2.69
ITC	92.77	4.19	1.90	1.13
ITD	94.43	3.20	1.63	0.73
ITE	91.28	4.58	2.37	1.77
ITF	74.35	11.04	7.33	7.29
ITG	65.89	14.73	10.02	9.35
c11 – Ile de France	92.08	4.79	2.29	0.84
c12 – regioni forti	92.17	5.02	2.07	0.74
c13 – centro Europa	89.78	6.03	3.00	1.19
c14 – centro Eu Francese	89.80	5.94	2.71	1.56
c15 – periferia d'Europa	77.69	11.23	6.39	4.69

**Tabella 28** - *Distribuzione della tipologia di povertà Y2 (soglia nazionale di povertà & indice di sforzo economico)*

	Mai poveri	Poveri transitori	Poveri ricorrenti	Poveri persistenti
DE	82.25	10.17	5.89	1.69
FR	86.36	7.30	3.79	2.55
ES	81.19	10.16	5.44	3.21
IT	82.37	8.13	4.83	4.66
DE1	89.07	6.59	3.42	0.91
DE2	88.98	7.63	2.93	0.46
DEA	86.79	7.81	4.24	1.16
DECE	85.52	9.12	4.39	0.98
DENE	81.22	10.82	5.96	2.00
DENW	85.74	8.27	4.97	1.02
ES1	84.36	9.60	4.16	1.88
ES2	93.06	4.18	1.92	0.83
ES3	92.01	5.80	0.88	1.31
ES4	77.69	12.29	6.44	3.58
ES5	86.12	8.47	3.52	1.90
ES6	66.53	15.76	10.69	7.02
FR1	89.53	5.48	2.64	2.36
FR2	85.81	7.06	4.14	2.99
FR3	78.18	9.11	7.38	5.33
FR4	85.97	7.30	3.52	3.21
FR5	86.53	8.18	3.06	2.22
FR6	82.65	10.97	3.76	2.62
FR7	87.27	7.38	3.00	2.35
FR8	81.40	7.73	7.03	3.84
ITC	91.93	4.20	2.43	1.44
ITD	93.09	4.10	1.81	1.00
ITE	89.48	5.39	2.90	2.23
ITF	70.09	13.18	8.06	8.67
ITG	62.53	14.26	10.97	12.23
c11 – Ile de France	89.58	5.52	2.59	2.31
c12 – regioni forti	87.96	6.94	4.00	1.10
c13 – centro Europa	84.97	8.70	4.59	1.74
c14 – centro Eu Francese	85.88	7.63	3.96	2.53
c15 – periferia d'Europa	73.07	13.01	7.89	6.03

**Tabella 29** - Distribuzione della tipologia di povertà Y3 (soglia regionale-nuts1 di povertà & indice di sforzo economico)

	Mai poveri	Poveri transitori	Poveri ricorrenti	Poveri persistenti
DE	82.34	9.95	6.01	1.69
FR	86.80	7.25	3.36	2.60
ES	82.48	10.06	5.11	2.35
IT	85.76	6.81	4.31	3.11
DE1	87.76	7.44	3.75	1.05
DE2	87.25	8.24	3.92	0.59
DEA	85.84	8.36	4.45	1.35
DECE	84.45	9.51	4.98	1.06
DENE	86.48	7.81	4.38	1.34
DENW	84.16	9.25	5.19	1.41
ES1	84.77	9.46	3.77	2.00
ES2	89.10	6.85	1.95	2.09
ES3	87.36	7.90	2.36	2.38
ES4	83.06	10.38	5.09	1.47
ES5	83.15	10.00	4.51	2.34
ES6	75.41	12.38	8.96	3.25
FR1	86.24	6.52	2.85	4.39
FR2	88.44	6.28	3.42	1.86
FR3	84.49	8.29	4.72	2.50
FR4	88.12	6.57	2.09	3.23
FR5	87.69	7.74	2.70	1.87
FR6	84.55	9.83	3.44	2.18
FR7	87.06	7.81	3.27	1.87
FR8	85.97	6.31	5.19	2.53
ITC				
ITD	90.18	4.47	3.29	2.07
ITE	90.49	5.23	2.88	1.39
ITF	88.18	5.67	3.79	2.36
ITG	80.09	9.09	5.69	5.13
c11 – Ile de France	86.24	6.52	2.85	4.39
c12 – regioni forti	86.07	7.76	4.66	1.52
c13 – centro Europa	83.47	9.26	5.19	2.07
c14 – centro Eu Francese	87.14	7.25	3.38	2.23
c15 – periferia d'Europa	80.92	9.90	5.95	3.22

**Tabella 30** - *Distribuzione della tipologia di povertà Y4 (soglia di cluster trans-nazionale di povertà & indice di sforzo economico)*

	Mai poveri	Poveri transitori	Poveri ricorrenti	Poveri persistenti
DE	88.27	7.68	3.38	0.67
FR	87.39	6.90	3.20	2.51
ES	79.66	11.10	5.96	3.27
IT	85.67	6.63	4.46	3.24
DE1	89.02	6.81	3.69	0.48
DE2	87.06	8.77	3.76	0.41
DEA	87.83	8.30	2.88	0.99
DECE	87.26	7.24	4.91	0.59
DENE	92.02	6.03	1.70	0.25
DENW	84.97	9.18	4.56	1.29
ES1	86.35	9.59	2.72	1.35
ES2	88.75	6.39	2.80	2.06
ES3	83.06	10.89	2.90	3.15
ES4	79.88	11.02	6.49	2.61
ES5	80.14	11.31	5.38	3.17
ES6	70.14	13.90	10.51	5.45
FR1	86.22	6.54	2.85	4.39
FR2	88.65	6.06	3.43	1.86
FR3	90.38	5.47	2.89	1.26
FR4	88.23	6.31	2.23	3.23
FR5	87.97	7.87	2.49	1.66
FR6	84.86	9.74	3.30	2.10
FR7	88.45	6.89	2.80	1.87
FR8	85.35	6.24	5.55	2.86
ITC	90.53	4.16	3.25	2.06
ITD	90.83	4.96	2.85	1.36
ITE	89.04	5.47	3.31	2.17
ITF	79.51	9.00	5.99	5.51
ITG	74.58	11.45	8.23	5.74
cl1 – Ile de France	86.22	6.54	2.85	4.39
cl2 – regioni forti	88.15	7.00	3.65	1.20
cl3 – centro Europa	86.90	7.82	3.70	1.59
cl4 – centro Eu Francese	87.22	7.15	3.40	2.23
cl5 – periferia d'Europa	83.43	8.72	4.89	2.96

### 4.7.3. I modelli multilivello

**Tabella 31** - Modelli 2a/d: Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali di primo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

Modelli 2 a/d	Soglia:							
	a- europea		b- nazionale		c- nuts		d- trans-naz.le	
	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.
<i>Covariate individuali:</i>								
<i>ref. uomo</i>								
<i>donna</i>	0.02	0.034	0.03	0.032	0.04	0.033	0.04	0.033
<i>ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.07	0.048	0.13	0.044	0.17	0.044	0.17	0.046
oltre 65 anni	-0.19	0.049	-0.13	0.047	-0.16	0.048	-0.13	0.048
<i>ref. Permanente</i>								
temporaneo	0.85	0.127	0.89	0.116	0.88	0.117	0.89	0.121
autonomo	-0.44	0.090	-0.35	0.079	-0.36	0.079	-0.38	0.084
inattivo	0.41	0.088	0.46	0.077	0.45	0.077	0.46	0.081
disoccupato	1.35	0.095	1.47	0.085	1.48	0.085	1.46	0.089
<i>ref. fino a scuola media inf.</i>								
scuola media superiore	-0.83	0.040	-0.79	0.035	-0.77	0.037	-0.80	0.037
oltre sc. media sup.	-1.59	0.065	-1.56	0.058	-1.52	0.059	-1.54	0.061
<i>ref. sopsato</i>								
mai sposato	0.33	0.047	0.30	0.044	0.29	0.045	0.26	0.046
separato/divorziato	1.07	0.068	1.09	0.062	1.08	0.062	1.06	0.064
vedovo	0.38	0.060	0.33	0.058	0.35	0.059	0.36	0.059
<i>Covariate familiari:</i>								
nr figli	0.29	0.016	0.33	0.014	0.35	0.014	0.32	0.015
nr adulti	-0.33	0.016	-0.35	0.015	-0.36	0.015	-0.33	0.016
$\alpha_1$ (poveri transitori)	2.10	0.120	2.08	0.106	2.21	0.108	2.16	0.111
$\alpha_2$ (poveri ricorrenti)	3.07	0.121	3.02	0.107	3.17	0.109	3.11	0.113
$\alpha_3$ (poveri persistenti)	4.08	0.123	4.06	0.110	4.24	0.112	4.13	0.115
var(1):	0.19	-0.009	0.18	-0.008	0.08	-0.011	0.16	-0.012
log likelihood	-21367.092		-25847.747		-24769.1		-22812.376	

**Tabella 32** - Modelli 3 a/d - Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali di primo livello e di paese di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

Modelli 3 a/d	Soglia							
	a- europea		b- nazionale		c- regionale		d-trans-nazionale	
	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.
<i>Covariate individuali:</i>								
<i>ref. uomo</i>								
donna	-0.02	0.03	-0.01	0.03	-0.02	0.03	-0.01	0.03
<i>ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.14	0.04	0.21	0.04	0.24	0.04	0.24	0.04
oltre 65 anni	-0.26	0.05	-0.18	0.04	-0.22	0.04	-0.18	0.04
<i>ref. permanente</i>								
temporaneo	0.85	0.12	0.86	0.10	0.82	0.10	0.88	0.11
autonomo	-0.52	0.08	-0.45	0.07	-0.48	0.07	-0.47	0.08
inattivo	0.51	0.08	0.52	0.07	0.52	0.07	0.53	0.07
disoccupato	1.43	0.09	1.51	0.07	1.52	0.07	1.51	0.08
<i>ref. fino a scuola media inf.</i>								
scuola media superiore	-0.92	0.04	-0.92	0.03	-0.90	0.03	-0.90	0.04
oltre sc. media sup.	-1.78	0.06	-1.80	0.05	-1.76	0.05	-1.71	0.06
<i>ref. sopsato</i>								
mai sposato	0.61	0.04	0.57	0.04	0.57	0.04	0.52	0.04
separato/divorziato	0.97	0.06	0.96	0.05	0.93	0.05	0.90	0.06
vedovo	0.21	0.06	0.10	0.05	0.13	0.05	0.16	0.06
<i>Covariate familiari:</i>								
nr. adulti	-0.33	0.02	-0.34	0.02	-0.36	0.02	-0.33	0.02
nr. minorenni	0.29	0.02	0.32	0.01	0.34	0.01	0.31	0.02
<i>Covariate di II livello:</i>								
<i>ref. ES</i>								
DE	-0.90	0.05	0.12	0.04	-0.08	0.05	-0.74	0.05
FR	-0.94	0.07	-0.29	0.05	-0.22	0.07	-0.74	0.08
IT	-0.51	0.04	-0.01	0.04	-0.08	0.04	-0.44	0.04
$\alpha_1$ (poveri transitori)	0.81	0.11	1.07	0.10	1.22	0.10	1.13	0.11
$\alpha_2$ (poveri ricorrenti)	1.84	0.11	2.08	0.10	2.23	0.10	2.14	0.11
$\alpha_3$ (poveri persistenti)	2.91	0.12	3.21	0.10	3.40	0.11	3.22	0.11
var(1):	0.22	-0.01	0.20	-0.01	0.07	-0.01	0.11	-0.01
log likelihood	-21357.02		-25832.84		-24759.10		-22797.785	

**Tabella 33** - Modelli 4 a/d - Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali di primo livello e di performance regionale di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

Modelli 4 a/d	Soglia:							
	a- europea		b- nazionale		c- nuts		d-trans-naz.le	
	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.
<i>Covariate individuali:</i>								
<i>ref. uomo</i>								
donna	-0.02	0.032	-0.01	0.029	-0.02	0.030	-0.01	0.031
<i>ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.13	0.044	0.22	0.039	0.24	0.040	0.24	0.042
oltre 65 anni	-0.26	0.046	-0.18	0.042	-0.22	0.043	-0.18	0.045
<i>ref. permanente</i>								
temporaneo	0.88	0.117	0.85	0.103	0.80	0.105	0.89	0.112
autonomo	-0.50	0.082	-0.46	0.068	-0.49	0.068	-0.46	0.076
inattivo	0.52	0.079	0.52	0.066	0.51	0.066	0.53	0.074
disoccupato	1.44	0.086	1.50	0.073	1.50	0.074	1.52	0.081
<i>ref. fino a scuola media inf.</i>								
scuola media superiore	-0.92	0.036	-0.92	0.032	-0.89	0.032	-0.90	0.035
oltre sc. media sup.	-1.76	0.061	-1.79	0.053	-1.75	0.054	-1.71	0.058
<i>ref. sposato</i>								
mai sposato	0.62	0.043	0.57	0.039	0.56	0.040	0.51	0.042
separato/divorziato	0.97	0.060	0.96	0.052	0.93	0.052	0.90	0.057
vedovo	0.20	0.057	0.10	0.053	0.13	0.053	0.16	0.055
<i>Covariate familiari:</i>								
nr. adulti	-0.34	0.016	-0.35	0.015	-0.36	0.016	-0.33	0.016
nr. minorenni	0.30	0.016	0.32	0.014	0.34	0.014	0.32	0.015
<i>Covariate di II livello:</i>								
% disocc.ne	0.13	0.007	0.05	0.006	0.05	0.005	0.02	0.006
% occ.ne femminile	-0.07	0.003	-0.02	0.003	-0.00	0.002	-0.02	0.002
Pil	-0.01	0.002	-0.01	0.001	0.00	0.001	0.00	0.001
$\alpha_1$ (poveri transitori)	2.22	0.219	0.58	0.180	1.93	0.181	1.06	0.180
$\alpha_2$ (poveri ricorrenti)	3.25	0.219	1.59	0.181	2.94	0.182	2.08	0.181
$\alpha_3$ (poveri persistenti)	4.32	0.221	2.72	0.182	4.11	0.184	3.16	0.182
var(1):	0.06	-0.009	0.06	-0.007	0.06	-0.029	0.12	-0.012
log likelihood	-21364.45		-25809.07		-24757.68		-22816.96	

**Tabella 34** - Modelli 5 a/d - Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali di primo livello e di cluster trans-nazionale di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

Modelli 5 a/d	Soglia:							
	a- europea		b- nazionale		c- nuts1		d- trans-naz.le	
	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.
<i>Covariate individuali:</i>								
<i>ref. uomo</i>								
donna	-0.02	0.032	-0.01	0.029	-0.02	0.030	-0.01	0.031
<i>ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.13	0.044	0.21	0.039	0.25	0.040	0.24	0.042
oltre 65 anni	-0.26	0.046	-0.18	0.042	-0.22	0.043	-0.18	0.045
<i>ref. permanente</i>								
temporaneo	0.85	0.118	0.85	0.103	0.80	0.105	0.89	0.112
autonomo	-0.51	0.082	-0.46	0.068	-0.50	0.068	-0.47	0.076
inattivo	0.51	0.079	0.52	0.066	0.50	0.066	0.53	0.074
disoccupato	1.43	0.086	1.50	0.073	1.50	0.074	1.52	0.081
<i>ref. fino a scuola media inf.</i>								
scuola media superiore	-0.91	0.036	-0.92	0.030	-0.86	0.031	-0.90	0.034
oltre sc. media sup.	-1.77	0.061	-1.79	0.053	-1.73	0.054	-1.71	0.057
<i>ref. sposato</i>								
mai sposato	0.62	0.044	0.57	0.039	0.57	0.040	0.52	0.042
separato/divorziato	0.97	0.059	0.97	0.052	0.95	0.052	0.90	0.057
vedovo	0.21	0.057	0.10	0.053	0.13	0.053	0.16	0.055
<i>Covariate familiari:</i>								
nr. adulti	-0.34	0.016	-0.35	0.015	-0.36	0.016	-0.33	0.016
nr. figli	0.29	0.016	0.33	0.014	0.35	0.014	0.32	0.015
<i>Covariate di II livello:</i>								
<i>ref. periferia d'Eu.</i>								
Ile de France	-1.53	0.121	-1.25	0.124	-0.64	0.102	-1.56	0.107
regioni forti	-1.21	0.044	-1.18	0.038	-0.65	0.043	-0.01	0.050
centro EU	-0.70	0.040	-0.68	0.036	-0.43	0.058	0.02	0.040
centro EU - fr	-0.76	0.067	-0.84	0.054	-0.46	0.065	-0.45	0.063
$\alpha_1$ (poveri transitori)	0.65	0.111	0.58	0.097	1.07	0.099	1.17	0.106
$\alpha_2$ (poveri ricorrenti)	1.67	0.112	1.59	0.097	2.08	0.100	2.18	0.107
$\alpha_3$ (poveri persistenti)	2.74	0.114	2.72	0.100	3.25	0.103	3.26	0.110
var(1):	0.11	-0.009	0.05	-0.005	0.07	-0.013	0.11	-0.010
log likelihood	-21337.83		-25811.199		-24769.272		-22812.956	

**Tabella 35** – Modelli 6 a/d. Modelli multilivello con intercetta e slope random, covariate individuali di primo livello e di performance regionale di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

Modelli 6 a/d	Soglia di povertà:							
	a- europea		b- nazionale		c- nuts1		d-trans-naz.le	
	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.
<i>Covariate individuali:</i>								
<i>ref. uomo</i>								
donna	-0.02	0.032	-0.00	0.029	-0.01	0.030	-0.00	0.031
<i>ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.15	0.044	0.23	0.039	0.26	0.040	0.25	0.042
oltre 65 anni	-0.25	0.047	-0.18	0.042	-0.22	0.043	-0.18	0.045
<i>ref. permanente</i>								
temporaneo	0.83	0.118	0.83	0.104	0.80	0.105	0.87	0.112
autonomo	-0.53	0.082	-0.46	0.068	-0.50	0.068	-0.47	0.076
inattivo	0.48	0.080	0.50	0.066	0.50	0.066	0.52	0.074
disoccupato	1.42	0.093	1.53	0.083	1.44	0.091	1.52	0.105
<i>ref. fino a scuola media inf.</i>								
scuola media superiore	-0.92	0.037	-0.93	0.032	-0.90	0.032	-0.92	0.035
oltre sc. media sup.	-1.77	0.061	-1.80	0.053	-1.75	0.055	-1.72	0.058
<i>ref. sopsato</i>								
mai sposato	0.61	0.044	0.56	0.039	0.56	0.040	0.51	0.042
separato/divorziato	0.97	0.060	0.95	0.052	0.93	0.052	0.89	0.057
vedovo	0.22	0.057	0.10	0.053	0.13	0.053	0.16	0.055
<i>Covariate familiari:</i>								
nr. adulti	-0.33	0.016	-0.34	0.015	-0.36	0.016	-0.32	0.016
nr. figli	0.29	0.016	0.32	0.014	0.35	0.014	0.31	0.015
<i>Covariate di II livello:</i>								
% disocc.ne	0.07	0.008	0.07	0.005	0.03	0.005	0.04	0.006
% occ.ne femminile	-0.04	0.003	-0.02	0.002	0.00	0.002	-0.03	0.002
Pil	-0.00	0.000	-0.00	0.001	0.00	0.001	-0.00	0.001
$\alpha_1$ (poveri transitori)	0.54	0.255	1.05	0.169	1.63	0.177	0.81	0.183
$\alpha_2$ (poveri ricorrenti)	1.56	0.255	2.07	0.170	2.65	0.177	1.82	0.184
$\alpha_3$ (poveri persistenti)	2.63	0.256	3.19	0.171	3.82	0.179	2.91	0.185
var(1):	0.06	-0.005	0.06	-0.027	0.11	-0.017	0.15	-0.014
cov(2,1):	-0.04	-0.008	-0.02	-0.064	-0.06	-0.033	-0.07	-0.022
var(2):	0.05	-0.031	0.15	-0.061	0.18	-0.066	0.17	-0.061
log likelihood	-21321.37		-25798.457		-24736.419		-22779.098	

**Tabella 36** - Modelli 7 a/d. Modelli multilivello con intercetta e slope random, covariate individuali di primo livello e di cluster trans-nazionale di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

Modelli 7 a/d	Soglia di povertà:							
	a- europea		b- nazionale		c- regionale		d-trans-naz.le	
	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.	coeff.	s.e.
<i>Covariate individuali:</i>								
<i>ref. uomo</i>								
donna	-0.02	0.032	-0.00	0.029	-0.01	0.030	0.02	0.031
<i>ref. 35-64 anni</i>								
17-34 anni	0.14	0.044	0.23	0.039	0.25	0.040	0.35	0.042
oltre 65 anni	-0.26	0.047	-0.18	0.042	-0.22	0.043	-0.37	0.043
<i>ref. permanente</i>								
temporaneo	0.86	0.118	0.81	0.104	0.80	0.105	0.82	0.112
autonomo	-0.50	0.082	-0.49	0.068	-0.49	0.068	-0.52	0.076
inattivo	0.51	0.079	0.48	0.066	0.50	0.066	0.43	0.073
disoccupato	1.42	0.097	1.51	0.083	1.43	0.088	1.36	0.098
<i>ref. fino a scuola media inf.</i>								
scuola media superiore	-0.96	0.035	-0.91	0.030	-0.91	0.032	-0.92	0.036
oltre sc. media sup.	-1.79	0.061	-1.77	0.053	-1.77	0.055	-1.73	0.058
<i>ref. sposato</i>								
mai sposato	0.62	0.044	0.57	0.039	0.56	0.040	0.34	0.041
separato/divorziato	0.94	0.060	0.96	0.052	0.92	0.052	0.77	0.057
vedovo	0.21	0.057	0.10	0.053	0.13	0.053	0.07	0.055
<i>Covariate familiari:</i>								
nr. adulti	-0.33	0.016	-0.35	0.015	-0.36	0.016	-0.34	0.016
nr. figli	0.29	0.016	0.33	0.014	0.34	0.015	0.34	0.015
<i>Covariate di II livello:</i>								
<i>ref. periferia d'Eu.</i>								
Ile de France	-1.07	0.127	-1.56	0.109	-0.19	0.111	-0.37	0.105
regioni forti	-1.16	0.047	-1.25	0.038	-0.24	0.048	-0.51	0.060
centro EU	-0.17	0.064	-1.00	0.036	-0.07	0.044	-0.17	0.048
centro EU - fr	-1.01	0.060	-1.33	0.053	-0.44	0.097	-0.44	0.075
$\alpha_1$ (poveri transitori)	0.76	0.111	0.47	0.097	1.05	0.101	0.83	0.107
$\alpha_2$ (poveri ricorrenti)	1.79	0.112	1.48	0.097	2.07	0.102	1.83	0.108
$\alpha_3$ (poveri persistenti)	2.86	0.115	2.61	0.100	3.24	0.105	2.91	0.111
var(1):	0.21	-0.019	0.16	-0.016	0.05	-0.008	0.07	-0.008
cov(2,1):	-0.10	-0.032	-0.07	-0.029	-0.03	-0.016	-0.02	-0.009
var(2):	0.14	-0.082	0.18	-0.056	0.21	-0.079	0.17	-0.061
log likelihood	-21335.41		-25796.569		-24732.551		-22984.4	

## CAPITOLO QUINTO: LA GEOGRAFIA DELLA POVERTÀ PERSISTENTE: UN'ANALISI PANEL

### 5.1. Introduzione

Sono due i modelli tipicamente impiegati nella letteratura sulle dinamiche della povertà: i modelli di rischio competitivo e i modelli markoviani (Jenkins 2000).

I più comuni sono i modelli di rischio, che consentono di stimare i rischi di ingresso/uscita e di re-ingresso/uscita dalla povertà come funzione del tempo trascorso fuori/dentro alla povertà (Bane e Ellwood 1986, Fouarge 2004, Fouarge e Layte 2005). L'applicazione di questi modelli è limitata dall'assunzione che gli effetti non osservati sono indipendenti dall'ingresso nello stato di povertà. Ossia, il problema delle troncature a sinistra – e quindi delle condizioni iniziali - non viene affrontato adeguatamente.

Infatti, prima che i parametri generati da un processo stocastico con dipendenza lungo un *outcome* ordinato nel tempo possano essere studiati, è necessario inizializzare il processo. Tuttavia, spesso accade che il processo oggetto di studio sia attivo già prima dell'avvio della finestra osservativa. Questo impone di affrontare il cosiddetto 'problema delle condizioni iniziali' (Heckman 1981). Se trascurato, questo problema, porta ad una inconsistenza dei parametri stimati.

Diversamente, la seconda fra le tecniche di analisi più frequentemente utilizzate nell'analisi della povertà nel tempo (Breen e Moisisio 2004; Cappellari e Jenkins 2001, 2004), consentono di analizzare le transizioni alla povertà tenendo in considerazione il fatto che i soggetti a rischio di ingresso/uscita dalla povertà potrebbero non essere un campione casuale della popolazione di riferimento, e con ciò affrontano un aspetto del problema delle condizioni iniziali.

In questo capitolo propongo l'impiego di una tecnica di analisi raramente utilizzata nello studio della persistenza della povertà, ossia, i modelli dinamici probit ad effetti variabili, che consentono di modellare l'eterogeneità individuale e di affrontare il problema delle condizioni iniziali.<sup>51</sup> Questa tecnica di analisi ha ricevuto sino ad oggi poca attenzione nell'ambito di questo oggetto di ricerca (Poggi 2008, per la Spagna; Giraldo, Rettore e Trivellato 2006, per l'Italia), poiché non è possibile distinguere gli effetti individuali specifici come nella pratica dei modelli panel lineari – cioè utilizzando modelli ad effetti fissi che eliminano i fattori di eterogeneità individuale che variano nel tempo.

---

<sup>51</sup> Si ringraziano il dott. Giorgio Cutuli, Nadir Zanini, e il prof. Erich Battistin per i preziosi ed utili consigli metodologici.

E' un risultato consolidato dalla ricerca empirica che i rischi individuali di povertà sono legati dall'aver o meno esperito il fenomeno nel passato. Quello che la letteratura non ha ancora sufficientemente indagato sono le ragioni di questa relazione. In questo capitolo analizzo le cause che generano le dinamiche della persistenza nella povertà monetaria e materiale. In particolare, desidero comprendere perché coloro che sono a rischio di povertà oggi hanno maggiori probabilità di esserlo anche nel futuro. In letteratura sono evidenziati e discussi due processi logicamente distinti - sebbene potenzialmente concomitanti - che possono generare questa persistenza nella povertà: quello dell'*eterogeneità non osservata*, per cui i soggetti differiscono in alcuni importanti caratteristiche avverse che spiegano la maggiore propensione alla povertà in qualsiasi punto nel tempo; e quello del *vero stato di dipendenza (VSD)*, per cui l'esperienza della povertà in sé aumenta il rischio di permanenza nello stato e che, in alcuni contesti, dà forma alle 'carriere' nell'assistenza (Saraceno 2004:10).

Nel primo paragrafo (5.1) affronto teoricamente il problema della dipendenza dallo stato, analizzando le impostazioni di ricerca e i risultati dei pochi studi disponibili su questo particolare tema di ricerca. Nel secondo paragrafo si presentano i dati e le variabili utilizzate, e nel terzo (4.3) è descritto il modello econometrico utilizzato, ossia, i modelli panel ad effetti variabili probit. Nel quarto paragrafo (4.4) sono presentati i risultati di ricerca osservati all'interno della popolazione di riferimento selezionata, rappresentata da tutti gli individui intervistati negli anni 2004, 2005 e 2006, che risiedono nelle regioni d'Italia, Francia, Spagna e Germania. L'ultimo paragrafo sintetizza le conclusioni di quest'ultimo capitolo di analisi empirica.

### ***5.2. Alcuni studi sul vero stato di dipendenza dalla povertà***

Come già accennato, in letteratura sono evidenziati due processi distinti ma potenzialmente co-occorrenti che possono generare dipendenza dallo stato.

Da un lato, gli individui potrebbero essere eterogenei rispetto a quelle caratteristiche che sono rilevanti per il rischio di cadere in povertà e di persistere in questo stato nel tempo. Dunque, alcuni individui potrebbero essere soggetti ad un rischio maggiore di incorrere in uno stato prolungato di povertà a causa di queste caratteristiche avverse. Sostanzialmente, un individuo che esperisca la povertà in un qualsiasi punto nel tempo a causa di queste caratteristiche avverse, potrebbe cadere in povertà in qualsiasi altro punto nel tempo a causa delle medesime caratteristiche avverse. Tali caratteristiche potrebbero essere osservate (come il genere, lo stato di salute, il livello di istruzione, o lo status familiare) oppure non osservate e sono tali da rendere un soggetto particolarmente a rischio di povertà. In questo ultimo caso, si parla di *eterogeneità non osservata* come causa della persistenza nella povertà.

Dall'altro lato, invece, il fatto stesso di avere esperito un episodio di povertà potrebbe aumentare le probabilità di cadere nuovamente in questo stato nei periodi successivi. A partire dal celebre lavoro condotto da Heckman (1978), questo processo è stato nominato *genuino stato di dipendenza*.

Distinguere fra queste due processi è fondamentale, se non altro perché anche le implicazioni di policy sono differenti. Se la persistenza della povertà è dovuta, almeno parzialmente, al vero stato di dipendenza, allora è sensata ogni politica che forzi gli individui fuori dalla povertà al tempo  $t$  in modo da ridurre le sue chance di esperire ulteriori episodi di povertà nel futuro, rompendo il 'circolo vizioso'. Però, nel caso in cui la persistenza della povertà sia dovuta solo all'eterogeneità non osservata, allora ogni politica di breve termine che forzi gli individui fuori dalla povertà al tempo  $t$  non sarà realmente efficace. Infatti, forzare gli individui fuori dalla povertà non influenza quelle caratteristiche avverse che influiranno sui rischi di esperire la povertà anche nei periodi successivi.

Una delle più complete analisi comparative sulla dipendenza dalla povertà porta le forme di Breen e Moisis (2004), i quali sviluppano un modello markoviano applicando la tecnica delle classi latenti. La tecnica delle classi latenti consente di specificare distintamente la componente strutturale e quella di misurazione del fenomeno. La parte di misurazione del modello, ha consentito di modellare l'errore di misurazione della povertà, che potrebbe in parte spiegare l'elevato tasso di uscite e re-ingressi nello stato  $e$ , quindi, consente di correggere l'eventuale sovrastima della mobilità del fenomeno. La parte strutturale del modello ha consentito la specificazione di una catena markoviana mista<sup>52</sup> in cui si assume che la dinamica della povertà è differenziata fra gli individui  $e$ , quindi, che le probabilità di transizione sono condizionate allo stato di povertà al tempo  $t-1$  e alla catena di appartenenza.<sup>53</sup> Da un lato, i risultati delle analisi confermano l'effetto distorto generato dall'errore di misurazione, che porta ad una sovra-stima dei tassi di transizione osservati. Dall'altro, gli autori concludono che i rischi di transizione sono differenziati fra i due gruppi di soggetti che cambiano/o non cambiano il loro stato di povertà dal tempo  $t$  al tempo  $t-1$ . Soprattutto, gli autori evidenziano come "*once error is corrected, poverty rates show less cross-national variation and the ordering of countries in terms of the size of their flows into and out of poverty can also change*" (Breen e Moisis 2004:188).

---

<sup>52</sup> La prima formulazione di un modello markoviano misto in grado di render conto dell'eterogeneità della popolazione è stata proposta da Poulsen (1982).

<sup>53</sup> Il più semplice modello Markoviano prevede una sola catena, mentre per un numero maggiore di catene l'appartenenza a ciascuna catena è definita attraverso il modello a classi latenti. Un caso speciale si ha quando si hanno due catene che configurano il cosiddetto modello del mover-stayer, che differenzia tra coloro che mutano di stato nel periodo successivo da quanti rimangono invece immobili. Per approfondimenti si rimanda alle seguenti letture: Wiggins (1973), Poulsen (1982), Langeheine e van de Pol (1990).

Un'altra applicazione dei modelli di Markov, specificamente focalizzata al solo caso Britannico, è proposta da Capellari e Jenkins (2004). Questo studio mette in luce uno stato di dipendenza dalla povertà significativo (con una *magnitudo* pari a 0.310) e invariante alla soglia di povertà utilizzata (60%, 80%, 100, e 150% del reddito mediano nazionale).

Una critica che credo si possa sollevare ad entrambe queste ricerche è quella di non affrontare completamente il problema delle condizioni iniziali. Anche la seconda delle ricerche sintetizzate, a mio parere, non affronta realmente il problema: pur individuando nell'indice di status socio-economico dei genitori quando l'intervistato aveva 14 anni uno strumento della povertà al tempo  $t_0$ , occorre osservare che questo tempo non rappresenta il vero stato iniziale del processo, bensì il momento di inizio della finestra osservativa. Alla luce di questa considerazione appare meno ragionevole assumere che lo strumento utilizzato influenzi solo lo stato di povertà in  $t_0$  e non nei momenti successivi.

Mi sembra che la stessa critica possa essere evidenziata anche nella ricerca di Giraldo, Rettore e Trivellato (2006). Questi autori utilizzano la tecnica delle variabili strumentali per analizzare il vero stato di dipendenza dalla povertà in Italia. Nell'affrontare il problema delle condizioni iniziali viene scelto come strumento dello stato di povertà al tempo  $t_0$  la stima del reddito permanente. Quest'ultima è calcolata mediante la specificazione di una serie di Taylor sull'informazione sul reddito familiare collezionata nei primi tre anni di osservazione. Anche in questo caso, quindi, il tempo iniziale  $t_0$  non corrisponde al vero momento di inizio del processo. Ad ogni modo, gli autori confutano la presenza di uno stato di dipendenza dalla povertà in Italia.

Altri esempi di applicazione dei modelli panel all'analisi della povertà sono e Devicienti e Poggi (2009), e Poggi (2003).

La prima ricerca (Devicienti e Poggi 2009) si focalizza sulla relazione dinamica intercorrente fra deprivazione materiale e povertà economica in Italia (dal 2004 al 2005). L'impiego dell'indicatore di deprivazione materiale come variabile dipendente continua consente agli autori di stimare un modello panel ad effetti fissi. Questo modello ha messo in evidenza la positiva relazione fra lo stato di povertà al tempo  $t-1$  e il conseguente e progressivo indebolimento delle risorse materiali disponibili al tempo  $t$ . Questo risultato, da un lato, risalta che povertà ed esclusione sociale sono processi ad alto grado di persistenza dinamica; e dall'altro, che esistono rilevanti effetti di spillover, per cui l'essere in povertà in un dato anno aumenta le probabilità di essere in esclusione sociale in futuro.

Invece, nella seconda delle ricerche citate (Poggi 2003), l'autrice scrive di implementare un modello panel ad effetti variabili secondo la formulazione proposta da Wooldridge (2002, 2005) per la risoluzione del problema delle condizioni iniziali. In realtà, a mio avviso, l'autrice non specifica correttamente il modello, poiché la funzione di verosimiglianza studiata non viene condizionata alla 'storia' delle covariate che variano nel tempo ( $x_{it=1}, x_{it=2}, \dots, x_{it=T}$ ). Ad ogni modo, l'autrice conclude per una dipendenza dallo stato in Spagna dal 1994 al 1999.

### 5.3. I dati e le variabili

La popolazione di riferimento è costituita dal panel bilanciato<sup>54</sup> di tutti gli individui intervistati negli anni 2004, 2005 e 2006 nelle rilevazioni Eu-SILC (per Italia, Spagna e Francia) e G-SoEP (per la Germania). Si è scelto di utilizzare come unità di analisi gli individui, perché le famiglie non possono essere seguite univocamente e stabilmente nel corso del tempo. Infatti, da un lato, si pongono problemi di selezione del soggetto da utilizzare come referente per la famiglia intera, e dall'altro, sebbene tipicamente si scelga il 'principale responsabile dell'abitazione', questa persona potrebbe cambiare da una rilevazione all'altra (senza implicare, tra le altre cose, che la famiglia sia mutata nella sua struttura) interrompendone l'osservazione nel tempo.

La variabile dipendente è rappresentata, alternativamente, dalle quattro definizioni operative di povertà sistematica, che combina sia le informazioni sulla povertà monetaria che quelle sulla deprivazione materiale, altresì definita come affaticamento economico (Guio 2005; Whelan e Maître 2008). Formalmente:

*c1:*

1, povero sistematico: se  $x_i \leq 60\%$  reddito mediano *europeo* &  $ec\_stress \geq 2$   
0, non povero sistematico: altrimenti

*c2:*

1, povero sistematico: se  $x_i \leq 60\%$  reddito mediano *nazionale* &  $ec\_stress \geq 2$   
0, non povero sistematico: altrimenti

*c3:*

1, povero sistematico: se  $x_i \leq 60\%$  reddito mediano *nuts1* &  $ec\_stress \geq 2$   
0, non povero sistematico: altrimenti

*c4:*

1, povero sistematico: se  $x_i \leq 60\%$  reddito mediano *trans-nazionale* &  $ec\_stress \geq 2$   
0, non povero sistematico: altrimenti

---

<sup>54</sup> Come specificato nel Paragrafo 5.3, l'unico limite imposto allo stimatore proposto da Wooldridge (2005) è che il panel sia bilanciato. Comunque, questa restrizione non appare particolarmente vincolante, poiché essendo l'Eu-SILC una indagine appena avviata non si pongono i gravi problemi di attrito evidenziato nelle inchieste più lunghe come, ad esempio, l'ECHP. Dunque, il fatto di selezionare un panel bilanciato non porta ad una eliminazione dei casi soggetti a quella che è definita come la 'caduta' di risposta.

dove  $x_i$  rappresenta il reddito familiare disponibile equivalente mediante l'impiego della scala OCSE modificata, mentre  $ec\_stress$  è l'indicatore di sforzo economico (Whelan e Maître 2008).<sup>55</sup>

La scelta delle covariate è stata effettuata sulla base della letteratura precedente e delle informazioni rese disponibili dai dati. Principalmente, le variabili utilizzate sintetizzano le informazioni demografiche e di posizionamento nel mercato del lavoro del singolo intervistato. Poiché lo status di povertà è in realtà misurato a partire da attributi della famiglia, alcune delle covariate sono misurate a livello familiare. Più specificamente, le variabili che si riferiscono all'individuo sono il genere, l'età, il titolo di studio, lo stato civile, la posizione nel mercato del lavoro, e la percezione della propria condizione di salute (come variabile ordinale a cinque posizioni: 1, ottima; 5, pessima); mentre quelle che si riferiscono alla famiglia sono il numero di adulti e di minorenni (con età <16 anni) all'interno del nucleo familiare.

#### **5.4. I modelli panel ad effetti variabili**

In generale, i modelli panel non lineari hanno ricevuto poca attenzione nell'ambito della ricerca sulla povertà, poiché non è possibile distinguere gli effetti individuali specifici come nella pratica dei modelli panel lineari, ossia, applicando modelli ad effetti fissi che consentono di controllare per l'eterogeneità (osservata o meno) individuale.

Dal punto di vista tecnico, analizzare il fenomeno dello stato di vera dipendenza modellando un *outcome* binario porta ad alcuni problemi metodologici collegati alla consistenza delle stime prodotte dai modelli non lineari (Heckman 1978b: 186-187). Pertanto, non potendo specificare un modello panel ad effetti fissi – bensì un '*correlated random coefficients model*' – si pone l'esigenza di risolvere il problema delle condizioni iniziali, assente nel primo caso (Arellano e Honoré 2001, Honoré 2002).

Una semplice soluzione al problema delle condizioni iniziali è proposta da Wooldridge (2002, 2005). Piuttosto che ottenere la distribuzione congiunta di tutti gli outcome delle variabili endogene (Heckman), Wooldridge propone di individuare la distribuzione condizionata al valore iniziale e alla storia osservata delle variabili esplicative strettamente esogene. Le uniche restrizioni imposte dal modello sono di disporre di un panel lungo almeno tre annualità e che sia bilanciato.

Quindi, posto che  $y_{it}$  la variabile dipendente binaria e  $x_{it}$  un set di regressori '*strictly exogenous*' che variano nel tempo, e che l'interesse di ricerca sia di testare la vera dipendenza dallo stato vis-à-vis l'eterogeneità

---

<sup>55</sup> L'indice di sforzo economico è il medesimo presentato nel Capitolo 4. Anche le distribuzioni di frequenza espresse nel Paragrafo 4.7 sono valide, poiché anche in quel caso si è fatto uso solo della componente bilanciata del panel.

non osservata, ovvero quanto  $y_{it}$  dipenda da  $y_{it-1}$  al netto di un effetto fisso  $c_i$ , la proposta di Wooldridge è di calcolare la funzione di verosimiglianza condizionata alla condizione iniziale  $y_{i0}$  (che osservo) e all'effetto fisso (che non osservo):

$$f\{y_{it}, y_{it-1}, \dots, y_{i1} | y_{i0}, c_i, x_i\} \quad (1)$$

dove  $t$  è il numero di periodo di nel tempo, e la distribuzione  $f\{y_{it}, y_{it-1}, \dots, y_{i1} | y_{i0}, c_i, x_i\}$  è una normale (da cui segue un modello 'probit'). Di fatto, in questo modo si modella la correlazione tra l'effetto fisso  $c_i$  e la condizione iniziale, più tutta la storia delle covariate  $x_i$ . Per questo motivo l'approccio definito '*correlated random coefficients model*', può essere considerato una via di mezzo tra un modello ad effetti fissi e un modello ad effetti casuali.

Nel modello che verrà discusso nel prossimo paragrafo, oltre alle variabili individuali e familiari varianti nel tempo e discusse nel Paragrafo 5.3, sono state inserite anche delle dummy di nuts1, poiché sono interessata anche ad osservare quanto vivere in una regione (o in un paese) piuttosto che in un'altra possa incidere sul rischio di dipendenza dallo stato.

### 5.5. Analisi

Usando il modello dinamico ad effetti variabili probit presentato nel Paragrafo 5.4, sono state calcolate le stime di massima verosimiglianza esposte in Tabella 37.

La prima generale osservazione è in linea con quanto evidenziato nei capitoli precedenti. Indipendentemente dalla soglia di povertà utilizzata (europea, nazionale, regionale o trans-nazionale) non si evidenziano significative variazioni nell'effetto stimato dei determinanti inclusi nelle equazioni di regressione. La struttura delle relazioni che emerge da ognuno dei quattro modelli è sostanzialmente la medesima.

In particolare, tutti e tre i coefficienti di interesse primario – il vero stato di dipendenza, lo stato di povertà al tempo iniziale e l'eterogeneità individuale non osservata – sono pressoché identici nei quattro modelli, indipendentemente dalla definizione operativa della povertà sistematico scelta.

Precisamente, si nota che - anche dopo avere controllato per l'eterogeneità individuale non osservata - il coefficiente di dipendenza dalla povertà (*VSD*) è statisticamente e sostanzialmente significativo. Il valore dello status di povertà iniziale (*povertà in  $t_0$* ) è anch'esso significativo, ed ha un'intensità maggiore di quella osservata per il coefficiente di dipendenza dalla povertà, implicando l'esistenza di una effettiva correlazione fra le condizioni iniziali e l'eterogeneità non osservata. L'eterogeneità individuale

non osservata ( $\sigma_u$ ) risulta significativa, anche controllando per le condizioni iniziali.

Le altre variabili incluse nel modello hanno lo scopo di controllare per l'eterogeneità individuale osservata, che è sia costante nel tempo, come nel caso del genere, che variabile nel tempo, come nel caso di tutte le altre variabili. Pertanto, il loro effetto sulla variabile dipendente non deve essere interpretato in termini 'causali'. Si può comunque osservare che la direzione delle correlazioni è in linea con quanto messo in evidenza nei capitoli precedenti e, nuovamente, stabile rispetto alla soglia di povertà utilizzata. La sola eccezione è rappresentata dalla variabile età, che risulta significativa e negativamente correlata con il rischio di povertà nel tempo solo adottando una soglia di povertà nazionale e regionale. Il genere non risulta mai significativo, mentre elevati credenziali educative proteggono dalla povertà. Rispetto allo status occupazionale, essere inattivo e soprattutto disoccupato aumenta il rischio di incorrere nella povertà. La mancanza della principale forma di entrata economica è la più importante minaccia al benessere economico individuale. Anche l'esperienza di una dissoluzione familiare (divorzio o separazione) aumenta significativamente il rischio di esperire la povertà nel tempo.

**Tabella 37** - Stime ottenute mediante modelli dinamici ad effetti casuali probit, utilizzando diverse definizioni operative della povertà (europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

	europea		nazionale		regionale		cluster	
<i>Caratteristiche dell'individuo</i>								
VSD (Vero Stato di Dipendenza)	0.46	*	0.43	*	0.44	*	0.43	*
povertà in $Y_0$	1.49	*	1.43	*	1.49	*	1.59	*
genere ( <i>ref. uomo</i> )	-0.03		-0.02		-0.03		-0.01	
istruzione (Isced)	-0.39	*	-0.40	*	-0.39	*	-0.40	*
età	0.05		-0.10	*	-0.08	*	0.06	
salute (ottima-pessima)	0.04	*	0.05	*	0.05	*	0.06	*
sposato ( <i>ref. single</i> )	0.04		0.21		-0.02		0.02	
divorziato	0.29	*	0.27	*	0.19	*	0.22	*
vedovo	0.11		0.22		0.07		0.21	
contratto determinato ( <i>ref. indet.</i> )	0.09		0.11		0.05		0.17	
autonomo	-0.06		-0.01		-0.07		0.07	
inattivo	0.23	*	0.16		0.11		0.28	*
disoccupato	0.25	*	0.31	*	0.22	*	0.41	*
<i>Caratteristiche della famiglia</i>								
nr. minori (età < 16 anni)	0.24	*	0.26	*	0.24	*	0.26	*
nr. adulti	-0.42	*	-0.42	*	-0.42	*	-0.41	*
<i>Dummy regionali</i>								
DE2 ( <i>ref. DE1</i> )	0.09		-0.01		0.04		-0.02	
DENW	0.15		0.10		0.13		0.09	
FR1	0.31		-0.05		0.12		0.36	
ITC	0.27		-0.17		-0.03		0.16	
ITD	0.12		-0.28		-0.12		0.09	
ES3	0.42		-0.13		0.08		0.60	
DECE	0.08		0.01		0.05		-0.10	
FR7	0.12		-0.15		-0.14		0.02	
FR4	0.22		0.09		-0.01		0.20	*
DEA	0.19	*	0.10		0.11		-0.00	
ES2	0.44	*	-0.24	*	0.04		0.24	*
ES5	0.79	*	0.18	*	0.26	*	0.63	*
FR2	0.20	*	0.01		-0.20	*	0.08	
FR5	0.24	*	-0.07		-0.12		0.06	
FR6	0.36	*	0.10		0.05		0.24	*
FR8	0.45	*	0.11		-0.07		0.23	*
ITE	0.52	*	0.10		0.13		0.35	*
DENE	0.22	*	0.32	*	0.05		0.24	*
ES1	0.85	*	0.24	*	0.15		0.20	*
ES4	0.99	*	0.44	*	0.22	*	0.49	*
ES6	1.09	*	0.53	*	0.29	*	0.55	*
FR3	0.56	*	0.24	*	0.26	*	0.63	*
ITF	1.00	*	0.55	*	0.20	*	0.46	*
ITG	1.22	*	0.77	*	0.36	*	0.67	*
_cons	-2.17	*	-1.59	*	-1.65	*	-2.04	*
sigma_u	0.83	*	0.83	*	0.84	*	0.83	*

**Nota 12** - La lista completa di dummy di tempo e di controllo delle condizioni iniziali (ossia le dummy di educazione, status familiare e occupazionale per gli anni 2005 e 2006 e la medie individuali delle variabili continue età, numero di figli e di adulti che vivono in famiglia) non è mostrata.

Per quanto riguarda, invece, la stima dei coefficienti di area nuts1 sembra emergere in modo piuttosto nitido la contrapposizione fra i territori che rappresentano il cluster delle regioni forti inclusa la regione capitale (DE1, la categoria di riferimento, DE2, DENW, FRI, ITC, ITD, ES3, e l'Ile de France) e quello della periferia d'Europa (DENE, ES1, ES4, ES6, FR3, ITF e ITG).<sup>56</sup>

In particolare, sembra che l'effetto istituzionale delle dummy di nuts1 appartenenti al cluster delle regioni forti sia statisticamente uguale a zero in ogni modello, dimostrando quindi una sostanziale invarianza rispetto all'effetto stimato della variabile di dipendenza dallo stato. Questo risultato è stabile rispetto alla soglia di povertà utilizzata.

Contrariamente, le dummy di nuts1 del cluster più povero di regioni della periferia d'Europa evidenzia stime positive – fra le più elevate - e statisticamente significative.

Viene confermato un altro risultato evidenziato nei capitoli precedenti, ossia, che la definizione operativa della povertà influenza l'effetto delle variabili di contesto piuttosto che quelle individuali. Infatti, nonostante la contrapposizione fra regioni forti e deboli d'Europa sia sempre evidente, la scelta della soglia di povertà influisce in modo significativo sull'intensità degli effetti contestuali nel ridurre o accentuare il rischio di dipendenza dallo stato.

Sembra dunque che la dipendenza dallo stato di povertà non sia legata alla presenza di policy che in qualche modo generano il cosiddetto 'poverty trap', altrimenti avremmo visto emergere un qualche pattern di welfare state o di welfare regime. Al contrario, l'evidente polarizzazione fra regioni ricche e povere lascia supporre che l'intrappolamento nello stato di povertà sia soprattutto legato alle caratteristiche socio-economiche locali che creano le condizioni per allontanarsi dallo stato di povertà (ad esempio, generando domanda di lavoro).

Al fine di avere una idea più precisa della *magnitudo* dello stato di dipendenza stimato nei quattro modelli, si presentano le probabilità predette di essere in uno stato di povertà nel 2006 condizionatamente al fatto di essere o meno in povertà nel 2005 per la categoria di riferimento: uomo di 40 anni residente in DE1, con al massimo un titolo di studio di scuola media inferiore, occupato con un contratto a tempo determinato, sposato, che vive in una famiglia senza minorenni e con un solo altro adulto. La differenza fra queste due probabilità predette rappresenta l'intensità del vero stato di dipendenza. I dati in Tabella 38 mostrano delle probabilità predette  $\Pr(Y=1|Y_{t-1}=1)$  e  $\Pr(Y=1|Y_{t-1}=0)$  che differiscono fra loro a seconda della linea di povertà utilizzata. Ad esempio, adottando la soglia di povertà europea, *ceteris paribus* le altre caratteristiche, essere stato povero nel 2005 implica un rischio di povertà nel 2006 del 19%, mentre non essere stato povero nel 2005 implica un rischio di povertà nel 2006 del 9%. Invece,

---

<sup>56</sup> Per maggiori informazioni sulle aree nuts1 e sui cluster trans-nazionali di regioni si rimanda all'Appendice A.

adottando la soglia di povertà nazionale, al netto delle altre caratteristiche, essere stato povero nel 2005 implica un rischio di povertà nel 2006 del 76%, mentre non essere stato povero nel 2005 implica un rischio di povertà nel 2006 del 61%. Nonostante le differenze nei rischi di povertà predetti, la stima dell'intensità del vero stato di dipendenza non è così differente e varia da un minimo del 10% (con la soglia europea) ad un massimo del 15% (con le soglie nazionale e regionale).

**Tabella 38** - Probabilità predette di essere povero nel 2006 condizionatamente allo stato di povertà nel 2005 per una persona di riferimento. Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06

	europea	nazionale	regionale	cluster
$\Pr(Y=1 Y_{t-1}=1)$	0.19	0.76	0.78	0.24
$\Pr(Y=1 Y_{t-1}=0)$	0.09	0.61	0.63	0.13
VSD	0.10	0.15	0.15	0.11

**Nota 13** - Persona di riferimento: uomo di 40 anni residente in DE1, con al massimo un titolo di studio di scuola media inferiore, occupato con un contratto a tempo determinato, sposato, che vive in una famiglia senza minorenni e con un altro adulto

Nella Tabella 39 sono riportate le probabilità predette del rischio di povertà associato alle quattro aree nuts1 meno ricche da un punto di vista socio-economico di ciascun paese, ed afferenti al cluster della periferia d'Europa. Ciò che emerge dalla lettura della tabella è che, rimanendo costanti tutte le altre caratteristiche, risiedere in una delle regioni selezionate, piuttosto che nella regione di riferimento (D1, Baden-Württemberg), il rischio di povertà aumenta significativamente, in particolare modo utilizzando una soglia di povertà europea che, ad esempio, accentua il rischio di povertà di circa il 30% per coloro che vivono in Spagna ed Italia.

Nuovamente si nota che la soglia di povertà regionale tende ad appiattire le differenze territoriali: i rischi di incorrere in uno stato di povertà aumentano di un valore compreso fra il 6%, nel caso della Germania dell'est (DENE), e il 13%, nel caso del nord della Francia (FR3).

**Tabella 39** - Probabilità stimata del rischio di povertà legato alla residenza in una delle aree che costituiscono il cluster della periferia d'Europa (per una persona di riferimento)

	europea	nazionale	regionale	trans-naz.le
DENE	0.08	0.12	0.06	0.08
ES6	0.31	0.18	0.10	0.15
FR3	0.17	0.09	0.13	0.17
ITF	0.28	0.19	0.07	0.12

## 5.6. Conclusioni

L'obiettivo di questo capitolo era di analizzare il fenomeno della vera dipendenza dallo stato di povertà nelle regioni di Italia, Spagna, Francia e Germania negli anni 2004/2006.

Il vero stato di dipendenza è una delle due possibili spiegazioni alla persistenza della povertà nel tempo, per la quale il fatto di incorrere in povertà genera in sé una vischiosità del fenomeno. L'altra possibile spiegazione risiede nelle caratteristiche individuali, osservate o non osservate, che spiegano la maggiore propensione alla povertà in qualunque periodo temporale.

Tradizionalmente, la distribuzione delle condizioni iniziali viene approssimata mediante l'impiego delle informazioni che precedono il verificarsi del primo potenziale evento di povertà (Heckman 1981). Questa soluzione è particolarmente impegnativa dal punto di vista computazionale ed informativo, poiché richiede la raccolta di informazioni specifiche. Molte delle analisi su questo tema, ad esempio, utilizzano come 'strumento' lo status economico dei genitori quando il soggetto aveva 15 anni. Questo tipo di informazione viene usualmente ritenuta affidabile circa il livello di benessere socio-economico goduto durante l'infanzia, ed è ragionevole assumere che possa influenzare il rischio di povertà del soggetto al tempo iniziale. Purtroppo, però, la maggior parte delle analisi utilizzano questo ed altre variabili come strumenti del rischio di povertà al tempo di inizio della finestra osservativa, che non coincide con il rischio di povertà al tempo zero. Appare dunque irragionevole, a mio avviso, utilizzarli come strumenti per risolvere il problema delle condizioni iniziali.

Contrariamente, ho deciso di implementare la soluzione proposta da Wooldridge (2002, 2005), che prevede l'utilizzo di una funzione di densità congiunta condizionata alle variabili strettamente esogene e alle condizioni iniziali. Sebbene il numero di osservazioni a disposizione in questo studio rappresenti il minimo necessario per questo tipo di analisi, sono riuscita a specificare un modello ad effetti dinamici probit per tenere sotto controllo l'eterogeneità non osservata e il problema delle condizioni iniziali.

La specificazione di questo tipo di modello ha consentito di evidenziare l'esistenza di un vero stato di dipendenza, che è stabile indipendentemente dalla soglia di povertà utilizzata. Infatti, la definizione operativa della povertà (ossia, la scelta di una soglia europea, nazionale, regionale o trans-nazionale) influisce sulle stime dei coefficienti di ambito territoriale *nuts1* piuttosto che sui micro-determinanti individuali. Inoltre, nonostante la significativa variazione nell'effetto dei coefficienti di *nuts1*, rimane stabile la polarizzazione fra le regioni forti e le regioni che costituiscono la periferia d'Europa. Questo risultato lascia supporre che non siano le politiche sociali nazionali ad indurre un intrappolamento nella povertà, quanto piuttosto le caratteristiche contestuali a generare le *chances* di uscita da questo stato.

## 5.7. Allegati al capitolo

**Tabella 40** - Modello per l'analisi del Vero Stato di Dipendenza nella povertà, mediante modello dinamico ad effetti variabili probit

	europea		nazionale		regionale		trans-naz.le	
	coef.	std.e.	coef.	std.e.	coef.	std.e.	coef.	std.e.
<i>Caratteristiche individuali</i>								
VSD (Vero Stato di Dipendenza)	0.46	0.055	0.43	0.047	0.44	0.049	0.43	0.053
povertà in $Y_0$	1.49	0.081	1.43	0.069	1.49	0.073	1.59	0.080
donna	-0.03	0.023	-0.02	0.021	-0.03	0.022	-0.01	0.022
istruzione (iscled)	-0.39	0.020	-0.40	0.018	-0.39	0.018	-0.40	0.019
età	0.05	0.034	-0.10	0.027	-0.08	0.028	0.06	0.032
salute (ottima-pessima)	0.04	0.020	0.05	0.018	0.05	0.018	0.06	0.019
sposato ( <i>ref. single</i> )	0.04	0.141	0.21	0.129	-0.02	0.132	0.02	0.136
divorziato	0.29	0.141	0.27	0.131	0.19	0.032	0.22	0.038
vedovo	0.11	0.161	0.22	0.155	0.07	0.155	0.21	0.158
contratto determinato ( <i>ref. indet.</i> )	0.09	0.103	0.11	0.085	0.05	0.086	0.17	0.099
autonomo	-0.06	0.104	-0.01	0.091	-0.07	0.093	0.07	0.102
inattivo	0.23	0.106	0.16	0.092	0.11	0.095	0.28	0.104
disoccupato	0.25	0.107	0.31	0.094	0.22	0.096	0.41	0.105
<i>Caratteristiche familiari</i>								
nr. figli	0.24	0.042	0.26	0.039	0.24	0.040	0.26	0.041
nr. adulti	-0.42	0.033	-0.42	0.030	-0.42	0.031	-0.41	0.032
<i>Dummy di nuts1</i>								
DE2 ( <i>ref. DE1</i> )	0.09	0.095	-0.01	0.075	0.04	0.073	-0.02	0.081
DENW	0.15	0.092	0.10	0.073	0.13	0.071	0.09	0.078
FR1	0.31	0.230	-0.05	0.087	0.12	0.082	0.36	0.186
ITC	0.27	0.285	-0.17	0.169	-0.03	0.067	0.16	0.172
ITD	0.12	0.087	-0.28	0.171	-0.12	0.068	0.09	0.073
ES3	0.42	0.264	-0.13	0.162	0.08	0.144	0.60	0.402
DECE	0.08	0.096	0.01	0.075	0.05	0.073	-0.10	0.084
FR7	0.12	0.123	-0.15	0.102	-0.14	0.101	0.02	0.107
FR4	0.22	0.120	0.09	0.096	-0.01	0.098	0.20	0.103
DEA	0.19	0.085	0.10	0.067	0.11	0.066	-0.00	0.073
ES2	0.44	0.097	-0.24	0.088	0.04	0.081	0.24	0.085
ES5	0.79	0.089	0.18	0.074	0.26	0.072	0.63	0.076
FR2	0.20	0.101	0.01	0.081	-0.20	0.085	0.08	0.088
FR5	0.24	0.104	-0.07	0.087	-0.12	0.087	0.06	0.092
FR6	0.36	0.109	0.10	0.090	0.05	0.090	0.24	0.095
FR8	0.45	0.108	0.11	0.091	-0.07	0.096	0.23	0.098
ITE	0.52	0.083	0.10	0.067	0.13	0.066	0.35	0.071
DENE	0.22	0.081	0.32	0.063	0.05	0.090	0.24	0.095
ES1	0.85	0.093	0.24	0.079	0.15	0.079	0.20	0.086
ES4	0.99	0.090	0.44	0.074	0.22	0.075	0.49	0.079
ES6	1.09	0.089	0.53	0.072	0.29	0.072	0.55	0.077

FR3	0.56	0.116	0.24	0.099	0.26	0.072	0.63	0.076
ITF	1.00	0.083	0.55	0.065	0.20	0.065	0.46	0.070
ITG	1.22	0.090	0.77	0.072	0.36	0.073	0.67	0.078
_cons	-2.17	0.144	-1.59	0.122	-1.65	0.125	-2.04	0.134
/lnsig2u	-0.37	0.113	-0.38	0.099	-0.35	0.100	-0.36	0.109
sigma_u	0.83	0.047	0.83	0.041	0.84	0.042	0.83	0.045
rho	0.41	0.027	0.41	0.024	0.41	0.024	0.41	0.026
Log likelihood:	-16529.07		-19983.99		-19000.31		-17251.63	

**Nota 14** - *La lista completa di dummy di tempo e di controllo delle condizioni iniziali (ossia le dummy di educazione, status familiare e occupazionale per gli anni 2005 e 2006 e la medie individuali delle variabili continue età, numero di figli e di adulti che vivono in famiglia) non è mostrata*



## CONCLUSIONI

Il principale obiettivo di questa tesi dottorale è stato quello di analizzare gli aspetti concettuali e metodologici della povertà, e di distinguere i micro e macro determinanti di questo fenomeno.

Affrontando questo tema di ricerca ritengo di aver portato un contributo, sia teorico che empirico, alla sistematizzazione di una parte della letteratura sulla concettualizzazione della povertà, sull'importanza dei macro-determinanti nell'analisi del fenomeno, e su come questi interagiscono con le micro determinanti dell'esclusione sociale.

Dal punto di vista strettamente teorico, uno degli aspetti più discussi sul tema della povertà è legato alla sua concettualizzazione in termini assoluti o relativi. A favore della prima definizione della povertà, quella assoluta, generalmente si appone la principale critica alla seconda delle definizioni, quella relativa, ossia di rappresentare una misura delle diseguaglianze *lato sensu* – cioè intesa come diseguaglianza statistica – piuttosto che della povertà *stricto sensu*.

Dal punto di vista teorico, questa giustificazione non è scientificamente sufficiente a motivare l'abbandono di una definizione relativa del fenomeno e tantomeno quindi a concettualizzare lo stesso in termini solo assoluti. Atkinson (1975) ha ampiamente evidenziato l'erroneità dell'assunzione che, per sua stessa definizione, la povertà relativa sia destinata a non scomparire, a meno che non si azzeri la disuguaglianza. Questa considerazione vale solo se si individua la soglia di povertà a livello dello standard di vita medio (o mediano), al contrario, se tale soglia è rappresentata da una frazione della media (o mediana), è possibile un abbattimento della povertà relativa anche in presenza di una disuguaglianza non nulla.

Nel mio lavoro, ho messo in evidenza la relazione fra il concetto di povertà (relativa o assoluta) e quello di *diseguaglianza sociale*, intesa come l'esito di disparità oggettive e sistematiche nelle possibilità di influenzare il comportamento altrui e nelle condizioni materiali e immateriali di vita. Da questo punto di vista, la povertà può essere considerata come la *manifestazione della diseguaglianza sociale*.

Sempre dal punto di vista teorico, il mio lavoro ha mostrato come un'ampia letteratura sociologica che oggi sembra estremamente diffusa fra gli studiosi dell'esclusione sociale e che teoricamente assume una teoria dell'individualizzazione crescente dei cicli di vita – e quindi dei rischi sociali ad essi annessi – e del parallelo venir meno delle 'classiche' determinanti della stratificazione e della diseguaglianza sociale, vada presa con estrema cautela. Così come altri lavori hanno mostrato in ambiti differenti della vita sociale (accessi all'istruzione e pay-off della stessa, lavoro, carriere occupazionali, scelte di maternità, reddito e diseguaglianze patrimoniali solo per ricordarne alcuni) credo che il mio lavoro abbia mostrato come le 'classiche' determinanti 'novecentesche' della diseguaglianza sociale non solo sono tuttora attive nella strutturazione dei

rischi individuali di povertà ed esclusione sociale ma, forse, sono anche state troppo semplicisticamente date per morte da (parte della) letteratura.

Rispetto a questo aspetto, uno dei risultati metodologicamente e dunque sostantivamente importanti del lavoro che presento è rappresentato dall'analisi di sensitività condotta comparando le stime dei coefficienti delle covariate individuali e familiari ottenute adottando diverse definizioni operative della povertà (cioè usando diverse soglie di povertà: europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Il mio lavoro empirico ha mostrato infatti come la definizione operativa della povertà non produca una distorsione della struttura di relazioni dei micro determinanti del fenomeno, che dunque risultano invariante alla scelta della soglia di povertà. Si tratta di una trattazione, e quindi di un risultato di ricerca, che travalica il mero aspetto metodologico e di novità analitica (confronti simili non sono presenti in letteratura o si fermano ad un livello molto più embrionale) e che diviene sostantiva in tutti i sensi.

Questo risultato segnala, in primo luogo, l'*attendibilità* della misura della povertà relativa, ossia la stabilità nelle stime prodotte dalla sua misurazione, ma testimonia anche la sua *validità*. Infatti, tale invarianza è osservata anche quando si utilizza una definizione sistematica<sup>57</sup> della povertà, che quindi combina in un unico indicatore la dimensione monetaria e quella materiale della deprivazione. Questo significa che, nonostante le differenze nelle percentuali di poveri individuati con le quattro diverse soglie di povertà, la composizione interna rimane sostanzialmente invariata. Quindi, all'interno della popolazione di riferimento osservata, la scelta di una soglia europea piuttosto che regionale non induce il rischio di nascondere o sottovalutare l'importanza relativa delle categorie a rischio di povertà e – soprattutto - dei meccanismi micro che, come ci insegna Coleman (1990) sono da ricercarsi allorché ci si addentra nella comprensione e nella 'spiegazione' di un fenomeno sociale, cioè per definizione macro.

Dal punto di vista tecnico operativo, un aspetto particolarmente spinoso è legato alla misurazione della povertà relativa. Tradizionalmente, la misurazione della povertà relativa ha portato alla problematizzazione della soglia di povertà da utilizzare, cioè, del punto della distribuzione a cui ancorarsi (media o mediana?) e del livello a cui posizionare la soglia di povertà (40%, 50%, 60%, 70% del valore medio/mediano?). Raramente questa discussione è approdata ad interrogativi ancora più radicali legati alla validità di scegliere una soglia di povertà che sia valida per contesti e popolazione diverse (si veda però Negri e Saraceno 2003), che stanno

---

<sup>57</sup> Come specificato nel Capitolo 4, traduco il termine inglese '*consistent poverty*' Whelan e Maître (2007) come 'povertà sistematica', poiché la logica dell'indicatore è di cogliere la persistenza e la regolarità della povertà nel tempo. Infatti, pur trattandosi di una misura cross-sectional, essa può essere vista come il risultato dell'accumulazione di beni e risorse nel tempo e rappresenta pertanto una misura meno suscettibile, rispetto alla povertà monetaria, agli *shocks* temporanei sul reddito familiare complessivo.

ponendosi più recentemente con il progressivo allargamento della comunità europea (Whelan et al. 2010, 2009).

In questo lavoro, ho evidenziato che nel definire la povertà relativa è necessario distinguere due aspetti: il *livello di analisi*, ossia l'area geografica all'interno della quale analizzare il fenomeno (nazionale, regionale o trans-nazionale); e la *definizione operativa*, ossia l'ambito all'interno del quale calcolare la soglia di povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale).

La scomposizione analitica di questi due aspetti della povertà relativa ha permesso di valorizzare l'importanza del livello di analisi 'geografico' nella comprensione delle povertà individuale e delle sue evoluzioni nel tempo. In questo modo si è riusciti ad evidenziare che l'utilizzo delle quattro definizioni operative della povertà – sebbene non influiscano sull'effetto dei micro determinanti individuali e familiari – incidono (cosa solo apparentemente ovvia) sulla significatività dei diversi livelli di analisi nello spiegare la distribuzione geografica della povertà. E' chiaro che, come evidenziato nel Capitolo 1, ciascun livello geografico (nazionale, regionale e trans-nazionale) non rappresenta una proprietà meramente territoriale, ma incorpora un ruolo macro-istituzionale, che spiega il valore teorico del concetto sociologico a cui rimanda (quello di welfare state, contesto locale e di cluster trans-nazionale) nel determinare e spiegare le diverse distribuzioni della povertà individuale. Così facendo ho problematizzato un dibattito, sulla rilevanza delle diverse dimensioni geografiche/istituzionali nel determinare ulteriori forme di stratificazione sociale, forse eccessivamente offuscato dal monopolio esercitato dai concetti di 'welfare state' e di 'welfare regime'.

La valorizzazione del livello di analisi ha tratto vantaggio dall'utilizzo dei modelli multilivello. In questo modo ho potuto partizionare la varianza del fenomeno fra i due distinti livelli di analisi micro-individuale/familiare e macro-geografico/istituzionale, modellando la varianza all'interno di ciascun livello. In particolare, ho utilizzato le dummy di paese, alcune variabili di *performance* economica regionale e le dummy di cluster trans-nazionale, per misurare rispettivamente l'effetto del livello geografico nazionale, regionale e trans-nazionale nello spiegare la varianza e la distribuzione geografica della povertà fra le regioni di Italia, Spagna, Francia e Germania.

In questo modo, ho potuto anche evidenziare che le diverse soglie di povertà influiscono sull'intensità e la significatività dei coefficienti macro-territoriali utilizzati per cogliere le determinanti nazionali, regionali o trans-nazionali della povertà. In particolare, emerge dai dati che a differenza delle dummy di welfare state, le variabili di performance regionale e quelle di cluster trans-nazionale – soprattutto qualora si analizzi il fenomeno da un punto di vista longitudinale (Cap. 4) – si dimostrano misure *valide* e *attendibili* della povertà.

La validità delle dummy di cluster trans-nazionale e delle variabili di performance economica è evidente dal fatto che il segno e l'intensità delle stime dei loro coefficienti è sempre interpretabile secondo una logica di

dinamicità economica regionale che allontana dai rischi di povertà nel tempo. Contrariamente, l'effetto delle covariate di paese è suscettibile alla soglia di povertà utilizzata, e non risulta pienamente comprensibile alla luce di una interpretazione di welfare state o di welfare regime-modificata, distinguendo fra paesi propri di un regime di welfare centroeuropeo corporativo e paesi appartenenti ad un regime di welfare mediterraneo, sub-protettivo (Ferrera 1996, Gallie, Paugam 2000).

L'attendibilità delle dummy di cluster trans-nazionale e delle variabili di performance economica è resa evidente dal fatto che le stime dei loro coefficienti non variano quando si utilizza la soglia europea e nazionale della povertà; queste perdono di significatività quando si utilizzano le soglie regionali e trans-nazionali, le quali per definizione tendono ad annullare le differenze regionali nei rischi di povertà.

Inoltre, ho potuto apprezzare come, nonostante la varianza regionale nei rischi di povertà sia sempre statisticamente significativa, la maggior parte della variabilità del fenomeno si collochi a livello micro, individuale. Questo punto ha portato nel Capitolo 6 alla specificazione di un modello panel per l'analisi dell'effetto dell'eterogeneità individuale (osservata e non) sulla persistenza nello stato. Anche utilizzando questa diversa tecnica di analisi, risulta consolidato il risultato per cui sono le covariate territoriali, e non quelle individuali, a subire variazioni generate dalla scelta della soglia di povertà, mentre queste ultime sono sempre in grado di identificare i micro meccanismi che originano lo stato di esclusione sociale analizzato, direi "indipendentemente" dalla specificazione di secondo livello adottata. In particolare, l'effetto della dipendenza dallo stato di povertà è positivo e indipendente alla definizione operativa del fenomeno. Inoltre, la stima delle dummy regionali ha permesso di osservare, nuovamente, una distribuzione trans-nazionale dei rischi di povertà che, quantomeno, delinea una demarcazione evidente fra quello che ho definito come il cluster delle regioni forti e quello delle regioni deboli che rappresentano la periferia d'Europa. Si tratta di un risultato che, attualmente, costituisce un contributo non marginale ad un filone di studi, forse ancora più politologici e di scienza politica che non di sociologia, che puntano ad identificare nuove forme e confini di aggregazioni socio economiche in qualche modo volte a 'superare' la forma (se non ancora la concettualizzazione) novecentesca dello stato nazionale come limite della produzione e dell'analisi dei fenomeni sociali.

Concludo questa sintesi dei risultati di ricerca sottolineando che il valore di questo studio è anche empirico. Non solo ho affrontato un tema di ricerca ampiamente dibattuto, come quello della povertà, individuando due grandi 'vuoti' scientifici legati, da un lato, alla sistematica comparazione delle soglie di povertà e, dall'altro, all'individuazione del livello di analisi geografico del fenomeno. In questa ricerca ho anche utilizzato due tecniche di analisi raramente utilizzate nel campo degli studi sulla povertà. Da un lato i modelli multilivello, che stanno vivendo ora una fase di *revival*, sono

impiegati prevalentemente in altri ambiti scientifici e, dall'altro, i modelli non lineari panel, in generale poco utilizzati nella ricerca sociale.<sup>58</sup>

Accanto ai risultati di ricerca evidenziati, sono molti i possibili sviluppi di questo lavoro, sia dal punto di vista teorico, che da quello empirico e, credo, anche di politica sociale.

Credo che il mio lavoro abbia evidenziato chiaramente la necessità di una formalizzazione teorica più sistematica della povertà, che prima di tutto valuti l'importanza dei macro fattori istituzionali, alternativi e/o paralleli ai welfare state, nello strutturare le disuguaglianze sociali e che, secondariamente, metta in luce le interazioni fra i diversi livelli di analisi (macro e micro) e le conseguenze in termini di descrizione e predizione dei fenomeni sociali. In questo modo è possibile offrire maggiore potenza analitica anche ad una matura sociologia delle disuguaglianze spaziali.

In futuro, sarà essenziale aggiornare le analisi prodotte utilizzando una finestra osservativa più lunga. La quinta rilevazione dell'indagine Eu-SILC è già conclusa, ma i dati purtroppo non sono disponibili a tutti i gruppi di ricerca. Specificatamente, all'interno del network di Equalsoc, a cui afferisco, sono disponibili solo le prime tre rilevazioni dell'indagine. Questo ritardo temporale è decisamente svantaggioso sia per la ricerca sociale in sé, che per le sue possibili ripercussioni politiche. Al di là della necessità di riconoscere la dimensione *descrittiva* o *pubblica* della sociologia (Goldthorpe 2004, Burawoy 2005), o esclusivamente quella scientifica (Weber 1904), è fondamentale valorizzare la ricerca sociale, sia in termini di investimenti nelle indagini campionarie, sia nell'accessibilità alle *survey* disponibili e alle cosiddette informazioni sensibili.

L'accesso a serie di informazioni prolungate nel tempo consentirebbe di fornire una visione più accurata della povertà, che è ampiamente riconosciuta come un fenomeno di natura dinamica, anche per la possibilità di applicare ulteriori tecniche di analisi, che non sono state utilizzate in questo lavoro a causa delle limitazioni informative discusse. Invece, l'accesso ad informazioni sensibili, come la regione di residenza, rappresenterebbe un riconoscimento di legittimità alla sociologia, necessario anche alla luce della rilevanza dei risultati esposti.

---

<sup>58</sup> Un ulteriore pregio 'tecnico' di questo lavoro è quello di avere omogeneizzato due basi dati – l'Eu-SILC e il G-SoEP – per l'analisi della povertà e della deprivazione nelle regioni di alcuni paesi europei. Dato che nella componente longitudinale di Eu-SILC non sono collezionate le informazioni regionali per la Germania, questo ha imposto l'utilizzo congiunto del panel tedesco. Inoltre, poiché la rilevazione G-SoEP non somministra tutti gli anni le medesime domande sulla deprivazione materiale, ho dovuto effettuare delle imputazioni multiple per stimare il valore di queste variabili mancanti. Osserverei che, sebbene stia valorizzando l'aspetto tecnico legato allo sforzo di omogeneizzazione delle due basi dei dati utilizzate, la rilevanza del processo di imputazione assume caratteristiche e rilevanza squisitamente teoriche: infatti, ho ampiamente evidenziato l'importanza di affrontare il fenomeno della povertà evidenziandone la natura multidimensionale (Whelan et al 2009a, 2009b).



## **APPENDICE A. LE AREE GEOGRAFICHE NUTS1 E I CLUSTER TRANS-NAZIONALI**

### ***A.1 La classificazione NUTS1***

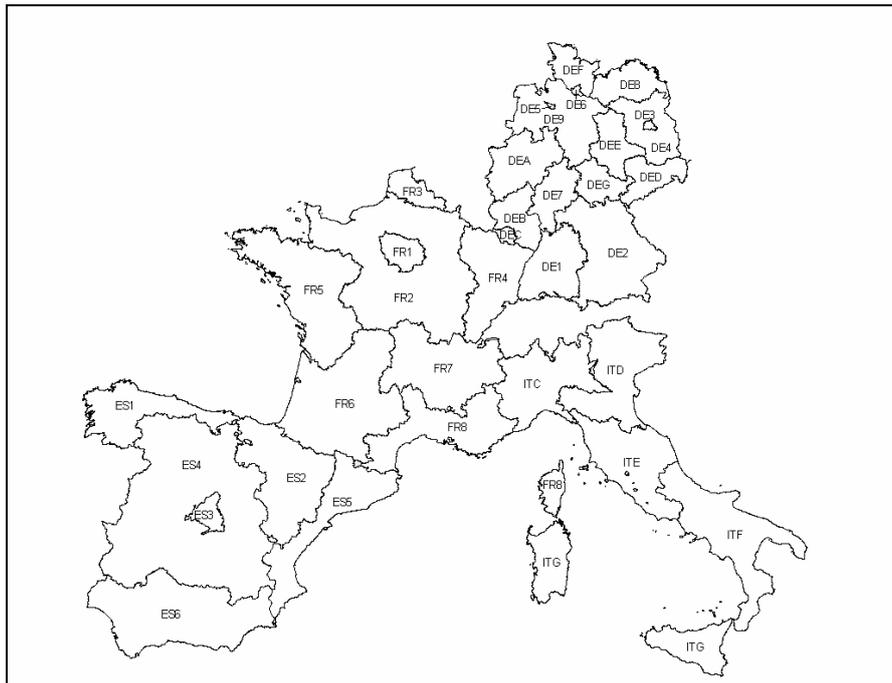
La classificazione NUTS è una Nomenclatura delle Unità Territoriali per le Statistiche a 3 livelli:

- il livello 1 (NUTS1) è costituito da aggregazioni di regioni, lander o contee;
- il livello 2 (NUTS2) è costituito da regioni, lander o contee;
- il livello 3 (NUTS3) è costituito da città.

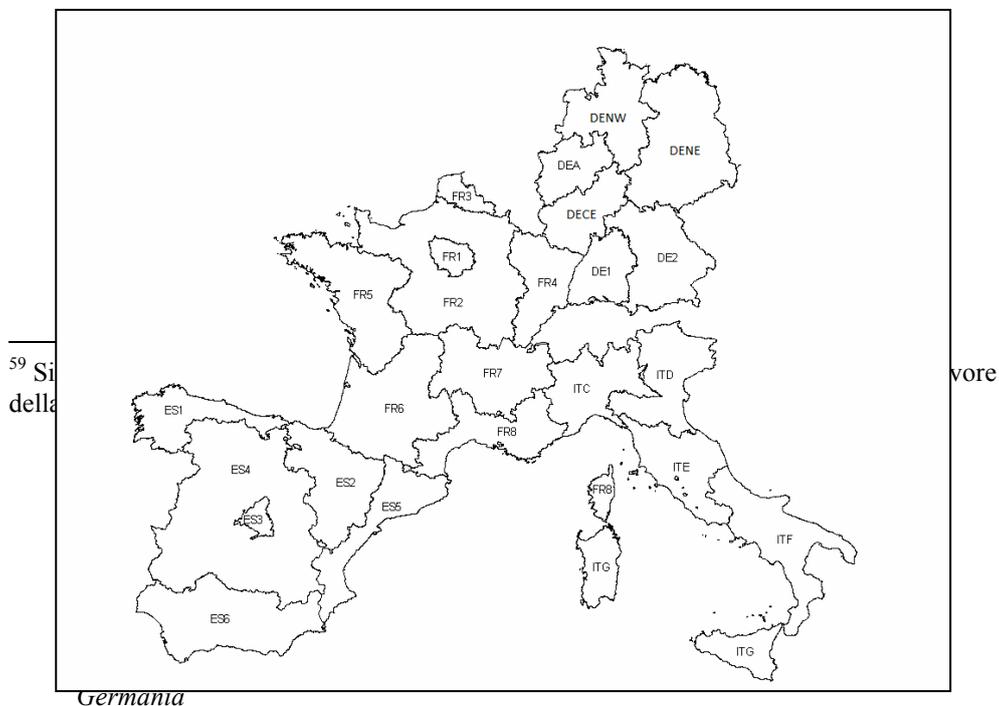
I livelli due e tre ricalcano confini politici e amministrativi fissati a livello nazionale, ma anche le aggregazioni di primo livello cercano di rispettare criteri normativi (amministrativi, politici, demografici) e analitici (geografici e socio-economici) tradizionalmente riconosciuti. Per questo motivo si è ritenuto che possano essere un buon compromesso all'impiego delle informazioni disaggregate per livello NUTS2 (regioni/lander/contee), che non si potranno utilizzare come grana di dettaglio poiché le informazioni geografiche collezionate nel database individuale utilizzato per le analisi sui rischi di povertà (Eu-Silc), per il caso tedesco, sono fornite a livello di NUTS1 (DE01, DE02, DEA) o di aggregazioni di NUTS1 (DENE, DENW, DECE). Per maggiori informazioni si rimanda alla Figura 10, Figura 11 e alla

Tabella 41.

E' opportuno sottolineare che, al di là della mancanza di informazioni disponibili, la scelta del livello territoriale NUTS1 è di tipo sostantivo. Infatti, questo livello di analisi consente di individuare aree omogenee sotto il profilo demografico e socio-economico. Questa omogeneità, invece, non sarebbe stata garantita con l'utilizzo delle aree geografiche NUTS2 e, quindi, si sarebbero posti dei forti limiti di comparazione trans-nazionale. Omogeneità, in questo caso, è significato comparabilità.<sup>59</sup>



**Figura 10 - Mappa dei Nuts1 in Spagna, Francia, Italia e Germania**



**Tabella 41 - Elenco delle regioni di Italia, Spagna, Francia e Germania aggregate a livello di NTSI**

**IT (5 gruppi di regioni)**

<b>ITC</b>	NORD-OVEST (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria)
<b>ITD</b>	NORD-EST (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna)
<b>ITE</b>	CENTRO (Toscana, Marche, Lazio, Umbria)
<b>ITF</b>	SUD (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria)
<b>ITG</b>	ISOLE (Sicilia, Sardegna)

**ES (6 gruppi di comunità autonome)**

<b>ES1</b>	NOROESTE (Galicia, Principado de Asturias, Cantabria)
<b>ES2</b>	NORESTE (País Vasco, Comunidad Foral de Navarra, La Rioja, Aragón)
<b>ES3</b>	COMUNIDAD DE MADRID (Comunidad de Madrid)
<b>ES4</b>	CENTRO (Castilla y León, Castilla-La Mancha, Extremadura)
<b>ES5</b>	ESTE (Cataluña, Comunidad Valenciana, Illes Balears)
<b>ES6</b>	SUR (Andalucía, Región de Murcia, Ciudad Autónoma de Ceuta, Ciudad Autónoma de Melilla)

**FR (8 zeat)**

<b>FR1</b>	ÎLE DE FRANCE (Île de France)
<b>FR2</b>	BASSIN PARISIEN (Champagne-Ardenne, Picardie, Haute-Normandie, Centre, Basse-Normandie, Bourgogne)
<b>FR3</b>	NORD - PAS-DE-CALAIS (Nord - Pas-de-Calais)
<b>FR4</b>	EST (Lorraine, Alsace, Franche-Comté)
<b>FR5</b>	OUEST (Pays de la Loire, Bretagne, Poitou-Charentes, )
<b>FR6</b>	SUD-OUEST (Aquitaine, Midi-Pyrénées, Limousin)
<b>FR7</b>	CENTRE-EST (Rhône-Alpes, Auvergne)
<b>FR8</b>	MÉDITERRANÉE (Languedoc-Roussillon, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Corse)

**DE (6 länder o Bundesländer)**

<b>DE01</b>	Baden-Wurttemberg (Stuttgart, Karlsruhe, Freiburg, Tübingen)
<b>DE02</b>	BAYERN (Oberbayern, Niederbayern, Oberpfalz, Oberfranken, Mittelfranken, Unterfranken, Schwaben)
<b>DEA</b>	NORDRHEIN-WESTFALEN (Düsseldorf, Köln, Münster, Detmold, Arnsberg)
<b>DECE</b>	DE07 - HESSEN (Darmstadt, Gießen, Kassel) DEB - RHEINLAND-PFALZ (Koblenz, Trier, Rheinhessen-Pfalz) DEC - SAARLAND (Saaeland)
<b>DENE</b>	DE03 - Berlin (Berlin) DE04 - Brandenburg (Brandenburg – Nordest, Brandenburg – Südwest) DE08 - MECKLENBURG-VORPOMMERN (Mecklenburg-Vorpommern)

<b>DENW</b>	DED - SACHSEN (Chemnitz, Dresden, Leipzig)
	DEE - SACHSEN-ANHALT (Sachsen-Anhalt)
	DEG - THÜRINGEN (Thüringen)
	DE05 - BREMEN (Bremen)
	DE06 - HAMBURG (Hamburg)
	DE09 - NIEDERSACHSEN (Braunschweig, Hannover Lüneburg, Weser-Ems)
	DEF - SCHLESWIG-HOLSTEIN (Schleswig-Holstein)

## ***A.2. I cluster trans-nazionali in Europa***

### *A.2.1. I Regio Dati Eurostat*

Il *Regio Database* Eurostat è un compendio di informazioni armonizzate a livello europeo, indaganti diversi aspetti della situazione economica e sociale dei 25 Stati Membri. REGIO è la base dati EUROSTAT di ambito regionale fa parte del più ampio Sistema Statistico Europeo organizzato e gestito dall'EUROSTAT. REGIO riguarda gli aspetti principali della vita economica e sociale dell'Unione Europea, come la demografia, i conti economici, i trasporti, la salute, l'istruzione, l'occupazione e così via, e contiene informazioni collezionate in serie temporale (dal 1999 al 2007). I dati sono classificati secondo i tre livelli regionali della nomenclatura delle unità territoriali statistiche (NUTS), elaborati da EUROSTAT in collaborazione con le altre Commissioni dipartimentali fin dal 1970 come sistema coerente di divisione territoriale per la produzione di statistiche regionali per tutta la Comunità.

In particolare, sono stati selezionati alcuni degli *Indicatori Laeken*, che rappresentano le misure Europee ufficiali per la rilevazione della povertà e dell'esclusione sociale negli stati membri (Dennis and Guio 2004a, 2004b). Gli indicatori Laeken sono degli indicatori strutturali stabiliti dal Consiglio d'Europa nel Dicembre del 2001 - nel sobborgo di Laeken in Belgio – come componente della Strategia di Lisbona approvata l'anno precedente. Infatti, durante il Consiglio Europeo di Lisbona del 2001, l'Unione Europea ha stabilito un obiettivo strategico per il decennio 2001-2010: *‘diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo capace di una crescita economica stabile con maggiori e migliori posizioni lavorative e una più grande coesione sociale’*. E' stata quindi invitata la Commissione europea ad elaborare delle relazioni annuali di sintesi sulla base di una lista di indicatori strutturali (gli indicatori Laeken) che costituiscono lo strumento per la valutazione oggettiva dei progressi compiuti verso gli obiettivi di Lisbona. Il set completo prevede 79 indicatori che afferiscono ad alcuni grandi temi di interesse come: l'economia, l'occupazione, l'innovazione e la ricerca, la coesione sociale e l'ambiente.

Nello specifico, l'individuazione dei cluster tran-nazionali ha previsto l'analisi multidimensionale delle seguenti dimensioni e indicatori nuts1 (per l'anno 2004):

A) Le *condizioni economiche generali* sono state misurate mediante due indicatori:

a.1) Il *prodotto interno lordo* (Pil) pro-capite in PPS, è una misura dell'attività economica complessiva in tutti i settori dell'economia. Forti condizioni macro-economiche sono essenziali per la crescita e la creazione di posti di lavoro. Per compensare le differenze di prezzi tra paesi, il Pil è stato misurato in potere d'acquisto standard (PPS).

a.2) La *produttività del lavoro*, è la quantità di beni e servizi che un lavoratore produce in un determinato periodo di tempo. Precisamente è il rapporto tra la misura del volume di output prodotto (come il prodotto interno lordo o il valore aggiunto lordo) con quella del volume in ingresso (come il numero di ore lavorate, di posti di lavoro o di persone occupate).

B) Gli *investimenti in ricerca e sviluppo* sono indicati come essenziali per lo sviluppo di conoscenza e di nuove tecnologie. Gli indicatori utilizzati per questa dimensione sono:

b.1) tasso di *successo scolastico giovanile* distinto per genere, dove alti successi per i livelli formativi superiori sono generalmente considerati come essenziali per la partecipazione in una società basata sulla conoscenza;

b.2) tasso di *laureati in scienze e tecnologie* per genere, dove un obiettivo secondario della politica comunitaria è quello di aumentare il tasso di iscrizione negli studi scientifici e tecnici per ambo i generi;

b.3) *spesa interna lorda in Ricerca e Sviluppo*, dove gli investimenti in questo settore sono essenziali per la creazione di nuova conoscenza e per lo sviluppo di prodotti innovativi;

b.4) le richieste di *brevetti* effettuate all'Ufficio Europeo dei brevetti.

C) Le *politiche dell'occupazione*, che sono volte al conseguimento – entro il 2010 - di un tasso di occupazione media EU pari al 70% e almeno al 60% segnatamente alle donne. Gli indicatori utilizzati sono:

c.1) *tasso di occupazione e di disoccupazione per genere*, dove un aspetto importante della performance economica è legato alla capacità della società di utilizzare le sue risorse ed il capitale umano di entrambi i generi;

c.2) *tasso di occupazione dei lavoratori anziani*. Per sostenere la crescita economica e contrastare gli effetti negativi dell'invecchiamento della popolazione sui sistemi di sicurezza

sociale è necessario incoraggiare la posticipazione dell'uscita dal mercato del lavoro;

c.3) *tasso di formazione permanente* (meglio conosciuto come 'Ill', ossia, *life long learning*) per genere, dove il costante aggiornamento ed integrazione delle conoscenze, competenze e capacità aiuta a rafforzare la posizione dei lavoratori nel mercato del lavoro.

D) La lotta contro l'*esclusione sociale* è uno degli obiettivi della politica sociale dell'Unione europea, al fine di ridurre sensibilmente il numero di persone a rischio di povertà e di esclusione sociale.

Alcuni indicatori:

d.1) *distribuzione del reddito primario e secondario*;

d.2) *tasso di disoccupazione di lunga durata*, situazione che mina le capacità di partecipazione alla vita sociale.

E) Inoltre ho utilizzato alcuni *indicatori strutturali di tipo sanitario* (come il numero di posti letto o di medici disponibili per abitante) e *demografici* (come l'indice di vecchiaia e di dipendenza degli anziani).

#### A.2.2. I cluster trans-nazionali

Al fine di individuare gruppi di regioni trans-nazionali, ho applicato – alle informazioni contenute nel Regio Database di Eurostat (Par. A.2.1) e disaggregate a livello NUTS1 (Par. A.1) - la tecnica dell'analisi dei cluster.

Segnatamente alla dimensione temporale, si sono analizzati i dati relativi alla situazione economica dei rispettivi contesti territoriali per l'anno 2005, al fine di garantire il massimo grado di coerenza con i dati forniti dalle due fonti di micro-dati utilizzate nelle analisi sull'andamento della povertà, ossia, l'Eu-SILC e il G-SoEP.

Dunque, le 26 aree geografiche costituenti i NUTS1 dei cinque paesi analizzati (Italia, Francia, Spagna e Germania) sono state comprese in un numero di cluster tali che le osservazioni appartenenti allo stesso gruppo sono più simili fra loro rispetto alle caratteristiche socio-economiche considerate e più differenti rispetto ai profili rappresentati gli altri cluster.

Sono stati individuati cinque cluster (Tabella 42 e Figura 12), stabili in termini di algoritmo di classificazione ed anche rispetto al riferimento temporale scelto.<sup>60</sup>

Come evidenziato in Figura 13, Figura 14 e Figura 15, i cluster possono essere posizionati lungo un continuum di benessere.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Infatti, il risultato della classificazione è robusto alla variazione della dimensione temporale, poichè rimane invariato anche utilizzando gli indicatori di performance regionale-nuts1 del 2000.

Il cluster azzurro (Ile de France) che rappresenta l'area più ricca<sup>62</sup> tra quelle analizzate, assieme al cluster blu, che include le aree più ricche del Nord Italia, del Sud della Germania, e della capitale spagnola.

Il cluster verde scuro include le aree centrali d'Europa ad esclusione delle regioni francesi che costituiscono un cluster sé stante, rappresentato con un colore verde chiaro.

In fine, il cluster rosso incorpora le regioni più povere del Sud Italia, Nord della Francia ed Est della Germania e in questa analisi rappresenta la periferia d'Europa.

**Tabella 42 - Elenco delle aree NUTS1 che compongono i cluster trans-nazionali.**

**Cluster 1 – Regione capitale**

<b>FR1</b>	ÎLE DE FRANCE (Île de France)
------------	-------------------------------

**Cluster 2 – Regioni Forti**

<b>DE01</b>	Baden-Wurttemberg (Stuttgart, Karlsruhe, Freiburg, Tübingen)
<b>DE02</b>	BAYERN (Oberbayern, Niederbayern, Oberpfalz, Oberfranken, Mittelfranken, Unterfranken, Schwaben)
<b>DENW</b>	DE05 - BREMEN (Bremen) DE06 - HAMBURG (Hamburg) DE09 - NIEDERSACHSEN (Braunschweig, Hannover Lüneburg, Weser-Ems)
	DEF - SCHLESWIG-HOLSTEIN (Schleswig-Holstein)
<b>ES3</b>	COMUNIDAD DE MADRID (Comunidad de Madrid)
<b>ITC</b>	NORD-OVEST (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria)
<b>ITD</b>	NORD-EST (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna)

**Cluster 3 – Centro Europa**

<b>DEA</b>	NORDRHEIN-WESTFALEN (Düsseldorf, Köln, Münster, Detmold, Arnsberg)
<b>DECE</b>	DE07 – HESSEN (Darmstadt, Gießen, Kassel) DEB - RHEINLAND-PFALZ (Koblenz, Trier, Rheinhessen-Pfalz) DEC – SAARLAND (Saarland)
<b>ES2</b>	NORESTE (País Vasco, Comunidad Foral de Navarra, La Rioja, Aragón)
<b>ES5</b>	ESTE (Cataluña, Comunidad Valenciana, Illes Balears)
<b>FR7</b>	CENTRE-EST (Rhône-Alpes, Auvergne)
<b>ITE</b>	CENTRO (Toscana, Marche, Lazio, Umbria)

<sup>61</sup> Per sinteticità sono state visualizzate solo le distribuzioni di quelle variabili mes-regionali (il tasso di occupazione famminile, il tasso di disoccupazione complessivo e il livello del Pil) perchè sono le variabili utilizzate nei modelli multilivello presentati dei Capp. 3 e 4.

<sup>62</sup> Una esplorazione dei dendogrammi prodotti da ciascuna clusterizzazione evidenzia che questo cluster (Ile de France) può essere incluso in quello delle regioni forti senza compromettere la capacità di sintesi dei dati osservati.

**Cluster 4 – Centro Europa Francese**

---

<b>FR2</b>	BASSIN PARISIEN (Champagne-Ardenne, Picardie, Haute-Normandie, Centre, Basse-Normandie, Bourgogne)
<b>FR4</b>	EST (Lorraine, Alsace, Franche-Comté)
<b>FR5</b>	OUEST (Pays de la Loire, Bretagne, Poitou-Charentes, )
<b>FR6</b>	SUD-OUEST (Aquitaine, Midi-Pyrénées, Limousin)
<b>FR8</b>	MÉDITERRANÉE (Languedoc-Roussillon, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Corse)

**Cluster 5 – Periferia d'Europa**

---

<b>DENE</b>	DE03 - Berlin (Berlin) DE04 - Brandenburg (Brandenburg-Nordest, Brandenburg-Südwest) DE08 - MECKLENBURG-VORPOMMERN (Mecklenburg-Vorpommern) DED – SACHSEN (Chemnitz, Dresden, Leipzig) DEE - SACHSEN-ANHALT (Sachsen-Anhalt) DEG – THÜRINGEN (Thüringen)
<b>ES1</b>	NOROESTE (Galicia, Principado de Asturias, Cantabria)
<b>ES4</b>	CENTRO (Castilla y León, Castilla-La Mancha, Extremadura)
<b>ES6</b>	SUR (Andalucía, Región de Murcia, Ciudad Autónoma de Ceuta, Ciudad Autónoma de Melilla)
<b>FR3</b>	NORD - PAS-DE-CALAIS (Nord - Pas-de-Calais)
<b>ITF</b>	SUD (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria)
<b>ITG</b>	ISOLE (Sicilia, Sardegna)

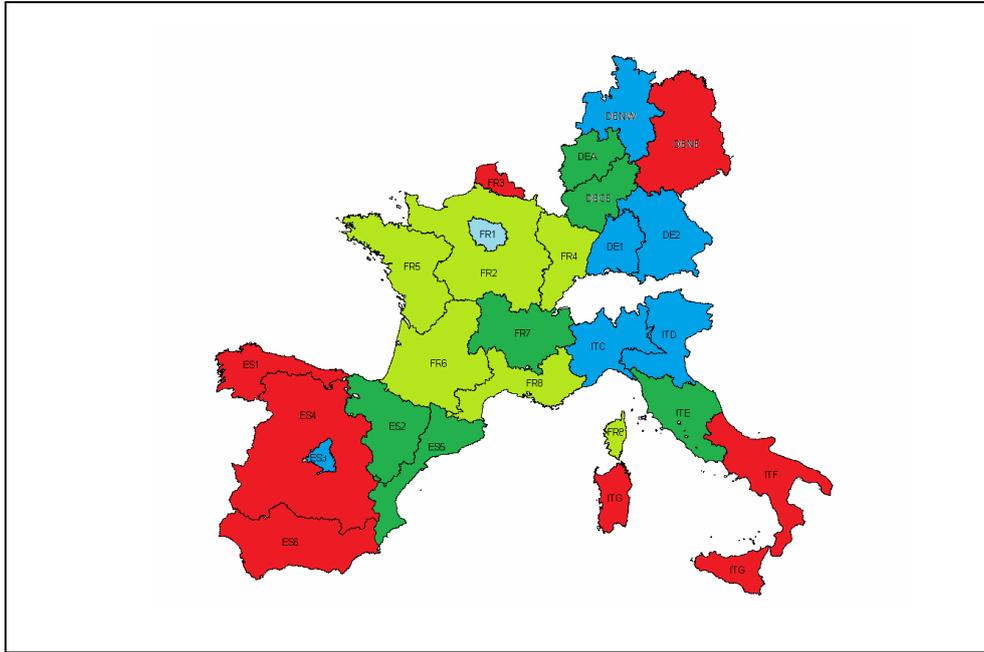
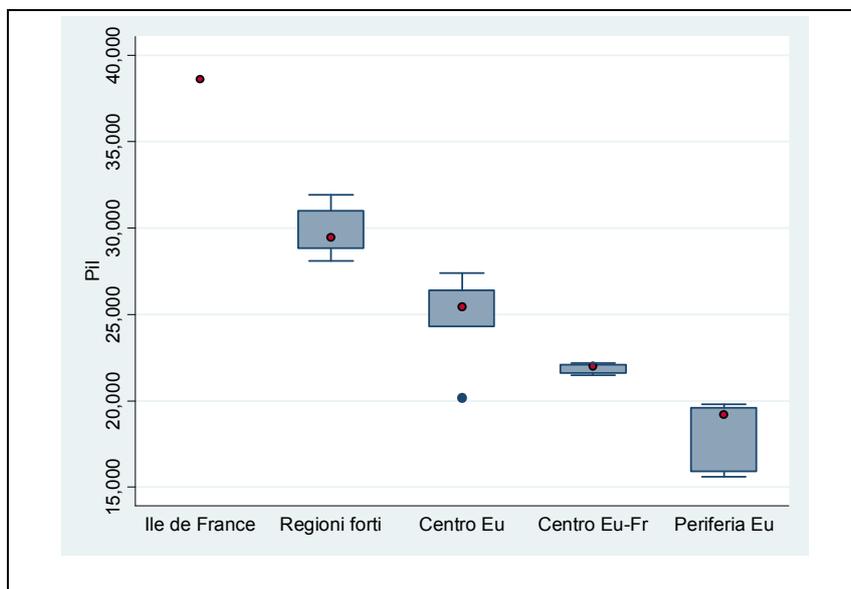
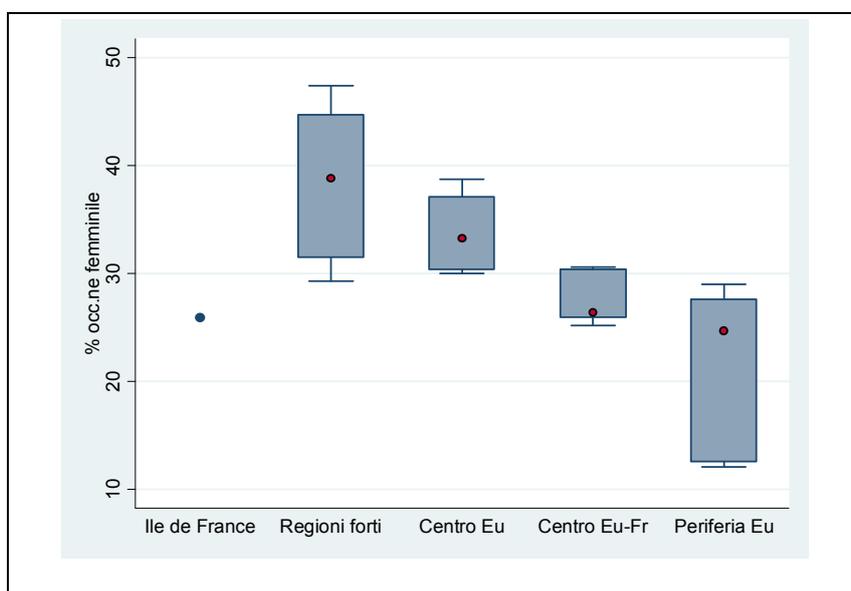


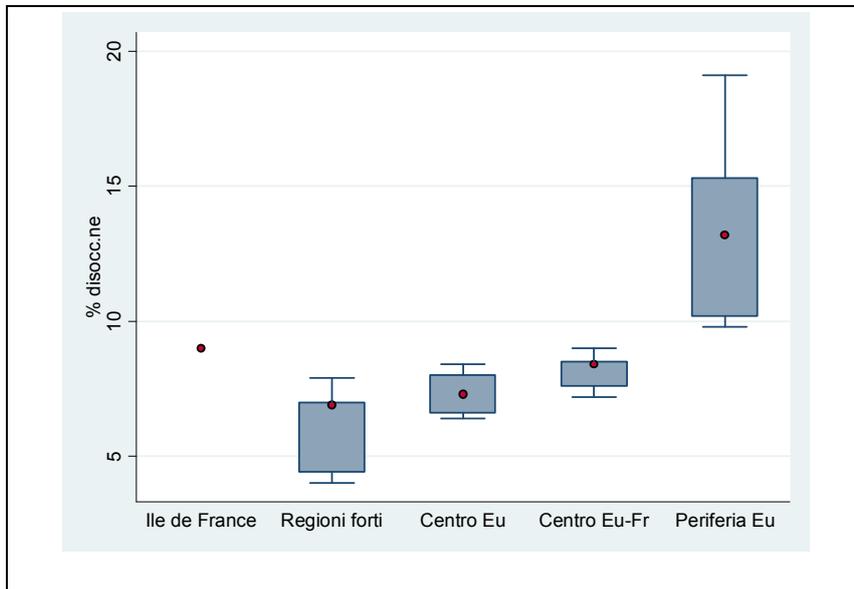
Figura 12 - Mappa dei cinque cluster trans-nazionali



**Figura 13** - Distribuzione del Pil pro-capite in PPS tra i cluster trans-nazionali. Fonte: Regio Data Eurostat, 2004



**Figura 14** - Distribuzione del tasso di occupazione femminile tra i cluster trans-nazionali. Fonte: Regio Data Eurostat, 2004



**Figura 15** - Distribuzione del tasso di disoccupazione complessivo tra i cluster transnazionali. Fonte: Regio Data Eurostat, 2004

## APPENDICE B. L'IMPUTAZIONE DELLE VARIABILI MANCANTI NELL'INDAGINE G-SoEP<sup>63</sup>

*"Rien ne se perd, rien ne se crée"*  
(legge della conservazione della massa, Antoine Lavoisier, 1789)

Problemi di dati mancanti emergono frequentemente, ad esempio, perché alcune risposte sono mancanti per alcuni casi all'interno di una indagine, oppure perché un intero insieme di variabili sono mancanti per alcune ondate di uno studio longitudinale o per un sottoinsieme del campione dell'indagine.

Fino a poco tempo fa non c'erano strumenti specifici per affrontare questo tipo di problematica. La strategia più comune – e tutt'oggi dominante – era rappresentata dalla **complete case analysis** (AKA, conosciuta anche come *listwise* o *case deletion*), che risulta efficace solo quando i dati mancanti sono limitati ad un piccolo numero di soggetti (ad esempio, meno del 5% del campione c.ca). Un'altra strategia comune è la **pairwise deletion**, che differisce dalla precedente poiché i casi con dati mancanti non sono esclusi permanentemente da tutte le analisi, bensì sono esclusi solo da quegli studi per i quali vengono analizzate le variabili con il problema di dati mancanti. Questa strategia può rivelarsi pericolosa, poiché analisi diverse possono produrre risultati differenti a causa delle differenze nel campione entro il quale vengono eseguiti i diversi modelli di analisi. Altri metodi naïve trattano i valori mancanti come una categoria specifica della variabile. Infine, c'è il metodo dell'**imputazione singola**, che consiste nella sostituzione del valore mancante con un valore plausibile (come il valore medio totale o di uno specifico sotto-gruppo del campione, oppure con il valore stimato mediante regressione). Anche quest'ultimo approccio non risulta particolarmente efficace (Allison 2002), poiché trattando tutti i valori come plausibili non rende conto dell'incertezza delle imputazioni e sottostima la varianza delle stime prodotte per la sostituzione dei valori mancanti, così portando a possibili errori di primo tipo. Alcuni studi evidenziano che le imputazioni prodotte in questo modo sono più affette da distorsioni di quelle condotte mediante la strategia dei casi completi (Little and Rubin 1987).

E' solo iniziando dal lavoro pionieristico di Rubin (1976) e di Little e Rubin (1987) che sono stati suggeriti metodi alternativi per l'imputazione delle informazioni mancanti che tengano in considerazione la varianza attorno alle stime di imputazione. Questi approcci sono ad oggi relativamente poco usati, anche a causa del diffuso mito per cui

---

<sup>63</sup> Vorrei ringraziare Bertrand Maitre e il Prof. Christopher Whelan per i loro utili commenti durante le elaborazioni di queste analisi. Vorrei anche ringraziare i proff. Frances Ruane e Philip J. O'Connell per avermi ospitata presso l'Istituto di Ricerca Economica e Sociale di Dublino (IE) nella divisione di Ricerca Sociale.

l'imputazione è "*making up the data*" (Graham 2009). E' vero che questi sono processi che prevedono l'inserimento di valori plausibili laddove questi valori non esistono, ma le imputazioni sono generate attraverso modelli che vengono fittati mediante dati osservati ed il cui adattamento alla realtà può essere verificato.

In questo appendice illustro come ho impiegato una delle tecniche di imputazione multipla per la risoluzione di un problema di variabili mancanti, ossia, di informazioni mancanti perché non chieste (come in Gelman et al. 1998). In particolare, ho utilizzato un algoritmo ad imputazioni multiple al fine di costruire una base dei dati longitudinale (per gli anni 2004, 2005 e 2006) per lo studio della povertà monetaria e della deprivazione materiale nelle regioni tedesche. Infatti, l'indagine Eu-SILC fornisce le informazioni per condurre un'analisi sull'esclusione sociale negli anni 2005 e 2006 in Germania, ossia, a livello nazionale; mentre le informazioni fornite da G-SoEP consentono di condurre un'analisi longitudinale della sola povertà materiale nelle regioni tedesche, ossia, senza potere indagare il tema della deprivazione materiale. In termini generali, l'applicazione del metodo di imputazione multipla ha consentito di utilizzare le informazioni osservate nell'Eu-SILC per stimare le informazioni mancanti nel G-SoEP. La particolare struttura delle informazioni mancanti, quindi, è tale da potere assumere che il meccanismo di generazione dei valori mancanti sia completamente ignorabile, e quindi, che la distribuzione dei valori mancanti sia completamente casuale e svincolata da caratteristiche individuali osservate o meno.

Nel prossimo paragrafo (C.2.) descrivo più dettagliatamente i problemi delle basi dati utilizzate, nonché il metodo di stima scelto. Nell'ultimo paragrafo (C.3.), invece, valuto l'efficacia e l'attendibilità delle imputazioni stimate.

## ***B.2. I dati G-SoEP ed Eu-SILC***

Le due fonti di dati utilizzate per le imputazioni multiple sono: il G-SOEP (the German Socio-Economic Panel) e l'Eu-SILC (the European Survey on Income and Living Condition). Entrambi questi studi forniscono informazioni individuali cross-sectional e longitudinali concernenti diversi aspetti della vita individuale e domestica, come il reddito, la povertà, l'esclusione sociale e le condizioni di vita. Sfortunatamente le due fonti di dati contengono informazioni leggermente diverse. I dati Eurostat non forniscono l'informazione regionale nel database longitudinale, ma solo in quello cross-sectional; mentre il panel tedesco non colleziona le stesse variabili ad ogni ondata di rilevazione. Inoltre, nella prima rilevazione Eu-SILC, la Germania non fa parte del campione finale.

**Tabella 43** - Descrizione delle variabili sulla deprivazione disponibili nella rilevazione Eu-SILC (per la Germania) e in quella G-SOEP

	SILC 05/06	SOEP04	SOEP05	SOEP06
<b>BASIC LIFE-STYLE DEPRIVATION</b>				
Capacity to afford a meal with meat, chicken, fish (or vegetarian equivalent)	x	.	x	.
Capacity to afford paying for one week annual holiday away from home	x	.	≈	.
Capacity to face unexpected financial expenses	x	x	≈	x
Arrears on mortgage or rent payments	x	.	x	.
Arrears on utility bills	x	.	.	.
Arrears on hire purchase instalments	x	.	.	.
<b>SECONDARY LIFE-STYLE DEPRIVATION</b>				
Do you have a telephone (including mobile phone)?	x	≈	x	≈
Do you have a colour tv?	x	≈	x	≈
Do you have a computer?	x	≈	.	≈
Do you have a washing machine?	x	≈	.	≈
Do you have a car?	x	≈	x	≈
<b>HOUSING FACILITIES/ DETERIORATION</b>				
Do you have an indoor flushing toilet in your dwelling?	x	x	x	X
Do you have a bath or a shower in your dwelling?	x	x	x	X
Do you have good housing condition (no leaking, damp or rot)?	x	x	x	X
<b>ENVIRONMENT</b>				
Do you live in a quiet area (without noise from neighbours or from the street)?	x	x	.	.
Do you live in an area without pollution, grime or other environmental problems?	x	x	.	.
Do you live in a safe area (without crime violence or vandalism)?	x	x	.	.

**Nota 15** - Il simbolo "x" significa che la variabile è identica nelle diverse rilevazioni; il simbolo "." Significa che la variabile è mancante nella survey specificata; mentre il simbolo "≈" significa che la domanda non è stata formulata esattamente nello stesso formato

In Tabella 43 è riportata una descrizione delle variabili sull'esclusione sociale che sono disponibili nelle rilevazioni delle due indagini, ed evidenzia come queste non siano direttamente comparabili. Infatti, alcune delle variabili collezionate nell'indagine Eu-Silc non sono disponibili nel G-SoEP (ad esempio le domande sugli arretrati nel pagamento delle bollette), oppure non sono state rilevate secondo il medesimo formato (come le domande sulla deprivazione secondaria dello stile di vita e sul deterioramento dell'abitazione), infine, alcune domande non sono proprio presenti (come quelle sulla dimensione ambientale).

Fortunatamente è possibile imputare le informazioni assenti nel database tedesco, come se questo fosse un classico caso di dati mancanti (Gelman, King and Liu 1998) in cui i meccanismi generativi della *missingness* possono essere assunti come completamente casuali.<sup>64</sup>

Prima di tutto, ho unito le informazioni collezionate nella rilevazione Eu-SILC del 2005 (per la sola Germania) con quelle del G-SoEP dello stesso anno, creando un unico database di lavoro. Dunque, i dati osservati nella rilevazione Eu-SILC del 2005 sono stati impiegati per stimare le informazioni mancanti nel campione proveniente dal G-SoEP 2005. Dopodiché ho utilizzato le stime ottenute, per stimare le informazioni mancanti nelle rilevazioni G-SoEP del 2004 e del 2006. Ho deciso di iniziare il processo di stima dalla rilevazione del 2005 perché è caratterizzata dal maggiore numero di variabili comparabili con la rilevazione Eurostat (Tabella 43).

Poiché il modello di distribuzione delle informazioni mancanti non era monotono<sup>65</sup>, e le variabili da stimare erano variabili qualitative (dicotomiche

---

<sup>64</sup> Una delle più semplici assunzioni circa la distribuzione dei dati mancanti è che essi siano distribuiti in modo completamente casuale (MCAR, *missing completely at random*). In questo caso il meccanismo di missingness è ignorabile, poiché non dipende né dai dati osservati né da quelli non osservati, quindi la probabilità di valore mancante è egualmente distribuita fra tutte le unità di analisi. Questa forte assunzione viene rilassata assumendo che i dati mancanti sono distribuiti in modo casuale (MAR, *missing at random*), ossia, i valori mancanti dipendono solo dai dati osservati e non da caratteristiche non osservate. Entrambi questi meccanismi di missingness dovrebbero produrre imputazioni molto vicine ai reali valori che si sarebbero osservati se forniti. In fine, i dati mancanti possono essere distribuiti in modo sistematico, ossia, non casuale (MNAR, *missing not at random*). In questo caso, la distribuzione dei valori mancanti dipende da caratteristiche non osservate nei dati, e quindi l'imputazione conduce a stime dei parametri affette da distorsioni (Schafer and Graham 2002).

<sup>65</sup> Prima di iniziare ogni imputazione, è importante controllare la regolarità della distribuzione dei valori mancanti (*missingness pattern*), che rappresenta la distribuzione dei missing all'interno delle variabili. La più semplice fra le regolarità di missingness è definita monotona (*monotone missingness*). In questo caso, la variabile e i casi possono essere ordinati in modo tale per cui se la variabile  $i$  per la  $j$ -esima osservazione è mancante, allora lo sarà anche la variabile  $i'$  per l'osservazione  $j'$ -esima se  $i \geq i'$ ,  $j \leq j'$ . Sotto questa condizione, tutte le informazioni per imputare la variabile provengono da variabili antecedenti, cosicché è possibile imputare la seconda variabile sulla base della prima, mentre la terza sulla base della seconda e della prima, e così via. Quando invece non c'è monotonicità, i valori mancanti sono stimati sulla base di tutte le variabili attraverso un

e politomiche), è stato scelto come modello di imputazione multipla quello ad “equation chain” (Royston 2004; Royston 2005; Royston 2009)<sup>66</sup>. Fondamentalmente, ogni informazione mancante è stata stimata come una funzione logistica delle altre variabili sull’esclusione sociale ed anche su altre variabili come il genere, l’età e l’educazione, la posizione economica e lavorativa (anche in termini di tipo di contratto, codici NACE ed ISCO) della persona di riferimento, il tipo di famiglia e la regione di residenza.

Ogni valore mancante è stato sostituito da 5 valori stimati. Sebbene valori relativamente bassi di imputazioni – da cinque a venti – possono essere sufficienti quando la proporzioni di *missing value* è bassa, più alti numeri di imputazioni sono necessari quando la proporzione delle informazioni mancanti sono relativamente alte (Graham, Olchowski and Gilreath 2007). Nel caso in questione, come vedremo, il numero di informazioni mancanti è elevato, ma la varianza delle stime prodotte è comunque contenuta, lasciando intuire non sostanziali differenze nel caso di un aumento del numero di imputazioni.

### ***B.3. Valutazione delle imputazioni***

In questo paragrafo sono presentate alcune diagnostiche utili a comprendere l’attendibilità delle stime ottenute dal processo di imputazione (Abayomi, Gelman and Levy 2008; Graham 2009). Come sottolineato nel paragrafo precedente, in primo luogo si sono utilizzate le informazioni Eu-SILC del 2005 per la Germania per stimare le informazioni mancanti nel G\_SoEP 2005. In primo luogo si valuteranno quindi le stime prodotte da questa prima fase di imputazione. Successivamente si esamineranno i risultati della seconda fase di imputazione, ossia quella in cui si utilizzano i dati G-SoEP del 2005 (quelli osservati ed anche quelli stimati) per stimare le informazioni mancanti in G-SoEP 2004 e 2006.

Per quanto riguarda la struttura dei dati sulla deprivazione mancanti nel 2005, la percentuale di informazioni non osservate varia dal 46% per le quattro variabili non rilevate nell’indagine G-SoEP, al 0.2% per le domande sul possesso dei beni durevoli. Metà del campione (rappresentato dai casi provenienti dalla rilevazione Eu-SILC), non ha informazioni mancanti, mentre circa il 40% (maggiormente rappresentato dai casi dell’indagine G-SoEP) ha al massimo quattro variabili non osservate, solo il 6% dei casi (provenienti da entrambe le rilevazioni) possiede più di cinque variabili non osservate (Tabella 44). Dunque, le cause di missingness sono da imputare

---

processo iterativo di *data augmentation* (Schafer 1997 *Analysis of Incomplete Multivariate Data*, Chapman & Hall, London).

<sup>66</sup> Il comando stata per ottenere Imputazione mediante delle Equazioni Concatenate è il comando “ice” scritto da Patrick Royston (2009) “*Multiple imputation of missing values: futher update of ice, with an emphasis on categorical variables*”, Stata Journal, Vol. 9 No. 2.

alla mancata rilevazione dell'informazione e non a caratteristiche, osservate o non, degli intervistati.

**Tabella 44** – Distribuzione delle informazioni mancanti nel database ottenuto dall'unione delle due rilevazioni Eu-SILC (per la Germania) e G-SoEP nel 2005.

missing values	freq.	perc.	Cum.
0	12,262	50.30	50.30
1	711	2.92	53.22
2	30	0.12	53.34
3	11	0.05	53.39
4	9,573	39.27	92.66
5	1,221	5.01	97.67
6	376	1.54	99.21
7	132	0.54	99.75
8	26	0.11	99.86
9	9	0.04	99.90
10	5	0.02	99.92
11	17	0.07	99.99
12	3	0.01	100.00
tot. casi	24,376	100.00	

Le stime delle imputazioni ottenute sono piuttosto stabili, nonostante il numero di imputazioni (cinque) possa essere considerato basso in rispetto al numero dei casi mancanti sul totale.

**Tabella 45** – Varianza delle stime delle quattro variabili imputate. Indagini: SILC & SOEP, 2005

	Varianza delle Imputazioni			RVI	FMI	RE
	Within	Between	Total			
Difficoltà pagare bollette	1.40E-06	1.90E-06	3.70E-06	1.65	0.68	0.88
Difficoltà a pagare rate	1.40E-06	9.60E-07	2.50E-06	0.85	0.51	0.91
Possesso lavatrice	2.40E-06	7.00E-07	3.30E-06	0.35	0.28	0.95
Possesso PC	0.000017	2.00E-06	0.000019	0.14	0.13	0.98

**Nota 16** - Numero di imputazioni: 5

La Tabella 45 mostra la varianza delle stime: sia la varianza interna a ciascuna imputazione – *within* – che la varianza esterna fra le cinque imputazioni – *between* – è estremamente bassa. La quinta colonna in tabella (RVI: *Relative Variance Increase*) è il rapporto fra la varianza *between* (aggiustata per il numero di imputazioni) e la varianza *within*. Questo coefficiente fornisce una misura di quanto l'aumento relativo della varianza dei coefficienti stimati è dovuto a valori mancanti. La sesta colonna (FMI:

*Fraction of Missing Information*) misura, per ciascun coefficiente, la proporzione di informazione persa a causa della informazione mancante. L'ultima colonna (RE: *Relative Efficiency*) rappresenta l'efficienza relativa, ossia, una misura che compara la stima della varianza ottenuta con il numero corrente di imputazioni con quella ottenibile con un numero infinito di imputazioni. Quanto più il numero di imputazioni cresce, questo valore approssimerà l'unità.

Una diagnostica molto utile è quella di comparare la distribuzione di frequenza delle variabili osservate e di quelle stimate. Un punto di riflessione rispetto all'analisi delle diagnostiche delle imputazioni è che le differenze fra i valori osservati e quelli stimati non implica necessariamente un problema. Infatti, queste differenze potrebbero essere precisamente quello che le imputazioni vogliono evidenziare. Ad ogni modo, in questo specifico caso, mi aspetto di trovare grosso modo la stessa distribuzione di frequenza per le quattro variabili stimate nei due campioni, quello dei casi osservati (ossia, l'Eu-SILC) e quello dei casi stimati (ossia, il G-SoEP). Infatti, entrambi i campioni dovrebbero essere egualmente rappresentativi della medesima società tedesca. La lettura della Tabella 46 evidenzia che le distribuzioni di frequenza delle variabili entro i casi osservati e quelli imputati sono piuttosto simili, soprattutto quelle relative alle due variabili sul possesso della lavatrice o del personal computer. Le sole eccezioni sono due variabili legate alla difficoltà di pagare il mutuo o l'affitto, e la valutazione delle condizioni di deterioramento dell'abitazione. Si noti che queste sono variabili le cui distribuzioni differiscono nonostante siano osservate in entrambe le rilevazioni.

Per tutte le quattordici variabili sull'esclusione sociale, il livello di coerenza interna misurato mediante l'indice alpha di Cronbach è di 0.61 e di 0.63 entro le indagini Eu-SILC e G-SoEP rispettivamente. Rimuovendo le due variabili per le quali le due indagini differiscono maggiormente (difficoltà di pagare il mutuo o l'affitto, e la valutazione delle condizioni di deterioramento dell'abitazione) il coefficiente alpha decresce attorno ad un valore di 0.6 in entrambe le rilevazioni. Il test di attendibilità interna a ciascuna delle tre dimensioni della deprivazione materiale (la deprivazione dello stile di vita primario e secondario e l'abitazione) è leggermente migliore entro i dati G-SoEP che in quelli Eu-SILC. Comunque, per entrambe le rilevazioni i più alti valori di attendibilità si trovano nella dimensione della deprivazione primaria, dove il coefficiente alpha di Cronbach è 0.62 (SILC) e 0.65 (SoEP). Rispetto alla dimensione della deprivazione secondaria, il test di validità è simile tra le due indagini SILC e SOEP, rispettivamente pari a 0.43 e 0.45. Il coefficiente di validità più basso, e differente fra le due indagini, è legato alla dimensione della struttura abitativa, infatti il valore alpha di Cronbach è di 0.3 nell'indagine Eu-SILC e di 0.75 in quella G-SoEP.

Mentre le prime due dimensioni della deprivazione materiale sembrano catturare il medesimo fenomeno in entrambe le indagini analizzate, l'ultima dimensione considerata sembra descrivere differenti aspetti della struttura abitativa.

Al fine di valutare l'attendibilità della misura di povertà materiale entro le due rilevazioni, si è valutata la capacità predittiva di uno dei più importanti determinanti del fenomeno, ossia, lo status occupazionale. Al questo fine sono state calcolate due diverse misure della povertà sistematica:

1) Il primo indicatore di povertà sistematica assume valore positivo fra coloro che sono a rischio di povertà (ossia hanno un reddito inferiore al 60% del reddito mediano nazionale) e possiedono più di tre item di deprivazione nell'indice di deprivazione dello stile di vita composto dalle seguenti dieci variabili (osservate o stimate): avere difficoltà economiche nel pagare bollette e altre spese non domestiche, oppure ad affrontare spese impreviste, a mangiare carne ogni due giorni e a fare almeno una settimana di vacanza all'anno; inoltre si è considerato anche il mancato possesso della lavatrice, del computer, del telefono, del televisore e della macchina.

2) Il secondo indicatore di povertà sistematica identifica coloro che sono a rischio di povertà (ossia hanno un reddito inferiore al 60% del reddito mediano nazionale) e possiedono più di tre item di deprivazione nell'indice di deprivazione dello stile di vita composto dalle seguenti sei variabili *osservate*: avere difficoltà a fare fronte a spese inattese, a mangiare carne ogni due giorni ed a fare almeno una settimana di vacanza all'anno, e non potersi permettere il telefono, il televisore e la macchina.

Le aspettative sono di ottenere risultati piuttosto omogenei nelle stime ottenute usando le due diverse misure della povertà sistematica che, fondamentalmente, differiscono per avere o meno incluse le variabili stimate mediante imputazione. I risultati dei modelli di regressione logistica presentati in Tabella 47 mettono in risalto tre importanti aspetti.

Come prima osservazione, si risalta il fatto che i dati Eu-SILC sembrano sottovalutare l'effetto dello status di disoccupato e di inattivo nel rischio di essere sistematicamente poveri. Ad ogni modo, questo sembra un problema legato alla classificazione della variabile sullo status economico piuttosto che un effetto generato dal processo di imputazione. Infatti, le differenze nell'intensità degli *odds ratio* tra le due indagini è stabile usando entrambe le definizioni di povertà sistematica, ossia, usando solo le variabili osservate oppure anche quelle stimate.

In generale, le differenze nelle stime ottenute usando entrambe le operativizzazioni della variabile di interesse non sono particolarmente differenti fra le due indagini. Questo risultato rappresenta un'altra evidenza circa l'attendibilità della misura della variabile dipendente: l'eliminazione di uno o più indicatori di deprivazione non influisce sulla consistenza della misura dell'indice di deprivazione materiale.

**Tabella 46** - Distribuzione di frequenza delle variabili di esclusione sociale dopo l'imputazione multipla, per fonte dei dati. Anno: 2005

	SILC Perc.	SoEP Perc.		SILC Perc.	SoEP Perc.
<i><b>BASIC LIFE-STYLE DEPRIVATION</b></i>			<i><b>SECONDARY LIFE-STYLE DEPRIVATION</b></i>		
<b>Arrears on mortgage or rent payments</b>			<b>Telephone</b>		
None arrears\nnone mortgage	97.61	92.37	Yes	99.12	95.55
Arrears	2.39	7.63	No, other reason	0.36	1.72
<i><b>To face unexpected financial expenses</b></i>			No, cannot affar	0.52	2.73
Able	73.79	73.01	<b>Television</b>		
Inable	26.21	26.99	Yes	95.42	97.96
<b>Eat meat every second day</b>			No, other reason	3.86	1.69
Able	87.29	89.42	No, cannot affar	0.72	0.35
Inable	12.71	10.58	<b>Car</b>		
<i><b>Have one week holiday</b></i>			Yes	77.75	75.95
Able	75.83	73.79	No, other reason	10.51	14.06
Inable	24.17	26.21	No, cannot affar	11.73	9.98
<i><b>Arrears on utility bills</b></i>			<b>Whasing mashine</b>		
None arrears	97.38	94.6	Yes	94.56	94.61
Arrears	2.62	5.4	No, other reason	4.25	4.48
<i><b>Arrears on hire purchase instalments</b></i>			No, cannot affar	1.2	0.91
None arrears	97.35	95.03	<b>Pc</b>		
Arrears	2.65	4.97	Yes	68.06	65.23
			No, other reason	21.7	23.79
			No, cannot affar	10.24	10.98

	SILC Perc.	SoEP Perc.		SILC Perc.	SoEP Perc.
<i>HOUSING FACILITIES</i>			<i>HOUSING DETERIORATION</i>		
<b>Toilet</b>			<b>Houseing condition</b>		
Yes	98.99	99.16	Good	85.47	69.97
No	1.01	0.84	Poor	14.53	30.03
<b>Shower</b>					
Yes	99.54	99.05			
No	0.46	0.95			

**Nota 17** - In corsivo le variabili non osservate in G-SoEP

**Tabella 47** - Modelli di regressione logistica per la probabilità di essere sistematicamente poveri (due definizioni) per rilevazione. Anno: 2005

Covariate	Y: I misura della povertà sistematica		Y: II misura della povertà sistematica	
	Observed -	Estimated -	Observed -	Estimated -
	SILC	SOEP	SILC	SOEP
dipendente full-time	1.00	1.00	1.00	1.00
dipendente part-time	4.52	6.12	5.38	6.26
disoccupato	66.79	37.84	78.41	36.51
inattivo	10.05	5.22	9.91	4.90

**Nota 18** - Tutti gli odds ratio sono significativamente diversi da uno al 5%

Inoltre, si nota che nonostante le differenze fra le due indagini nella *magnitudo* degli *odds-ratio*, il *pattern* di differenziazione socio-economica è piuttosto simile. Infatti, in entrambe le indagini, lo status economico di inattivo e, più in particolare, di disoccupato aumenta il rischio di essere sistematicamente povero rispetto alla categoria di riferimento, rappresentata dagli occupati con contratto a tempo indeterminato.

Al fine di imputare le variabili mancanti nelle rilevazioni del 2004 e del 2006 dell'indagine G-SoEP – anziché utilizzare i dati Eu-SILC collezionati per la Germania negli stessi anni – ho utilizzato le informazioni (osservate e stimate) collezionate nella wave 2005 di G-SoEP.<sup>67</sup> Così facendo, ho utilizzato le informazioni di ciascun soggetto per il tempo 2005, per stimare le sue informazioni mancanti negli altri punti nel tempo (anziché utilizzando informazioni collezionate nello stesso anno, per persone diverse). Del resto, le variabili che costituiscono l'indicatore di deprivazione materiale sono piuttosto stabili negli anni (Whelan, Layte and Maître 2004).

In entrambe le rilevazioni del 2004 e del 2006 dell'indagine G-SoEP le dieci variabili che rappresentano l'indice di deprivazione primaria e secondaria dello stile di vita devono essere stimate, poiché mancanti (Tabella 43).

Nel database G-SoEP *pooled* (con informazioni per tutte e tre i punti nel tempo: 2004/06) la percentuale di valori mancanti variabili varia tra circa due terzi per le dieci variabili sulla deprivazione materiale, a zero per le variabili sulla tipologia familiare e lo status socio-economico (Tabella 48). La distribuzione dei missing non è monotona. Circa un terzo dei casi non presenta valori mancanti e costituisce i casi che sono stati analizzati (/imputati) precedentemente e si riferiscono all'anno 2005. Il restante 60% rappresenta i casi con le dieci variabili mancanti negli anni 2004 e 2006. Solo l'8% dei casi ha più di dieci variabili mancanti.

Nuovamente si può ragionevolmente assumere che i meccanismi di missingness nelle variabili chiave non sia dovuto a caratteristiche individuali o della famiglia (osservate o meno), ma trattasi essenzialmente di un problema di 'domanda non somministrata'.

Per tutte e dieci le variabili di deprivazioni materiale selezionate come maggiormente comparabili tra le due indagini - SILC and SOEP – il coefficiente *alpha di Cronbach* è circa 0.61 for tutte e tre le wave (2004/06). Ad ogni modo, anche controllato l'attendibilità all'interno di ciascuna delle due dimensioni, non si nota nessuna differenza particolare tra le tre rilevazioni G-SoEP. Nuovamente, *l'alpha di Cronbach* è più alta fra le variabili sottostanti la dimensione la dimensione primaria di deprivazione piuttosto che quella secondaria. La diagnostica numerica alle distribuzioni

---

<sup>67</sup> Anche perché la Germania compare nell'indagine Eu-SILC solo a partire dalla seconda rilevazione, ossia, dal 2005.

di frequenza delle variabili oggetto di imputazione mostra che non ci sono particolari differenze fra la distribuzione dei dati ‘osservati’ (nel 2005) e quelli stimanti nel 2004 e nel 2006 (Tabella 49).

Al fine di controllare la misura in cui il processo di stima può influenzare le conclusioni di una analisi sui rischi di povertà, si è stimato un modello di regressione logistica per la probabilità di essere sistematicamente povero dato lo status economico. Come evidenziato anche nel primo processo di stima (G-SoEP 2005) i risultati confermano le aspettative.

**Tabella 48** – *Distribuzione dei valori mancanti nel Db G-SoEP pooled (anni: 2004, 2005 and 2006)*

# missing values	Freq.	Percent	Cum.
0	11359.00	32.00	32.00
10	21588.00	60.82	92.82
11	2020.00	5.69	98.52
12	421.00	1.19	99.70
13	102.00	0.29	99.99
14	4.00	0.01	100.00
	35494.00	100.00	

**Nota 19** – *Le variabili specificate nel modello di imputazione sono: per quanto riguarda la deprivazione materiale, avere difficoltà a pagare bollette/affitto, incapacità di fare fronte a spese impreviste, capacità di mangiare carne e di fare una vacanza, possesso di lavatrice, computer, telefono, televisore, macchina; per quanto riguarda le caratteristiche individuali/familiari, lo status economico, la tipologia familiare, lo status occupazionale, il codice isco e nace, l'età e il reddito familiare equivalente.*

**Tabella 49** – Distribuzione di frequenza delle variabili di deprivazione materiale dopo le imputazioni ICE, divise per anno e dimensione sociale. Dati G-SoEP pooled (2004/06)

	2004	2005	2006
<i>BASIC LIFE-STYLE DEPRIVATION</i>			
<b>To face unexpected financial expenses</b>			
Able	73.22	72.93	73.36
Inable	26.78	27.07	26.64
<b>Eat meat evry second day</b>			
Able	90.26	89.47	90.05
Inable	9.74	10.53	9.95
<b>Have one week holiday</b>			
Able	74.61	73.82	73.91
Inable	25.39	26.18	26.09
<b>Arrears on utility bills</b>			
None arrears\nnone mortgage	95.50	95.07	95.41
Arrears	4.50	4.93	4.59
<b>Arrears on hire purchase instalments</b>			
None arrears	95.28	94.95	95.38
Arrears	4.72	5.05	4.62
<i>SECONDARY LIFE-STYLE DEPRIVATION</i>			
<b>Whasing mashine</b>			
Yes	94.72	94.59	93.92
No, other reason	4.28	4.65	4.9
No, cannot afford	1	0.75	1.18
<b>Pc</b>			
Yes	65.07	65.96	65.81
No, other reason	24.25	23.37	23.64
No, cannot afford	10.68	10.66	10.55
<b>Telephone</b>			
Yes	95.68	95.49	95.09
No, other reason	1.85	1.73	2
No, cannot afford	2.47	2.78	2.9
<b>Television</b>			
Yes	97.72	97.96	97.18
No, other reason	1.56	1.69	2.1
No, cannot afford	0.73	0.35	0.72
<b>Car</b>			
Yes	76.04	75.73	75.6
No, other reason	13.99	14.36	14.14
No, cannot afford	9.97	9.91	10.26

**Tabella 50** – *Modello di regressione logistica. Odds Ratio per la probabilità di essere sistematicamente povero dato lo status economico, distinte per anno*

Covariate	Outcome: 1st measure of consistent poverty		
	SOEP 2004	SOEP 2005	SOEP 2006
dipendente full-time	1.00	1.00	1.00
dipendente part-time	5.10	6.41	5.46
disoccupato	21.64	38.67	27.18
inattivo	4.60	5.22	3.81

**Nota 20** – *tutti gli odds-ratio sono significativamente diversi da al 5%*

## Bibliografia

- Abayomi, K, Gelman, A. e Levy, M. 2008. "Diagnostics for multivariate imputations." *Applied Statistics* 57:273-291.
- Alber, J. 1982. *Von Armenhaus zum Wohlfahrtsstaat*. Frankfurt: Campus Verlag.
- . 1995. "A framework for the comparative study of social services." *Journal of European Social Policy*. 2:131-149.
- Allison, P.D. 2002. *Missing Data*. Thousand Oaks: CA: Sage.
- Andreas, H. J. e Schulte, K. . 1998. "Poverty risks and the life cycle: the individualization thesis reconsidered." in *Empirical Poverty Research in Comparative Perspective*, edited by H. J. Andreas. Ashgate: Aldershot.
- Ansell, C. K. Di Palma, G. 2004. *Restructuring Territoriality: Europe and the United States Compared*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Atkinson, A. 1975. *The economics of inequality*. London: Oxford University Press.
- . 1987. "On the measurement of poverty." *Econometrica* 55:749-764.
- . 1990. "Poverty, Statistics and Progress in Europe." in *Analysing Poverty in the European Community, Eurostat News Special Edition*. Luxemburg: Eurostat.
- . 1998. *Poverty in Europe*. Oxford: Basil Blackwell.
- Atkinson, A., Cantillon, B., Marlier, E. e Nolan, B. 2002. *Social Indicators. The UE and Social Inclusion*. Oxford and New York: Oxford University Press.
- Atkinson, A. B. e Bourguignon, F. 1987. "Income distribution and differences in needs." Pp. 350-370 in *Arrow and the foundations of the theory of economic policy*, edited by G. R. Feiwel. Basingstoke: Macmillan.
- . 1999. "Poverty and inclusion from a world perspective." in *Governance, Equity and Global Markets. Proceedings of the Annual Bank Conference on Development Economics in Europe, June 21-23*. Paris: La documentasion Francaise.
- Atkinson, A. e Brandolini, A. 2004. "Global world inequality: absolute, relative or intermediate?".
- Arellano, M. e Honoré, B. 2001. "Panel data models: some recent developments" in *Handbook of Econometrics* (a cura di) Heckman, J. L. Elsevier: Amsterdam.
- Baldini, M. e Toso, S. 2004. *Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche*. Bologna: Il Mulino.
- Banca-d'Italia. 2006. "I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004." Pp. 138 in *Supplementi al bollettino statistico. Statistiche in breve*. Roma: Banca d'Italia.
- Bane, M. J. e Ellwood, T. D. 1994. *Welfare realities: From rhetoric to reform*. Cambridge: M.A. Harvard University Press.
- Barro, R. e Sala-i-Martin, X. 1992. "Convergence." *Journal of Political Economy*, 100, 223-251.
- . 1986. "Slipping into and out of poverty: the dynamics of spells." *Journal of Human Resources* 21:1-23.
- Burawoy, M. 2005. "For Public Sociology." *American Sociological Review* 70: 4-28.
- Beblo, M. e Knaus, T. 2000. "Measuring income inequality in Euroland." *Luxembourg Income Study Working Paper No. 232*.
- Beck, U. 1992. *Risk society. Towards a new modernity*. New Delhi: Sage
- . 2010. *Potere e contropotere nell'economica globale*. Roma: Laterza
- Becker, G. S. 1975. *Human Capital*. New York: Columbia University Press.

- Bell, D. 1973. *The coming of Post-Industrial Society. A venture in Social Forecasting*. New York: Basic Books.
- . 1976. *The Cultural Contradictions of Capitalism*. London: Heinemann.
- Benassi, D. e Colombini, S. 2007. "Stime locali della povertà in Italia: caratteristiche principali e fattori determinanti." *La Rivista delle Politiche Sociali* 4:229-254.
- Berthoud, R. 2003. "Area variation in income, and in poverty across Europe." *Institute for Social and Economic Research*, Univeristy of Essex
- Betti, G., Chieli, B. Lemmi, A. e Verma, V. 2006. "Multidimensional and longitudinal poverty: an integrated fuzzy approach." in *Fuzzy set approach to multidimensional poverty measurement* (a cura di) Betti G. e Lemmi A. New York: Springer.
- Betti, G. e Verma, V. 2008. "Fuzzy measures of the incidence of relative poverty and deprivation: a multi-dimensional perspective." *Statistical Methods and Applications* 17:225–250.
- Blossfeld, H. P. e Rohwer, G.. 1995. *Techniques of Event History Modeling. New Approaches to Causal Analysis*. New York: Lawrence Edbaum Associates.
- Boldrin, M. e Canova, F. 2001. "Inequality and convergence: reconsidering European regional policies." *Economic Policy* 32:207-253.
- Booth, C. 1889. *Labour and Life of the People*. London: Macmillan.
- . 1903. *Life and Labour of the People in London*. London: Macmillan and Co.
- Bourdieu, P. 1979. *La distinction, critique sociale du jugement*. Paris: Minuit.
- Bourguignon, F e Chakravarty, S. R. 2002. "Multi-Dimensional Poverty Orderings." in *Working Paper: DELTA*.
- Bradshaw, J. 2001. "Methodologies to Measure Poverty: More than One is Best!." Paper presented at *the International Symposium on Poverty: Concepts and Methodologies* (Mar.), Mexico City
- Brandolini, A. 2007a. "Measurement of income distribution in supranational entities: the case of the European Union." in *Temi di discussione: Banca d'Italia*.
- Brandolini, A. e Saraceno, C. 2007b. *Povert  e benessere. Una geografia delle diseguaglianze in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- . 2008. "On applying synthetic indices of multidimensional well-being: health and income inequalities in selected EU countries." in *Temi di discussione: Bank of Italy*.
- Brigs, A. 1961. The welfare state in hystorical perspective. *European Journal of Sociology*. 2:221-59.
- Callan, T. Nolan, B. 1991. "Concepts of poverty and the poverty line: a critical survey of approaches to measuring poverty." *Journal of Economic Surveys* 5, 3: 243-62.
- Callens, M. e Croux, C. 2009. Poverty Dynamics in Europe: A. Multilevel Recurrent Discrete-Time Hazard Analysis', *International Sociology* 3: 368-396.
- Cantillon, S., Gannon, B. e Nolan, B. 2001. "Sharing household resources: learning from non monetary indicators.". Dublin: Institute of Public Administration - Combat Poverty Agency.
- Cantillon, S. e Nolan, B. 1998. "Are Married Women More Deprived Than Their Husbands?" *Journal of Social Policy* 27:151-171.
- Cappellari, L. e Jenkins, S. P. 2002. "Who stays poor? Who becomes poor? Evidence from the British Household Panel Survey." *The Economic Journal* 112:C60-C67.

- Carbonaro, G. 1985. "Nota sulla scala di equivalenza." in *La povertà in Italia - Studi di base*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione di indagine sulla povertà.
- Cerioli, A. e Zani, S. 1990. "A fuzzy approach to the measurement of poverty." Pp. 272-284 in *Income and wealth distribution, inequality and poverty*, edited by C. Dagum and M. Zenga. Berlin: Springer Verlag.
- Chiappero-Martinetti, E. 1994. "A new approach to evaluation of well-being and poverty by fuzzy set theory." *Giornale degli Economisti e Annali di Economia* 53:367-388.
- . 2000. "A multidimensional assessment of well-being based on Sen's functioning approach." *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* 108:207-236.
- Chieli, B. e Lemmi, A. 1995. "A "totally" fuzzy and relative approach to multidimensional analysis of poverty." *Economic Notes*. Siena: Monte dei Paschi di Siena.
- . 1999. "Fuzzy analysis of poverty dynamics on an Italian pseudo panel, 1985-1994." *Metron* 57:83-103.
- Cohen, A. K. e Hodges, H. M. 1963. Characteristics of the lower-blue-collar-class." *Social problems* 10:303-334.
- Comi, S. 2007. "Temporary job wage gap in France, Italy, Spain and Uk." *Workshop Equalsoc* 12/2006
- Corbetta, P. 1999. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Corbetta, P., Gasperoni, G. e Pisati, M. 2001. *Statistica per la ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Coudouel, A., Hentschel, S. J. e Wodon, T. Q. 2002. "Poverty measurement and analysis " in *PRSP Sourcebook*. Washington D.C.: World Bank.
- Cox, D. R. e Wermuth, N. 2001. "Some statistical aspects of causality." *European Economic Review* 17:65-74.
- Crouch, C., Le Galès, P. Trigilia, C. Voelzkow, H. 2004. *I sistemi di produzione locale in Europa*. Bologna: Il Mulino.
- Daly, M. e Lewis, J. 1998. Introduction: Conceptualising social care in the context of welfare state restructuring" in *Gender, Social Care and Welfare State Reconstructing in Europe* (a cura di) Lewis J. Aldershot, VT, Ashgate.
- Danziger, S. H. Gottschalk, P. 1995. *America Unequal*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Declich, C. e Polin, V. 2005. "Povertà assoluta e costo della vita: un'analisi empirica sulle famiglie Italiane." *Politica Economica* 22:265-305.
- Deleeck, H. van den Bosch, K. e de Lathouwer, L. 1992. *Poverty and the adequacy of social security in the E.C.* Avebury: Aldershot.
- Delhey, J. e Kohler, U. 2006. "From nationally bounded to pan-european inequalities? On the importance of foreign countries as reference groups." *European Sociological Review* 2:125-140.
- Demier, F. 1989. "Lo stato sociale." *Storia e dossier*, Febbraio.
- Denzin, N. K. 1978. "The logic of naturalistic inquiry." in *Sociological methods: a sourcebook* (a cura di) N. K. Denzin. New York: McGraw-Hill.
- Dennis, I. Guio, A. 2004a. "Monetary poverty in the new Member States and Candidate Countries." *Eurostat Statistics in Focus* 12/2004
- . 2004b. Poverty and social exclusion in the EU after Laeken – part 1 *Eurostat Statistics in Focus* 16/2004.

- Desai, M. e Anup, S. 1988. "An Econometric Approach to the Measurement of Poverty." *Oxford Economic Papers* 40:505-522.
- Devicienti, F. 2002. "Poverty persistence in Britain: a multivariate analysis using the BHPS, 1991-1997." *Journal of Economics Supply* 9:307-340.
- Dewilde, C. 2004. "The multidimensional measurement of poverty in Belgium and Britain.: a categorical approach." *Social Indicator Research* 68:233-256.
- . 2008. "Individual and institutional determinants of multidimensional poverty: A European comparison." *Social Indicator Research* 86:233-256.
- Duclos, J. Y., Sahn, D. E. e Younger, S. D. 2006. "Robust Multidimensional Poverty Comparisons." *Economic Journal* 116:943-968.
- Duncan, G., B. Gustafsson, R. Hauser, G. Schmauss, H. Messinger, R. Muffels, B. Nolan e J.-C. Ray. 1993. "Poverty dynamics in eight countries." *Journal of Population Economics* 3: 215–34.
- Engel, E. 1895. "Das Lebenskosten belgischer Arbeiterfamilien fr"uher und jetzt,." *Bulletin de Institut International de Statistique* 9:1-124.
- Erikson, R. Goldthorpe, J. 1993. *The Costant Flux*. New York: Oxford University Press.
- Esping-Andersen, G. 1990. *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. New York: Polity Press.
- . 2002. *Why We Need a New Welfare State*. Oxford: Oxford University Press.
- Eurostat. 2010. "Living conditions in 2008." *Eurostat news release* 10
- Eurostat. 2009. "79 million EU citizens were at-risk-of-poverty in 2007, of whom 32 million were also materially deprived." in *Statistics in focus, Population and social conditions*. Luxembourg: Eurostat.
- Fahey, T. 2007. "The case for an EU-wide measure of poverty." *European Sociological Review* 23:35-47.
- Fahey, T, Whelan, C. e Maître, B. 2005. "First European Quality of Life survey: income inequalities and deprivation." in *European Foundation for the improvement of Living and Working Conditions*. Luxemburg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Ferrera, M. Hemrijck, A. e Rhodes, M. 2000. Recasting European welfare states, in J. Hayward e A. Menon (a cura di), *Governing Europe*. Oxford: Oxford University Press, 2003, pp. 346-66.
- Ferrera, M. 1998. *Le trappole del welfare*. Bologna: Il Mulino.
- . 2005. *The Boundaries of Welfare: European intergration and the new Spatial Politics of Social Protection*. Oxford: Oxford Universssity Press
- Flora, P. e Heidenheimer, A. 1981. *The development of welfare states in Europe and in America*. London: Transaction Books.
- Fouarge, D. e Layte, R. 2005. "Welfare regimes and poverty dynamics: the duration and recurrence of poverty spells in Europe." *Journal of Social Policy* 34:407-426.
- Friedman, M. 1957. *Theory of the Consumption Function*. Princenton: Princenton University Press.
- Gallie, D. Paugam, S. 2000. *Welfare regimes and the experience of unemployment in Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- Gallie, D. 2007. *Employment regimes and the quality of work*. Oxford: Oxford University Press.

- Gans, H. J. 1968 "Culture and class in the study of poverty: an approach to anti-poverty reasearch" in *On understanding Poverty: perspective from the social sciences*. (a cura di) Daniel Patrik Moynihan pp. 201-228.
- Galdwin T. 1969. "Review of charles valentine's culture of poverty." *Current anthropology* 10.
- Geddes M. e Le Galès, P. 2001. "Local partnerships, welfare regimes and local governance: a process of regime restructuring?", in *Local Partnership and Social Exclusion in the European Union. New Forms of Local Social Governance?* (a cura di) Geddes, M., e Benington, J. London: Routledge.
- Gelman, A., Gary King, e Liu, C.. 1998. "Not asked and not answered: multiple imputation for multiple surveys." *Journal of American Statistical Association* 93:846-857.
- Gillie, A. 1996. "The Origin of the Poverty Line." *The Economic History Review* 49:715-730.
- Girardo, A., Rettore, R. e Trivellato, U.. 2007. "Gli episodi di povertà causano ulteriori episodi di povertà? Evidenze dal panel sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia." Pp. 237-259 in *Povertà e benessere. Una geografia delle diseguaglianze in Italia*, edited by Andrea Saraceno Brandolini, Chiara. Bologna: Il Mulino.
- Goedhart, T., Halberstadt, V. Kapteyn, A. e van Praag, B. M. S. 1977. "The poverty line: concept and measurement." *The Journal of Human Resources* 12:503-520.
- Goldthorpe, J. H. 2004. "Sociology as Social Science and Cameral Sociology: Some Further Thoughts." *European Sociological Review* 20: 97-105; trad. it. Spiegazione e descrizione in sociologia: riflessioni sulla proposta di Raymond Boudon. Pp. 275-289 in J. Goldthorpe, Sulla sociologia. Bologna: Il Mulino, 2006.
- . 2000. "Causation, statistics and sociology." *European Economic Review* 17:1-20.
- Goodman, L. A. 2007. "On the assignment of individuals to latent classes." *Sociological Methodology* 37:1-22.
- Gordon, D. e Pantazis, C. 1997. *Breadline Britain in the 1990s*. Aldershot: Ashgate.
- Gordon, D. e Townsend, P. 2001. *Breadline Europe: the measurement of poverty*. Bristol: The Policy Press.
- Graham, J. W. 2009. "Missing data analysis: making it work in the real world." *Annual Review of Psychology* 60:549-576.
- Graham, J. W., Olchowski, A. E. e Gilreath, T. D. 2007. "How many imputations are really needed? Some practical Clarifications of multiple imputation theory." *Prevention Science* 8:206-213.
- Graziano, P. 2004. *L'europizzazione delle politiche pubbliche Italiane*. Bologna: Il Mulino.
- Grossman, G. e Helpman, E. 1994. "Foreign Investment with Endogenous Protection," *NBER Working Papers* 4876, National Bureau of Economic Research.
- Guio, A. C. 2005. "Material deprivation in EU." in *Eurostat Statistics in focus: EUROSTAT*.
- Hagenaars, A. J. M. 1986. *The perception of poverty*. Amsterdam: Elsevier Science Publishers B.V.
- . 1990. *Categorical longitudinal data. Log-linear panel, trend and cohort analysis*. Newbury Park: Sage Publications.
- . 1993. *Loglinear Models with Latent Variables*. Newbury Park: Sage Publications.
- Hagenaars, A J. M. e van Praag, B. M. S. 1985. "A synthesis of poverty line definitions." *Review of Income and Wealth* 31:139-153.

- Hagenaars, A. J. M. e de Vos, K. 1988. "The definition and measurement of poverty." *The Journal of Human Resources* 23:211 - 221.
- Hagenaars, J. A. M. e McCutcheon, A. L. 2002. *Applied Latent Class Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harrington, M. 1960. *The other America: poverty in the united states*. New York: Macmillan.
- Heidenreich, M. 2003. "Regional inequalities in the enlarged Europe." *Journal of European Social Policy* 4:313-333.
- Heady, B., P. K. e Habich, R. 1994. "Long and short term poverty? Is Germany a two-thirds society." *Social Indicators Research* 31: 1–25.
- Heckman, J. J. 1978. "Simple statistical models for discrete panel data developed and applied to test the hypothesis of true state dependence against the hypothesis of spurious state dependence." *Annales de l'INSEE* 30-31:227-269.
- . 1981a. "Heterogeneity and state dependence." in *Studies in Labor Markets*. Chicago: University of Chicago Press.
- . 1981b. "The Incidental Parameters Problem and the Problem of Initial Condition in Estimating a Discrete Time-Discrete Data Stochastic Process" in *Structural Analysis of Discrete Data and Econometric Applications* (a cura di) Charles F. Manski e Daniel L. McFadden, Editors Cambridge: The MIT Press.
- Holland, P. W. 1986a. "Statistics and Causal Inference." *Journal of the American Statistical Association* 81:945-960.
- . 1986b. "Statistics and causal inference: rejoinder." *Journal of the American Statistical Association* 81:968-970.
- Honoré, B. E. 2002. Nonlinear models with panel data. *Cemmap Working Paper* 13/02, Institute for Fiscal Studies, London.
- Iceland, J. 1997. "Urban Labor Markets and Individual Transitions out of Poverty" *Demography* 34:429–41.
- Istat. 2009a. "La misura della povertà assoluta." in *Metodi e Norme* Roma: Istat.
- . 2009b. "La povertà in Italia nel 2008." *Statistiche in Breve. Famiglie & Società*:1-11.
- Jenkins, S. P. 2001. "Modelling household income dynamics." *Journal of Population Economics* 4.
- . 1991. "Poverty measurement and the within-household distribution: agenda for action." *Journal of Social Policy* 20:457-83.
- Jesuit, D., Rainwater, L. e Smeeding, T. 2002. "Regional Poverty within Rich Countries." in *Working Paper: Luxembourg Income Study*.
- Jick, T. D. 1979. "Mixing qualitative and quantitative methods: triangulation in action." *Administrative Science Quarterly* 24:602-611.
- Kangas, O. e Ritakallio, V. M. 1998. "Different methods – Different results: approaches to multidimensional poverty." In *Empirical Poverty Research in a Comparative Perspective* (a cura di) Anders H-J. Aldershot: Ashgate, pp. 167-203.
- Kaplan, A. 1964. *The conduct of Inquiry*, New York: Harper and Row.
- Kasarda, J. 1990. "The Jobs-Skills Mismatch." *New Perspectives Quarterly* 7,4:34-7.
- Kilpatrick, R. W. 1973. "The income elasticity of poverty line." *The review of Economics and Statistics* 55:327-332.
- Kline, R. B. 2005. *Principles and practice of structural equation modeling, 2nd edition*. New York: Guilford Press.

- . 2008. "Measurement." in *Becoming a Behavioral Science Researcher: A Guide to Producing Research That Matters*, edited by Rex B. Kline. New York: Guilford Publications.
- Kohonen, T. 1995. *Self-Organizing Maps*. Berlin: Springer.
- Korpi, W. 1983. *The democratic class struggle*. London: Routledge.
- Krugman, P. R. 1991. "Increasing returns and economic geography." *Journal of Political Economy* 99:483-99.
- . 1998. "What's New about the New Economic Geography?" *Oxford Review of Economic Policy* 14:7-17.
- Labao, L. M., Hooks, G. e Tickamyer, R. A. 2008. "Poverty and inequality across space: sociological reflection on the missing-middle subnational scale." *Cambridge Journal of regions, economy and society* 1:89-113
- Layte, R e Christopher, T. Whelan. 2002. "Cumulative disadvantage or individualisation? A comparative analysis of poverty risk and incidence." *European Societies* 4:209-233.
- Lazarsfeld, P. Fx. 1969. "Dai concetti agli indici empirici." in *In L'analisi empirica nelle scienze sociali*, (a cura di) Rimond Lazarssfeld Boudon, Paul Felix. Bologna: Il Mulino.
- . 1959. "Problems in Methodology" in *Sociology today; problems and prospects* (a cura di) Merton R. K. New York: Basic Books.
- Leisering, L., e Leibfried, S. 1999. *Time and Poverty in Western Welfare States. United Germany in perspective*. New York: Cambridge University Press.
- Lewis, O. 1968. "The culture of poverty" in *On understanding Poverty: perspective from the social sciences*. (a cura di) Daniel Patrik Moynihan pp. 187-200.
- Little, R., e D. B. Rubin. 1987. *Statistical analysis with missing data*. New York: Wiley.
- Mack, J. e Stewart, L. 1985. *Poor Britain*. London: Allen and Unwin.
- Maitre, B., Nolan, B. e Whelan, C. 2006. "Reconfiguring the measurement of deprivation and consistent poverty in Ireland." in *Working Paper*. Dublin: ESRI.
- Marradi, A. 1980. *Concetti e metodi per la ricerca sociale*. Firenze: Giuntina.
- Marshall, T. H. 1950. *Citizenship and social class*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mattelart, A. 2003. *Storia dell'utopia planetaria*. Roma: Einaudi.
- Merton, R. K. 1949. *Social theory and social structure*, New York: Free Press.
- Millar, J. e Glendinning, C. 1987. "Invisible women, invisible poverty." in *Women and Poverty in Britain*, edited by Caroline Millar Glendinning, Jane. Brighton: Wheatsheaf.
- Mogstad, M. Langørgen, A e Aaberge, R. 2007. "Region-Specific versus country-specific poverty lines in analysis of poverty." *Journal of Economic Inequality* 5:115-122.
- Moisio, P. 2004. "A latent class application to the multidimensional measurement of poverty." *Quantity and Quality* 38:703-717.
- Muffels, R. 1993. "Deprivation standards and style of living indeces." Pp. 43-59 in *The european face of social security: Essays in Honour of Herman Deleeck*, edited by Jos Berghman and Bea Cantillon. Avebury: Aldershot.
- Muffels, R, Fouarge, D. e Dekker, R. 1999. "longitudinal poverty and income inequality: a comparative panel study for Netherlands, Germany and the UK." in *European Panel Analysis Group (EPAG) Working paper* Colchdester: University of Essex.

- Murphy, R. 1986. "Weberian Closure Theory: A Contribution to the Ongoing Assessment." *The British Journal of Sociology* 37: 21-41.
- Negri, N. 1995. "I concetti di povertà ed esclusione." *Polis* 1:5-22.
- Negri, N e Saraceno, C. 2003. *Poverta e vulnerabilita sociale in aree sviluppate*. Roma: Carocci.
- Newman, D. A. 2003. "Longitudinal modeling with randomly and systematically missing data: a simulation ad hoc." *Organizational Research Methods* 6:328-362.
- Nolan, B. e Whelan, C. 1996a. "Measuring poverty using income and deprivation indicators: alternative approaches." *Journal of European Social Policy* 6:225-240.
- . 1996b. *Resources, deprivation, and poverty* Oxford: Clarendon Press.
- Nuvolati, G. 1999. "La geografia dello sviluppo urbano in Europa. Origini storiche e scenari futuri." in *Dimensione metropolitana: sviluppo e governo della nuova città* (a cura di) G. Martinotti il Mulino, Bologna, pp. 99-118.
- O'Connor, J. S. Orloff, A. S e Shaver S.1999. *States, Markets, Families*. Cambridge, Cambridge University Press.
- OECD. 2008. "Growing Unequal? Income distribution and poverty in OECD countries." OECD.
- Olagnero, M. 2004. *Vite nel tempo. La ricerca biografica in sociologia*. Roma: Carocci.
- Orshansky, M. 1965. "Counting the poor: another look at the poverty profile." *Social Security Bulletin* 28:3-29.
- . 1968. "The shape of poverty in 1966." *Social Security Bulletin* 31:3-31.
- Parkin, F. 1979. *Marxism and Class Theory* Columbia University Press.
- Paugam, S. 2008. "How does poverty appears in european societies today?" *Revista española del tercer sector*:65-84.
- Pi Alperin, M. N. e Van Kerm, P. 2009. "mdepriv - Synthetic indicators of multiple deprivation." Luxembourg: EPS/INSTEAD, Differdange.
- Picchio, M. 2006. Temporary jobs and state dependence in Italy, Università politecnica delle Marche, Facoltà di Economia, Quaderni di ricerca n. 27.
- Pierson, P. 2001. *The new politics of the welfare state*. New York: Oxford University Press Inc.
- . 1996. "Path Dependence and the Study of Politics." Paper prepared for presentation at the *American Political Science Association meetings*, San Francisco, September 1996.
- Polany, K. 1944. *The great transformation*. New York: Rinehart.
- Popper, K. 1976. *Unended Quest: An Intellectual Autobiography*. Glasgow: Fontana/Collins.
- . 1994 *The myth of the frame work*; trad it: Il mito della cornice. Bologna: Il Mulino. 1995.
- Poulsen, C.S. 1982. *Latent Structure Analysis with Choice Modeling pplications*, Ph.D. Dissertation, Wharton School, University of Pennsylvania.
- Rainwater, L. 1974. *What money buys: inequality and the social meaning of income*. New York: Basic works.
- Regini, M. Rayneri, E. 1992. Economia e lavoro nelle regioni forti d'Europa. *Ires Lombardia*, Cariplo-Laterza.
- Regini, M. 1991. *Confini mobili. La costruzione dell'economia fra politica e società*. Bologna: Il Mulino.

- Regini, M. 1995. *Uncertain boundaries. The social and political construction of European economies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Reinstadler, A. e Ray, J. C. 2010. Macro determinants of individual income poverty in 93 regions of Europe. *Methodologies and working papers*, Eurostat
- Ringen, S. 1988. "Direct and indirect measures of poverty." *Journal of Social Policy* 17:351-366.
- Ritter, G.A. 1996. *Storia dello Stato sociale*. Roma-Bari: Laterza.
- Rodríguez, G. e Elo, I. 2003. "Intra-class correlation in random-effects models for binary data." *The Stata Journal* 3, 1:32-46.
- Royston, P. 2004. "Multiple imputation of missing values." *The Stata Journal* 4:227-241.
- . 2005. "Multiple imputation of missing values: Update of ice." *The Stata Journal* 5:527-536.
- Romer, P. 1986. "Increasing Returns and Long-Run Growth." *Journal of Political Economy* 94:1002-10037.
- Rottman, D. B. 1989. "Income distribution within Irish households: allocating resources within Irish families." Dublin: Combat Poverty Agency.
- . 1994. "Income distribution within Irish households." Dublin: Combat Poverty Agency.
- Rowntree, S. B. 1941. *Progress and Poverty*. London: Longmans, Green.
- Rubin, D. B. 1976. *Multiple imputation for nonresponse in surveys*. New York: Wiley.
- Runciman, W. G. 1966. *Relative Deprivation and Social Justice: A Study of Attitudes to Social Inequality in Twentieth-Century England*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Saraceno, C. 2004. "A che cosa serve la sociologia" *il Mulino Rivista bimestrale di cultura e di politica* 3:501-512.
- . *Le dinamiche assistenziali in Europa*. Bologna: Il mulino.
- . 2001. *Età e corso della vita*. Bologna: Il Mulino.
- Sassen, S. 1991. *The global city: New York, London, Tokyo*. New Jersey: Princeton University Press.
- . 1994. *Cities in a world economy*. Thousand Oaks, Calif.: Pine Forge Press
- Schafer, J. L. e Graham, J.W. 2002. "Missing data: our view of the state of the art." *Psychological Methods* 7:147-177.
- Schizzerotto, A. 2002. *Vite ineguali*. Bologna: Il Mulino.
- Schwartz, H. 2000. *States versus Markets: The Emergence of a Global Economy*, London: MacMillan.
- . 2003. Globalisation / Welfare: What's the preposition? And, or, versus, with? *Social Policy Review* 15:1-20.
- Seebohm Rowntree, B. 1901. *A Study of Town Life*. New York: H. Fertig.
- . 1941. *Progress and Poverty*. London: Longmans, Green.
- Shavit, Y. Muller, W. 1998. *From School to Work: a Comparative Study of Educational Qualifications and Occupational Destinations*. Oxfor: Clarendon Press.
- Seidl, C. 1994. "How sensible is the Leyden individual welfare function of income?" *European Economic Review* 38:1633-1659.
- Sen, A. 1976. "Poverty: an ordinal approach to measurement" *Econometria* 44:219-231.
- . 1979. "Issues in the measurement of poverty." *Scandinavian Journal of Economics* 91:285-307.

- . 1980 *Equality of what?*; trad. it. *Uguaglianza, di che cosa?*, in *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 337-360
- . 1983. "Poor, Relatively Speaking." *Oxford Economic Papers, New Series* 35:153-169.
- . 1985a. *Commodities and Capabilities*. Amsterdam: North Holland.
- . 1985b. "A sociological approach to the measurement of poverty: A reply to professor Peter Townsend." *Oxford Economic Papers, New Series* 37:669-676.
- . 1992. *Inequality reexamined*. Oxford: Oxford University Press.
- . 1999. *Development as Freedom*. New York: Knopf.
- Simmel, G. 1809. *Soziologie*. Leipzig: Duncker & Humblot.
- Smeeding, T. M. 2000. "Sociology of poverty." in *Working Paper*. Luxembourg: Luxembourg Income Study.
- Smith, A. 1776. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. London: Methuen & Co.
- Solow, R. 1956. "A Contribution to the Theory of Economic Growth." *Quarterly Journal of Economics*, 70:65-94.
- Stapel, S., Pasanen, J. e Reinecke, S. 2004. "Purchasing Power Parities and related economic indicators for EU, Candidate Countries and EFTA. Final results for 2002 and preliminary results for 2003." *Eurostat Statistics in Focus* 53.
- Stevens, A. H. 1994. "The dynamics of poverty spells: updating Bane and Ellwood." *American Economic Review* 84:34-37.
- . 1999. "Climbing out of poverty, falling back in: measuring the persistence of poverty over multiple spells." *Journal of Human Resources* 34:557-588.
- Stock, J. H. e Watson, M.W. 2003. *Introduction to econometrics*: Pearson Education.
- Stouffer, S. A., Suchman, E. A. DeVinney, L. C. Star, S. A. e Williams, R. M. Jr. 1949. *The American Soldier: Adjustment During Army Life*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Streeten, P. 1994. "Human Development: Means and Ends." *American Economic Review* 84:232-237.
- Sugden, R. 1993. "Welfare, resources, and capabilities: a review of inequality reexamined by Amartya Sen." *Journal of Economic Literature* 31:1947-1962.
- Swanstrom, T., Ryan, R. e Stigers, K.M. 2007. "Measuring concentrated poverty: did it really decline in the 1990s?". UC Berkeley: Institute of Urban and Regional Development.
- Taylor, G.P. 1986. "Welfare state regimes and welfare citizenship." *Journal of European Social Policy*. 2:93-105.
- Tashakkori, A. e Teddlie, C. 2003. *Handbook of mixed methods in social and behavioral research*. London: Sage Publications.
- Tentschert, U, Till, M. e Redl, J. 2000. "Income poverty and minimum income requirements in the EU 14." in *VI th Bien Congress Berlin, 5th of October*, edited by ICCR - Interdisciplinary Centre for Comparative Research. Berlin.
- Touraine, A. 1970. *La società post-industriale*. Bologna: Il Mulino.
- Townsend, P. 1954. "Measuring Poverty." *The British Journal of Sociology* 5:130-137.
- . 1962. "The meaning of poverty." *The British Journal of Sociology* 13:210-227.
- . 1979. *Poverty in the United of Kingdom*. Harmondsworth: Allen Lane.
- . 1985. "A sociological approach to the measurement of poverty. A rejoinder to professor Amartya Sen." *Oxford Economic Papers, New Series* 37:659-668.
- Titmuss, R. 1958. *Essays on the Welfare State*. London: Allen and Unwin.

- . 1974. *Social Policy*. London: Allen and Unwin.
- Trivellato, U. 1998. "Il monitoraggio della povertà e della sua dinamica: questioni di misura e evidenze empiriche." *Statistica* 58:549-574.
- Uunk, W. J. G. Kalmijn, M e Muffels, R . 2003. "The impact of young children on women's labor supply: a reassessment of institutional effect in Europe." *Acta Sociologica* 47:4.
- Van den Bosch, K., Callan, T. Estivill, J. Hausman, P. Jeandidier, B Muffels, R. e Yfantopoulos, J. 1993. "A comparison of poverty in seven European countries and regions using subjective and relative measures." *Journal of Population Economics* 6:235-259.
- Van Praag, B M. S. . 1971. "The welfare function of income in Belgium: An empirical investigation." *European Economic Review* 2:337-369.
- Walker, R e Ashworth, K. 1994. *Poverty dynamics: issues and examples*. Aldershot:Avebury
- Weber, M. 1904. "Die 'Objektivität' sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis." *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik* 12: 22-87; trad. it. "L'oggettività' conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale." Pp. 53-141 in M.Weber, Il metodo delle scienze storico-sociali. Milano: Mondadori, 1974.
- . 1904. Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus; trad. it. L'etica protestante e lo spirito del capitalismo
- Whelan, C. Lucchini, M. Pisati, M. e Maître, B. 2009a. "Mapping Patterns of Multiple Deprivation Using Self-Organising Maps: An Application to EU-SILC Data for Ireland." in *Working Paper*. Dublin: ESRI.
- Whelan, C. Lucchini, M. Pisati, M. e Maître, B. 2009b. "Understanding the Socio-Economic Distribution and Consequences of Patterns of Multiple Deprivation: An Application of Self-Organising Maps." in *Working Paper*. Dublin: ESRI.
- Whelan, C. Layte, R e Maître, B. 2004. "Understanding the mismatch between income poverty and deprivation: a dynamic comparative analysis." *European Sociological Review* 20.
- Whelan, C. Layte, R. Maître, B e Nolan, B. 2001. "Income, deprivation and economic strain. An analysis of the European Community Household Panel." *European Sociological Review* 17:357-372.
- Whelan, Christopher T., and Bertrand Maître. 2008. "Measuring material deprivation in the enlarged European Union " in *ESRI Working Paper*. Dublin: ESRI.
- Whelan, C. e Maître, B. 2007a. "The 'Europeanisation' of reference groups: a reconsideration using Eu-Silc." in *Working paper*. Dublin: ESRI.
- . 2007b. "Measuring material deprivation with Eu SILC data: lessons from the Irish survey." *European Societies* 9:147-173.
- . 2008. "Europeanisation of inequality and european reference groups." in *Working Paper*. Dublin: ESRI.
- . 2005. "Vulnerability and multiple deprivation perspectives on economic exclusion in Europe: a latent class analysis." *European Societies* 7:423-450.
- Williamson, J. B. e Hyer, K.M. 1975. "The measurement and meaning of poverty." *Social Problems* 22:652-663.
- Wilson, W. J. 1991. Public Policy Research and the Truly Disadvantaged, in *The Urban Underclass* (a cura di Jencks, C. Peterson, P.E. pp.460-481.

- . 1987. *The truly disadvantaged: the Inner City, the Underclass and Public Policy*. Chicago:University of Chicago Press.
- Wooldridge, J. M. 2000. *Econometrics: A Modern Approach*: South-Western College Publishing.
- . 2001. *Econometric Analysis of Cross Section and Panel Data*.
- Wright, E.O. 1996. *Class Structure and Income Inequality*, unpublished Ph.D. dissertation, University of California, Berkeley, 1976
- Zadeh , L. A. 1965. "Fuzzy sets." *Information and control*:338-353.
- Zeitlin, J. 2010. Pragmatic transnationalism: governance across borders in the global economy. *Socio-Economic Review* 1:1-20.



## Indice delle Tabelle

Tabella 1- Percentuale di famiglie in povertà, per tre standard di povertà, in un numero di paesi e regioni Europee.....	74
Tabella 2 - Coefficienti di correlazione intra-regionale “nuts1” ( $\rho$ ) spiegata dal secondo livello, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (colonna) e specificazione del modello (riga). Fonte: Eu-SILC 2005 .....	85
Tabella 3 – Varianza regionale di secondo livello ( $Var(\zeta_i)$ ) per operativizzazione della variabile dipendente (colonna) e specificazione del modello (riga). Fonte: Eu-Silc 2005.....	85
Tabella 4 – Modelli con intercette random. Stime dei coefficienti delle variabili di secondo livello sui rischi di povertà individuali, usando diverse definizioni operative di povertà: europea, nazionale, regionale e trans-nazionale. Dati: Eu-Silc 2005 .....	89
Tabella 5 - Modelli con intercette random. Stime dei coefficienti delle variabili di secondo livello sui rischi di povertà individuali, usando diverse definizioni operative di povertà: europea, nazionale, regionale e trans-nazionale. Dati: Eu-Silc 2005 .....	90
Tabella 6 – Modelli con intercette random. Stime dei coefficienti delle variabili di primo livello ottenute mediante le diverse operativizzazioni della povertà: (dalla seconda colonna) europea, nazionale, regionale e trans-nazionale.....	91
Tabella 7 - Frequenze assolute per area geografica. Fonte: Eu-SILC 2005 .....	96
Tabella 8 - Soglie di povertà europea, nazionale, regionale e di cluster nel 2005, basate sulle valute nazionali espresse in PPP, e calcolate come il 6% del reddito mediano di riferimento (specificato nella prima colonna) .....	97
Tabella 9 – Percentuale di soggetti a rischio di povertà nel 2005, per area geografica e soglia di povertà. Fonte: Eu-SILC 2005.....	98
Tabella 10 - Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (soglia di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Fonte: Eu-SILC 2005 .....	99
Tabella 11 - Modelli multilivello con covariate individuali di primo livello e di paese di secondo livello, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (soglia di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Fonte: Eu-SILC 2005.....	100
Tabella 12 - Modelli multilivello con covariate individuali di primo livello e di performance economica di secondo livello, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (soglia di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Fonte: Eu-SILC 2005.....	101
Tabella 13 - Modelli multilivello con covariate individuali di primo livello e di cluster trans-nazionale di secondo livello, distinti per operativizzazione della variabile dipendente (soglia di povertà europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Fonte: Eu-SILC 2005.....	102
Tabella 14 - Distribuzione della povertà sistematica (monetaria e materiali) in quattro paesi europei (Germania, Francia, Spagna e Italia), secondo la soglia di povertà (in riga) e l'anno di riferimento (in colonna). Fonte: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06 .....	105
Tabella 15 - Profili di povertà sistematica in quattro paesi europei (Germania, Francia, Spagna e Italia) utilizzando diverse soglie di povertà (prima colonna). Fonte: Eu-SILC 2004/06; G-SoEP 2004/06.....	105
Tabella 16 - Profili di povertà sistematica nelle regioni ricche (DE1, FR1, ITC, ES3) e in quelle povere (DENE, FR3, ITF, ES6) di Germania, Francia, Italia e Spagna, distinti per soglia di povertà. Fonte: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06 .....	106
Tabella 17 - Modelli multilivello nulli, con diverse definizioni operative di povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale, trans-nazionale). Dati Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06.....	117

Tabella 18 – <i>Modelli con intercette random. Stime delle covariate di primo livello, usando diverse definizioni operative di povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale, trans-nazionale). Dati Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	118
Tabella 19 - <i>Stima dei coefficienti di secondo livello di welfare state (modello completo, con covariate di primo livello), per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	119
Tabella 20 - <i>Stima dei coefficienti di secondo livello di performance regionale (modello completo, con covariate di primo livello), per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	120
Tabella 21 - <i>Stima dei coefficienti di secondo livello di cluster trans-nazionale (modello completo, con covariate di primo livello), per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	120
Tabella 22 - <i>Varianza di secondo livello per modello e soglia di povertà. Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	121
Tabella 23 – <i>Modelli a coefficienti e intercetta variabili. Stima dei coefficienti di secondo livello di performance regionale (modello completo, con covariate di primo livello) e delle varianze e covarianze, per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	122
Tabella 24 - <i>Modelli a coefficienti e intercetta variabili. Stima dei coefficienti di secondo livello di cluster trans-nazionale (modello completo, con covariate di primo livello) e delle varianze e covarianze, per definizione operativa della povertà sistematica (soglia europea, nazionale, regionale e di cluster trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	123
Tabella 25 - <i>Frequenze assolute distinte per area geografica</i> .....	125
Tabella 26 - <i>Distribuzione dell'indice di stress economico, per anno e area geografica</i> .....	127
Tabella 27 - <i>Distribuzione della tipologia di povertà Y1 (soglia europea di povertà &amp; indice di stress economico)</i> .....	128
Tabella 28 - <i>Distribuzione della tipologia di povertà Y2 (soglia nazionale di povertà &amp; indice di stress economico)</i> .....	129
Tabella 29 - <i>Distribuzione della tipologia di povertà Y3 (soglia regionale-nuts1 di povertà &amp; indice di stress economico)</i> .....	130
Tabella 30 - <i>Distribuzione della tipologia di povertà Y4 (soglia di cluster trans-nazionale di povertà &amp; indice di stress economico)</i> .....	131
Tabella 31 - <i>Modello 2a/2d: Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali di primo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	132
Tabella 32 - <i>Modelli 3 a/d - Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali di primo livello e di paese di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	133
Tabella 33 - <i>Modelli 4 a/d - Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali di primo livello e di performance regionale di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	134
Tabella 34 - <i>Modelli 5 a/d - Modelli multilivello random intercept, con covariate individuali di primo livello e di cluster trans-nazionale di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06</i> .....	135

Tabella 35 – <i>Modelli 6 a/d. Modelli multilivello con intercetta e slope random, covariate individuali di primo livello e di performance regionale di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06.....</i>	136
Tabella 36 - <i>Modelli 7 a/d. Modelli multilivello con intercetta e slope random, covariate individuali di primo livello e di cluster trans-nazionale di secondo livello, distinti per definizione operativa della povertà (europea, nazionale, regionale e trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06.....</i>	137
Tabella 37 - <i>Stime ottenute mediante modelli dinamici ad effetti casuali probit, utilizzando diverse definizioni operative della povertà (europea, nazionale, regionale o trans-nazionale). Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06.....</i>	146
Tabella 38 - <i>Probabilità predette di essere povero nel 2006 condizionatamente allo stato di povertà nel 2005 per una persona di riferimento. Dati: Eu-SILC 2004/06, G-SoEP 2004/06.....</i>	148
Tabella 39 – <i>Probabilità stimata del rischio di povertà legato alla residenza in una delle aree che costituiscono il cluster della periferia d'Europa (per una persona di riferimento).....</i>	148
Tabella 40 - <i>Modello per l'analisi del Vero Stato di Dipendenza nella povertà, mediante modello dinamico ad effetti variabili probit.....</i>	150
Tabella 41 - <i>Elenco delle regioni di Italia, Spagna, Francia e Germania aggregate a livello di NTS1.....</i>	161
Tabella 42 - <i>Elenco delle aree NUTS1 che compongono i cluster trans-nazionali.....</i>	165
Tabella 43 - <i>Descrizione delle variabili sulla deprivazione disponibili nella rilevazione Eu-SILC (per la Germania) e in quella G-SOEP.....</i>	172
Tabella 44 – <i>Distribuzione delle informazioni mancanti nel database ottenuto dall'unione delle due rilevazioni Eu-SILC (per la Germania) e G-SoEP nel 2005.....</i>	175
Tabella 45 – <i>Varianza delle stime delle quattro variabili imputate. Indagini: SILC &amp; SOEP, 2005.....</i>	175
Tabella 46 - <i>Distribuzione di frequenza delle variabili di esclusione sociale dopo l'imputazione multipla, per fonte dei dati. Anno: 2005.....</i>	178
Tabella 47 - <i>Modelli di regressione logistica per la probabilità di essere sistematicamente poveri (due definizioni) per rilevazione. Anno: 2005.....</i>	179
Tabella 48 – <i>Distribuzione dei valori mancanti nel Db G-SoEP pooled (anni: 2004, 2005 and 2006).....</i>	181
Tabella 49 – <i>Distribuzione di frequenza delle variabili di deprivazione materiale dopo le imputazioni ICE, divise per anno e dimensione sociale. Dati G-SoEP pooled (2004/06).....</i>	182
Tabella 50 – <i>Modello di regressione logistica. Odds Ratio per la probabilità di essere sistematicamente povero dato lo status economico, distinte per anno.....</i>	183



## Indice delle figure

Figura 1 – Aree geografiche NUTS1 ammissibili all'obiettivo 1 in Spagna, Francia, Italia e Germania nella programmazione FSE 2000-2006, ossia, che dispongono di un PIL minore del 75% della media europea. Fonte: <a href="http://ec.europa.eu/regional_policy/atlas/index_it.htm">http://ec.europa.eu/regional_policy/atlas/index_it.htm</a> .....	27
Figura 2 - Aree geografiche NUTS1 che rappresentano (azzurro) le regioni che dispongono di un PIL superiore al 100% della media europea dal 1996 e (blu) le Regioni Motore d'Europa. Fonte: Elaborazione dati Regio Eurostat, serie storica dal 1996 al 2007 .....	28
Figura 3 - Scenari di sviluppo dei sistemi urbani in Europa. Fonte: Nuvolati 1999.....	30
<b>Figura 4</b> – Linea di povertà soggettiva, approccio del reddito minimo.....	73
Figura 5 – Linea di povertà Leyden .....	73
Figura 6 – Possibili applicazioni del concetto relativo di povertà .....	77
Figura 7 – PIL (PPP per abitante) e Reddito familiare annuale equivalente (in PPP) per quartile di reddito e area geografica. Fonte: Eu-Silc 2005 .....	80
Figura 9 - Coefficienti e intervalli di confidenza (al 95%) delle stime della variabile di secondo livello "paese" ottenuti dalla specificazione dei Modelli 3 a/d, adottando diverse soglie di povertà (partendo dall'alto): europea; nazionale; regionale; trans-nazionale. Dati: Eu-Silc 2005 ..	87
Figura 12 - Mappa dei cinque cluster trans-nazionali.....	167
Figura 13 - Distribuzione del Pil pro-capite in PPS tra i cluster trans-nazionali. Fonte: Regio Data Eurostat, 2004 .....	168
Figura 14 - Distribuzione del tasso di occupazione femminile tra i cluster trans-nazionali. Fonte: Regio Data Eurostat, 2004 .....	168
Figura 15 - Distribuzione del tasso di disoccupazione complessivo tra i cluster trans-nazionali. Fonte: Regio Data Eurostat, 2004.....	169